STORIA NATURALE DE VEGETABILI CLASSIFICATA PER FAMIGLIE, ...

Jean Baptiste Pierre Antoine : de Monet de Lamarck, ...

CONTINUAZIONE

DELLA

STORIA NATURALE

DI BUFFON

TOMO XXXIX.

STORIA NATURALE DE' VEGETABILI

CLASSIFICATA PER FAMIGLIE, CON LA CITAZIONE DELLA CLASSE E DELL'ORDINE DI LINNÈO, E L'INDICAZIONE DELL' USO CHE SI PUÒ FAR DELLE PIANTE, NELLE ARTI, NEL COMMERCIO, NELL' AGRICOLTURA, NEI GIARDINAGGI, NELLA MEDICINA ECC.: CON DISEGNI TRATTI DAL NATURALE, E UN GENERE COMPLETO, SECONDO IL SISTEMA LINNEANO, CON DE' RINVII ALLE FAMIGLIE NATURALI; DI A. L. DE JUSSIEU,

DA G. B. LAMARCK,

MEMBRO DELL' ISTITUTO NAZIONALE DI FRANCIA E PROFESSORE AL MUSEO DI STORIA NATURALE.

E DA B. MIRBEL,

MEMBRO DELLA SOCIETA' DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PARIGI, PROFESSORE DI BOTANICA NELL' ATENEO DI PARIGI.

RECATA IN LINGUA ITALIANA

DAL SIG. D. A. FARINI,

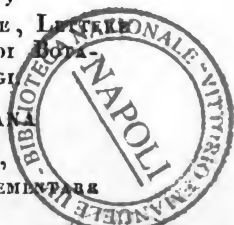
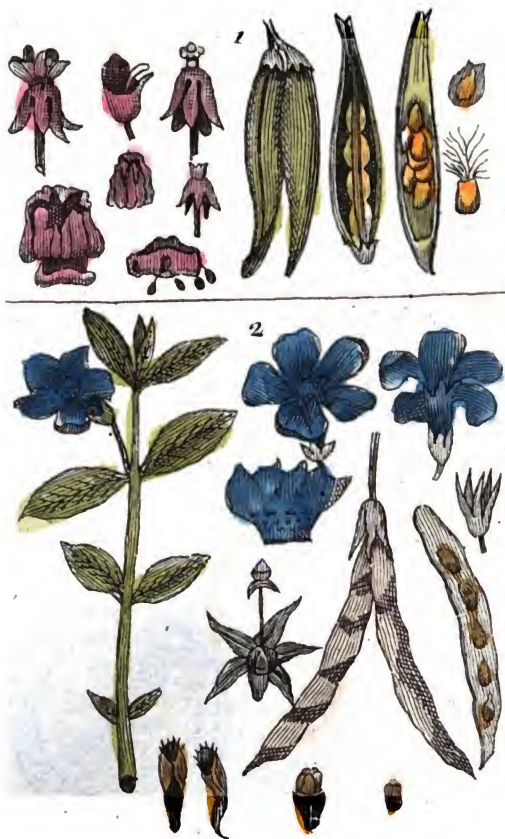
GIA PROFESSORE DI MATEMATICA ELEMENTARE

CON NOTE ED AGGIUNTE.

TOMO VI.

FIRENZE

PER V. BATELLI E FIGLI

MDCCCXXXVII.

1. Asclepiade. 2. Pervinca.

STORIA

NATURALE

DEI VEGETABILI.

CONTINUAZIONE

DEL

GENERE XIV°.

L'Asclepiade Gigante (*Asclepias Gigantea*, Linn). Questa pianta cresce nell' Egitto, e nell' Indie. La sua radice è perenne, lo stelo alto da cinque a sei piedi, è diritto, cilindrico, cotonoso, massime verso le sommità. Le foglie portate da pedicciuoli cortissimi, sono ellittiche, e lunghe circa da tre a sei pollici. Sono cotonose e bianchiccie sopra e sotto nella lor prima giovinezza; vecchie si spogliano della lanugine della superficie lor superiore. I fiori a corolla di un giallo rossiccio, o di un rosso violaceo più o men carico, hanno il diametro di un pollice, sono li più grandi che si conoscano in questo Genere. Sono riuniti ad ombrello in numero di cinque, o sei al vertice, di pe-

duncoli solitarj, che partono dall' ascella delle foglie. I loro cornetti sono serrati, sporgentissimi, e formano nel centro di ciascuna corolla un cono notabilissimo. I follicoli sono rigonfj; la loro superficie è liscia. Questa pianta contiene un succo latticinoso: acre, e caustico. Dà morte agli animali che la mangiano.

L' Asclepiade di Siria (*Asclepias Syriaca*, Linn.) Questa pianta originaria dell' Egitto, e della Siria, coltivata in Europa s' innalza da due in tre piedi. La radice è perenne, gli steli sono diritti, semplici, verdognoli, punteggiati di un rosso oscuro verso la base. Le foglie sono opposte, lunghe circa sei pollici, ovali, molli, grosse, feltrate, e bianchiccie nel di sotto, e portate da pediccinoli lunghi due o tre linee. I fiori sono di mediocre grandezza, con corolla rossiccia, o bianchiccia, rovesciati sul calice; sono disposti ad ombrelli peduncolati ben forniti, che partono dall' ascella delle foglie alle sommità degli steli. I follicoli lunghi da due a tre pollici, sono rigonfj, acuti alla loro estremità, e coperti di semi coronati di spazzole fine, setacee, o bianche.

Questa pianta contiene un succo latticinoso, acre, caustico, e depilatorio. Le foglie peste ed applicate in cataplasma sono stimate buone negli umori freddi. Le spazzole dei

semi formano un' *ovatta*, della quale nel Levante si fa uso per guernire gli abiti, ed i letti. Mescolando quest' *ovatta* con cotone, o seta, se ne fa una stoffa leggiera, assai bella. Si è pur cercato di trarre dagli steli di questa pianta un filo che servir potesse da far tela o cordami. Si crede che le vacche, e i bachi da seta mangino le foglie di questa pianta impunemente, non ostante la causticità e l' acrimonia dei succhi che contengono.

L' Asclepiade del Curacao (*Asclepias Cussaravica*, Linn.). E una leggiadra pianta legnosa, che cresce in America nei pascoli, e non si alza niente più di tre piedi. I suoi steli sono cilindrici, ramosi, e alcun po' cotonosi. Le foglie sono opposte, lunghe da due a quattro pollici, lanciuolate, pedicciuolate, sparse di una lanugine fina, appena visibile, o perfettamente nude. I suoi fiori, a corolla rossa, gialla, sono numerosi, e nascono ad ombrello peduncolato nell' ascella delle foglie, e all' estremità dei rami. Sono piccoli, ma belli molto; la corolla è rovesciata sul calice. I follicoli sono spinosi.

Questa Specie somministra un succo latticinoso che, secondo Williams Wright, amministrasi alle persone tormentate dai vermi. Quando la dose è forte, il suo succo opera come purgante od emetico dolce, è

pur diuretico e diaforetico. Le radici sono bianche, e legnose, e prese in polvere sono vomitive; ma è rimedio pericoloso.

L'Asclepiade del Ceylan (*Asclepias Lactifera*, Linn.). Questa Specie è debole, e rampicante. Lo stelo, e i rami sono gracili, erbacei, cilindrici, coperti di una fina lanugine, e terminano in pianta sarmentacea sottilissima. Le foglie son lunghe tutto al più tre pollici, opposte, lanciuolate, acute, nude nella superficie superiore, sparse di peli rari nella superficie inferiore, e portate da corti pedicciuoli. Ecco i caratteri che presentano le mostre dell' Erbario di Stathouder. Ma questa descrizione non s' accorda colla frase della *Flora Zeylanica*, la quale rappresenta questa pianta, come avente lo stelo diritto, semplice ecc.

Sarebbe Linnèo che avesse errato, o l' Erbario di Stathouder che fosse difettoso? Ma non posso su ciò decidere, perchè non abbiamo descrizione completa o disegno di questa pianta. Io non ho veduto li fiori: secondo Linnèo sono disposti ad ombrelle cortissime con ombrellette.

Paolo Hermenn, nel suo Catalogo delle Piante di Ceylan, dice che questo Asclepiade, chiamato in quel paese *Kiriaghuna*, somministra un succo latticinoso, di che si fa uso in mancanza di latte di vacca o di altro

latte animale; ed aggiunge che si fanno cuocere le foglie colli alimenti, dove occorra del latte. Ma è probabile che qui ci sia un errore. Imperocchè può egli forse presumersi, che una pianta di questo genere, fornisca un succo dolce abbastanza da sostituirsi al latte, quando il succo dell'altre Specie è corrosivo, purgativo e qualche volta velenoso?

L' Asclepiade vincitosco (*Asclepias vincetoxicum*, Linn.). Questa pianta trovasi nei cespugli, nei terreni pietrosi, ed incolti, e s'innalza di un piede e mezzo, o due piedi. La sua radice è perenne, bianca, ramosa, composta di fibre sottili; mette parecchi steli erbacei, verticali, deboli, cilindrici, semplici, un po' cotonosi, e pieghevolissimi, carichi per tutta la loro lunghezza di foglie lunghe al più due o tre pollici, compresovi un corto pedicciuolo, opposte, a cuore, lanciuolate, acute, verdi, e liscie nel di sopra; biancastre, ed anche un po' villose nel di sotto; cigliate sui lembi; e tanto più piccole, quanto maggiormente si avvicinano alla base od al vertice degli steli. Fiorisce di marzo, aprile e maggio. I suoi fiori piccoli, biancastri, o giallognoli, formano piccole ombrelle peduncolate e solitarie, che partono dall' ascella delle foglie superiori. La corolla è di una sostanza soda; è aperta a stella; e li suoi cornetti si presentano come

tubercoli ottusi e chiusi. I follicoli lunghi due o tre pollici, sono pendenti, oblunghi e puntuti.

La radice di questa Specie è amara, acre, di sapore e odore disgustosi, e quando è secca è un po' narcotica. Prima di questa epoca è vomitiva, e sospetta. Si prescrive come bechica, incidente, diuretica, sudorifica, nella tosse catarrale, nell' enfiagione, nell' idropisia, e nelle febbri ostinate. Esternamente si usa come detergente. I cavalli non la mangiano se non quando ha perduto pel gelo la sua agrezza. Haller dubita, che questa pianta abbia tutte le proprietà attribuitele, e la crede sospetta.

L' Asclepiade espettorante (*Asclepias asthmatica*, Linn. Suppl.). Questa pianta csesce nei boschi dell' Isola di Ceylan. È internamente villosa, tranne la superficie superiore delle foglie. Il suo stelo è rampicante; le foglie sono opposte, pedicciuolate, accostate le une alle altre, a cuore, ovali, lanciuolate, e alquanto simili per la forma e grandezza a quelle dell' Alloro comune. I fiori sono piccoli, disposti ad ombrello, con ombrellette, nell' ascella delle foglie.

La sua radice tiensi per buonissima nell' asma umida; se ne fanno siroppi, e decozioni, che promovono l' espettorazione agli intaccati d' etisia.

L' Asclepiade attorcigliato (*Asclepias spiralis*, Forsk.). È un arboscello dell'Arabia. Non è nulla latticinoso. Le sue foglie sono piccole, ovali, ottuse. I fiori solitarj, o peduncolati, nascono nell'ascella delle foglie. I calici hanno le divisioni strette, e lanciuolate, le corolle sono di un verde giallognolo, e internamente villose, ed hanno i lobi attorcigliati a spira dalla parte del Sole. I frutti sono follicoli, che si possono mangiare. I semi son dolci, e somministrano un pregievole rimedio per calmare i dolori del ventre.

Asclepias (Diosc. Plin.) viene dal nome di Esculapio, al quale questo Genere fu consecrato.

III.

Un ovajo, portante una bacca, di rado una capsula.

GENERE XV.°

AMBELANIA: *Ambelania*. Aubl. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque divisioni; corolla tubulata, cilindrica; orificio stretto: lembo a cinque lobi obliqui e ondulati; stami corti: antere

a ferro di freccia; uno stilo; uno stimma ovale, sormontato da due punte, e collocato sopra un disco piano: capsula carnosa, ovale, a due stanze; semi larghi, appianati e zigrinati, attaccati al tramezzo medio.

La sola Specie di questo Genere (*Ambelania anda*, Aubl.). È un arbusto, che cresce nell'Isola di Cajenna, e nella Gujana. Il suo tronco grigiognolo è alto circa otto piedi, e del diametro di sette ad otto pollici. È coronato da un gran numero di rami diritti, nodosi, carichi di ramoscelli e di foglie opposte. Le foglie sono lunghe sette pollici al più, pedicciuolate, ovali, indifferentemente acute, o ottuse al vertice, sode, verdi, liscie, ondose negli orli. I loro pedicciuoli sono cilindrici e corti; ciascun pajo sembra riunito da una resta sagliente, che stendesi dall'uno all'altro pedicciuolo opposto snlle due superficie dei rami. I fiori a corolla bianca, grande come quella del Gelsomino, nascono a tre o quattro insieme nell'ascella delle foglie, alla sommità di un peduncolo comune guernito di una squama alla base, come i peduncoli particolari dei fiori. Il frutto è una grande capsula grossa come un uovo, c di color giallo di cedro, coperta di verruche di forma varia.

Questo frutto è buono da mangiare, abbenchè latticinoso. Dopo averlo spogliato della pelle esterna, si tiene per alcun tempo nell' acqua. Così preparato ha un sapore acido e grato, e siccome per la sua viscosità aderisce ai denti, ed alle labbra, i Creoli lo han chiamato *Quienbiendent*, corrompendo l' espressione, *qui tien bien aux dents: che ben s' attiene ai denti*. Il frutto si confetta tanto spogliato che no; la confezione de' frutti spogliati è un leggiere purgante. Viene consigliato nel paese, di adoperarlo a guarire la dissenteria.

GENERE XVI.°

CARISSA: *Carissa*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice piccolo, a cinque divisioni, più o meno profonde, corolla molto più lunga; tubo rigonfio verso il suo orificio: lembo a cinque lobi, stami non isporgenti; uno stilo; uno stimma semplice, o qualche poco forcuto: bacca piccola, sferica, a due stanze, e queste ad uno, due o parecchi semi, appianati ed affissi al tramezzo.

Di questo Genere si conoscono da sei ad otto Specie; sono alberi, o arboscelli spinosi,

originarj dell' Asia e dell' Affrica. I loro ramoscelli sono opposti, e qualche volta dicotomi, vale a dire, divisi due a due. Le foglie sono opposte, come pure le loro spine; sovente sono situate in modo da fare una croce con le foglie, o coi rami. Non è raro che queste spine, servano da peduncoli. I fiori, molto somiglianti per la forma delle corolle a quelli del Gelsomino, nascono qualche volta solitarj; ma più spesso a corimbo nell'ascella delle foglie, o all' estremità dei rami.

Se ne conosce una Specie senza spine.

La Carissa Caranda (*Carissa carandas*, Linn.). È un arboscello delle Indie ramosissimo, e s' innalza quindici piedi circa: ai nodi dei rami è munito di spine opposte, divergenti, ruvide, semplici, forcute in una direzione contraria a quella delle foglie, le quali sono lunghe due o tre pollici, opposte, ellittiche, ottuse, portate da pedicciuoli cortissimi. I fiori a corolla, somigliano a quella del Gelsomino per la forma e pel colore, nascono a corimbo all' estremità dei rami; maturate producono bacche di un rosso nericcio, aventi un sapore acidulo, molto grato; e se ne fanno buonissime confetture.

GENERI XVII.° XVIII.° XIX.° XX.° XXI.° XXII.° E XXIII°

PACOURIA. Aubl. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

ALLEMANDA. Linn. Juss. ORELIA. Aubl.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 14 num. 329)

(*Pentandria Monoginia*).

MELODINO. Forst. Linn. Suppl. Jussieu.

(*Idem* pag. 54 n.° 513)

(*Pentandria Diginia*).

GINOPOGONE. Forst. Juss.

(*Idem*. pag. 22 n.° 365).

(*Pentandria Monoginia*).

RAUVOLFIA. Plum. L. Juss.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 24 n.° 377).

(*Pentandria Monoginia*).

OFIOSSILONE. Linn. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

CERBERA. Linn. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

IV.

Generi che hanno relazione con le Apopocinee. Essi non contengono succo latticinoso.

GENERE XXIV.°

STRICNO, o NOCE-VOMICA:

Strichnos. Linn. Juss. Lam.

Ignatia. L. Suppl. *Rouhamon.* Aubl.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni più o meno profonde, che cadono con la corolla; corolla tubulata, con lembo a cinque lobi più o meno profondi; cinque stami; uno stilo; uno stimma grosso: bacca globosa, grande o piccola, per lo più coperta da una scorza secca e fragile: una stanza piena di una polpa succosa, e con parecchi semi orbicolari (angolosi nell' *Ignatia*, Linn. Suppl.), attaccati ad un

ricettacolo centrale; embrione piccolo e appianato al vertice di un grande perisperma corneo.

Osservazione. Lo *Strichnos patatorum*, Linnèo. Supp. non ha che un seme.

Questo Genere comprende da cinque o sei Specie delle Grandi Indie o dell' America meridionale. Sono alberi, o arboscelli a rami cilindrici, ed opposti, per lo più terminati da una spina; le foglie esse pure opposte, distinte da tre a cinque nervazioni longitudinali, e riunite da un rilievo trasversale, che si stende da ciascun lato dal pedicciuolo dell'una al pedicciuolo dell' altra. I fiori sono disposti a corimbo o nell' ascella delle foglie, o all' estremità dei rami.

Lo Stricno noce-vomica (*Strichnos nux-vomica*, Linn. (. È un grande albero delle Indie, il quale cresce nelle sabbie, e mette ramoscelli sparsi e numerosi. La sua radice è grossa e coperta di una scorza giallognola; il tronco è bruno; ha fino a dieci piedi di circonferenza. I rami sono carichi di foglie opposte, portate da corti pedicciuoli; lunghe da tre a quattro pollici, rotonde, ovali, acute al vertice, liscie e lucenti nel di sopra, distinte da tre a cinque nervazioni longitudinali. Nella biforcazione dei rami od alla loro estremità

tra due foglie opposte e terminali havvi una spina verticale. I fiori non escono dei bottoni che dopo la caduta delle vecchie foglie, e quando le nuove cominciano ad apparire. Queste son piccolissime, e disposte a tirsi nell' estremità dei rami. Il calice è poco apparente; la corolla è verdognola, tubulata, e divisa nel vertice a quattro, cinque, o sei lobi: porta un ugual numero di stami. Lo stilo sottile, e terminato da uno stimma globoso sorvanza l'orificio della corolla. Le bacche, arrivate che sieno a perfetta maturità, somigliano, per la forma, alle mele, e sono di un giallo dorato. La scorza loro è grossa, e friabile: la polpa è mucilaginosa e bianca: i semi orbicolari, piani, coperti di una lanugine grigiognola, duri come corno, e di color giallo-bianco, o bruno nell' interno. La polpa, la scorza, e i semi sono amarissimi. Le altre parti del Vegetabile hanno lo stesso sapore ad un grado più o meno distinto.

I fiori si svelgono ne' tempi caldi, ed i frutti ne' tempi piovosi.

Tutte le parti di quest' albero sono purgativi potenti; il seme dato in piccolissima dose è un potente veleno per i pesci, pei quadrupedi, per gli uccelli, ed anche per gli uomini; sebbene Lemery abbia detto il contrario, cagiona movimenti convulsivi, l' epilessia, e la morte. Alcune sperienze fatte so-

pra a dei cani, pare che provino che questo veleno non agisca come narcotico; perchè non lascia alcun vestigio d'ingorgamento, che somigli a quelli che vengono prodotti dai veleni coagulanti: ma irrita fortemente le fibre nervose, e cagiona così delle crisi funeste. Il succo spremuto dalle foglie non è meno attivo. Rhèede, che entra in qualche particolarità circa le virtù di quest' albero, e pel suo uso nella Medicina Indiana, racconta, che gli escrementi umani sono adoperati come contravveleno di questa pianta. Il seme ridotto in polvere, ed applicato esternamente è disseccante, detersivo, e risolvente.

Lo Stricno legno di colubro (*Stricnos colubrinum*, Linn.). Quest' è un albero delle Indie, che pare aver molta somiglianza col precedente. Il suo tronco è meno alto, e non acquista una grossezza così notabile. Le foglie sono ovali, acute, e le bacche non contengono che due, o tre semi talvolta angolosi. Noi non sappiamo ancor nulla di positivo di quest' albero. Alcuni autori sono di avviso, che sia lo stesso che lo Stricno Noce-vomica.

La scorza della radice è bruna, e marezzata. Il legno cui ricopre, è duro, compatto, senza odore, di sapore acre, ed amaro. Il nome di legno di colubro è stato dato a questa radice, perchè, secondo alcuni, guarisce le

morsicature dei Serpenti; e secondo altri, è macchiato come la pelle di questi rettili. Questo legno ne vien recato dall'Isola di Samar, o Soloo, e da Tamar. È detersivo, essiccante, utile nelle febbri intermittenti o nelle maligne. Adoperasi con buon successo contro alle morsicature degli animali velenosi e contro ai vermi. È anche diuretico. Bisogna farne uso con somma cautela, e non adoperare che il legno quando ha perduta una parte delle sue proprietà per la vecchiaja. Perchè il legno meno vecchio cagiona spesso mali di cuore, e vomiti, anche a quelli che lo segano.

Lo Stricno fava di Sant'Ignazio (*Strichnos Ignatia*, Juss. *Ignatia amara*, Linn. Suppl.). È un albero delle Indie, con rami numerosi, lunghissimi, sarmentosi, rampicanti, cilindrici, e lisci perfettamente. Le foglie lunghe da cinque a sei pollici, sono opposte, ovali, rotonde, acutissime al vertice, portate da corti pedicciuoli, distinti da cinque nervazioni longitudinali, e molto liscie. I suoi fiori bianchi, pendenti, lunghissimi, mandano un odor di Gelsomino; sono riuniti in numero di quattro o cinque sopra peduncoli, che nascono nell' ascella delle foglie. Le bacche ovali, e grosse, come piccoli poponi, sono ricoperti di una scorza dura e friabile, e contengono una polpa gialla e molle, in cui sono collocati da venti a venticinque semi angolo-

si. Questo frutto è di un'amarezza insopportabile; e del conoscerlo andiamo debitori a de' Gesuiti Portoghesi Missionarj.

Gl' Indiani l' adoperano indifferentemente in tutte le malattie, senza aver riguardo al tempo, all' età, e anche alla dose. Hanno pure idee superstiziose intorno alle sue proprietà. Credono, per mo' d' esempio, che sia un Talismano sicuro contro gl' incantesimi e i cattivi genj. Dicesi, che questi frutti non fanno male agl' Indiani; ma cagionano convulsioni, il riso sardonico, e lo spasimo agli Europei che ne fanno uso. In generale le sue proprietà sembrano poco diverse da quelle della Noce vomica.

GENERE XXV.°

TEOFRASTA: *Theophrasta*.

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque denti, piccolo, e che non cade punto: corolla campanulata, cortissima; lembo a cinque lobi uguali coi loro seni e coi vertici ottusi; cinque stami cortissimi: uno stilo: uno stimma: capsula a forma di mela con la scorza sottile, e fragile: una sola stanza che

contiene parecchi semi collocati entro una sostanza quasi polposa: semi rotondi, attaccati ad un ricettacolo centrale; cilindrico: embrione in un perisperma biancastro e corneo.

La Teofrasta d'America (*Theophrasta Americana*, Linn.). È la sola Specie di questo Genere. È un arbusto alto tre o quattro piedi, che cresce a San Domingo nei boschi e nelle foreste di alberi resinosi. Lo stelo è diritto, semplicissimo, guernito nel veri e di foglie lunghe da uno a due pollici, ammonticchiate a fascetto, attaccate a verticilli imperfetti, oblunghi, coriacei, sodi, nudi, ed orlati di dentature spinose, a seni rotondi. Questi fascetti di foglie formano eleganti rosette; nelle ascelle delle foglie vi sono piccole spine diritte, che ben presto si distaccano. Dal fondo delle rosette superiori nascono de' piccoli corimbi composti di molti fiori di un giallo rossiccio, e di mediocre grandezza. I frutti sono grossi quanto le mele, e la lor superficie è punteggiata come la pelle della melarancia, della quale ha il colore. I semi sono duri, e di un rosso vivace. La polpa si mangia, ed è rinfrescante e di un sapor grato.

Theophrasta, dal nome di un Botanico Greco.

GENERI XXVI.° E XXVII.°

ANASSER. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

FAGREA. Thunb. Linn.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 25 num. 379)

(*Pentandria Monoginia*).

FAMIGLIA VIGESIMASESTA.

ILOSPERME: *SAPOTAE*. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice diviso, persistente: corolla monopetala, ipogina, regolare, a divisioni uguali di numero alle divisioni del calice, internamente munita di un ugual numero di appendici alterne colle divisioni, oppure a divisioni in doppio numero di quelle del calice, e in questo caso senza appendici; stami opposti alle divisioni della corolla, in numero uguale ad esse, oppure in numero doppio, le appendici essendosi trasformate in stami: un ovajo: uno stilo: uno stimma per lo più

semplice: una bacca o una drupa ad una o più stanze, ciascuna con un seme: semi ossei, lucidi, distinti da un grande umbilico laterale; embrione entro a un perisperma carnoso.

Questa Famiglia si compone di alberi e di arboscelli stranieri all' Europa. Varie Specie sono coltivate nei paesi medesimi, dove crescono spontanee, e ciò, sia per la bellezza del loro aspetto, o pel grato odore che diffondono i fiori, o per la bontà dei frutti. Se ne coltivano pure varie Specie nei Giardini d' Europa. Tutti questi Vegetabili offrono molti tratti comuni di somiglianza. Il loro succo è latticinoso; le loro foglie sono grosse, coriacee, semplici, interissime, e costantemente alterne. Per lo più sono ammonticchiate verso l' estremità dei rami. I loro fiori sono piccoli e ragunati a piccoli fascetti, sia nelle ascelle delle foglie, sia nell' estremità dei rami, sia sulla scorza nuda al di sotto della loro parte fogliuta. Sono disposti ad uno ad uno sopra i peduncoli.

Quest' Ordine ha di comune con la terza Sezione delle Apocinee, il succo latticinoso, la corolla regolare, sovente a cinque stami; il frutto a bacca, e l' embrione accompagnato di perisperma; ma ne differisce per

le foglie, le quali sono sempre alterne, e pel frutto avente parecchie stanze, ciascuna delle quali contiene un solo seme. Anche la Famiglia delle Ebenacee ha, come quella delle Ilosperme, le foglie alterne, la corolla monopetala regolare, e staminifera; il frutto a bacca di parecchie stanze, contenente ciascuna un seme, ed in fine l'embrione accompagnato di perisperma. Ma l'inserzione della corolle divide essenzialmente i due Ordini.

Trovansi pure parecchie somiglianze tra le Ilosperme e le Ramnoidi.

GENERE I.°

JACQUINIA: *Jacquinia*. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla panciuta, a campana, a dieci divisioni, cinque dentro, alterne con quelle di fuori, e più corte: cinque stami: bacca che contiene un seme rotondo e cartilaginoso.

Le Jacquinie sono arboscelli d'America; se ne conoscono quattro o cinque Specie. Lo

stelo è nodoso e ramoso: i nodi sono rigonfj: i ramoscelli nodosi, disposti parecchi insieme come le foglie attorno ai nodi in modo da parere a verticillo. I fiori terminano i rami; le foglie sono coriacee, grosse, interissime.

La Jacquinia armillare (*Jacquinia armillaris*, Linn.). Quest'arboscello cresce nei luoghi vicini al mare, nella Martinica, nei contorni di Cartagéna, ed in altre parti dell' America; s'innalza a cinque, o sei piedi. Il suo tronco è diritto, e la sua testa qualche volta elegantemente rotondata. Da distanza in distanza il tronco è munito di nodi un po' rigonfj; i rami e le foglie nascono verso il vertice come a verticillo attorno ai nodi. I rami nodosi come il tronco, si suddividono in ramoscelli nodosi, fogliuti ed apertissimi. Il nodo che termina gli ultimi rami, porta, come gli altri nodi, un verticillo di foglie, dal mezzo delle quali nasce un piccol grappolo di fiori bianchi, e odorosi. Tutta la superficie della pianta è liscia, e la scorza ha un colore cenerino. Le foglie grosse e coriacee sono lunghe due pollici o più, ovali, oblunghe, rotondate al vertice, terminate da una piccola punta, insensibilmente ristrette a pedicciuolo alla base, ed un po' ravvolte nel di sotto al lembo. I grappoli hanno otto in dieci fiori; e l'odore di

Gelsomino che tramandano, conservasi per più giorni, dopo colti. Il calice e la corolla sono un po' coriacei. I lobi del calice sono contornati da un cordoncino bruno e si ricuoprono gli uni gli altri sui lati. La corolla, lunga tre o quattro linee, una volta più grande del calice; e le cinque divisioni interne sono il doppio più corte che le esterne. Le bacche che vengono in appresso sono rosee, grosse come un grosso pisello, rotonde, e terminate da una punta. I Caraibi le infilano come perle, e ne fanno smaniglie. Gli uccelli sono ghiottissimi di questi frutti. Le foglie ed i rami dell'arboscello triturati e gittati nell' acqua, ubriacano i pesci; essi vengono a galla, e si lasciano prendere.

Jacquinia, dal nome di Jacquin celebre Naturalista, Professore di Botanica in Vienna d'Austria.

GENERE II.°

MANGLISSA. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

GENERE III.°

SIDEROSSILO: *Syderoxylum.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla a ruota a cinque divisioni: cinque appendici: cinque stami (qualche volta dieci; allora le appendici portano antere): drupa, che contiene una noce da uno, o ciuque semi.

I Siderossili sono alberi ed arboscelli, che crescono nell' India, nell' America settentrionale; ma il maggior numero in Affrica. Se ne conoscono nove, o dieci Specie; alcune sono spinose. Le foglie sono alterne, interissime, e disposte all' estremità dei rami. I fiori sono piccoli, pressochè sess li, e disposti a gruppi nelle ascelle delle foglie, o alla

due o tre linee. I peduncoli dei fiori son rossi, carnosi, cilindrici, e lunghi due o tre linee. Nella corolla non si rinvengono le appendici che veggonsi nell'altre Specie. Il legno di quest'albero è bianco e duro; di qui trae il nome datogli nell'Isola di Francia.

La scorza di una Specie molto affine a questa (*Syderoxylon inerme*), vien reputata come antivenerea ed antiscorbutica. La differenza principale che vi ha tra queste due Specie, sta nel colore della scorza, che in una è nericcio, e grigio nell'altra.

Syderoxylon, in greco *legno di ferro*.

GENERE IV.°

BASSIA: *Bassia*, Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice coriaceo, a quattro divisioni profonde; corolla a campana, ad otto divisioni profonde; sedici stami disposti in due ordini: drupa carnosa, latticinosa, che rinchiude cinque noccioli, ciascuno ad un seme.

Le Bassie sono alberi dell'India; non se ne conoscono che tre Specie. La più interes-

sante è quella dalle foglie lunghe (*Bassia longifolia*, Linn.). Cresce nel Malabar. È alta; li suoi ultimi rami sono ricurvi, un po' rigonfj, grigiognoli. Le foglie sono ammonticchiate all' estremità, come pure i fiori. Desse sono lunghe un mezzo piede, ovali, lanciuolate, interissime, acute, rilevate da nervazioni, e portate da corti pedicciuoli: e cadono facilmente. I fiori sono bianchi, ammonticchiati in vicinanza dell' estremità dei rami, nell' ascella delle foglie: sono solitarj sopra peduncoli in prima assai corti, ed aperti, ma allungatissimi dopo la fioritura, e pendenti. Le divisioni del calice sono grosse, succulenti, e lunghe da quattro a cinque linee. Le due esterne sono verdognole, e le interne bianche. La corolla è lunga e succosa quanto il calice; gli stami non sono sporgenti al di fuori; ma lo stilo è allungato a lesina, ed uno o due volte più lungo del fiore. La drupa è ovale, carnosa, latticinosa.

Nel paese mangiansi i fiori: essi danno all' acqua un sapore grato, e la rendono rinfrescativa.

Bassia, dal nome di Bassi, Botanico Italiano.

GENERE V.°

MIMUSOPO: *Mimusops*. Linn. Juss. Lam.

(*Ottandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice ad otto divisioni disposte in due serie; corolla ad otto divisioni intere, o tripartite: otto appendici a forma di piccole squame villose, alterne cogli stami ed accostate all'ovajo: otto stami: una drupa, con uno, o due semi.

I Mimusopi sono alberi dell' India. Se ne conoscono tre Specie.

Il Mimusopo elengi (*Mimusops elengi*, Linn.). È un bell'albero, che gl' Indiani piantano intorno alle loro abitazioni a motivo della bellezza del suo aspetto, e dell'ombra che spande il suo denso fogliame; ma specialmente a cagion dell'odore de' fiori che è uno de' più grati che si respiri nell'India. È alto, il suo tronco è semplice, diritto, irregolare, e coperto di una scorza screpolata. Il suo stelo è regolare, spiegato e fronzuto. Le sue foglie somigliano a quelle del Pero; ma più grandi, sono di un verde scuro e lucenti, alterne, e numerosissime, sode,

ellittiche, ristringentisi in una punta acuta, e attraversate da una nervazione longitudinale, sporgente, dalla quale partono nervazioni finissime, quasi trasversali. I fiori sono disposti a due, o a tre insieme nell'ascella delle foglie: il loro diametro è di un mezzo pollice. Il contorno della corolla è diviso in tante parti, sì che il fiore somiglia ad una margheritina. Il colore è giallo; l'albero fiorisce due volte ogni anno. Di giorno i fiori sono mezzo aperti. Al tramontar del Sole, e durante la notte sono perfettamente aperti; al mattino poi il terreno è tutto giuncato delle loro corolle. Queste corolle naturalmente forate nel centro, e profondamente divise in raggi numerosi, rappresentano una piccola corona; si infilano per farne collane o ghirlande che si vendono sui Mercati a prezzo vile. Le donne ravvoltansi dintorno al collo ed ai capegli queste catene di fiori; le quali, pel lor giallo colore, prenderebbonsi per catene d'oro. Questo colore cangiasi in un giallo bruno quando i fiori sono appassiti: e non potendo più servir di ornamento, vengono sparsi sui letti; si mettono pure sui vestiti; ai quali comunicano il loro grato odore.

Quest'albero vive cent'anni; allora il suo tronco è sì grosso, che due uomini a braccia aperte, lo cingono appena. Se si fe-

risce la corteccia, ne scola un liquore denso e latticinoso. I giovani rami sono quasi cilindrici; i pedicciuoli sono pure cilindrici, e lunghi circa un pollice. I peduncoli sono lunghi quasi quanto i pedicciuoli, e coperti di una lanugine rossiccia, come pure le quattro divisioni esterne del calice. La lanugine che cuopre le quattro divisioni interne è bianchiccia. Le une, e le altre, sono grosse, lanciuolate, e lunghe quanto la corolla. Le ventiquattro divisioni della corolla sono lineari. Gli stami sono lunghi quanto la corolla medesima. Le otto squame che alternano con esse, sono coperte di pelo, e vicine all' ovajo: questo diventa una drupa carnosa, e rossa quando è matura; somiglia ad un'oliva, e contiene un seme coperto di un involucro grosso e duro.

Il legno del Mimusopo è bianco e duro, prontamente alterato dai vermi; ma durabilissimo nell' acqua. Le frutta hanno una polpa dolce, un po'astringente, o buona da mangiare. I semi colla pressione somministrano olio, di cui nell'Isola di Giava i pittori ne fanno uso in vece di quello di lino. L'acqua distillata dei fiori è odorosissima, e si dà ai melanconici, o agli ammalati di febbre.

GENERE VI.°

EMBRICARIA. Commers. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia.*)

GENERE VII.°

CRISOFILLO: *Chrysophyllum.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla a campana, a cinque divisioni aperte; cinque stami; uno stimma un poco fenduto in cinque parti al vertice: una grande bacca globosa a dieci stanze; ciascuna contenente un seme compresso, distinto da una piccola cicatrice laterale.

I Crisofilli sono alberi ed arboscelli di America; se ne conoscono sette Specie. In quasi tutte, la superficie inferiore delle foglie è coperta di uno strato di steli morbidi, e dorati, che riflettono la luce. I fiori sono numerosi, e disposti nelle ascelle delle foglie.

Il Crisofillo cainito (*Chrysophyllum cainoto*, Linn.). Cresce a San Domingo e alla Martinica; la sua altezza è da trenta a quaranta piedi. Il suo tronco è coperto di una scorza rossiccia e screpolata; porta una testa bene guernita, molto aperta, ed elegantissima. La superficie inferiore delle foglie, i pedicciuoli, i peduncoli, ed i calici dei fiori risplendono per un color d' oro ferrugigno. Le foglie nascono su gli ultimi ramoscelli; e li fiori di un colore bianchiccio, e lunghi due, o tre linee, sono numerosissimi, e disposti a fascetto nelle ascelle delle foglie. La lunghezza delle foglie è di due in tre pollici fino a mezzo piede. Sono larghe, ovali, prolungate in punta, ristringentisi in un corto pedicciuolo, e rilevate da fine nervazioni quasi trasversali, che nascono dalla nervazione longitudinale. Sono di soda consistenza; la loro superficie superiore è politissima, lucida, e di un verde bruno. Li frutti sono globosi, grossi come Piccole Mele, variegati di diversi colori, coperti di una pelle fina, e liscia, e formati di una polpa molle, un po' glutinosa, e latticinosa, la quale ricuopre dieci noccioli bruni.

Il legno di quest' albero è adoperato a fabbricare. È rossiccio, fibroso e flessibile. Gl' indigeni ne mangiano i frutti; ma li più

tra gli Europei li trovano di un sapore troppo dolcigno.

Chrysophyllon, in greco *foglia d'oro* (1).

GENERE VIII.

ACRA: *Achras*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Esandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a sei divisioni profonde, disposte in due serie: corolla a tubo, a campana, con lembo a sei divisioni: sei squame incavate, inserte all'entrata del tubo: sei stami: frutto globoso, carnoso, a dodici stanze, ciascuna contenente un seme compresso, distinto sul lato da una lunga cicatrice terminata da un'unghietta prominente.

L'acra sapota (*Achras sapota*, Linnèo). Coltivasi nelle Antille, e cresce spontanea nella parte vicina al Continente. Talvolta acquista da cinquanta piedi di altezza. La sua

(1) Nome, che deriva dalle voci *chrysos*, oro, e *phyllon*, foglia.

forma è elegante; i suoi rami sono disposti per piani; ma molto irregolarmente. Le estremità degli ultimi rami sono poco rigonfie; le sue foglie e i fiori vi sono ammonticchiati. Le foglie sono alterne, e somigliano a quelle dell' Alloro comune. Son lunghe tre o quattro pollici, oblunghe, ristrette a punta alle due estremità, grosse, lucenti, un po'ondate nel lembo, e portate da corti pedicciuoli. I fiori sono bianchicci, senza odore, lunghi tre o quattro linee, ovali, e portati ciascuno da un peduncolo lungo mezzo pollice. Sono disposti nelle ascelle delle foglie, o nella estremità dei rami. La corolla non cade che assai tardo. Durante la fecondazione, i fiori si aprono a campana, poi si chiudono, e ritornano ovali. Il frutto, per lo più grosso come una mela, varia di forma e di grossezza. Ora è globoso, ora ellittico, od ovale. La sua scorza è ruvida e friabile, e di un color nero di ruggine. La sua polpa è bianchiccia, e assai molle. I semi, che per la maggior parte abortiscono, son neri, lucentissimi, e segnati da una lunga e sottil cicatrice.

Tutte le parti di quest' albero sono piene di un liquore latticinoso, vischiosissimo, che qualche volta scola dai germogli. I frutti non si mangiano se non quando cominciano a marcire. Sono de' migliori dell'A-

merica. E per lo più si preferiscono all' Ananasso, e vengono imbanditi in tutte le mense. Gli abitanti della Martinica fanno uso de' semi in emulsione nelle ritenzioni di orina. Presi in piccola dose sono infatto aperitivi molto; ma cagionano dolori atroci, se si prendono in troppo gran dose.

Quest' albero nelle foreste d' America serve d' asilo ad una folla di uccelli, li quali trovano ne' suoi frutti un nutrimento che appetiscono. Ed è un bello spettacolo il vedere i lunghi nidi pendere all' estremità de' suoi rami. L' uccello Mosca vi attacca il suo nido anch' esso, e lo costruisce colle parti più delicate de' fiori, lo nasconde ne' ciuffi delle foglie all' estremità dei rami. Gli *Hoccos*, ed i Galli d' India salvatici, e parecchi altri Gallinacci, stimolati dalla fame, ed allettati dalla bontà de' frutti di quest' albero vi accorrono da tutte le parti, lo cuoprono quasi di continuo. Gli uccelli per altro non sono pacifici possessori di quest' albero, perchè l' accorto cacciatore, che conosce le loro abitudini, gli aspetta sotto l' ombra, che l' albero spande, per far loro la guerra. Alcune specie di Vipistrelli, e di Sorci divorano i loro covi, e stabiliscono dimora nei loro nidi.

V.

Generi aventi affinità colle Ilosperme.

GENERE IX.

MIRSINE: *Mirsine*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice piccolo persistente, a cinque divisioni profonde, corolla a cinque divisioni accostate nel vertice: cinque stami corti opposti con le divisioni della corolla: uno stilo: un grande stimma a testa piumoso, e sporgente fuori della corolla: bacca, che rinchiude una noce a cinque stanze, ciascuna ad un seme.

Le Mirsine sono arbusti esotici. Si coltivano nel Giardino delle Piante. Sono lattescenti; le foglie loro sono alterne, dentate. Li fiori sono aggruppati nelle loro ascelle.

La Mirsine d'Affrica (*Mirsine Africana*, Linn.). Quest' arboscello è sempre verde. S'alza, nei nostri giardini, a due o tre

piedi. È ramosissimo, fogliuto; ed il suo fogliame somiglia a quello del Mirto. Le foglie sono di un verde-carico, lucide nel di sopra, sode, accostatissime, e disposte alternativamente sui ramoscelli, e sui rami. Sono lunghe da cinque a dieci linee, ellittiche, acute, un po' dentate nel vertice, e intere, rotolate nel lembo, e ristrette in un corto pedicciuolo alla base. I fiori sono piccoli, rossicci, portati da peduncoli assai corti, e disposti da uno a cinque insieme nell' ascella delle foglie. Il calice e la corolla sono sparsi di punti glandulosi. La corolla è cigliata, e chiusa. Lo stimma forma una testa a pennello, sporgente al di fuori della corolla. La bacca è azzurra, piccola; somiglia a quella della *Busserolle*, e contiene un nocciolo un po' appianato.

Mirsine: Teofrasto dava questo nome al Mirto.

Famiglia Vigesimasettima.

LE EBENACEE: *Guyacanae.*

Jússieu.

Carattere della Famiglia. Calice di un sol pezzo diviso al vertice: corolla inserta nel fondo, o nel vertice del calice, monopetala, semplicemente lobata, o a divisioni profondissime: stami inserti sulla corolla, alle volte in numero determinato, ed allora in numero doppio, colle divisioni della corolla, alle volte in numero indeterminato, ed allora riunite alla base da filetti in un solo o in parecchi corpi: ovajo per lo più superiore, di rado inferiore od a metà inferiore: uno stimma semplice o diviso; frutto superiore, e qualche volta inferiore in forma di capsula o di bacca, ed a parecchie stanze, e ciascuna ad un seme: embrione del seme piano in un perisperma carnoso.

Le Ebenacee sono alberi ed arboscelli stranieri all' Europa, tranne una sola Specie. Parecchie sono coltivate ne' nostsi giardini; le loro foglie sono sempre semplici ed al-

terne; sovente sono grosse, e coriacee. I fiori nascono quasi sempre nelle ascelle delle foglie.

Il Genere Diospiro forma il passaggio tra questa e la precedente Famiglia. Ha, come le Ilosperme, lo stelo legnoso, le foglie alterne, i fiori ascellari, la corolla monopetala, gli stami inserti sulla corolla, e in numero determinato, uno stilo, una bacca superiore al calice, un solo seme in ciascuna stanza, ed in fine i semi senza perisperma; ma ne differisce per l'inserzione della corolla. Parecchi Generi della Famiglia pajono accostarsi a delle Famiglie di corolla polipetala sia per motivo della loro corolla molto profondamente intagliata come nelle Malvacee, sia per la riunione dei filetti degli stami.

Nelle Ebenacee trovasi l'albero che produce il vero Ebano, e quelli che danno lo Storace e il Benzoino. Trovasi pure un arboscello buono nella tintura, ed un altro che potrebbe sostituirsi al Te.

I.

Stami definiti.

GENERE I.°

DIOSPIRO: *Diospyros.* Linn.

Juss. Lam.

(*Ottandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a quattro o sei divisioni, dilatato: corolla inserta nel fondo del calice, dilatata, a quattro o sei divisioni; otto a sedici stami corti, inserti alla base della corolla: antere qualche volta sterili: ovajo superiore: stilo corto a quattro divisioni: quattro stimmi, qualche volta fenduti in due: bacca superiore per lo più grande; stanze da otto a dodici, che contengono da otto a dodici semi, e cinta dal calice dilatato a forma di capsula: semi compressi, a forma di mandorle.

Il Diospiro Ebano (*Diospyros Ebenum*, Linn.) cresce in tutta l'India, nelle foreste, e facilmente si riconosce dalla scorza neric-

cia del suo tronco. È alto; il suo tronco è diritto. e con la cima elevata. I ramoscelli sono diritti, e guerniti di foglie sparse simiglianti a quelle dell'Alloro. I fiori sono piccoli, e bianchi, solitarj, e sessili nell'ascella delle foglie, o sovente all'estremità degli ultimi rami. Le frutta sono carnose, e somigliano ad un uovo di piccione. Anche le foglie sono parimenti di un nero-verdognolo, ma un poco pallide nel di sotto: son lunghe circa tre pollici, quasi lanciuolate, un po'ottuse alle due estremità, interissime nel lembo, e portate da corti pedicciuoli. La loro superficie è liscia, e lucente, e la loro sostanza è dura. I fiori hanno otto stami; ed il calice, e la corolla hanno quattro divisioni. Il frutto è ad otto stanze contenenti ciascuna un seme duro di color di castagna. L'involucro carnoso del frutto è un poco denso.

In commercio si dà il nome d'*Ebano* a legni differenti, ed anche di colore diverso: ma in generale pesanti, durissimi, e suscettivi di un bel pulimento. Fra i diversi alberi dell'India, il cui legno è nero e duro, il descritto da noi, secondo il manoscritto di Commerson, è quello che fornisce l'Ebano il più conosciuto, il più pregiato, ed il solo che dovrebbe portar questo nome.

La scorza dell'Ebano è sottile, e dura;

l'alburno è bianco, liscio, pesante; il cuore ossia l'Ebano è nerissimo, molto liscio, e pesantissimo. In un tronco grosso come la gamba, il cuore non ha che il diametro di un pollice; e ne'grossi tronchi, cui appena due uomini potrebbero abbracciare, l'alburno non ha che il diametro di quattro o cinque dita; tutto il resto è convertito in Ebano.

L'Ebano era noto fino dai tempi più remoti; ed i poeti hanno rappresentato il Dio d'Averno sopra un trono d'Ebano. Nell'India è adoperato per fare le Statue degli Dei, e gli scettri dei Rè. Il popolo, in que' paesi, attribuisce a questo legno prezioso, la virtù di distruggere l'effetto de' veleni, e gl'incantesimi. Sulla costa del Coromandel tutte le mobiglie, tutti gl'istrumenti sono fatti d'Ebano. Appo noi questo legno, più comune che presso gli antichi, è adoperato per mille piccoli lavori di intarsiatura, e di mosaico. Tuttavia, il conoscere le vernici, e li mezzi che oggidì trovansi di dare a parecchie sorte di legni duri un color nero durevole, ha renduto il suo uso molto più raro. L'Ebano dev'essere perfettamente nero, e senza vena alcuna; il suo sapore è astringente, e piccante. Quando si brucia sui carboni, diffonde un grato odore. *Ebano*, dalla parola ebraica *eben*, che vuol dir *pietra*.

Diospyros (Teofr.) in greco *frumento di Giove*.

GENERE II.°

ROJENA: *Royena*. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Decandria Diginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice rigonfio, e a cinque divisioni: corolla rigonfia, corta, a cinque lobi ed inserta nel fondo del calice: dieci stami a filetti corti inserti sulla corolla: ovajo superiore terminato da due stili: due stimmi: capsula superiore a quattro solchi, a quattro valve, e ad una stanza: quattro noci inviluppate in un arillo.

Le Rojene sono arboscelli del Capo di Buona Speranza. Se ne conoscono sette Specie, le maggior parte sono più o meno villose. Le foglie sono interissime; i fiori un po'apparenti, sovente peduncolati e disposti nell' ascella delle foglie. Qualche volta sono femmine, a motivo della sterilità delle antere.

Royena, dal nome di un Botanico Olandese.

GENERE III.°

POUTERIA. Aubl. Jussieu.

(Veggasi il Tomo 1.° Vegetabili

pag. 501. num. 200.)

(*Tetrandria Monoginia*).

GENERE VI.°

STIRACE: *Styrax.* Tour. Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice rigonfio: a cinque denti o con l'orlo intero: corolla a tubo corto, col lembo profondamente fenduto in tre, a sette divisioni, ed inserta nel fondo del calice; sei a sedici stami, li cui filetti, inserti al fondo del tubo della corolla, sono riuniti alla base in forma di anello: ovajo superiore: uno stilo: uno stimma: drupa superiore coriacea: un solo nocciolo ad un seme, e sferico, o due noccioli, appianati da un lato, e convessi dall' altro.

Si conoscono quattro Specie di Stiraci, una cresce in America, la seconda nell' India, e le dua altre in Europa. Sono alberi, ed arboscelli notabili per la bellezza dei fiori, li qual, di prima veduta, prenderebbonsi per fiori di Melarance. Sono disposti nelle ascelle delle foglie, ora solitarj, ora a grappola. La

sostanza, chiamata *benzoino* per osservazione di Dryander, viene somministrata da una specie di Stirace (*Styrax benzoin*) e non dal *Laurus benzoin*, nè dalla *Terminalia benzoin*.

Lo Stirace officinale, Storace (*Styrax officinale*, Linn.). Quest' arboscello s'alza di poco, e cresce nei paesi caldi, nella Siria, nella Giudea, nell' Italia, e nei Dipartimenti meridionali della Francia. Somiglia al Cotogno; ma le sue foglie sono più piccole, ed i fiori hanno l'aspetto di quelli della Melarancia. Il suo tronco, che è coperto di una corteccia grigia e liscia, porta una cima alquanto spiegata; ed i suoi rami guerniti di foglie alterne, terminano in un grappolo di fiori bianchi. Quando di primavera la sua cima è fatta bianca dai fiori, quest' arboscello produce un effetto bellissimo. La superficie dei giovani rami, dei peduncoli, dei calici, delle corolle, e la superficie inferiore delle foglie, sono coperte di una lanugine più o meno biancastra. Le foglie sono pedicciuolate, molli, lunghe circa due pollici, ovali, interissime, e di color verde lucido nel di sopra. I calici sono emisferici, ed interi nel lembo. Le corolle sono a cinque, sei o sette divisioni lanciuolate. Il frutto, grosso come un'avellana, coperto di un involucro bianco, e carnoso, cinto dal calice, e terminato da

un lungo stilo a lesina, rinchiude due noccioli applicati l'uno contro l'altro.

Quest'arboscello è resinoso, ed odoroso. Nelle Provincie meridionali della Francia non fornisce che pochissima resina; ma nei paesi caldi, nella Siria, se ne trae in copia coll'incisione. Essa è una massa rossiccia, o giallognola, molliccia, grassa e di un odore soave. Le si dà il nome di *Storace solido*, e alcuni autori le han dato quello ancora di *Thus Judeorum*, perchè hanno creduto che fosse l'incenso che i Magi portarono a Gesù Bambino. Questa resina è da rifiutarsi, quando sia nera, piena di sporcizie e di segatura di legno.

In commercio si conoscono altre due Specie di Storace; cioè lo Storace calamito, così detto perchè altre volte si portava entro a delle canne per meglio conservarne la bellezza, e il buon odore. Questa Specie è la più pregiata in Medicina, e pei profumi; ma si crede che sia un composto artificiale del vero Storace e di altre sostanze odorifere. È in masse rossiccie piene di lagrime bianche, e qualche volta in lagrime separate, rossiccie al di fuori, bianchiccie dentro, e di un odor soave, che somiglia a quello del balsamo del Perù. Anche lo Storace liquido è un composto artificiale; offre una sostanza vischiosa, e grossolana, di color grigio, di un

odore forte, ed aromatico: per lo più è un miscuglio di sostanze resinose con del vero Storace, dell'olio e del vino.

Le due prime Specie di Storace si prendono internamente; sono vulnerarie, cordiali, detersive. Si applicano pure esternamente, e se ne fanno fumigazioni. Lo Storace liquido non è adoperato che esternamente, ed è molto risolutivo; col suo odore fortifica il cervello.

Styrax, viene dalla parola latina *Stiria*, pezzo di ghiaccio penzigliante dalla estremità dei tetti delle case in tempo d'inverno. Questo nome fu dato allo Storace, perchè scola dall'albero in lagrime, che hanno la forma appunto di goccie di'acqua congelata.

GENERE V.°

ALESIA: *Halesia*. Ellis. Linn.

Juss. Lam.

(*Dodecandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice piccolo, a quattro piccoli denti, e che in punta cuopre l'ovajo; corolla grande, a campana, panciuta, fenduta nel contorno in quattro lobi poco profondi: dodici stami: filetti riuniti alla base in un anello, che cigne la sommità dell' ovajo, e fa corpo con la corolla: antere che fanno corpo con li filetti: stilo più lungo della corolla: stimma semplice: noce secca, oblunga, rilevata da quattro ali membranose: nocciolo duro. diviso internamente in due o in quattro stanze, ciascuna ad un seme.

Questo Genere, vicinissimo al precedente, ne è distinto pel suo ovajo inferiore; non comprende che due Specie. Sono due arboscelli della Carolina, che si potrebber coltivare in pien terreno nei nostri climi. I fiori sono bianchi, peduncolati, inclinati o pendenti, e nascono da tre a cinque insieme sui

vecchj rami. Sono aperti prima dell' intero svilupparsi delle foglie. Nell' *Halesia tetraptera*, le ali del frutto sono uguali. Nell' *Halesia deptera*, due sono più piccole.

Halesia, dal nome di un celebre Botanico e Fisico Inglese.

II.

Stami in numero indeterminato.

GENERE VI.°

ALSTONIA: *Alstonia*. Mut.

Linn. Suppl. Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice formato di squame embricate, le interne sono più grandi; corolla a tubo corto, a lembo con otto o dieci divisioni profonde, ma alternativamente più interne, vale a dire, in due serie: un gran numero di stami inserti nel tubo della corolla ed embricati: ovajo superiore: uno stilo: uno stimma a testa: frutto...

Alstonia Teifera (*Alstonia Thaeeformis*, Linn.). È l' arboscello che costituisce questo

Genere, Cresce in America, e per molti caratteri somiglia al Caffè. Le sue foglie sono accostate, prive di stipule, ruvide, ellittiche, e contornate di denti ottusi al vertice. I fiori sono sessili, bianchi, e crescono a quattro a cinque insieme nell'ascella delle foglie. Le foglie masticate, rendono la saliva verdognola, ed hanno assolutamente il sapore del Te.

GENERI VII.° VIII.° E IX.°

SIMPLOCO. Jacq. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. T. 2. Veg. pag. 278. num. 1448.)

(*Poliadelfia Poliandria*).

CIPONIMA. Aubl. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 278. num. 1449.)

(*Poliadelfia Poliandria*)

PARALEA. Aubl. Juss.

(*Poliandria Monoginia*).

GENERE X.°

HOPÉA: *Hopea*. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Poliadelfia Poliandria*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque divisioni; cinque petali uniti alla base coi filetti degli stami riuniti a cinque fascetti: stami numerosi: ovajo inferiore sormontato da uno stilo persistente, grosso insensibilmente verso il vertice: uno stimma: drupa secca, oblunga, coronata dal calice; nocciolo nudo, a tre stanze, due delle quali per lo più abortiscono.

L'Hopéa de' tintori (*Hopea tinctoria*, L.). Quest' arboscello è la sola Specie del Genere. Cresce alla Carolina, e ne' boschi paludosi. S' innalza da sette ad otto piedi. Ha le foglie disposte nel vertice dei ramoscelli, alterne, portate da corti pedicciuoli, lunghe tre pollici, ovali, lanciuolate, un po' disuguali nel lembo, liscie, di un verde giallognolo, e somigliano a quelle dell' Alloro. I fiori sono bianchi, ed odoriferi; si aprono prima del-

l'intero svilupparsi delle foglie, e sono disposti nelle ascelle o sotto alle medesime, nella parte nuda dei ramoscelli, sotto forma di spiche cortissime, ed accompagnate da brattee. Le foglie di questo arboscello hanno un sapore zuccherino. Il loro succo, o la lor decozione tigne in giallo ranciato la tela, e i drappi di seta. Li selvaggi ne fan uso per tingere in questo colore.

Hopea, dal nome di un Botanico Scozzese.

Famiglia Vigesimaottava.

RODODRACEE: *Rhododendra.* Juss.

Carattere della Famiglia. Calice diviso, persistente: corolla inserta nel fondo del calice ora monopetala, e divisa in lobi poco profondi, ora divisa molto profondamente, e quasi polipetala: stami in numero determinato, inserti sulla corolla nei fiori da corolla monopetala; ed immediatamente inserti sul fondo del calice nei fiori a corolla polipetala; ovajo superiore; uno stilo; uno stimma semplice, sovente a testa: capsula superiore a parecchie valve, ciascuna delle quali formante una stanza coi loro lembi rientranti nell' interno della capsula, ed applicati contro all' asse centrale; semi piccolissimi, e numerosi, in ciascuna stanza; perisperma carnoso.

Le Rododracee sono arboscelli indigeni ed esotici, notabilissimi sì per il bel fogliame, che per la bellezza, e per la disposizione dei fiori; se ne coltivano parecchi ad ornamento dei Giardini. Le loro foglie sono sempre semplici, quasi sempre alterne, di rado op-

poste, e finalmente ravvolte al di sotto nei lembi, massime prima dell' intero loro sviluppamento. La loro consistenza è per lo più soda e coriacea. I fiori sono disposti a corimbo nell' estremità dei ramoscelli.

Prima di Jussieu questa Famiglia andava confusa con quella delle Bicorni; ma ne è distinta per gli stami, le cui antere non sono sormontate da due punte, e per le stanze del frutto, che sono formate dal lembo rientrante delle valve.

Si distingue poi dalla Famiglia precedente pel frutto di parecchie valve, di parecchie stanze, e di parecchi semi in ciascuna stanza.

In questa Famiglia trovansi Generi a corolla monopetala, ed a corolla polipetala. Tuttavia il gruppo è naturale: di qui si vede quanto è grande l'analogia tra le piante di corolla monopetala, e quelle di corolla polipetala.

I.

Corolla monopetala.

GENERE I.°

KALMIA: *Kalmia*. Linn. Juss.

Lamarck

(*Decandria Monoginia* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde; corolla a campana molto aperta: lembo diritto, munito internamente di dieci fossette, esternamente di dieci capezzoli sporgenti, e diviso in cinque lobi poco profondi; dieci stami inseriti nel fondo della corolla: filetti ricurvi: antere annicchiate nelle fossette della corolla prima dello schiudersi: capsula con cinque stanze.

Gli arboscelli che compongono questo Genere s' innalzano al più, di cinque, o sei

piedi. Hanno molti rapporti con gli arboscelli del Genere seguente. I loro fiori, portati sopra lunghi peduncoli, muniti di brattee alla base, formano sorte di corimbi nell' ascella delle foglie o nell' estremità dei rami.

Le Kalmie sono originarie dell'America, e coltivansi da noi ne' Giardini per la bellezza dei loro fiori. Se ne conoscono quattro Specie.

La Kalmia da larghe foglie (*Kalmia latifolia*, Linn.). Questa Specie è originaria del Nord dell' America, e coltivata nei nostri Giardini ; è alta sei piedi circa, sempre verde, e fiorisce per una parte dell' anno; ha il tronco diritto, li rami sono proliferi, e tutt' insieme formano un corimbo. I suoi bei fiori di un rosso vivace un po' purpureo, son essi pure disposti a corimbo nella loro estremità. Le foglie sparse ed ammonticchiate nel di sotto dei fiori, sono lunghe circa due pollici, la metà meno larghe, ristrette in punta nelle due estremità, interissime nel lembo, di un verde carico, quasi senza nervazioni; liscie, sode e portate da corti pedicciuoli. I peduncoli sono lunghi più di un pollice, carichi di piccoli peli viscosi, e non portano ciascuno che un fiore. Le corolle son lunghe un mezzo pollice.

Il legno di quest' arboscello è durissimo.

Nel Canadà viene adoperato per farne assi de' carri, carrucole ed altri simili lavori. Il legno della radice è giallo, come quello del Bosso, e s'adopera negli usi medesimi. Si pretende che le sue foglie sieno un veleno per le pecore, per i buoi e per li cavalli; per lo contrario sono salubri pei cervi, e per le capre.

Kalmia, dal nome di un Botanico Svedese.

GENERE II.°

RODODENDRO: *Rhododendrum*.

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde; corolla un po' ad imbuto: lembo aperto, e a cinque lobi; dieci stami ricurvi ad arco dal basso all'alto: capsula a cinque stanze.

Gli arboscelli di questo Genere crescono presso che tutti nelle montagne d'Europa, di America ecc. Alcune Specie vengono coltivate per la somma bellezza dei loro fiori. S'innalzano da uno o due piedi fino a sette o otto. Per lo più i rami sono ritorti. Le foglie, in parecchie Specie, escono da bottoni conici, squamosi, che terminano i ramoscelli. I fiori nascono all'ascella delle foglie, o terminano i ramoscelli. Formano una spica, o un corimbo, e sono solitarj sopra lunghi peduncoli, accompagnati alla base da una brattea.

Il Rododendro ferrugigno (*Rododen-*

drum ferrugineum, Linn.) Quest' arbusto allorchè è in fioritura, durante la state, cuopre immense estensioni di terrenò sull' Alpi e sui Pirenei. Le montagne ch' esso adorna, splendono di lontano di un rosso colore, nè in lui si avviene che ad un' altezza di settecento tese di sopra al livello del mare. È alto da uno a due piedi, ramoso, irregolare, ritorto, scabro, sempre verde, ma nudo nella parte inferiore. Le foglie sonn ammonticchiate sulla punta dei rami; e di mezzo alle foglie s' innalzano numerosi fiori rossi, grandi come quelli della Melarancia, e disposti a grappolo sopra peduncoli piuttosto lunghi. Le foglie verdi e lucide nel di sopra, coperte di una crosta color di ruggine nel di sotto, dure e quasi sessili, sono lunghe da nn pollice e mezzo, oblunghe, e ripiegate al di sotto nei lembi. Le corolle sono ad imbuto, e un poco curvate ad arco. Due petali inferiori sono più stretti.

Gli abitatori delle montagne servonsi di quest' arbusto per legna da ardere.

Il Rododendro pontico. (*Rhododendrum ponticum*, Linn.). Cresce nel Levante, a Gibilterra, ne' luoghi umidi ed ombrosi. La sua altezza è di cinque a sei piedi; è sempre verde. Il suo tronco è grosso come la gamba, ed è guernito fin dalla base di folti rami, di uguali, ritorti, nudi. Le foglie sono

sparse e disposte verso la punta de' ramoscelli, e somigliano perfettamente alle foglie del Lauro ceraso (*Prunus lauro cerasuss*, Linn.). Venti a trenta bei fiori purpurei, grandi come quelli del Lauro-rosa (*Nerium oleander*, Linn.), formano un mazzetto all'estremità dei rami. Le foglie sono liscie su tutte due le superficie, e terminano in punta. I fiori sono solitarj sopra lunghi peduncoli, alterni sul loro sostegno comune; il calice non è che una linea lunga. La corolla è lunga da un pollice a un pollice e mezzo, e dilatata a campana.

Le proprietà di questa pianta sono sospette; sono presso che le medesime di quelle dell'*Azalea pontica*, con la quale ha rapporti moltissimi.

Rhododendrum (Diosc.) in greco *albero di rosa*.

GENERE III.°

AZALEA: *Azalea*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde; corolla ad imbuto, od a campana, a cinque divisioni uguali: cinque stami inseriti sotto il pistillo, capsula a cinque stanze.

Questo Genere comprende sei Specie di arboscelli, le quali crescono sulle montagne dell'Europa e della Lapponia, o in America, nell'India, nel Levante. I fiori, disposti nelle ascelle delle foglie, o all'estremità dei rami, sono solitarj od a grappolo, ed accompagnati da brattee.

L'Azalea pontica (*Azalea pontica* L.). Questa pianta cresce abbondante nei dintorni di Trebisonda col *Rododrendum ponticum*, dal quale viene distinta per la corolla gialla, che non ha che cinque stami, e per le foglie, le quali sono cigliate.

L'odore dei fiori di questa pianta somi-

glia a quello dei fiori del Caprifoglio; ma è incomparabilmente più acuto: desta vapori, e cagiona vertigini. Il male, cui le Api traggono da questi fiori, rende furiosi, od ebri quelli che ne cibano. Senofonte racconta, che quando l'armata dei Diecimila accostossi a Trebisonda, li soldati avendo mangiato mele delle Arnie, che trovarono nei dintorni della città: « furono presi da diarrea e da vomito,
» accompagnati da vaneggiamento, di sorta
» che i meno malati somigliavano a degli
» ubbriachi, e gli altri a tanti furenti, o
» moribondi. Vedevasi il terreno coperto di
» corpi come dopo una battaglia, eppure non
» morì veruno; il male il giorno appresso
» cessò circa all'ora in che avea cominciato.
» Il terzo e il quarto giorno i soldati leva-
» ronsi in piedi, ma in uno stato analogo
» come se avesser presa una forte medicina. »

Azalea, da una parola greca, che significa *essere secco* (1).

(1) Secondo Pollini, il Monte Baldo ha l'*Azalea procumbens*.

II.

Corolla quasi polipetala.

GENERE IV.

LEDO: *Ledum.* Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque denti: corolla a cinque divisioni profondissime: dieci stami ad antere oblunghe e diritte: capsula a cinque stanze terminate dallo stilo, e che si apre alla base.

Si conoscono tre Specie di Ledi; una cresce in Europa, e le altre in America. Questi arbusti allignano ne'luoghi paludosi. Sono di un bell'aspetto; le foglie ravvolte nei di sotto nei semi. I fiori solitarj sopra peduncoli muniti di brattee, terminano i rami sotto forma di una spica sparsa a corimbo.

Il Ledo palustre (*Ledum palustre*, Linn.). Cresce in abbondanza ne' luoghi ombrosi, e paludosi delle contrade settentrionali dell'Europa. Altrove pero è rarissimo, e non si col-

tiva che molto difficilmente nei Giardini. Si innalza di un piede o poco più. Il suo stelo nudo nella parte inferiore, e brancuto, porta nel vertice ramoscelli, coperti di lanugine rossiccia, e guerniti di foglie sparse, quasi sessili, lunghe un pollice, e lineari, ravvolte nelle estremità, come quelle del Rosmarino, verde nel di sopra, e coperte nel di sotto da un cotone color di ruggine. Un corimbo di fiori bianchi termina i ramoscelli. Il calice è appena visibile; le corolle hanno tre, o quattro linee di diametro. Ciascun fiore prima dello svilupparsi, è chiuso entro una squama concava e rossiccia. Nascono qualche volta all'estremità dei rami, alla base del corimbo dei fiori, alcuni ramoscelli sterili, che fanno parere i fiori laterali, o centrali.

L'odore di questo arbusto, è penetrantissimo ed un po' narcotico, quest'arbusto si mette tra i pannilini per scacciare le tignuole. I coltivatori del Nord, ne pongono nel granajo insieme al grano per tenerne lontani i sorci. I paesani della Svezia il fanno bollire nell'acqua, e col decotto lavano i loro bestiami per far perire i pellicelli. In Alemagna si fa entrare nella composizione della birra per renderla odorifera; ma unitamente al buon odore, le comunica eziandio la sua qualità narcotica.

Il Ledo di larghe foglie (*Ledum latifolium*, Linn.). Te del Labradoro: abita ne'luoghi paludosi del Canadà, della Groenlandia, del Labradoro. Si coltiva più facilmente dell'altro; del resto gli somiglia perfettamente. Solo che è più grande in tutte sue parti. Le foglie sono ovali, oblunghe, e i fiori più numerosi.

Nel suo paese nativo prendesi in infusione come il Te; quest'infusione è pettorale, odorosa e gradevole.

Ledum, o *Ledon*, nome che Dioscoride dava a una specie di Cisto.

GENERI V.° VI.° E VII.°

RODORA: L. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 131. num. 853).

(*Decandria Monoginia.*)

BEFFARIA. Mut. Linn. Juss. Lam.

(*Dodecandria Monoginia.*)

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 45. num. 475.)

(*Pentandria Monoginia*).

Famiglia Vigesimanona.

BICORNI: *Ericae.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice di un sol pezzo, persistente, per lo più inferiore, e profondamente diviso: corolla monopetala, qualche volta divisa profondamente, inserta per lo più nel fondo del calice, o sopra una ghianda calicinale, e di rado al vertice del calice, che, comunemente si secca senza cadere dopo la fioritura: stami in numero determinato, distinti ed inserti nel punto stesso della corolla: antere spessissimo forcute alla base, ma che si rovesciano quasi sempre, e presentano le due corna in alto; vertice delle corna forato da un poro, dal quale isfugge la polvere seminale: ovajo per lo più superiore: uno stilo: uno stimma, spesse volte semplice: frutto superiore o inferiore diviso in varie stanze, e contenente parecchi semi; rarissime volte una bacca; per lo più una capsula di parecchie valve, aventi nella metà un tramezzo, ed attaccate

con la base ad un asse centrale: semi in generale piccolissimi: perisperma carnoso.

In quasi tutti i Generi di questa Famiglia le antere si prolungano in due punte alla base: questo carattere è il distintivo del gruppo, e spiega il nome di Bicòrni, che Linnèo ha dato alle piante, che lo compongono. Questi Vegetabili amano i luoghi selvatici; e quando si coltivino, abbisognano cure infinite perchè prosperino. Sono sparsi in diverse parti del Globo, ed alcuni amano regioni, e situazioni particolari. Tutti, o quasi tutti, sono legnosi; essi formano ciuffi spiegati sul terreno; o s' innalzano a piccoli arboscelli ramosissimi. Le foglie sono semplici, per lo più piccolissime, e dure, ora alterne, ora opposte, ora a verticillo. I fiori prendono diverse forme, e disposizioni variate. Sono assai di spesso globosi, e del color di carne. Quantunque piccoli, qualche volta appariscono assai grandi, relativamente alle dimensioni delle altre parti della pianta.

Questo gruppo è diviso in due Sezioni. La prima si accosta alle Rododracee per l'ovajo superiore; ma ne differisce per le antere forcute, e pei tramezzi del frutto, attaccati a mezzo delle valve. La seconda ha dell'af-

finità con le Campanulacee pèr l'ovajo inferiore, ma se ne discosta per l'aspetto, per la struttura delle antere, pel frutto, che non è punto latticinoso.

Le piante di questa Famiglia hanno il legno duro, fragile come vetro, che rompesi netto senza piegarsi. Tra i frutti, che sono a bacca, parecchi hanno un sapore grato. Ricercansi come medicina, o come cibo, a cagione del principio colorante che contengono.

I.

Frutto inferiore.

GENERI I.° E II.°

CIRILLA. Gard. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Pentandria Monoginia.*).

BLERIA. Linn. Juss.

Lamarck.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 502 num. 202).

(*Tetandria Monoginia.*)

GENERE III.

ERICA: *Erica*. Tourn. Linn. Juss. Lam.

(*Ottandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice sovente doppio, a quattro divisioni profonde; corolla a campana, a sonaglio, o a tubo, e a quattro divisioni: otto stami; antere a due corna, o forcute, sporgenti fuori della corolla, o rinchiusi nel suo interno, stimma per lo più a quattro divisioni: capsula a quattro stanze, a quattro valve, e cinta dal calice.

Le Eriche formano uno dei Generi più numerosi; e nondimeno questi arboscelli non sono sparsi per tutte parti del Globo. Si stendono in linea retta dal polo Nord al polo Australe in un dato numero di gradi di longitudine, senza penetrare nelle due Indie. Delle cento quaranta Specie, che si conoscono, quindici o sedici soltanto abitano l'Europa; e tutte le altre crescono nell' Affrica, al di là dei Tropici, al Capo di Buona Speranza. Le Specie Europee hanno fiori molto belli a vedersi, ma piccoli. Le Specie d' Affrica sono più belle, più grandi, e qualche volta di un

magnifico aspetto. Questi arboscelli sono quasi altrettanto notabili, pel numero e per la piccolezza delle foglie, quanto per la bellezza dei fiori. S'innalzano di alcuni pollici sino a parecchi piedi, e per lo più sono ramosissimi. Le foglie sono semplici, interissime, molto accostate, di rado sparse od opposte, ma quasi sempre verticillate in ciascun nodo dei rami. I rami portano fiori alla loro estremità, oppure nascono nelle ascelle delle foglie; prendono disposizioni diverse; ma il più spesso nondimeno sono disposti a fascetto, o a gruppo. Le Eriche, come tutte le piante della Famiglia, amano le terre dure, ed i luoghi selvatici; non si riesce a coltivarle che a stento; ma la loro bellezza, e specialmente la difficoltà di coltivarle, le hanno rendute un oggetto di lusso; e se ne trovano Collezioni magnifiche presso gli amatori, ricchi abbastanza perchè vi pongano tutte le cure che esigono.

Quasi tutte le Eriche indigene, non possono vivere che nel Mezzogiorno dell'Europa. L'Erica comune (*Erica vulgaris*, Linn.), vive indifferentemente in tutte le contrade di questa parte del Mondo; e di tutte le piante che vi allignano, è la più diffusa, la più comune. Cuopre immense contrade, e trovasi in tutti i luoghi selvatici e sterili. Qualche volta riveste sola la nudità del terreno; ma

per lo più vive con la Mortella, con l'Uva d' Orso, col Lichene delle Renne, e con il Lichene d'Islanda. Si frammischia pure con la Felce; e cresce volentieri all'ombra del Faggio; anzi pare che fugga l'avvicinarlo. Si sperde poi, quando si coltivano i luoghi da essa abitati.

Questo arbusto non si alza che d' uno o due piedi, ma le sue radici sono profonde; si ramifica prodigiosamente, e forma un cespuglio. Il suo tronco è cilindrico, tortuoso, durissimo, e tenace. I suoi ramoscelli sono sottili, inviluppati di foglie, e terminati da una spica di piccoli fiori di un rosso vivo, un po' inchinati, e volti per lo più da un sol lato. La scorza della pianta è rossiccia; le foglie sono opposte, e pajono ordinate in quattro serie, ed embricate. Sono lunghe una linea, sessili, fatte a ferro di freccia, grosse, triangolari, attaccate ai ramoscelli con la base. I fiori nascono nella loro ascella, e sono quasi sessili. Il calice è doppio; l' interno è più grande della corolla, ed è formato di quattro fogliuoline che somigliano a de'petali, ed accompagna il frutto. La corolla è a campana; lo stilo sporgente all'infuori, e le antere sono a cresta.

Si attribuiscono all'Erica proprietà aperitive, diuretiche, e diaforetiche. Ma è meno utile come pianta medicinale, che come pianta

economiea. Nei luoghi dove essa abbonda, serve di letto ai bestiami; v'hanno contrade, nelle quali l'Erica è il solo legno da ardere. Nel Nord si mescola alla scorza della Quercia per conciar le pelli; si mescola pure col Luppolo nella preparazione della birra. Finalmente nel Mezzo giorno della Francia se ne fanno scope. Serve a pascolo di diversi animali. Le vacche, i cavalli, e qualche volta le capre e le pecore la mangiano quando è ancor tenera. Il coniglio si nasconde tra l'Eriche; parecchi uccelli si nutrono de' suoi semi; e le api colgono un'ampia messe di mele da'suoi fiori.

Erica, da una parola greca, che significa *rompere*, perchè gli antichi supponevano che avesse la virtù di rompere, o di sciogliere il calcolo della vessica.

GENERE IV.°

ANDROMEDA : *Andromeda.*

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia.*)

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque divisioni: corolla a campana o a sonaglio; a cinque divisioni ricurve all'infuori: dieci stami rinchiusi nella corolla: capsula a cinque stanze, e a cinque valve.

Questo Genere ha grandissima somiglianza con quello delle Eriche. I fiori sono gli stessi; hanno soltanto di più una quinta divisione: sono disposti nelle ascelle delle foglie, ovvero terminano i ramoscelli. Le foglie, in generale, sono incomparabilmente più grandi di quelle delle Eriche. La maggior parte delle Andromede crescono nel Nord dell'America, e dell'Europa. Se ne conoscono ventisei Specie. *Andromeda*, nome poetico.

GENERE V.°

ARBATRO, CORBEZZOLO, o ARBUTO.

Arbutus.

Tour. Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque divisioni: corolla ovale, a cinque divisioni corte, e rivolte all' infuori: dieci stami rinchiusi nella corolla: bacca a cinque stanze, a cinque valve.

Gli Arbuti abitano le Zone temperate, e glaciali dei due Emisferi: se ne conoscono circa dodici Specie. Sono tanti arbusti, ed arboscelli interessantissimi sia quali piante di piacere, sia come piante utili. Quasi tutte le Specie sono di un grazioso aspetto; tutte hanno un bellissimo fogliame; e bei grappoli di fiori terminano i rami. I frutti di qualche Specie sono buoni da mangiare, e l'Arbuto uva orsina, è preziosa per le sue proprietà medicinali.

L' Arbuto unedo, o Corbezzolo (*Arbu-*

tus unedo, Linn.). Questo bell'arboscello vive in tutti i climi, dove non provi un freddo rigido troppo. Nelle Isole dell'Arcipelago s'innalza ad albero; la sua altezza diminuisce in Italia. In Francia ed in Ispagna non è più che un arboscello di quattro in sei piedi. Il suo stelo è diritto e nudo; la testa è guernita di numerosi ramoscelli coperti di belle foglie grosse e lucenti come quelle dell'Alloro, e terminate da bei grappoli di fiori bianchi o incarnati: ai quali succedono bacche rosse, grosse come una ciriegia, e coperte di scabrosità, che le rendono somiglianti a fragole. I fiori non si aprono che in autunno. I frutti, che vengono chiamati *Corbezzole*, sono di color rosso, il quale contrasta col grazioso verde delle foglie, maturano essi durante l'estate, e non cadono se non quando l'arboscello ha sviluppato novelli fiori. Epperò in tutto l'anno il Corbezzolo è coperto di fiori o di frutti, e sovente di tutti due ad una volta. La scorza dello stelo è screpolata; e quella dei giovani rami, è rossiccia, ed ispida di alcuni peli. Le foglie sono lunghe due o tre pollici, ovali, lanciuolate, contornate di denti acuti; e portate da corti pedicciuoli. I grappoli sono ramosi, e per lo più inclinati verso terra. I fiori son abbastanza in numero, e portati da peduncoli angolosi. Le corolle son lunghe due o

tre, linee, allungate ad uovo, e diafane. Le bacche contengono parecchi piccoli semi ossei.

Di questo arboscello si conoscono varietà diverse fondate sulla forma, e grossezza de' frutti. I fiori sono rossi, semplici o doppj, e le foglie screziate.

Le Corbezzòle sono buone da mangiare, e meno indigeste di quello che le si dica. Vendonsi nei Mercati di parecchie città dell'Italia, e della Spagna. Nella Provenza sono meno buone, meno grandi, e più acerbe che nei paesi caldi. Le foglie, e la scorza di questo arboscello sono astringenti. In Ispagna si adoperano per conciare le pelli (1).

L'Arbuto Adracne (*Arbustus Andrachne*, Linn.). Questo è uno de' più belli arboscelli, che si possano coltivare; ha l'aspetto e la forma dell'Arancio: ed è veramente magnifico quando li suoi fiori sono

(1) Quest'Arbuto chiamato anche *Rossello*, il quale trovasi presso Nizza, nelle colline del Friuli, e della Carniola, attorno al Lago di Como, nella Toscana, ed in altri siti dell'Italia, sarebbe da nominarsi piuttosto *Sorbus aucuparia*. In fatti si suole piantare presso i roccoli, in terreni calcari, ed in siti non tanto alti e soleggiati, onde attirarvi gli uccelli. In Italia i frutti hanno anche il nome di *Fragolini*. In Toscana fiorisce d'autunno, o di Febbrajo, e matura le bacche nell'Agosto e Settembre, che vien dopo, delle quali si prepara una acquavite, o spirito di vino buonissimo, e si ottiene anche un buono zucchero.

aperti; e le belle pannocchie, che formano, si inclinano verso terra dal vertice de' suoi numerosi rami. Cresce spontaneo in tutto il Levante, nell' Isole dell' Arcipelago, ne' dintorni di Damasco, di Smirne, sull' estremità delle vie. La sua scorza cade ogni anno, ed allora la superficie liscia del suo stelo diventa di un bel rosso di corallo. Fiorisce di primavera, in autunno, e durante tutto l'anno è coperto di fiori, e di frutti; somiglia quasi in tutte parti al Corbezzolo precedente, ma è senza paragone più bello. Le sue foglie sono più grandi, meno profondamente dentate nei lembi; quelle, che nascono in vicinanza dei fiori sono perfettamente intiere. La pannocchia è grandissima, e composta di parecchi grappoli laterali lunghi da quattro o cinque pollici, e di un grappolo terminale. Ciascuno di essi nasce dall'ascella di una foglia, e porta parecchi fiori di un bianco giallognolo; sono solitarj sopra peduncoli villosi, e vischiosi, accompagnati alla loro base da una squama rossiccia, e quasi triangolare. I frutti sono bacche ovali, carnose, di un rosso ranciato, lunghe un mezzo pollice, zigrinate nella superficie, e contengono semi cartilaginosi, quasi triangolari. Il frutto di quest' Arbuto si mangia, ed ha il sapore medesimo del frutto dell' Arbuto Unedo.

L' Arbuto dell' Alpi (*Arbutus Alpina*, Linn.) Questa specie vive nella regione dei geli. Epperò incontrasi sulle vette de' più alti monti, e nelle vallate coperte di ghiaccio nella Lapponia e nel Canadà. Ama di vivere all' ombra della Mortella, e cerca la frescura, strisciando sul terreno fra il musco, dal quale l' Arbuto viene in parte ricoperto. I suoi steli, sottili, cilindrici, e ramosi, nudi alla base, e fogliuti all' estremità, son lunghi da un mezzo piede ad un piede e mezzo, o più. Le sue foglie son lunghe un pollice, oblunghe, allargate al vertice, e ristrette a pedicciuolo alla base, sono cigliate, e finamente dentate nella loro metà superiore. Sono sottili, e dilicate, un po' rugose, ed incrociate da numerose nervazioni, che le fanno parere reticolate. I suoi fiori spuntano subito dopo che è sciolta la neve. Sono piccoli, biancastri, e disposti a grappolo nell'estremità dei ramoscelli. I suoi frutti sono bacche sferiche di un colore azzurro; hanno la grossezza, e il sapore delle bacche del Casside. Nelle Alpi, e nei paesi del Nord, s'imbandiscono sulle mense come i frutti del Mirtillo.

L' Arbuto o Corbezzolo uva d' Orso (1) *Busserolle* Fr. (*Arbutus uva ursi*, Linn.).

(1) Vedi Tomo 2.° pag. 140. *Busserolle.*

Questa Specie somiglia alla precedente per più rapporti Cresce negli stessi luoghi all'ombra, essa però ama un suolo pietroso. Striscia come quella; ma i suoi steli sono sodi e più numerosi. Le foglie hanno la stessa forma e le stesse dimensioni, ma sono grosse, coriacee, interissime, persistenti, e di un bel verde. I grappoli dei fiori terminano essi pure i rami; ma sono incarnati, e di un aspetto bellissimo. Le bacche son rosse, e di un sapore aspro, e un po' acido.

Le sue bacche, e le sue foglie son reputate un eccellente diuretico. Le moderne osservazioni hanno provato essere un prezioso rimedio contro il calcolo.

GENERE VI.°

CLETRA: Gron. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 136 n.° 875).

(*Decandria Monoginia*. L. Gm.)

GENERE VII.°

PIROLA: *Pyrola*. Tourn. Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia* L. Gm.).

Carottere generico. Calice piccolissimo, a cinque divisioni profonde; corolla quasi polipetala, a cinque divisioni profondissime, allargate alla base, ed accostate nel vertice; dieci stami rinchiusi nella corolla: stimma con cinque merlature; capsula a cinque stanze, e a cinque valve.

Le Pirole crescono nelle regioni fredde dell'Europa, e pel maggior numero trovansi nell'America settentrionale. Se ne conoscono sei Specie; e queste formano piccoli arboscelli. Per lo più lo stelo è nudo, e s'innalza dal mezzo delle foglie radicali. Qualche volta le foglie sono alterne, o quasi a verticillo sullo stelo. I fiori sono talvolta solitarj all'estremità dello stelo; ma per lo più formanvi un ombrello, od una spica. Son sempre accompagnati di brattee.

La Pirola dalle foglie rotonde (*Pyrola rotundifolia*, Linn.). Cresce nei terreni umidi ed ombrosi, nel Nord dell'Europa, e dell' America, nella Virginia, e nel Brasile. È perenne, e le sue foglie non periscono mai durante il verno. La radice è quasi orizzontale, e a forma di corda. Mette una rosetta di foglie rotonde, grosse, liscie e portate da pedicciuoli piuttosto lunghi. Dal mezzo delle foglie s'innalza all' altezza di un piede uno stelo, nudo, sodo angoloso e terminato da una spica di piccoli fiori di un color latteo, con una leggiere tinta rosea, portati da corti peduncoli e volti a perpendicolo verso terra. Il fiore, innanzi che s. apra interamente ha la forma e la grossezza di un piccol pisello. Le divisioni della corolla

sono orbicolari, e concave. Lo stimma curvato a proboscide, si rialza, esce dalla corolla, e si fa strada tra le sue divisioni. Le antere degli stami sono riversate sopra i filetti, di modo che la punta guarda al fondo del fiore.

Tutte le Pirole sono amare, molto astringenti e vulnerarie. Questa è la più comune e la più adoperata. Il suo decotto si usa internamente, ed anche per fomento.

Pyrola, da *Pyrus* a motivo della somiglianza delle foglie sue con quelle de Pero.

GENERI VIII.° IX.° E X.°.

EPACRIDE. Forst. Linn. Supp. Juss.
Lamarck (1).

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 18
num. 351.)

(*Pentandria Monoginia*).

GAULTERIA. Kalm. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 139. num. 892.).

(*Decandria Monoginia.*)

BROSSEA. Plum. Linn. Juss.

(Idem pag. 18 num. 349.)

(*Pentandria Monoginia.*)

(1) Il nome di *Epacride*, viene da due parole greche, secondo che si pretende. Una delle quali è *epi* che significa *sopra*, e l'altra è *acra*, che vuol dire *sommità*. E ciò perchè vive nelle sommità della Nuova Zelanda.

II.

Ovajo inferiore, o a metà inferiore.

GENERI XI.° E XII.°

ARGOFILLO. Forst. Linn. Suppl. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 48 num. 489)

(*Pentandria Monoginia*).

MAESA. Forsk. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*).

GENERE XIII.°

VACCINIO: *Vaccinium*. Linn. Juss. Lam.

(*Ottandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice posto sull'ovajo, a quattro denti o intiero: corolla a campana, a quattro divisioni corte, o profondissime, rispinte all'infuori: otto stami inseriti sul ricettacolo, e qualche volta sporgenti fuori della corolla: antere, che portano due reste sul dorso, e terminate da due punte: bacca inferiore umbilicata, a quattro stanze, e che contengono pochi semi.

I Vaccinii sono bellissimi arboscelli, o sottoarboscelli, li quali s'innalzano da uno a due piedi fino all'altezza di un uomo. Se ne conoscono ventisette Specie; quasi tutte originarie dell'America. Il loro fogliame è qualche volta sempre verde. Le foglie sono alterne, e le squame che cuoprono i bottoni prima che si sviluppino, rimangono assai di frequeute alla base dei ramuscelli. I fiori sono peduncolati, solitarj nelle ascelle delle foglie, o disposti a parecchi insieme nel vertice dei ramoscelli. Sono sempre accompagnati da brat-

tee; qualche volta hanno dieci stami; la corolla ha cinque divisioni.

Il Vaccinio Mirtillo (*Vaccinium Myrtillus*, Linn.), volgarmente *Mortella*, è un arboscello che cresce abbondantemente in molte parti dell'Europa, nei boschi, nei macchioni, e nelle lande. S'innalza da uno a due piedi, si ramifica cominciando dalla base dello stelo, e non porta foglie che sopra i giovani rami. Questi sono verdi, sottili, e rilevati siccome lo stelo da angoli saglienti. Le foglie somigliano a quelle del Bosso, ma sono più grandi, e meno sode, alterne, quasi sessili, e finamente dentate nel contorno. I fiori sono bianchi, tinti di porpora, rotondi e grossi, come un piccolo pisello, solitarj nell'ascella delle foglie, e portati da un corto peduncolo ricurvo verso terra. Il frutto è una bacca azzurra, un poco più grossa della corolla, incavata ad un umbilico nel vertice, e ripiena di piccoli semi bianchicci.

I frutti del Mirtillo portano nelle diverse parti della Francia nomi differenti; qualche volta vengono imbanditi sulle mense: il loro sapore è gratissimo a molti. Se ne fa un estratto, oppure si fanno seccare, e si riducono in polvere; si prescrivono in Medicina sia come rinfrescante, sia contro le diarree. Il loro succo mescolato con del vino bianco,

lo colorisce in rosso, ed i Mercanti da vino se ne servono per falsificarlo. Con questo frutto si può anche preparare del vino. Le bacche, schiacciate, e bollite con dell'allume, danno alla lana un colore violetto. Mescolate con allume, rame e con qualche noci di galla, danno al filo un color azzurro, più o meno intenso. Pestate insieme a quattro parti di calce, di verderame, di sale ammoniaco; poi scolate e conservate in una vescica, somministrano un color di porpora per la pittura. Le capre, e le pecore mangiano le sommità del Mirtillo; le vacche ed i cavalli non ne cibano; le qualità astringenti di questa pianta la rendono buona a conciar le pelli.

Il Vaccinio uliginoso (*Vaccinium uliginosum*, Linn.). Questa Specie cresce sulle cime dei monti d'Europa. La sua altezza è di uno a due piedi. Lo stelo è irregolarmente ramificato, e porta le foglie e fiori nelle sue estremità superiori. Le sue piccole foglie sono appena lunghe da quattro o cinque linee, allargate, ed ottuse al vertice, quasi sessili, reticolate nel di sotto, interissime nel contorno, e liscie nella lor superficie. I fiori somigliano a quelli della Specie precedente, e sono disposti in modo uguale. Le bacche sono di color nero. Il lor sapore è grato, mangiandone molte, cagionano una leggiere ubbriachezza.

Foglie persistenti.

Vaccinio vite di Giudea (*Vaccinium vitis Judaea*, Linn.). Quest'arbusto, a prima vista, si confonde coll'uva orsina; cresce nei boschi delle montagne dell'Europa settentrionale, e nella Svezia. Si pianta dintorno nei Giardini in vece del Bosso. Li suoi steli sono ramosi, sottili, lunghi un piede, ed inclinati verso terra. I rami sono guerniti di foglie, e terminati da un grappolo di fiori di un bianco rossiccio, e pendenti verso terra. Le foglie sode, e coriacee, lievemente dentate nel contorno, e ravvolte di sotto nei lembi, son lunghe un mezzo pollice, ovali, ottuse, verdi nel di sopra, pallide, e coperte di punti neri nel di sotto. Le corolle sono a campana; e le bacche, di un bel rorso; e di un sapore agrognolo. Sono molto rinfrescanti, e si confettano nell'aceto. Esse tingono in rosso.

Il Vaccinio ossicocco (*Vaccinium oxicoccus*, Linn.). Questo piccolo Arbuto vive nelle paludi d'Europa, striscia a troverso il musco (*Spagnum palustre*, Linn.) Il suo stelo è ramoso, e sottile come un filo; è guernito nella sua parte superiore di piccole foglie lucenti e terminate da due o tre fiori, rossi, solitarj sopra lunghissimi peduncoli colorati. Le foglie sono quasi sessili, lunghe

due o tre linee, ovali, interissime, ripiegate nei lembi. e di un verde azzurrognolo nel di sotto. Una o due piccole brattee nascono sui peduncoli; le corolle sono a quattro divisioni profonde, e ripiegate sul calice. Gli stami rimangono diritti: Le bacche sono rosse, acide, e gustosissime dopo provati i primi geli. Nel Nord si mangiano confettate, collo zucchero o in gelatina: se ne fa un siroppo per calmare gli ardori della febbre. Questi frutti sono un eccellente rimedio in tutte le malattie acute, che vogliono de' rinfrescanti. Le sole capre e le pecore mangiano di questa pianta.

Vaccinium (Virg. Plin. Gal.), è formato, secondo il Varrone, da *vacca* per *bacca*, *quasi frutex baccutus*, arboscello carico di bacche.

III.

Generi che hanno de' rapporti con le Bicorni.

GENERI XIV.° E XV.°

EMPETRO. Tourn. Linn. Juss.

UDSONIA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2.° dei Vegetabili pag. 153. num. 955.)

(*Dodecandria Monoginia*).

FAMIGLIA TRENTESIMA.

LE CAMPANULACEE:

CAMPANULACEAE. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice posto sull'ovajo, ed a lembo diviso: corolla monopetala, ed inserta sul vertice del calice, che per lo più si secca senza distaccarsi; sovente regolare, a lembo diviso: stami immediatamente inserti di sotto alla corolla, quasi sempre in numero uguale, ed alterni colle divisioni della corolla (per lo più in numero di cinque); antere libere, ma qualche volta riunite: ovajo glanduloso al vertice, aderente al calice per tutta la sua estensione; qualche volta nella sua parte inferiore soltanto; uno stilo: uno stimma semplice o diviso: una capsula per lo più a tre stanze, qualche volta a due, cinque o sei, che comunemente contengono un gran numero di semi attaccati all'angolo interno delle stanze, e che sfuggono da aperture fatte sui lati della capsula.

Quasi tutte le Campanulacee vivono in Europa; e parecchie crescono di preferenze

sulle montagne. Altre allignano in diversi paesi del Globo, ma principalmente nell'Affrica, al Capo di Buona-Speranza. Quasi tutte sono erbacee; e alcune hanno lo stelo legnoso, e formano piccoli arboscelli. Quasi tutte contengono un succo latticinoso: tutte hanno foglie semplici, quasi sempre alterne, qualche volta intere, o sinuose, ma più spesso dentate. Talvolta i denti sono terminati da un piccolo tubercolo biancastro. I fiori sono variamente disposti nelle ascelle delle foglie, od al vertice dei rami; e tal volta riuniti in un ricettacolo comune, come nelle Scabiose.

Parecchie Specie hanno fiori bellissimi, e sono coltivate per ornamento dei Giardini. Alcune sono adoperate come rimedio, altre come alimento. In parecchie il succo latticinoso è acre e caustico; in alcune esso è un potente veleno.

Si distingue facilmente le Campanulacee dalle Bicorni pel modo onde s' aprono le capsule, per la forma delle loro antere, che non sono forcute, e poi pel succo latticinoso, che contengono. Quest' ultimo carattere è loro comune colle piante della Famiglia seguente. Di più hanno le foglie alterne, i fiori qualche volta ammonticchiati, e le antere riunite come le Cicoriacee. Ma se ne distinguono essenzialmente per la natura del frutto, per la forma della corolla, per la inserzione sua, e per quella degli stami.

I.

Antere distinte.

GENERI I.° E II.°

CERATOSTEMA. Juss.

(*Decandria Monoginia*).

FORGESIA. Comm. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

GENERE III.°

MICAUSIA: *Michauxia* L' Her.

Vent *Mindium*. Juss.

(*Ottandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a sedici divisioni; otto delle quali rovesciate sull' ovajo: corolla à campana, corta, ad otto divisioni profonde ed aperte: otto stami: filetti corti a forma di squame: antere lunghissime: stimma a otto divisioni aperte a stella; capsula a otto stanze contenenti parecchi semi, e coronata dal calice.

La Micausia campanuloide (*Michauxia campanuloides*. Lw.), È la sola Specie di questo Genere. Diversifica dalle Campanule pel numero delle parti del fiore; è una bella pianta, che cresce spontanea nella Siria, nelle vallate del Monte Libano, e si coltiva nel Giardino delle Piante. S'innalza di due o tre piedi. Ha lo stelo erbacco, semplice, e diviso al vertice in rami disposti a pannocchia. Le foglie inferiori son lunghe alcuni pollici, lanciuolate, incise profondamente, e somigliano

alle foglie della Cicoria. Le superiori sono men lunghe, meno incise, ed abbraccianti lo stelo; tutte le parti della pianta sono ispide di peli corti e ruvidi. I fiori sono bianchi, grandi, e somigliano un po' al fiore della Passione, sparsi qua e là sui rami, quasi sessili, e pendenti. Il fiore che termina i ramoscelli è sempre aperto prima dei fiori inferiori.

Michauxia, dal nome di un Botanico Francese.

GENERE IV.

CANARINA. Linn. Juss.

Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 84. num. 644).

(*Esandria Monoginia*).

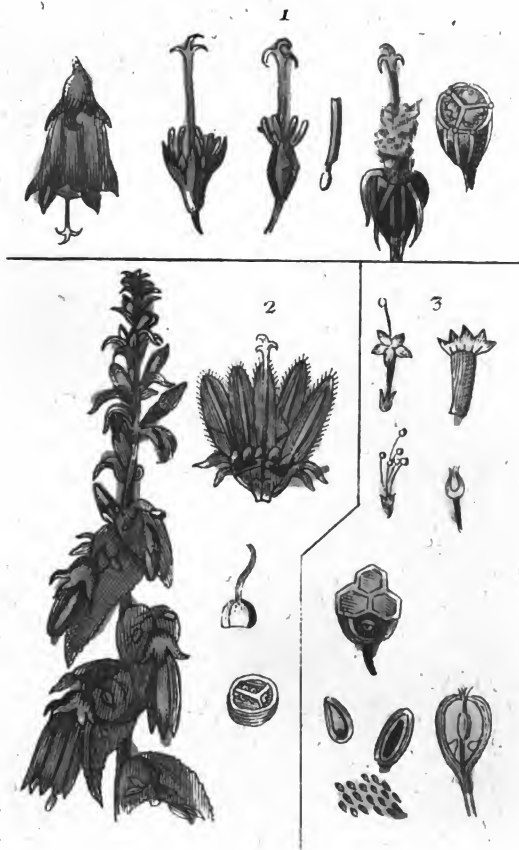
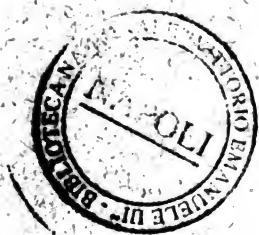
GENERE V.°

CAMPANULA: *Campanula.*

Tourn. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice ora a cinque divisioni, ora a dieci, cinque delle quali, rovesciate, corolla a campana a cinque stami, li cui filetti sono dilatati alla base: antere lunghe; uno stimma a tre divisioni; capsula di forma variabile a tre stanze, e di rado a cinque.

Le Campanule sono in numero di più di ottanta Specie sparse in tutte le quattro parti del Mondo; ma il maggior numero crescono in Europa, ed al Capo di Buona-Speranza. Tutte sono erbacee, tranne alcune che formano piccoli arboscelli; tutte contengono un succo latticinoso e dolce. Hanno le foglie alterne, i fiori azzurri, e bellissimi a vedersi, ora sono solitarj nelle ascelle delle foglie, ora a fascetto; ora solitarj nel vertice dello stelo, ora a spica, od a pannocchia; ed accompagnati da brattee. La superficie della pianta

1.2. Campanula. 3. Trachelio.

ora è ruvida, ed ispida di peli, ora senza peli e liscia. Alcune belle Campanule vengono coltivate ad ornamento de' Giardini. L'uso di queste piante in Medicina è molto limitato. Alcune Specie vengono adoperate come legume. Le radici per lo più sono grosse, tuberose, e contengono un principio nutriente abbastanza copioso.

Capsula piramidale: foglie sprovvedute di pelo, e per lo più strette.

La Campanula Raponzo (*Campanula rapunculus*, Linn.) (Rapuncolo). Questa pianta cresce in Francia, nella Svizzera ed in Inghilterra. È coltivata negli orti. La sua radice è grossa, bianca, e a forma di ravizzone. Lo stelo è verticale, alto due piedi, solcato, diviso nella parte superiore, in rami ruvidi, corti e diritti. Le foglie sono ondulate, dentate nel contorno, e alternativamente disposte sullo stelo. Le inferiori son lunghe uno, o due pollici, ovali, oblunghe, e pedicciuolate; le superiori sono sessili, più corte, e lanciuolate. I fiori sono azzurri, e formano nella parte superiore della pianta una pannocchia riserrata ed allungata. Per lo più sono tre insieme nell' ascella di ciascuna brattea, ed il fiore di mezzo è portato da un peduncolo più lungo che non li due laterali.

Le divisioni del calice sono strette, e tre volte più lunghe dell'ovajo. La corolla è lunga un mezzo pollice; talvolta è bianca ed a cinque divisioni poco profonde ed aperte.

Di primavera si mangiano in insalata la radice, e le foglie di questa pianta prima che abbia sviluppato lo stelo. Questa Campanula è poco adoperata in Medicina, viene considerata come aperitiva, rinfrescante, ed atta ad aumentare il latte alle nutrici.

La Campanula piramidale (*Campanula pyramidalis*, Linn.). Cresce spontanea nella Carniola, ed è coltivata come pianta d' ornamento nei Giardini. Vive due anni, e fiorisce durante l' estate. E una delle più belle Campanule. I suoi steli sono alti da quattro o cinque piedi, dirittissimi, sottili, semplici, guerniti di foglie in tutta la loro lunghezza, e nella lor parte superiore di grandi fiori azzurri, o bianchi, che formano una bellissima spica. Tutta la pianta è sprovveduta di pelo; e quando è vigorosa, lo stelo ha verso la cima alcuni ramoscelli corti, e diritti. Le foglie sono merlate; le radicali a cuore, e portate da lunghi pedicciuoli. Quelle dello stelo sono insensibilmente più corte, lanciuolate, e sopra pedicciuoli meno allungati. I fiori sono raccolti a mazzetto, e portati da corti peduncoli. Le corolle sono corte, a campana dilatata, e a divisioni un po' profonde.

Capsula piramidale; foglie ruvide e per lo più larghe.

La Campanula inguantata; Guanto di Nostra Signora (*Campanula trachelium*, L.). Questa Specie cresce in tutta Europa, nei boschi, e lungo le siepi. Coltivasi negli orti, come pianta ortense, e di ornamento. I fiori qualche volta s'addoppiano. La radice è bianca, grossa, e ramosa; gli steli sono alti due piedi, e angolosi, per lo più semplici, e guerniti di foglie alterne, che somigliano alle foglie dell'Ortica comune. I suoi fiori sono grandi, azzurri, violacei, o bianchi, e disposti verso l'estremità superiore della pianta; nascono a tre insieme sopra ciascun peduncolo. Questo è più corto della brattea che lo accompagna. Tutta la pianta è ispida di peli ruvidi.

Seni del calice rovesciati sull'ovajo.

La Campanula dai fiori grandi (*Campanula medium*, Linn.). Questa Specie è una delle Campanule, li cui fiori sono grandissimi, e si mette nelle cassette dei Giardini. È spontanea nei luoghi aridi del Mezzodì della Francia, nell'Italia, e nell'Alemagna. Il suo stelo è alto due piedi, dirit-

to, cilindrico, un po' ramoso, e fogliuto. Le foglie sono oblunghe, un po' merlate, e che alquanto somigliano a quelle della Buglossa. I fiori sono peduncolati, disposti nella parte superiore della pianta, ed eretti verso il cielo. Il calice è corto, e distinto da pieghe alla base. La corolla è oblunga, panciuta, lunga circa due pollici, per lo più azzurra, qualche volta porporina o bianca. Lo stimma è fenduto in cinque. La capsula ha grosse pieghe sinuose sulla superficie. Questa Campanula vive due anni; ed è tutta ispida di peli ruvidi al tatto.

Capsule prismatiche.

La Campanula specchio di Venere (*Campanula speculum*, Linn.). Questa bella Campanula cresce in Europa in mezzo alle biade; differisce molto, pel suo aspetto, dalle altre Specie. Il suo stelo alto da sei a dodici pollici, è sottile, ramosissimo, aperto, guernito di piccole foglie, e terminato, come pure i rami, da bei fiori di un porpora violaceo, peduncolati, e che nascono dall' ascella delle foglie. La corolla, durante il giorno, è piana, ed a ruota. La sera si chiude, e forma un pentagono ad angoli taglienti. Le divisioni del calice sono sottili, e lunghe quanto la corolla. Gli stami non hanno fi-

letti dilatati alla base in un modo bene distinto. La capsula è lunga, e prismatica; le foglie sono sessili, ovali, un po' puntute, e leggermente dentate Questa pianta è perenne, e fiorisce d'estate (1).

Campanula, significa *piccola campana*, così detta dalla forma delle corolle.

(1) Tra le Campanule sarebbe da notarsi la *Graminifolia*; se, come pretende aver trovato Salvatori, fosse un specifico per l'epilessia.

Nominiamo qui un'altra Campanula perchè trovata dalla Signor Perpenti nei contorni del Lago di Como, la quale perciò fu chiamata da un Botanico *Campanula Perpenti*. Ma perchè questa pianta fu presentata a S. A. I. l'Arciduca Ranieri li 10 settembre 1810, quando era in Belluno, il suo nome fu cangiato in quello di *Campanula Ranieri*. Ecco la descrizione, che ne vien data. - Radici striscianti, pollinifere, perenni. - Fusti molli, semplici, villosi, ed un fiore di due pollici circa. - Foglie ellittiche, villose, dentate, pediccinolate, alterne. - Calice a cinque divisioni liscie, con bacca violaeea, pelosa. - Corolla a cinque divisioni cerulee; maggiore del doppio del calice. - Fiorisce nel mese di agosto e di settembre.

un corimbo generale. Le foglie sono pedicciuolate, alternativamente disposte sullo stelo, lunghe un pollice e mezzo, ovali, acute, e dentate. I fiori si aprono durante l'estate e si mantengono per molto tempo.

Trachelium, da una parola greca, la quale significa *collo*, forse a motivo della lunghezza del tubo della corolla.

GENERI VII.° VIII. E IX.°

ROELIA. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. T. 2. Veg. pag. 32. num. 411).

(*Pentandria Monoginia*).

GESNERIA. Plin. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. T. 2. Veg. pag. 208. num. 1187).

(*Didinamia Angiospermia*).

CIFIA. Berg. L. Juss. Lam.

(Vegg. T. 2. Veg. pag. 48. num. 488).

(*Pentandria Monoginia*).

GENERE X.°

SCEVOLA: *Scaevola*. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla irregolare, tubulata; tubo fenduto longitudinale nel di sopra, e terminato da un lembo a cinque divisioni disuguali, che imitano un labbro inferiore, e disposte come le dita di una mano aperta, cinque stami; stilo che esce dalla corolla per la fenditura del tubo: stimma villoso appianato; drupa rotonda, nuda o coronata dalle divisioni del calice, e che contiene un nocciolo tubercolato, rugoso; a due stanze, con due semi.

Gli arboscelli, che compongono questo genere non hanno succo latticinoso. Se ne conoscono tre Specie, due crescono nell' India. Le foglie sono grandi, grosse, ammonticchiate all' estremità dei rami, e nel cadere lasciano cicatrici distintissime. I pedicciuoli sono muniti alla base di un piccolo ciuffo di

peli. I fiori nascono nell' ascella delle foglie; disposti da tre a sei insieme sopra un peduncolo due o tre volte forcuto. Ciascuno è accompagnato da due brattee.

GENERE XI.o

FITEUMA o RAZIONZOLO.

Phyteuma. L. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla a ruota; tubo cortissimo: lembo con cinque divisioni lunghe e lineari; cinque stami: stimma a tre divisioni profonde: capsula a tre stanze.

Questo Genere comprende sedici Specie, tutte erbacee, la loro radice è perenne, per lo più grossa, e a forma di ravizzone. Per la maggior parte crescono sulle montagne d'Europa. Le altre vivono nel Levante, e nell'Armenia. Il loro stelo, per lo più è semplice; le loro foglie radicali sono comunemente molto più larghe delle foglie dello stelo. Le Specie Europee hanno i fiori a testa, o a spica nel vertice dello stelo; le Specie esotiche han-

no i fiori sparsi, e nelle ascelle delle foglie. La corolla, prima di aprirsi, forma un tubo attorno agli stami, ed al pistillo. Le sue divisioni si separano di prima alla base, poi si aprono formando un angolo molto aperto.

La Fiteuma a spica (*Phyteuma spicata*, Linn.). Questa pianta cresce in Europa nei boschi, sulle montagne. La sua radice è lunga, grossa, cilindrica; lo stelo è semplice, alto un piede o più, guernito di foglie, e terminato da una lunga spica di fiori azzurri. Le foglie radicali sono a cuore, dentate, pediccinolate; quelle dello stelo sono sessili, lanciuolate e poco dentate. La spica dei fiori si allunga successivamente, e i fiori sono accompagnati da brattee lineari più lunghe dei fiori. Lo stimma è azzurro, e ha due divisioni profonde. La capsula è a due stanze. Talvolta le foglie sono distinte da una macchia nera a forma di mezza luna, e qualche volta la spica è doppia, ed alcune volte le corolle hanno quattro divisioni.

La radice di questa pianta si mangia come quella della Campanula Rapuncolo.

Phyteuma (Diosc. Plin.), da una parola greca, la quale significa *generare*, così chiamata per le proprietà, che le si attribuivano.

II.

Antere riunite.

GENERE XII.°

LOBELIA; *Lobelia*. Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque denti: corolla irregolare: tubo più lungo del calice, fenduto longitudinalmente nel di sopra: lembo a due labbra; il labbro superiore a due divisioni profonde; l'inferiore più grande, e a tre divisioni; cinque stami; antere riunite a cilindro: stimma semplice, qualche volta a due divisioni, villoso: capsula a due o tre stanze, e che si apre al vertice.

Si conoscono quarantotto Specie di Lobelie; alcune crescono soltanto in Europa; le altre si trovano nell' Affrica e nell'America. Sono erbe o piccoli arboscelli, pieni di un succo latticinoso, per lo più sommamente caustico,

e talvolta velenoso. Lo stelo è diritto o coricato; le foglie sono alterne, intere, o intagliate. I fiori sono sovente bellissimi, e per lo più disposti a spica terminale; gli stami riuniti dalle loro antere, e talvolta dai loro filetti, formano al lor vertice con lo stilo, che attraversa la loro guaina, un uncino a becco di uccello. Parecchie Lobelie sono adoperate come piante di diletto, o come piante medicinali.

La Lobelia cardinale (*Lobelia cardinalis*, Linn.). Cresce spontanea nella Virginia sulle sponde dei fiumi, e si coltiva da lungo tempo nei Giardini dell'Europa, a motivo della bellezza de' suoi fiori. È erbacea, e la sua radice è perenne. È alta un piede e mezzo. Lo stelo è semplice, diritto, cilindrico, fogliuto, e terminato da un grappolo di grandi fiori, di un porpora bellissimo, alquanto rivolti da un sol lato, e di un aspetto gradevolissimo. Le foglie sono quasi sessili, sparse, lunghe da uno a tre pollici, ovali, lanciuolate e dentate. Tutta la pianta è un po' villosa.

La Lobelia antisifilitica (*Lobelia siphilitica*, Linn.), volgarmente la *Cardinale azzurra*. Cresce spontanea nella Virginia ed in altre parti dell'America Settentrionale, nei boschi, nei luoghi umidi, e sulle sponde dei fiumi. Da molto tempo si coltiva nei giar-

dini d'Europa a motivo de' suoi bei fiori. È erbacea: la sua radice è perenne. Lo stelo è alto da uno a due piedi, per lo più semplice, diritto, solcato, guernito di foglie, e terminato da una spica di fiori azzurri, e quasi sessili. Le foglie sono sessili, alterne, ovali, lanciuolate, un po' ruvide; molto leggiermente, e disugualmente dentate, lunghe da due, a tre pollici alla base, ed insensibilmente più piccole verso il vertice. I fiori sono lunghi un pollice, e solitarj. Le divisioni del calice lanciuolate, puntute, ed i seni ripiegati come in parecchie Campanule. Il calice è ispido di peli bianchi, come pure gli angoli della corolla dello stelo, e la superficie delle foglie. La corolla ha due rigonfiamenti al di sotto del labbro inferiore.

Questa pianta in America viene adoperata per guarire le malattie veneree. La scoperta delle virtù di questa Lobelia devesi al celebre Botanico Svedese, Signor Kalm. I selvaggi bevono il decotto della radice: questa è acre, purgante, e vomitiva.

La Lobelia longifiore (*Lobelia longiflora*, Linn.). Questa Specie cresce a San Domingo, a Cuba, nella Giamaica e nella Martinica, lungo i ruscelli. Coltivasi nel Giardino delle Piante. È di un elegante aspetto; arriva all'altezza di un piede; il suo stelo è guernito di foglie lunghe da cinque o

sei pollici, oblunghe-lanciuolate, qualche volta intere, qualche volta intagliate lateralmeute in denti profondi ed irregolari. I fiori sono solitarj nelle ascelle delle foglie, e quasi sessili. La corolla è di color latteo, e bellissima a vedersi; è un tubo cilindrico sottilissimo, lungo da tre a quattro pollici, diritto e terminató da un lembo aperto a stella.

Questa pianta è molto caustica, ed è veleuosissima. È famosa a San Domingo sotto al nome di *Ouedec*.

La Lobelia del Chili (*Lobelia tupa*, Linn.). Cresce sulle montagne del Chili, ed arriva all'altezza di un uomo. Il suo stelo diritto, grosso abbastanza, duro, cavo, mette alcuni ramoscelli semplici, alati, e fogliuti, e termina in un grappolo di grandi fiori di un rosso vivace. Le foglie sono di un verde bianchiccio, ovali, lanciuolate, intere, sparse, sessili, e prolungate ad ala sui ramoscelli. I fiori sono lunghi un pollice e mezzo o due, a tubo, rigonfj, villosi al di fuori, come lo son pure i calici, e i peduncoli.

Il succo di questa pianta è uno de' più pronti veleni; l'odore dei fiori eccita vomiti crudeli, e v'è stato chi perdette la vista per aversi fregato gli occhi con le dita con che prima le aveva soffregate con questi fiori.

La Lobelia bruciante (*Lobelia urens*, Linn.). Questa Specie cresce in Fraucia, in

Ispagna, in Inghilterra, nelle lande, e nei boschi. Fiorisce d'estate. La sua radice è perenne, e formata da un fascetto di fibre. Il suo stelo è semplice, assottigliato, alto un piede o più, angoloso, guernito nella parte inferiore di alcune foglie discoste, ed è terminato da una spica di piccoli fiori azzurri. Tutta la pianta è sprovveduta di pelo. Le foglie sono sottili, lunghe un pollice, o un pollice e mezzo. Le inferiori sono a forma di spatola, prolungate a pedicciuolo, e quasi intere nel loro contorno. Le superiori sono sessili, lanciuolate, e dentate. I fiori sono quasi sessili, diritti, e muniti di una brattea lineare. Le divisioni del calice sono men lunghe del tubo della corolla; l'orificio della corolla è macchiato di bianco. Le divisioni del labbro inferiore sono strette e pendenti. Questa Lobelia ha un sapore vivo e piccante.

Lobelia, dal nome di un Botanico fiammingo.

GENERE XIII.°

GIASIONE: *Jasione*. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Fiori riuniti sopra un ricettacolo comune nudo, e cinti da un collare di parecchie fogliuoline: calice a cinque divisioni: corolla a cinque divisioni strette, profondissime: cinque stami: antere riunite a cilindro: stimma fenduto in due: capsula a due stanze, che si apre nel vertice, e coronata dal calice.

Questo Genere non comprende che due Specie, una delle quali esotica. Lo stelo sovente è semplice. Le foglie sono semplici, ed alterne. Le teste dei fiori sono solitarie nel vertice dello stelo o dei rami. I fiori sono piccoli, e numerosi. La pianta ha l'aspetto di una Scabiosa.

Jasione (Diosc. Plin.), nome dato dai Greci ad una specie di Campanula.

LE COMPOSTE.

Carattere. Fiori tubulati riuniti in un calice comune, e sopra un ricettacolo comune: niun calice proprio, se non è l'involucro esterno del seme sovente prolungato sopra di esso a forma di spazzola: corolla monopetala posta sopra l'ovajo, ora flosculosa, vale a dir, tubulata, e terminata da un lembo regolare, sovente fenduto in cinque al vertice, ora a linguetta, cioè tubulato, e prolungato in una linguetta laterale intera o dentata nel vertice: per lo più cinque stami portati dalla corolla, liberi dai filetti, riuniti dalle antere (antere soltanto ravvicinate nell'ultima Sezione delle Radiate); ovajo inferiore, semplice, posto sopra il ricettacolo, sormontato da uno stilo, che attraversa il tubo delle antere, e termina in uno stimma per lo più fenduto in due, e di rado semplice; un seme nudo o con spazzola: embrione senza perisperma: radichetta inferiore: fiori tutti flosculosi nel calice comune, o tutti a linguetta, o radiati, cioè flosculosi nel centro, ed a linguetta nella circonferenza.

Si dà il nome di *Composte* a piante, li cui fiori sono formati dalla riunione di piccoli

fiori particolari, disposti tutti sullo stesso ricettacolo, e circondati da un involucro comune; che hanno inoltre una corolla monopetala inserta sull' ovajo, e gli stami riuniti dalle loro antere. Le piante riunite sotto a questo nome formano la più estesa serie del Regno Vegetabile. In generale sono erbe annue, o perenni, le cui foglie sono quasi sempre alterne, e i fiori quasi sempre terminali. All' involucro comune de' piccoli fiori, si dà il nome di *calice comune*; dicesi, che questo calice è *semplice*, quando si compone di una sola serie di fogliuoline, o di squame; dicesi *caliculato*, quando essendo semplice, è cinto alla base di squame più piccole; *embricato*, quando è formato di parecchi ordini di squame o fogliuoline che si cuoprono le une le altre come le tegole di un tetto. La base interna, ossia il centro del calice comune, ha il nome di *ricettacolo*. La sua superficie è liscia, o punteggiata, guernita di peli o coperta di squame. Sul ricettacolo sono immediatamente inserti gli ovaj di piccoli fiori particolari. Oltre all' involucro proprio del seme, l' ovajo è ricoperto da un secondo involucro, che l' abbraccia così esattamente, che ben di spesso non ne è punto distinto. Questo involucro esterno qualche volta fu riguardato come il calice del fiore. Per lo più sorpassa il vertice dell' ovajo sotto forma

di una membrana corta, intera o dentata; prolungasi eziandio sotto forma di squame, di setole, o di peli riuniti a spazzole. La corolla nasce immediatamente, o mediatamente, sopra l'ovajo, secondo che è guernito o privo di spazzole. Questa corolla è un tubo terminato da cinque denti, o prolungato in una linguetta laterale, vale a dire; in una lamina lunga e stretta. Nel primo caso è un *fiorellino*, nel secondo caso è un *semi-fiorellino* (1), ossia un fiore a linguetta. Quando il fiore composto è tutto formato di fiorellino, chiamasi *flosculoso*; quando tutto e formato di semi-fiorellini, porta quello di *semi-flosculoso*, od a linguetta. Chiamasi *radiato*, quando è formato di fiorellini nel centro, e di semi-fiorellini nella circonferenza. I fiorellini e semi-fiorellini, ora sono ermafroditi, ora maschi, ora femmine, ora neutri. Gli stami sono inserti verso il mezzo del tubo della corolla; sono quasi sempre in nnmero di cinque. I filetti sono sottilissimi, distinti: ma le loro antere sono riunite nei lati, e formano un tubo, attraverso al quale s'innalza lo stilo, sormontato da uno stimma, qualche volta semplice, ma per lo più a due divisioni curve all'in fuori. L'ovajo, divenuto frutto,

(1) Vedi Tomo I. di questa Storia de' Vegetabili pagina 249.

somiglia ad un seme nudo. Il suo involucro esterno persiste, e non si apre. Allora si allarga la spazzola, se ne è coronato. L'embrione del seme è senza perisperma; la sua radichetta è inferiore.

La riunione delle antere distingue essenzialmente le composte da tutte le piante che loro somigliano per gli altri caratteri. Epperò, tranne alcuni casi rarissimi, ne'quali questa riunione delle antere non è perfetta, ed in cui è pur facilissimo tor di mezzo la difficoltà, mediante l'analogia, è impossibile il non rapportare questi Vegetabili alla serie loro naturale. Ma in una serie così estesa, dove gli esseri sono moltissimo ravvicinati tra loro, le Divisioni necessarie per giungere al conoscimento di questi esseri sono difficilissime da stabilire, e pochissimo distinte. I Botanici non sono andati d' accordo intorno alle principali. Tournefort aveva fondate le sue sulla forma della corolla. Quelle di Linnèo, per lo contrario, sono stabilite sulla presenza od assenza degli organi sessuali. Queste Divisioni, fondate sulla considerazione di un sol carattere, rompono sovente le relazioni naturali. In quelle di Tournefort un gran numero di radiate vanno confuse con le flosculose; in quelle di Linnèo i Generi, che hanno più di affinità, sono allontanati gli uni dagli altri, mentre quelli che ne hanno meno si trovano

ravvicinati. Vaillant stabilisce le sue prime Divisioni sull' insieme di parecchi caratteri, e le sue Divisioni sono più naturali. Egli ha riunito sotto al nome di *Cicoriacee*, tutte le Specie, che hanno i fiori composti di semi-fiorellini. Egli ha dato il nome di *Cinarocefale* a quelle li cui fiori sono composti di fiorellini allungati, il cui stilo è articolato con lo stimma, il calice comune de'quali è formato di squame embricate, e il cui ricettacolo è sempre guernito di setole, di peli o di pagliette. Egli ha compreso sotto al nome di *Corimbifere* non solo quelle che hanno i fiori composti di fiorellini e di semi-fiorellini, ma quelle ancora che sono semplicemente flosculose, ma che son piccole, e che hanno la corolla corta, e il cui stilo non è articolato con lo stimma.

Queste tre Divisioni sono state adottate da Jussieu.

Famiglia Trigesimaprima.

LE CICORIACEE: *Chicoriaceae*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Fiori tutti formati da semi-fiorellini ermafroditi: calice comune, di forma, e struttura varie: stimma a due divisioni ravvolte all'infuori: semi nudi, o con spazzole: ricettacolo nudo comunemente, di rado coperto di peli o di pagliuole.

Le Cicoriacee formano una Divisione naturalissima della grande Famiglia delle Composte; corrispondono alle Semi-flosculose di Tournefort, ed alla Poligamia uguale di Linn. Contengono un succo latticinoso; tutte hanno le foglie alterne sullo stelo, e quasi tutte le hanno lobate o intagliate. In generale i fiori sono terminali, e quasi sempre di un color giallo. Si aprono la mattina e si chiudouo verso il Mezzogiorno.

I.

Ricettacolo dei fiori nudo: seme senza spazzole.

GENERE I.°

LAMPSANA: *Lampsana*. Tourn.

Juss. Lam. *Lampsana*. Linn.

Carattere generico. Calice cilindrico, semplice, composto di parecchie squame uguali, rilevate a carena, e guernito nella base da piccolissime squame: semi liberi.

Questo Genere non comprende che tre Specie, una delle quali è esotica.

La Lampsana comune (*Lapsana communis*, Linn.). Questa pianta cresce in Europa. È comunissima nei Giardini, nei luoghi coltivati, e lungo le siepi. È annua, e fiorisce in tempo d'estate. La sua altezza ordinaria è di due a quattro piedi; il suo stelo è semplice, diritto, strisciato, e guernito di foglie nella sua parte inferiore. Il vertice ne è quasi sprovvisto, e dividesi in ramoscelli aperti, disposti a pannocchia, e suddivisi in pe-

duncoli cilindrici, sottili, disposti a corimbo, e sormontati da piccoli fiori gialli. Le foglie inferiori son lunghe da due a quattro pollici, pedicciuolate, incise profondamente in tre o cinque lobi; il terminale è molto più grande, rotondo, dentato. Le foglie superiori sono men grandi, più intere, rotondate, dentate. I calici pajono angolosi: son lunghi da due o tre linee, e racchiudono de' semi-fiorellini un po' più lunghi, e poco numerosi.

Il succo della Lampsana comune è raccomandato come detersivo, nelle screpolature, che fannosi nelle poppe delle nutrici; di qui il nome di *Erba delle poppe*, che le si dà comunemente. A Costantinopoli mangiasi cruda in insalata; viene raccomandata contro le affezioni cutanee. Tutto il bestiame, tranne le capre, ne mangia; le vacche, quando è secca, ne cibano.

GENERE II.

RAGADIOLO. Tourn. Juss.

Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 284. num. 1474.)

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

II.

Ricettacolo nudo: semi sormontati

da una spazzola semplice.

GENERE III.°

PRENANTE: *Prenanthes.*

Vaill. Juss. Linn.

Carattere generico. Calice cilindrico, serrato, composto di squame parallele, uguali, e guernito alla base di piccole squame: semi-fiorellini poco numerosi: spazzola sessile.

Prenanthes, in greco *fiore inclinato.*

1. *Condrilla.* 2. *Seriola.*
3. *Jeracio.* 4. *Picride.*

GENERE IV.°

CONDRILLA: *Condrilla*. Tour.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice cilindrico, serrato, composto di squame parallele, uguali, e guernito alla base di piccole squame; semi-fiorellini poco numerosi: spazzola pedicciuolata.

Questo Genere, ed il precedente sono appena distinti l'uno dall'altro: non differiscono che per la spazzola del seme, che è sessile nell'uno, e portata da un perno nell'altro; ma questo perno è talvolta sì corto, che la spazzola ne appare sprovveduta. Dietro ciò, Lamarck ha avuto ragione di confondere questi due Generi in un solo. Si conoscono circa venti Specie, pel maggior numero esotiche ed annue; le altre sono perenni, od a stelo legnoso. Le loro foglie sono intere, intagliate; i fiori, per lo più, son gialli, e talvolta azzurri, o pagonazzi.

La Prenante dei muri (*Prenanthes muralis*, Linn.). Questa Specie è una delle più comuni. Cresce in Europa, ne' luoghi coper-

ti, e sui vecchj muri. Il suo stelo è alto da due a tre piedi, è guernito di foglie nella sua parte inferiore, ed è terminato da una pannocchia di piccoli fiori di un giallo-pallido. Le foglie sono formate a lira e dentate; le foglie radicali sono pedicciuolate, lunghe tre, o quattro pollici, ed aventi il lobo terminale triangolare. Quelle dello stelo sono abbraccianti, più corte, ed hanno il lobo terminale allungato. La pannocchia è suddivisa in peduncoli ramosissimi, sottilissimi, e molto aperti. Il calice è lungo da tre a quattro linee, e rinchiude cinque semi-fiorellini. Tutta la pianta è liscia; la spazzola del seme sta sopra un perno: e per questo carattere la Specie rientra nel Genere *Condrilla*.

Le vacche, le capre, e le pecore la mangiano.

La Condrilla dalle foglie di Giunco, (*Condrilla juncea*, Linn.). Trovasi questa pianta ne' vigneti, e sui ciglioni de' campi in Francia, in Alemagna e nella Svizzera. Fiorisce durante la state. S'innalza di due o tre piedi; il suo stelo nasce dal mezzo di una rosetta di foglie radicali lunghe, lateralmente incise, ed applicate sul terreno. Ma in breve le foglie si seccano; lo stelo diventa duro e dividesi in numerosi ramoscelli sottilissimi, quasi nudi, che somigliano a de' giunchi, guerniti di piccole foglie lineari, interissime,

e di piccoli fiori gialli portati da peduncoli cortissimi. Questa pianta dicesi aperitiva.

Condrilla (Diosc. Plin.), da una parola greca, che significa *prugna secca*, perchè il succo della *Condrilla juncea* si aggruma facilmente.

GENERE V.°

LATTUGA: *Lactuca*. Tour. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice quasi cilindrico e qualche volta panciuto alla base, composto di parecchie squame disuguali embricate, ed un po' membranose nel contorno; spazzola pedicciuolata.

Si conoscono da quindici Specie di Lattughe; altre indigene ed altre esotiche; la maggior parte annue, ed alcune perenni. Le foglie loro sono abbraccianti; intere, e più spesso incise. I fiori sono per lo più gialli, di rado azzurri. Sono disposti nel vertice dello stelo, o a grappolo, o a pannocchia corimbiforme.

La Lattuga coltivata (*Lactuca sativa*, Linn.). Fra le piante ortive, è una delle

più anticamente conosciute, la più generalmente coltivata, e le cui varietà sono numerosissime. La sua origine non si conosce; la varietà più comune, quella che produce il suo stelo, il quale non forma un cesto, e pare meno perfezionata dalla coltivazione, ha le foglie rotondate, oblunghe, ristrette verso la base, ondulate sul contorno, tenere, e di un verde-pallido. Di mezzo alle medesime s'innalza di due piedi uno stelo cilindrico, grosso, verticale, guernito nella sua parte inferiore di foglie insensibilmente più piccole delle radicali, abbraccianti, ed a cuore, terminato da un corimbo di piccoli fiori di un giallo-pallido, numerosissimi, e volti verso il cielo. Tutta la pianta è sprovvista di pelo, e piena di un succo latticinoso, ed è annuale.

Si contano da cento cinquanta varietà di Lattuga coltivata, e si possono tutte riportare alle tre varietà seguenti.

1.° La Lattuga a cesto, o a cappuccio (*Lactuca sativa capitata*, Bauh. Plin. 123). Prima di sviluppare il suo stelo, offre un largo ciuffo di foglie rotonde, ondulate, a bossolo, e concave. Le foglie interne compresse le une contro le altre, si ricuoprono mutuamente, e formano una testa rotondata, che chiamasi *pomo o cuore della Lattuga*. Questa varietà è quella, che produce il maggior numero di sottovarietà.

2.° La Lattuga crespa (*Lactuca sativa crispa*, Bauh. Pln. 123). Ha le foglie incise a lacinie, dentate, e crespe nel contorno. Forma pochissima testa. Questa varietà non offre che poche sotto-varietà.

3.° La Lattuga Romana (*Lactuca sativa longifolia*; *Lactuca Romana dulcis*, Juss. Bauh. pag. 998). Ha le foglie allungate, rotonde nel vertice, ristrette alla base, verticali, disposte le une contro le altre senza serrarsi, serza formare una testa compatta. Non sono nè increspate, nè a bossolo, nè amare come le due varietà precedenti. Questa pure dà poche sotto-varietà.

In ogni tempo la Lattuga tenne il primo posto fra le piante ortensi. Pei Romani, in particolare, era uno de' cibi lor favoriti. É eccellente, e di facile digestione sia cruda, o cotta, od insalata. È emolliente, rinfrescativa, calmante; tempera la sete, gli ardori dello stomaco; rimedia la costipazione; procura il sonno, e diventa molto utile agli ipocondriaci. Con questa pianta fu guarito l' Imperatore Augusto da una ipocondria prodotta da ostruzioni, e che credevasi incurabile. In generale la Lattuga è buona pei temparamenti biliosi e robusti. Si pretende che il suo abuso oppongasi alla ingenerazione. Il suo succo mescolato con del nitro, ed applicato esternamente, calma i do-

lori del capo, ed il delirio della febbre. I semi vengono annoverati tra li quattro piccoli semi freddi. Se ne prepara una emulsione rinfrescante, calmante, antiputrida.

La Lattuga scariola (*Lactuca scariola*, Linn.). Questa Lattuga trovasi in Europa nei luoghi incolti, e pietrosi, sulle estremità delle vie, de' vigneti, e lungo le siepi. Ha lo stelo alto tre piedi, e più, è di un color bianchiccio, liscio, armato di alcuni pungiglioni nella parte inferiore, ed è fogliuto. Termina in una pannocchia allungata, di piccoli fiori, di color giallo-pallido, e un po' vischioso. Le foglie sono allungate, abbraccianti, semi-alate, sode, verdi, liscie, contornate di denti irregolari e pungenti, e posteriormente guernite di una serie di spine lungo la nervazione media. Linnèo dà per carattere distintivo a questa pianta l'avere le foglie inferiori ritorte alla base, per presentare il loro tagliente, perpendicolare all'orizzonte. Essa è annua.

La Lattuga virosa (*Lactuca virosa*, Linn.). Pare confondersi con la Specie precedente. Le sue foglie inferiori sono soltanto meno incise, più larghe, più aperte, e talvolta coperte di macchie di color rosso bruno.

Queste due Specie, ma in particolare l'ultima, contengono un succo amarissimo

narcotico, di odore nauseoso. Il suo succo inspessito, può far le veci dell'Oppio in molte occorrenze.

Lactuca, viene da *lac*, *latte*, nome datogli a cagione del colore del succo proprio.

GENERE VI.°

SONCO: *Sonchus.* Tour. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice rigonfio alla base, e composto di varie squame disuguali, embriciate; spazzola sessile.

Il maggior numero delle piante di questo Genere cresce in Europa, se ne contano circa venti Specie; quasi tutte sono annue; alcune sono perenni; una Specie è legnosa. Il loro stelo è guernito di foglie, più spesso intagliate che intere. I fiori, in generale, sono di un color giallo, e qualche volta violacei od azzurrognoli: sono disposti nella estremità superiore dello stelo.

Il Sonco comune, volgarmente *Sonco dolce* (*Sonchus oleraceus*, Linn.). Questa Specie è la più comune del Genere, e

nel tempo stesso quella che varia di più. Cresce per tutta Europa, nei Giardini, nei luoghi coltivati e fertili; qualche volta nei luoghi incolti e pietrosi, e fiorisce per tutta la estate. Il suo stelo, per lo più, è alto di un piede e mezzo, a due, diritto, tenero, cavo, guernito di foglie abbraccianti, diviso in alcuni rami apertissimi, sovente dicotomi e terminati da piccoli corimbi di fiori di un giallo pallido. Le foglie sono contornate di denti puntuti; le inferiori sono allungate, le superiori sono sempre ovali, lanciuolate. Ora sono intere, ora incise in lobi, il cui terminale è più grande, e di figura deltoide. Ora i denti son poco numerosi, e poco puntuti, ora son molto numerosi, e molto pungenti. I peduncoli de' fiori sono corti, liscj, talvolta un po' cotonosi nel lor vertice. Il peduncolo superiore è più corto degli altri. I calici sono liscj, conici e rigonfj nell' orlo inferiore.

Il succo latticinoso di questo Sonco è abbondantissimo. La pianta è amara, aperitiva, e viene raccomandata nelle ostruzioni. Ha tutte le proprietà del Tarassaco, e della Cicoria. Nel Nord si mangia ancor giovine in insalata. Le foglie tenere, le radici ed i giovani germogli si fanno cuocere con le altre piante ortensi. Le capre, le pecore, i cavalli, le vacche, ed i conigli sono molto

ghiotti di questa pianta; e la carne dei conigli che siensi nutriti del Sonco, ha un sapore più grato.

Soncus, da una parola greca, che vuol dir *cavo*, certamente perchè gli suoi steli sono cavi.

GENERE VII.°

GERACIO: *Hieracium*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice ovale, composto di più squame disuguali, embricate: spazzola sessile.

Questo Genere comprende più di quaranta Specie: pel maggior numero vivono in Europa sulle montagne. Le foglie sono di rado incise, e i fiori disposti nel vertice di uno stelo fogliuto, o di un'asta, che si alza di mezzo a una rosetta di fogli radicali.

Il Geracio piloseila (*Hieracium pilosella*, Linn.). Questa pianta si trova nei prati secchi, ne' luoghi sabbiosi, sui poggi aridi, e sui vecchj muri. La sua radice lunga e fibrosa, mette una rosetta di foglie, e di rampolli striscianti, fogliuti. Dal mezzo della

rosetta s'innalza di quattro ad otto pollici un'asta un po' villosa, sormontata da un fiore grande del color di zolfo. Le foglie sono lunghe un pollice e mezzo; oblunghe, interissime, ristrette a pedicciuolo, verdi nel di sopra, e ispide di lunghi peli bianchi quà e là sparsi, bianchicci nel di sotto, e coperti di lanugine. Il calice è ispido di peli neri.

Questa pianta ha goduto di qualche riputazione nelle emorragie, nelle ulceri interne, e ne' flutti di ventre. Si pretende pure, che infusa nel vino bianco, data prima dell'accesso, guarisca le febbri terzane. È amara ed astringente. Le vacche ed i cavalli non ne cibano. Le capre, e le pecore qualche volta ne mangiano.

Il Geracio dei muri (*Hieracium murorum*, Linn.), volgarmente la *Polmonaria dei Francesi*. Cresce in Europa sui vecchi muri, nei pascoli secchi e montagnosi. Il suo stelo è alto un piede e mezzo, gracile, un po' villoso, quasi nudo o guernito di una o di due foglie discoste, e diviso nel vertice in alcuni rami terminati da fiori solitarj. Il suo stelo nasce dal mezzo di una rosetta di foglie radicali, pedicciuolate, un po' incavate ed angolose alla base; villosissime, ed ovali. Le foglie dello stelo sono ovali lanciuolate, e sessili. I fiori sono piuttosto grandi.

Questo Geracio è una delle piante della Famiglia, li cui distintivi caratteri sono difficilissimi da assegnarsi, a motivo delle numerose variazioni, che provano nella forma delle parti, e negli altri loro caratteri. I denti grandi delle foglie, che per questa Specie offrono uno de' più costanti caratteri, sono qualche volta distrutti, e la forma delle foglie è rotonda, od oblunga. Lo stelo ha qualche volta parecchie foglie, e non è sempre diviso nel vertice. La pianta è più, o meno villosa. Le foglie qualche volta hanno macchie nere, come le foglie della Polmonaria; di qui il nome volgare di *Polmonaria dei Francesi*. Fu pur giudicata utilissima nelle malattie di petto per la somiglianza, che si credè di trovare tra queste macchie e quelle che si vedono ne' polmoni.

Hieracium (Diosc.), in greco significa *Sparviere*, perchè, secondo Plinio, lo Sparviere previene la cecità fregandosi gli occhi col succo della pianta, alla quale Dioscoride aveva dato il nome di *Hieracium*.

GENERE VIII.°

CREPIDE: *Crepis*. Linn. Juss.

Lamarck.

Carattere generico. Calice composto di squame disposte in un ordine solo, ed accompagnato alla base da piccole squame per lo più spiegate e che talvolta si distaccano: spazzola per lo più sessile.

In questo Genere si contano da quindici Specie, quasi tutte annue; le rimanenti sono bienni, o a radice perenne. Quasi tutte crescono in Europa. Gli steli sono guerniti di foglie più o meno incise, e nel vertice portano fiori gialli notabili per le squame spiegate, che cingono il calice.

Crepis, in greco significa *calzatura*.

GENERI IX.° X.° E XI°

DREPANIA: Juss.

(Veggasi il Tomo 2° Vegetabili. pag. 282 n.° 1467).

EDIPNOIDE. Tourn. Juss: Lam.

(*Idem* pag. 283 n° 1470).

JOSERIDE. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 283 n.° 1469).

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

GENERE XII.°

TARASSACO: *Taraxacum*. Hall.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice formato da varie squame diritte, disposte in un ordine solo, e guernito alla base di più squame piccole, disuguali, le une e le altre rovesciate dopo maturati i semi; spazzola pe-

dicciuolata: semi con striscie guerniti di rughe trasversali alla base, e di asprezze nel vertice.

Le Specie che compongono questo Genere erano unisce al Genere *Leontodone* di Linnèo; le foglie sono radicali, e dal mezzo di esse s'innalza un'asta sormontata da un fiore.

Il Tarassaco piscialletto (*Leontodon Taraxacum*, Linn.). Questa pianta cresce per tutta l'Europa nei prati, lungo le vie; trovasi anche in mezzo alle roccie delle più alte montagne. La sua radice è allungata a fuso, e latticinosa, le foglie son lunghe alcuni pollici, e spiegate a tondo sopra terra; secondo i luoghi sono intere, o un po' dentate, pennatifide, o roncinate, nude, o ispide di peli; dal centro delle foglie s'innalzano successivamente d'alcune linee fino all'altezza di un piede circa; alcune aste cilindriche, cave, tenere, succolenti, e sormontate da un bel fiore giallo. Le squame del calice sono liscie; le squame del calice esterno sono molliccie, o ripiegate verso terra, o serrate contro al calice interno; le une e le altre si riserrano nel maturarsi. Le spazzole, che fanno corona ai semi, si aprono sul lor sostegno, e tutti insieme formano

un piccol globo il quale, al più piccol soffio, si distrugge.

Il Tarassaco possiede eminentemente tutte le proprietà delle Cicoriacee; è amaro, aperitivo, diuretico, febbrifugo. La radice in particolare, è un diuretico eccellente. Il succo spremuto, o l'infusione della pianta sono prescritti nelle ostruzioni, nell' itterizia, nell' idropisia, nelle febbri intermittenti ribelli, negli imbarazzi del polmone, e nelle malattie cutanee. Li giovani rampolli si mangiano in insalata. Le vacche, i cavalli, le pecore mangiano questa pianta; le capre non ne cibano.

Taraxacum, nome che Avicenna, e Serapione davano alla Cicoria.

II.

Ricettacolo nudo: spazzola piumosa.

GENERE XIII.°

LIONDENTE: *Leontodon*, Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice composto di squame quasi uguali: embricate in due o tre serie: spazzola sessile.

Questo Genere comprende circa dodici

Specie, tutte indigene dell' Europa, e per lo più con radice perenne. Tutte le foglie sono radicali come nel Tarassaco, ed i fiori sono solitarj sopra un' asta.

Leontodon, in greco *dente di Leone*: così chiamato a motivo della forma delle foglie.

GENERE XIV.°

PICRIDE; *Picris*. Linn. Juss.

Lamarck.

Carattere generico. Calice composto di squame disposte in una sola serie, ed accompagnato alla base da piccole squame molliccie: semi strisciati di traverso: spazzola sessile.

Questo Genere non comprende che quattro o cinque Specie; hanno uno stelo, e sono ruvidissime al tatto.

Picris, in greco *amaro*.

GENERE XV.°

SCORZONERA: *Scorzonera.*

Tourn. Linn. Juss.

Carattere generico. Calice allungato, composto di squame disuguali, larghe alla base, membranose nell'orlo ed embricate; spazzola sessile, ed a forma di tela di ragno.

Le Scorzonere, pel maggior numero, hanno le foglie intere nei contorni; i fiori sono qualche volta di color di porpora. Questo Genere comprende parecchie Specie.

La Scorzonera di Spagna (*Scorzonera Hispanica*, Linn.). Questa pianta trovasi nei pascoli secchi della Spagna, e in quelli delle Provincie meridionali della Francia; si coltiva negli orti. E perenne, e fiorisce d'estate. La sua radice è allungata a fuso, nera fuori, bianca dentro, e piena di un succo latticinoso. Dal suo vertice nasce un ciuffo di foglie lanciuolate, lunghe due o tre pollici, e dentate a sega nel lor contorno. Dal mezzo di esse s'innalza di due piedi circa uno stelo rotondo, scanalato, cavo, un po' villoso, alquanto diviso e guernito di foglie, che so-

migliano alle foglie radicali; ma insensibilmente più piccole, ed abbraccianti. Lo stelo ed i rami terminano in un sol fiore giallo.

Le proprietà medicinali di questa pianta sono poco certe. La coltivazione può aver distrutte quelle che le si attribuivano. La radice contiene un succo dolce, nutriente; essa è di facile digestione.

Scorzonera, dalla parola catalana *scorso*, che significa *Vipera*.

GENERE XVI.°

TRAGOPOGONO, SALSIFINO:

TRAGOPOGON.

Tourn. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Galice allungato, semplice, e profondamente intagliato a divisioni uguali: spazzola sessile ed a forma di tela di ragno.

Le piante di questo Genere hanno l' aspetto di quelle del Genere precedente; e se ne conoscono parecchie Specie. I fiori sono qualche volta azzurri, o purpurei, qualche volta sono solitarj sopra un' asta, che s' innalza dalla radice tra le foglie radicali.

Il Salsifino de' prati, volgarmente *Barba di becco* (*Tragopogon pratense*, Linnèo). È comune nei prati dell'Europa; fiorisce di primavera, e vive due anni. Questa pianta è liscia, e pulita, ed offre l'aspetto di una Graminacea. La sua radice è allungata a fuso, nera fuori, e bianca dentro. Dal suo vertice nascono lunghe foglie strettissime: ma dilatate alla base, interissime nel contorno, e ondulate; dal mezzo di esse s'innalza di un piede e mezzo uno stelo cilindrico, un po' brancuto, e molto guernito nella parte inferiore di foglie, che somigliano alle radicali, ripiegate a doccia alla base, e molto abbraccianti. Lo stelo, e le divisioni sono sormontate da un grande fiore giallo. Il calice è pressochè d'una lunghezza uguale a quella dei semi-fiorellini. Il seme è solcato, e distinto, tra li solchi, da rughe trasversali.

Questa pianta è aperitiva, depurativa, e contiene un succo assai dolce. Nel Nord i giovani germogli son mangiati in insalata, oppure cotti come gli spinaci. Le radici hanno un sapore che molto somiglia al Salsifino coltivato. Questa pianta, come pure le Scorzonere, somministrano, ne' pascoli, un buonissimo nutrimento pel bestiame. La tisana fatta colle sue radici è molto dolcificante negli ardori di orina.

Il Salsifino dalle foglie di porro o Salsifino comune (*Tragopogon porrifolium*, Linn.). Cresce spontaneo nella Svizzera; in Francia viene coltivato negli orti, vive due anni. Per l' aspetto somiglia alla Specie precedente; ma le sue dimensioni sono più grandi, le sue foglie sono in proporzione più larghe, e i fiori violacei. Il calice ha dodici divisioni, ed è due volte più lungo dei semi-fiorellini.

Questa Specie è più adoperata dal cuoco, che dal Medico.

Tragopogon, in greco *barba di becco.*

GENERI XVII.° XVIII.°

ELMINZIA. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 281. num. 1458).

UROSPERMO. Scop. Juss.

(Idem pag. 280. num. 1454)

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

IV.

Ricettacolo guernito di pagliuole o di peli; spazzola piumosa o villosa.

GENERI XIX.° XX.° E XXI.°

GEROPOGO, Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 279. num. 1452).

IPOCHERIDE. Vaill. Linn. Juss. Lamarck.

(Idem pag. 284 num. 1472).

SERIOLA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 284 num. 1471).

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

GENERE XXII.°

ANDRIALA: *Andryala.* Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice semplice, rotondo, inciso profondamente in parecchie divisioni quasi uguali, e qualche volta da piccole squame; spazzola villosa, sessile: ricettacolo guernito di peli.

Le piante di questo Genere sono notabili per una lanugine morbidissima, che copre tutte le loro parti; se ne conoscono poche Specie.

V.

Ricettacolo guernito di pagliuole ; spazzola formata di reste, o di denti, o seme sprovveduto di spazzola.

GENERE XXIII.°

CATANANCHE : *Catananche.*

Tourn. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice composto di squame secche, embricate: semi coronati da cinque setole, che forman la spazzola.

Questo Genere abbraccia tre Specie; una di esse è indigena: le due altre crescono in Creta. Queste piante sono annue, e notabili pel loro calice che pare argenteo. Non hanno il succo latticinoso.

La Catananche cerulea (*Catananche caerulea*, Linn.). È comune nei luoghi sterili del Mezzodì della Francia, e dell'Italia. La sua radice mette parecchie lunghe foglie, strette, ripiegate a doccia, villose, e contornate da alcuni denti discosti; ma talvolta allungati ed acuti. Dal mezzo delle foglie si

innalzano, di due o tre piedi, alcuni steli sottili, strisciati, villosi, quasi senza foglie, e divisi nel vertice in peduncoli lunghissimi, assottigliati, e guerniti di alcune squame lucide, e sormontati da una testa di fiori. Il calice è rotondo, argenteo, brillante, composto di squame ovali, secche, poco serrate, trasparenti, ed attraversate da una linea bruna. I semi-fiorellini sono azzurri, e villosi nel di fuori; le antere sono nericcie. La decozione della radice, presa internamente è aperitiva, e le foglie ripiegate, ed applicate in cataplasma sono essiccative.

GENERE XXIV.°

CICORIA: *Chicorium*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice doppio, l'interno ad otto divisioni profonde, diritte; l'esterno un po' aperto con otto divisioni profonde, più corte; semi terminati da un rilievo con cinque denti.

Si conoscono tre Specie di Cicoria, una è perenne, l'altra bienne, e la terza è annua. Crescono in Europa, il loro stelo è guernito di foglie più o meno intagliate. I fiori sono azzurri, sessili ed aggruppati da uno a sei insieme nelle ascelle delle foglie; alcune volte uno di essi è portato da un lungo peduncolo.

La Cicoria selvatica (*Chicorium intybus*, Linn.). Trovasi in Europa nei luoghi incolti, e sulle estremità delle vie. La coltivazione le fa subire grandi cangiamenti (1).

(1) In proposito delle Cicorie selvagge, ci crediamo in obbligo di qui riportare il fatto seguente. *Napoli* 17 *Maggio* 1827. — Un grave disastro è recentemente av-

Nei campi è alta da un piede ad un piede e mezzo. Alcune foglie che somigliano a quelle del Tarrassaco, nascono dalla sua radice. Lo stelo s' innalza dal mezzo delle foglie, guernito nella sua metà inferiore di foglie continuamente più piccole delle radicali,

venuto nel Villaggio denominato *Signorindico* annesso al Comune di Arienzo in Provincia di Terra di Lavoro. Alcuni di quegli abitanti si cibarono di erbe, da essi raccolte perchè credute *Cicorie*. Il primo a risentire gli effetti di tali erbe, che disgraziatamente erano venefiche, fu un fanciullo dell' età di anni tre, il quale ammalatosi, in due giorni cessò di vivere. Tredici altri individui parimente si ammalarono, e a malgrado di tutti i rimedj dell'arte salutare, quattro di essi erano già morti, quando tale infausta notizia di là partiva; e gli altri erano moribondi.

La sezione de' cadaveri degli infelici già estinti ha mostrato che essi avevan sofferta forte infiammazione nel tubo intestinale.

Esaminatasi questa erba letifera dal Direttore del Real Orto Botanico Signor Dottore Michele Tenore, è stata dal medesimo riconosciuta per la *Crepis lacera* descritta nel 2.° Vol. della sua *Flora Napolitana*, col nome volgare di *Lattugaccio selvatico*.

Giova intanto il far conoscere alcuni de' principali caratteri di quest' erba, perchè il Pubblico, e specialmente la classe de' Contadini possa distinguerla.

Essa nasce soltanto nelle fenditure de' monti calcarei, e non mai nei campi coltivati, ne' prati; o in qualunque altro luogo campestre. Presso Napoli non si trova in alcun sito.

La sua radice è fusiforme, lunga circa un piede, e della grossezza del dito mignolo. Le sue foglie sono raccolte in fascio sul collo della radice, ed elevansi sen-

in modo che la sua metà superiore ne pare sprovvista. Dividesi in rami nel vertice; grandi fiori azzurri nascono lungh'esso i rami, e lo stelo; e sono comunemente a due insieme nell'ascella di ciascuna piccola foglia. Sugli orli delle squame del calice, e qualche volta sulla lor superficie, e su quella della pianta trovansi de' peli glandulosi.

Questa Cicoria coltivata negli orti s' innalza da quattro a cinque piedi. Il suo stelo è più diritto, più ramoso: le sue foglie sono meno intagliate, meno villose. La radice è allungata a fuso, e ripiena di un succo latticinoso, ed i fiori qualche volta sono rossi, o bianchi.

za spandersi per terra prima della fioritura. Le prime foglie radicali sono oblunghe, e della forma di lingua di cane; il lor contorno è dentato con denti triangolari irregolari rivolti verso la base della foglia. Le foglie interne sono successivamente più corte, e i loro denti molto più profondi. Il lor colore è un verde molto chiaro. Il succo latticinoso, di che abbonda una tale erba, è acre, mordace, amaro.

Per sicurezza degli abitanti di campagna è utile, che essi sappiano di doversi astenere dal cibarsi di *Cicorie selvagge*, le quali con radici legnose si abbarbicano, tra sassi, alle falde de' monti di *pietra viva*; e che se amano di spinger anche più oltre le precauzioni, prima di far uso di quelle, che soglionsi ordinariamente raccoglier nei prati, e sui cigli de' campi coltivati, potranno gustare un pezzetto della radice, e distinguere le venefiche al bruciore che ne risentiranno sulle labbra e sulla lingua.

La Cicoria salvatica è amara, stomachica, molto aperitiva, ed atta a purificare il sangue. Se ne prende il succo spremuto, oppure si prende detta Cicoria in infusione per le ostruzioni, massime in quelle del fegato, nelle febbri ostinate, e nell'ipocondria. I giovani germogli son buoni a mangiare, ed hanno il sapore del Tarassaco. Erasi preteso di sostituire la sua radice al Caffè; ma non ne ha che l'amarezza, non mai il gusto. Le vacche ed i majali non la mangiano.

La Cicoria endivia o degli orti, l'endivia (*Chicorium indivia*, Linn.). Questa pianta pare che tragga origine dalla precedente; nondimeno è annua, in vece che la prima è perenne. Lo stelo è un po' ruvido, ramoso, e s'innalza di due piedi. Le foglie sono sprovviste di pelo, ed allargate al vertice. I suoi fiori sono azzurri, e le brattee cigliate.

Questa pianta ha variato molto per via della coltivazione. Le sue varietà riduconsi a tre principali.

1.° La Scariola (*Intybus sativa latifolia, seu Indivia vulgaris*, Bauh. Pin. 121). Le sue foglie sono larghissime, semplicemente dentate.

2.° La Cicoria bianca, o piccola endivia (*Intybus sativa angustifolia*, Bauh. Pin. 125.). Ha le foglie strette, e semplicemente dentate.

3.° La Cicoria crespa (*Intyhus crispa*, Baulı. Pin. 125.). Le sue foglie sono profondamente incise in grandi lacinie, e più o meno arricciate, o cresce secondo le sue sotto-varietà.

La Cicoria ortense è più grata al palato, e meno amara della salvatica. Le si toglie quasi tutta l'amarezza, col renderla bianca, sottraendola alla luce: a quest'effetto si pone in una cantina, oppure legasi in un fascetto il ciuffo delle foglie radicali, innanzi che lo stelo si sviluppi.

Le Cicorie somministrano un alimento sanissimo, e sono di un uso grande nelle nostre tavole; quando son bianche, si mangiano tanto crude, quanto cotte in insalata.

Chicorium, da una parola greca, che significa *ritrovo*, così chiamata perchè trovasi dappertutto.

GENERE XXV.°

SCOLIMO: *Scolymus*. T. L. J. L.

Carattere generico. Calice ovale, composto di squame embricate, assottigliate a punta spinosa, e contornato di brattee ruvide, e spinose ugualmente; semi rinchiusi nelle pagliuole del ricettacolo, e sormontate ciascuna da due o tre reste.

Il Genere comprende tre Specie, una è annua, l'altra bienne, e la terza, a radice perenne. Crescono in Francia, e nel Levante; e somigliano a dei cardi. Le foglie sono spinose, e si prolungano con la loro base sullo stelo a forma di ali ugualmente spinose.

Scolymis, (Diosc. Plin.), da una parola greca, che significa *io lacero*; così chiamata, per gli spini onde la pianta è armata.

FAMIGLIA TRIGESIMASECONDA.

LE CINAROCEFALE:

CYNAROCEPHALAE. **Jussieu.**

Carattere della Famiglia. Calice comune, composto di parecchi ordini di squame embricate: ricettacolo comune coperto di peli, o più spesso di pagliuole: fiori flosculosi, ora tutti ermafroditi, ora neutri nella circonferenza, ed ermafroditi al centro: ora (questo caso è rarissimo) ermafroditi, e femmine misti insieme: fiori neutri, sovente irregolari: fiorellini ermafroditi, con lembo a cinque lobi regolari con cinque stami, ed uno stimma semplice o fenduto in due, per lo più articolato sullo stilo: semi coronati di spazzole sessili, semplici, o piumose.

Si è osservato un movimento d'irritabilità negli stami di un gran numero di piante di questa Famiglia al tempo della fecondazione.

Le Ciranocefale sono quasi tutte erbacee; le foglie sono alterne: i suoi fiori nascono per lo più nel vertice degli steli e dei ramoscelli.

GENERE I.°

ATRATTILE: *Atractylis.* Linn.

Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice doppio: l'esterno lento, e composto di squame pennatifide, e spinose; l'interno embricato, e contornato dal primo. I fiori sono ermafroditi, tutti flosculosi, o a linguetta nella circonferenza: semi con spazzole piumose, sessili: ricettacolo guernito di pagliuole o di setole ruvide.

Si conoscono da otto a dieci Specie di Atrattili originarie del Mezzodì dell'Europa o dell'Affrica. Sono erbe, sovente di radice perenne. Ventenat osserva, che i fiori dell'*Atractilis gummifera*, la quale non ha stelo, sono formati di fiorellini ermafroditi; quelli dell'*Atractylis umilis*, sono sempre radiati; quelli dell'*Atractylis cancellata*, lo sono qualche volta; e sospetta, che a questo Ge-

nere debbasi riunire il *Carthamus salicifolius*, il quale ha le spazzole piumose.

L' Atrattile gommifera (*Atractylis gummifera*, Linn.). Questa pianta cresce nell' Italia, in Creta, in Barberia, ne' luoghi incolti, e inariditi dai calori del Sole. Ha la radice perenne, a fuso, lunga da dieci a dodici pollici, grossa come un dito, carnosa, bianca internamente, e latticinosa. Le foglie son lunghe da dieci a venti pollici; sono sode, liscie, o un po' villose, pennatifide, lobate, e disposte a rosetta nel contorno. I lobi sono disuguali, e dentati; i denti terminati a spine giallognole; li pedicciuoli sono a doccia. I fiori lunghi da quindici a venti linee, sovente solitarj, sessili, o portati da aste cortissime, e sono difesi da brattee allungate, ottuse, spinose nel loro contorno. Il calice è doppio; le fogliuoline esterne sono uguali, poco serrate, ruvide, villose, lunghe quanto il fiore, e per lo più terminate da tre spine. Il calice interno è cilindro, embricato. Le sue fogliuoline esterne sono ovali-oblunghe, terminate in punta; le inferiori sono scariose, strette e senza spine. Tutti i fiorellini sono ermafroditi, violacei, col lembo a cinque incisioni, a cinque stami, e le antere sono riunite. Lo stilo sopravanza il lor tubo: lo stimma non è articolato. I semi sono oblunghi, e villosi; la spazzola è sessile, piu-

mosa, bianca, lunga; le setole sono ramose alla base. Il ricettacolo è carnoso, concavo, guernito di pagliuole lucide, bianche, sovente come lacerate nel vertice. Questa pianta fiorisce in autunno; ed allora le foglie sono disseccate e consunte dai calori dell'estate. Si rinnovano nel verno, e rimangono verdi sino al finire della primavera.

Dal collare della radice, e dal ricettacolo del fiore, emana una gomma in odore, insipida, di un giallo-pallido, aderente alle foglie ed al calice. I Mori la raccolgono, e ne fanno un vischio per prendere gli uccelli. La radice ed il ricettacolo, cotti nell'acqua bollente, e conditi con olio e butirro, danno un cibo eccellente.

Atractylis (Teofr. Diosc.) *fuso* o *conocchia*, in greco. Gli steli servivano a far de' fusi.

GENERE II.°

CIRSIO, CNICO: *Cirsium.*

Cnicus. Linn. Juss.

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice rigonfio, a squame embricate, intere, spinose, sovente circondato da brattee uguali, oblunghe, e munite di denti spinosi: tutti i fiorellini ermafroditi: ricettacolo villoso, spazzola per lo più piumata.

Le Specie di questo Genere non sono per anco note abbastanza, perchè si possa determinarne il numero in un modo preciso. Parecchie vivono in Europa, e sono erbe con spine, o senza. Lamarck ha unito al Genere *Serratula* lo *Cnicus centauroides*, ed il *Cernuus.* Jussieu considera lo *Cnicus àrcana*, come appartenente al Genere *Carthamus.*

Cnicus (Ipocr. Teofr. Diosc. Plin.) da una parola greca che significa *giallo*; ed è così nominato a cagione del colore dei fiori in alcune Specie.

GENERE III.°

CARTAMO: *Carthamus*. Tourn.

L. J. Lam. *Cnicus*. T.

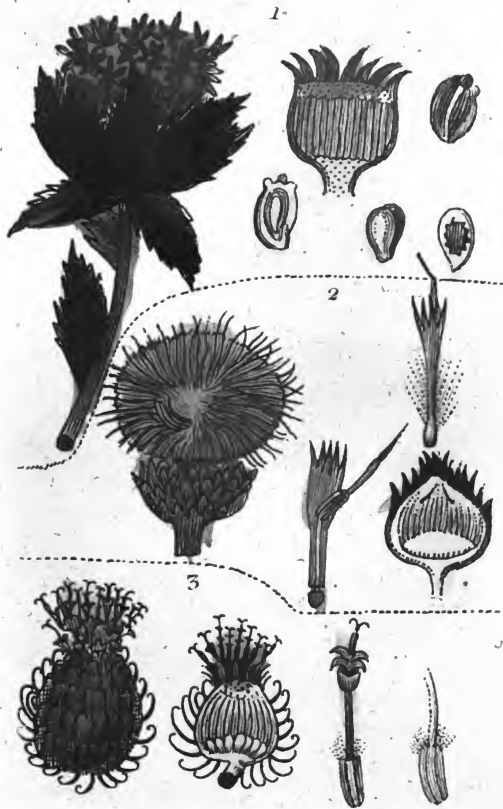
(*Singenesia Poligamia uguale*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice formato di squame embricate; molli, e fogliacee nel vertice: tutti i fiori sono ermafroditi: spazzole villose, sessili: ricettacolo guernito di pagliuole setacee.

Si conoscono da quindici a diciotto Specie di Cartami, tra esotici e indigeni; sono erbe da foglie alterne, più o meno spinose con fiori sovente circondati da brattee, e con squame calicinali esterne cariche di più di una spina.

Il Cartamo de' tintori (*Carthamus tinctorius*, Linn.), volgarmente *Zafferano bastardo*, *seme di Pappagallo*. Questa pianta cresce senza coltivazione nell'Egitto, e nel Levante. Si coltiva in alcune parti dell'Europa. Il suo stelo è diritto, alto un piede e

1. Cartamo. 2. Cardo.
3. Lappa bardana.

mezzo, cilindrico, liscio, e ramoso verso il vertice. Le sue foglie sono semplici, intere, contornate da alcuni denti spinosi; le radicali sono oblunghe, ristrette verso la base. Quelle dello stelo sono più piccole, e mezzo-abbraccianti. I fiori sono terminali, un po' grossi, solitarj all' estremità di ciascun ramo; essi hanno i loro fiorellini di un rosso di zafferano; le loro foglie sono calicinali, appendicolate, fogliacee, spinose, ed i semi sprovveduti di spazzole.

Il seme di questo Cartamo è un violento purgativo pell' uomo. I Pappagalli lo mangiano con avidità, e ne ingrassano; non agisce in essi come purgante. Il fiore si adopera nella tintura per dare alle stoffe di seta un colore di ciliegia, di rosa di un color di foco; e lo adoperano eziandio i tintori di piume. Finalmente se ne fa un rossetto, che serve alla toeletta delle Signore. Prendonsi fiorellini di Cartamo secchi: si pongono entro sacchetti di tela, che s' immergono nell' acqua corrente: ed un uomo, con gli zoccoli in piedi, monta sui sacchetti, e li calca fino a che l'acqua fuor esca senza alcuna tinta gialla, e limpida assolutamente. Dopo questa prima operazione, si frammischia al Cartamo circa il cinque o il sei per cento del suo peso, di soda o di cenere di Toscana; vi si versa sopra acqua fredda, e se ne ottiene un

liquore giallognolo, il quale misto con del succo di cedro, depone una sorta di fecola, che si attacca al fondo dei vasi, nei quali è, e successivamente si travasa fino a che il color rosso sia esaurito. Gli è questa fecola, che mescolata con talco in polvere, e con succo di cedro, forma, dopo essersi seccato il rosso vegetabile, che vendesi in Parigi. Ve ne ha un altro men bello e men caro, che si fa con la preparazione di Cocciniglia, chiamata *Carmino*. Alle volte alcuni furbi mercatanti sostituiscono a queste due specie di rosso, quello preparato col cinabro, il quale è di un prezzo di molto inferiore. V'è però un mezzo semplicissimo per iscoprire la frode. Il rosso vegetabile può scolorarsi con lo spirito di vino; i liquori alcalini producono lo stesso effetto sul rosso animale: e l'una e l'altra di queste due sostanze, non iscolorano mai il rosso minerale.

Il cotone tinto col Cartamo, non regge all'azione del sapone, perchè la parte colorante è solubile negli alcali. Prende allora una tinta violacea, che si scioglie nell'acqua. Si può nondimeno sottoporre ad una leggiera insaponata, passandola immediatamente dopo in un'acqua renduta acidula col succo di cedro. Con ciò non ripiglia il primo suo colore, ma una tinta lilà, che è ancor bella.

Bertholet dice, che il colore del Cartamo

non sostiene a lungo l'azione del Sole, ma che si indebolisce senza però mutar fondo. Gli si può dare la intensità primiera tingendolo un'altra volta. Ma perchè questa operazione riesca, convien cominciare dal tenere la stoffa in un bagno d'acqua alcalina di Cartamo, e non aggiungervi succo di cedro, se non dopo averla così inzuppata di sostanza colorante.

Il colore del Cartamo è sì fugace, che è quasi impossibile d'approfittarsene nella pittura.

GENERE IV.°

CARLINA: *Carlina.* Tourn.

Linn. Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia uguale*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice embricato: squame esterne sinuose, spinose, accostate alla loro base, discoste sulla punta: squame interne, cartilaginose, lucenti, colorate, aperte, e che formano de' raggi: tutti i fiorellini, ermafroditi: ricettacolo guernito di pagliuole incise nel vertice: spazzole piùmose: setole che formano alla loro base, colla loro riunione, una sorta di anello.

Questo Genere appartiene all' Europa, ed all' Affrica; finora non se ne conosce Specie alcuna dell' Asia o dell' America. Se ne contan circa da dodici a quindici, sono piccole piante erbacee, che producono grandi fiori notabilissimi per la loro corona calicinale: sono qualche volta prive di stelo; le loro foglie sono sovente pennatifido-spinose.

La Carlina acaule (*Carlina acaulis*, L.). Questa pianta cresce nella Francia meridionale, in Italia, in Spagna, nell'Alemagna, in luoghi aridi, e montuosi. La sua radice grossa, oblunga, fibrosa; mette foglie pedicciuolate, oblunghe, un po' sinuose, dentellate, spinose ne' contorni, cotonose e bianchiccie nei due lati, aperte sul terreno in larga rosetta. Dal centro di questa rosetta nasce un gran fiore largo da quattro a sei pollici, quasi sessile, avente una bella corona calicinale, bianca nel di sopra, e un poco purpurea nel di sotto. Il ricettacolo è grosso, carnoso; le foglie esterne del calice sono spinosissime.

Gli abitanti dell'Alvernia, de' Pirenei, e della Svizzera mangiano il ricettacolo, come noi mangiamo i carciofi. La radice, il cui sapore è amaro ed acre, viene raccomandata come stomachica, vermifuga, e diuretica.

Dicesi, che il nome di *Carlina* viene da *Carolina*, e *Carolina* da *Carolus*, perchè fu adoperato a tempi di Carlo Magno contro la peste.

GENERE V.°

CINARA, CARCIOFO, CARDO:

Cynara. T. L. J. Lam.

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice grandissimo, rigonfio, a squame embricate, carnose alla base, spinose al vertice: tutti i fiorellini ermafroditi: ricettacolo carnoso, munito di setole: spazzola lunga, piumosa.

Noi conosciamo un piccol numero di Specie di questo Genere. Sono erbe di radici perenni, a foglie grandissime, pennatifide, spinose, col calice di una grossezza notabile. Crescono nell' Europa meridionale, e sulle Coste della Barberia.

Il Carciofo umile (*Cynara humilis*, il cui fiore è radicale e le squame calicinali sono senza spine, e munite di ciglia palmate, come nella *Jacea*, deve, secondo Jussieu, appartenere ad un altro Genere.

Il Carciofo comune (*Cynera scolymis*,

Lam.). Questa pianta cresce senza coltura nelle regioni meridionali dell'Europa. Viene cresciuta negli orti nostri. La sua radice è grossa, lunga, a fuso; mette uno stelo verticale, grosso, scanalato, cotonoso, ramoso, e si innalza di due, o tre piedi. Le foglie sono alterne, grandissime, molli, un po' spinose, incise, profondamente; con incisioni dentate od anche pennatifide, di color verde cenerino nel di sopra, bianchiccie, un po' cotonose nel di sotto. Il fiore è purpureo, terminale, grossissimo; si apre in Maggio, e in Giugno. I fiorellini sono irritabili.

L'infusione dei fiori nell'acqua fredda, alla quale si aggiunga un po' di sale, coagula il latte. Nella Tartaria si fa uso dei fiori per fabbricare il formaggio. Le radici passano per diuretiche. Si mangia il ricettacolo, e la base delle sue squame, le quali sono mediocremente nutrienti, e si digeriscono con facilità; cagionano stitichezza, ed aumentano il corso delle orine.

Il Carciofo Cardo, o Cardo di Spagna (*Cynara cardunculus*, Linn.). Questa pianta cresce senza coltura nelle Provincie meridionali della Francia, della Spagna, dell'Italia, e della Sicilia. Se ne coltiva una varietà negli orti ad uso della cucina. Lo stèlo è diritto, grosso, cotonoso, un po' ramoso, spinoso nel vertice a cagione delle foglie supe-

riori, che si prolungano sullo stelo, s'innalza sino a quattro o cinque piedi. Le foglie sono grandi, pennatifide, più strette di quelle della Specie precedente, munite di una lunga spina giallognola all'estremità di ciascuna delle loro incisioni, di un color verde bianchiccio nel di sopra, molto bianche, e cotonose nel di sotto. I fiori sono azzurri, terminali, un po' men grossi di quelli del Carciofo comune, ed hanno le squame del loro calice poco carnose; terminate ciascuna da una spina acutissima, ed assai lunga. La costola delle foglie fornisce un alimento tenero e delicato. Per far perdere a questa pianta la sua amarezza naturale, gli ortolani la involgono con paglia o concime, e legano le foglie in un fascetto serrato; così imbianoano ed acquistano un sapore graditissimo.

GENERE VI.°

ONOPORDIO: *Onopordium.*

Linn. Juss. Lam.

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice grande, rigonfio, embricato; squame numerose; terminate a spina; tutti i fiorellini sono ermafroditi: stimma fenduto: ricettacolo alveolato, guernito di pagliuole piccolissime, aderenti alla base dei semi: spazzole composte di setole formanti con la loro riunione un anello alla base.

Non si conosce che un picciol numero di Onopordj. Sono piante erbacee, in generale altissime, guernite di grandi foglie spinose, sovente coperte di una lanugine villosa; e somigliano alquanto per la forma a quelle dell' Acanto. Gli Onopordj crescono nella parte meridionale dell' Europa, e se ne trova una Specie nell' Arabia.

Miller osserva, che altre volte si coltivavano parecchie di queste Specie per uso della tavola; ma ciò avvenne prima che gli

orti fossero forniti di molte altre piante, che loro sono di gran lunga preferibili. Ora è ben raro che se ne faccia uso; esse non esigono cultura alcuna, basta che si lasciano spargere i loro semi, perchè senza cura alcuna si riproducano.

L'Onopordio acanto (*Onopordium acanthium*, Linn.) Questa pianta cresce in Europa, sulle estremità delle vie, e nei luoghi incolti; essa è bienne. La sua radice è bianca, tenera, carnosa, grossa, poco ramificata, quasi a fuso. Il suo stelo s'innalza di tre o quattro piedi, è grosso, bianchiccio, coperto di una lanugine villosa, strisciata, quasi quadrangolare, membranosa in ciascun angolo per tutta la lunghezza, divisa in rami numerosi, ed aperti. Le sue foglie sono grandissime, ovali, oblunghe, sinuose, angolose, munite di una spina in ciascun angolo, guernite ne' due lati di una lanugine biancastra. Queste foglie si prolungano sugli steli, ne formano le membrane (delle quali abbiamo parlato più sopra), le quali sono sinuose, dentate, ispide di spine. I fiori sono di color bianco o purpureo, solitarj, o riuniti all'estremità dei rami. Le squame sono calicinali, ruvide, divergenti, acute, giallognole, guernite di lanugine, come le foglie e gli steli.

Havvi una varietà, le cui foglie sono quasi interamente verdi.

Le radici si adoperano in decotto al cominciare di certe malattie veneree. Queste radici raccolte di primavera son buone da mangiare. Si può far uso degli steli come dei cardi, perocchè sono dolci, saporiti, tenerissimi. Il ricettacolo dei fiori ha il sapore del Carciofo. Finalmente i semi somministrano un olio abbondevole, il quale, dicesi, che abbrucia più lentamente degli altri, e non si condensa che a tredici gradi sotto al gelo. I fiori coagulano il latte. Le vacche, i cavalli, le capre, non si cibano di questa pianta.

Onopordium, in greco *peto d' asino*.

GENERE VII.°

CARDO: *Carduus.* Tourn. Linn.

Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice ovale; squame embricate, terminate a spina: tutti li fiorellini sono ermafroditi; spazzole sessili, semplici, o piumose; setole, che formano inferiormente un anello con la loro riunione: ricettacolo guernito di pagliuole setacee.

Si contano da ottanta Specie di Cardi. Questo Genere abita in tutte quattro le parti del Mondo, ed è composto di piante erbacee con stelo annuo, o bienne, con radice annua o perenne. Le foglie sono alterne; sessili, più o meno spinose, secondo le Specie, e si prolungano ora sì, ora no sullo stelo. I fiori sono situati nei vertici.

Il Cardo inclinato (*Corduus nutans*, Linn.). Questa pianta cresce in Europa sul-

l'estremità delle vie, e nei pascoli aridi; essa è bienne. I suoi steli sono alti un piede e mezzo, grossi, strisciati, alati, spinosi e ramosi. Le foglie sono sinuose, incise, spinosissime, e di color verde chiaro, o bianchiccio, massime sulle nervazioni, e si prolungano sugli steli. I fiori sono grossi, corti, porporini o bianchi, inclinati verso terra, ed hanno un odore un po' muschiato. Le squame calicinali sono pungentissime, contornate da una lanugine che somiglia ad una tela di ragno.

I fiori coagulano il latte. Questo Cardo inutile nei pascoli; pure i cavalli, e qualche volta le vacche lo mangiano. Le pecore e le capre non ne cibano.

Il Cardo palustre (*Carduus palustris*, Linn.). Questa pianta di radice perenne, è comune nelle paludi, e nei prati umidi dell'Europa. Il suo stelo è diritto, semplice, alato, increspato, spinoso in tutta la sua lunghezza; e s'innalza fino a cinque o sei piedi. Le sue foglie inferiori sono lunghe, strette, pennatifide, guernite di piccole spine sugli orli, di un verde nericcio nel di sopra, bianchiccie, cotonose nel di sotto; quelle dello stelo sono piccole e rare, massime verso il vertice della pianta. I fiori sono piccoli, di un porpora carico, col calice non pungente, ed ammonticchiati parecchi insie-

me in un gruppo che termina lo stelo. I peduncoli particolari si allungano durante la fioritura, ed allora questi fiori formano un mazzetto meno serrato. I calici sono cotonosi alla base. Fiorisce in tutta l'estate.

Gli abitanti di Samoland mangiano i giovani germogli, e le radici, che sono ugualmente nutrienti: e dall'altezza più o men grande di questo Cardo, prognosticano del rigore del verno successivo. I cavalli mangiano di questo Cardo. Gli steli verdi piacciono molto alle vacche.

Il Cardo Mariano, Cardo Santa Maria (*Carduus Marianus*, Linn.). È un'erba, che cresce in Europa e sulle Coste della Barberìa. Il suo stelo è alto da diciotto pollici a tre piedi. Le sue foglie sono grandi, sinuose, ondulate, ovali-oblunghe, abbraccianti, spinose sui loro contorni. Disuguali, screziate di fiamme argentine sulla loro superficie. I peduncoli son lunghi, unifiori; i calici rotondati; le squame lunghe, quasi fogliacee, serrate le une contro le altre alla base, strette nel mezzo, terminate in lunghe punte scavate a doccia, e contornate di denti spinosi. I semi sono liscj, bruni, lucidi, coronati di un anello bianco, e cartilaginoso. La spazzola è sessile, e si stacca. Le pagliette del ricettacolo sono dentate, e le foglie sono talvolta senza macchie; i fiori sono bianchi.

Tutta questa pianta passa per sudorifica, febbrifuga, aperitiva. Le foglie sono state raccomandate in decotto, ed i semi in emulsione, contro la pleurisia; ma non se ne fa più uso come rimedio. Le foglie nondimeno contengono un sale essenziale analogo al cremore di Tartarò; e fu Margraff che ne lo trasse. Hannovi paesi dove mangiansi le foglie innanzi che spuntino i fiori. Anche le radici si possono mangiare.

GENERE VIII.°

LAPPA-BARDANA: *Lappa.*

Tour. Juss.

Arctium. Linn. Lam.

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice rotondato: squame strette, puntute, terminate ad uncino alla punta: li fiorellini tutti ermafroditi: spazzole semplici, sessili cortissime: ricettacolo guernito di pagliuole setacee.

Questo Genere comprende un piccolissimo numero di Specie, le quali crescono in Europa, e sulla Costa settentrionale dell' Affrica; sono grandi erbe annue, bienni, o perenni, cariche di foglie molto larghe, senza spine, e di fiori disposti a corimbo. Jacquin e Goertner considerano l' *Arctium personata*, Linn. come appartenente al Genere *Carduus*.

La Lappa-Bardana (*Lappa*, J. *Arctium*,

Lappa, Linn.). È un'erba bienne, che trovasi comunemente nei luoghi incolti, sulle estremità delle vie, e in vicinanza di edifici rovinati dal tempo. La sua radice è grossa, lunga, a fuso, mette steli alti da due a tre piedi, grossi, strisciati, ramosi. Le foglie inferiori sono lunghe un piede circa; sono formate a cuore, pedicciuolate, verdi nel di sopra, e un po' cotonose nel di sotto. Quelle degli steli sono men grandi. Sì l'une che l'altre sono molto finamente dentate. I fiori sono porporini, o bianchi; nascono a corimbo, o a pannocchie nell'ascella delle foglie od alle estremità dei rami.

Si conoscono due varietà di questa pianta, in una le squame calicinali sono senza lanugine; nell'altra queste squame sono guernite di una lanugine che somiglia ad una tela di ragno. Fioriscono durante la state.

I fiori s' attaccano alle lane delle pecore, ed agli abiti cogli uncini delle squame calicinali.

La radice è purgativa, aperitiva, sudorifica, diuretica. La sua decozione nell'acqua, e la sua infusione nel vino sono raccomandate ne' gonfiamenti, nell' edeme, ne' reumatismi, nella gotta, ne' residui di malattie veneree, nelle malattie cutanee, nello scorbuto, nelle ostruzioni, e nelle affezioni emorroidali, che ne dipendono. I semi passano

per diuretici, le foglie sono detergenti, s'applicano sui reumatisti, sulla gotta, sulle empetiggini, sulla tigna, sulle escoriazioni, e sulle ulceri. Nel Nord si mangiano le radici, ed i giovani germogli, spogliati della loro corteccia, vuolsi che abbiano un po' del sapore del Carciofo. Questa pianta è inutile nei prati; nulladimeno le vacche, e le capre la mangiano nei pascoli; l'altro bestiame la rifiuta.

Arctium (Diosc. Plin.) da una parola greca, che significa *Orso*.

GENERE IX.°

CROCODILIO: *Crocodilium.*

Vaill. Juss.

Centaurea. Linn. Lam.

(*Singenesia Poligamia frustranea*)

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice formato di squame embricate, semplici, terminate da una spina diritta: fiorellini del disco ermafroditi: fiorellini della circonferenza neutri: spazzole semplici: ricettacolo guernito di pagliuole setacee.

Questo Genere è composto di due Specie, da Linnèo riunite alle Centauree; dette Specie sono la *Centaurea verutum*, e la *Centaurea galactites.* Ventenat crede che converrebbe portare la *Centaurea verutum* nel Genere seguente; perchè questa Specie ha le squame del calice guernite sui lati di qualche dente spinoso.

Crocodilium, dal nome dell'animale chiamato *Cocodrillo.*

GENERE X.°

CALCITRAPA : *Calcitrapa.*

Vaill. Juss.

Centaurea. Linn. Lam.

(*Singenesia Poligamia frustranea*)

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice formato di squame embricate, cartilaginee, terminate da una spina cigliata, o spinosa sui lati: fiorellini del disco ermafroditi: fiorellini della circonferenza neutri: semi con spazzole semplici, o senza spazzole: ricettacolo guernito di pagliuole setacee.

Questo Genere, come il precedente, è uno smembramento del Genere *Centaurea* di Linnèo, o per meglio dire, Jussieu non ha fatto che ristabilire, ponendoli nel suo *Genera*, li due Generi del Vaillant, che Linnèo aveva confusi con le Centauree. Le Specie che costituiscono le Calcitrape, sono la *Centaurea calcitrapa. calcitrapoides,* e pa-

recchie altre che hanno gli stessi caratteri di questa. Allioni ha osservato che i semi della circonferenza della *Calcitrapa solstitialis*, son nudi. Jussieu aveva messo in dubbio se la *Centaurea benedicta*, dovesse riunirsi alle Calcitrape, perocchè, secondo le osservazioni di Adanson, tutti li suoi fiorellini sono ermafroditi, e il suo calice villoso è contornato da un involucro con parecchie fogliuoline. Goertner troncò la difficoltà ristabilendo il Genese *Cnicus* di Vaillant, nel quale questa Centaurea va a collocarsi naturalmente.

La Calcitrapa stellata, o Cardo stellato (*Centaurea calcitrapa*, Linn.). È un'erba comune sulle estremità delle vie; in Francia, ed in altre contrade dell'Europa temperata, o Australe. Il suo stelo è alto un piede, strisciato; villoso un po', e ramificato. Le sue foglie sono verdognole, molli, pennatifide, e ad incisioni, un po' strette, distanti, più o meno dentate; le radicali sono formate a lira, con un lobo terminale allargato, ed anche dentato. I fiori sono porporini, qualche volta bianchi, terminali, pajono sessili, ed hanno sempre alcune brattee alla base. Le spine calicinali sono grandi, ed hanno alla base due paja di spine corte e laterali.

Questa pianta è aperitiva, diuretica, e

febbrifuga. Le estremità dei rami, il succo spremuto dalle foglie, la loro infusione nel vino bianco, ed i loro fiori sono stati adoperati con profitto nelle febbri con enfiagioni, con ingorgamento dei visceri del basso ventre. Si può affermare, che un amaro, che riunisce le proprietà comuni a tutte le piante della Classe delle Composte non ha gl'inconvenienti dei febbrifughi astringenti; ma non ne ha però sempre l'efficacia. La scorza della radice della Calcitrapa stellata, ed i semi sono raccomandati come diuretici onde prevenire il ritorno delle coliche neufritiche. Malgrado il suo sapore amaro, questa fu una delle piante indicate per condire l'Agnello Pasquale: nell'Arabia se ne serve pure per condimento; nell'Egitto se ne mangiano i giovani germogli. È inutile nelle praterie e nei pascoli. Questa pianta si moltiplica molto in questi ultimi.

Calcitrapa, nome composto dalla parola latina *calx* (calcagno), e da una parola greca significante *io volgo*; così chiamata perchè il calice della *Centaurea calcitrapa*, rassomiglia alla macchina *Chaussetrape* (tribolo).

GENERE XI.°

SERIDIA: *Seridia*. Jussieu.

Centaurea. Linn. Lam.

Carattere generico. Calice formato di squame embricate, cartilaginose, spinose, palmate al vertice: fiorellini del disco ermafroditi: fiorellini della circonferenza neutri: spazzole corte, qualche volta cigliate, ricettacolo guernito di pagliuole setacee.

La *Centaurea sonchifolia* e l'*aspera* di Linnèo, appartengono a questo Genere.

Seridia, nome dato dagli antichi alla specie di Centaurea, chiamata *Montana* da Linnèo.

GENERE XII.°

CNICO: *Cnicus.* Vaill. Goert.

Centaurea. L. J. Lam.

(*Singenesia Poligamia frustranea*)

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice rigonfio, composto di squame embricate, terminate da una spina armata di spine laterali, e circondate da foglie ovali, oblunghe, con dentellature spinose; tutti i fiorellini sono ermafroditi: semi coronati di due spazzole, l'esterna a forma di piccol calice, l'interna a fascetto di filetti neri, e come spinosi: ricettacolo guernito di pagliuole setacee.

Il Cnico benedetto o Cardo santo (*Centaurea benedicta*, Linn.). Questa pianta, sola Specie di questo Genere, è un'erba delle Provincie meridionali della Francia, della Spagna, e di parecchie Isole dell'Arcipelago. La sua radice, che è bianca, mette alcuni steli rossicci, villosissimi, lanuginosi,

deboli, ramosi, ed alti un piede e mezzo. Le foglie sono oblunghe, dentate, villose, di un verde chiaro, attraversate da una nervazione bianca, e un po' prolungate sugli steli, intagliate come quelle del Tarassaco. Sì le une che le altre hanno i loro denti terminati da spine deboli. I fiori sono terminali, gialli, contornati da brattee, con calice lanuginoso, e con spine calicinali, ramose, e giallognole.

Tutta la pianta è molto amara, tranne la radice, che lo è in minor grado. Si fa uso delle foglie, delle loro sommità fiorite; e de' suoi semi: sono sudorifiche, allessitere, e febbrifughe. Se ne fa pur uso utilmente nelle febbri maligne, nelle pleurisie ecc. Nelle officine si conserva un' acqua distillata di Cardo santo, che si prescrive nelle pozioni cordiali e sudorifiche.

II.

Squame del calice senza spine.

GENERE XIII.°

GIACEA: *Jacea* Tourn. Juss.

Centaurea. L. Lam.

(Singenesia Poligamia frustranea)

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice formato di squame embricate, cartilaginose, cigliate al vertice: fiorellini del disco ermafroditi: fiorellini della circonferenza per lo più neutri (ermafroditi nella *Centaurea nigra*, Linn.); spazzole talvolta cigliate: ricettacolo guernito di pagliuole setacee.

Questo Genere comprende parecchie Centauree di Linnèo. É da notarsi la *Centaurea Phrygia*, Linn. i le cui spazzole sono cortissime; la *Centaurea nigra*, e la *speciosa*, Linnèo; che non hanno spazzole, o nelle quali forse questa parte si stacca assai pron-

tamente sì che riesce difficile lo scorgerla. Alcune Specie sono piccoli arboscelli; ora le foglie sono semplici, ora sono pennatifide. Ventenat è d'avviso, che convenga rapportare al Genere *Serratula*, la *Jacea nigra*, li cui fiorellini sono tutti ermafroditi.

GENERE XIV.°

CIANO, FIORALISO: *Cyanus.*

T. J. *Centaurea.* L. Lam.

(*Singenesia Poligamia frustranea*)

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice formato di squame embricate, cartilaginose, cigliate al vertice: fiorellini del disco ermafroditi: fiorellini della circonferenza più lunghi di quelli del disco, neutri, irregolari, a lembo inciso, a lacinie: spazzole corte, lievemente cigliate: ricettacolo guernito di pagliuole setacee.

Jussieu, che ha ristabilito questo Genere di Tournefort, vi ha rapportate parecchie Specie di Centauree, le quali tutte hanno le

foglie semplici; e di questo numero è la *Centaurea Cyanus*, Linnèo. Questa è un'erba alta da un piede e mezzo a due piedi, comunissima ne' campi, fra le biade. Il suo stelo è verticale, e strisciato: le foglie sono lunghe e strette. Le inferiori hanno qualche dente laterale; le altre sono perfettamente intere. Sì le une che le altre, come pure lo stelo, ed i rami sono guerniti di una lanugine bianchiccia. I fiori nascono nelle sommità; sono solitarj, e notabili pei loro fiorellini sterili molto grandi e disposti a corona. Il lor colore è costantemente azzurro ne' luoghi incolti: ma la coltivazione loro comparte gradazioni bellissime a vedersi: prendono tutte le tinte, tranne la gialla.

L'acqua distillata de' fiori del Fioraliso viene raccomandata per l'infiammazione degli occhi; ma essa poco più giova dell'acqua pura. L'infusione di questa pianta è un po' amara, e potrebb'essere di una maggiore utilità. I fiori somministrano un bel colore violaceo, che diventa azzurro con l'allume, e se ne fa uso per la pittura, e per la scrittura. Questi fiori medesimi triturati insieme a dello zucchero, gli comunicano il loro colore, e così colorato, si adopera nelle tinture, creme ecc. Le vacche, le capre e le pecore mangiano di questa pianta; i cavalli ed i porci la rifiutano.

Cyanus (Plin.), da una parola greca adottata dai latini, la quale significa *azzurro*; le si dà questo nome, perchè la sua prima Specie che fu conosciuta aveva li fiori azzurri.

GENERE XV.o

RAPONTICO: *Rhaponticum*.

Vaill. Juss. *Centaurea*.

Linn. Lam.

(*Singenesia Poligamia-frustranea*)

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice formato di squame embricate, secche, e scariose nel vertice: fiorellini del disco ermafroditi: fiorellini della circonferenza neutri: spazzole di rado semplici: per lo più cigliate: ricettacolo guernito di pagliuole morbide.

Questo Genere, instituito da Vaillant, e da Linnèo rifuso nel suo Genere *Centaurea*, venne in appresso ristabilito da Jussieu; comprende undici Specie di Centauree. La spaz-

zola è formata da un piccol numero di setole corte, disuguali, nella *Centaurea splendens*, Linn.

La *Centaurea jacea*, Linn. — B. *Centaurea alba*, Linn. — V. *Centaurea amara*, Linn., sembra, come ha detto Lamarck, che queste tre Specie altro non sieno che varietà di una sola Specie, che, ad esempio suo, io chiamo *Giacea de' prati*. É un' erba perenne comune ne' prati aridi, sull' estremità de' boschi, e vicino alle siepi. Le varietà B. e V. per lo più s' incontrano nelle regioni australi dell' Europa. In questa Specie gli steli sono ramosi, angolosi verso il vertice, alti da otto pollici a tre piedi. Le foglie sono sparse, lanciuolate, puntute, contornate di alcuni denti discosti, qualche volta interissimi, verdognoli, e sovente un po' cotonosi e bianchicci. Quelli della radice hanno talvolta una o due incisioni laterali piuttosto grandi. I fiori sono porporini, solitarj nel vertice di ciascun ramo, ed hanno il loro calice secco, arido, argentato nell' orlo, poscia rossiccio. Le squame inferiori sono piccole, e un po' frangiate; le superiori hanno il contorno come lacero, e non sono veramente cigliate, come nella *Centaurea nigra*, Linn. I fiorellini sterili sono più grandi degli altri: la spazzola è semplice, e si distacca presto.

Questa pianta tiensi per vulneraria, e

viene raccomandata in gargarismo per le afte, e ne' gonfiamenti delle amigdale. Fornisce una bella tinta gialla, e può sostituirsi alla Serratula. E inutile ne' prati, ma è buona ne' pascoli, perchè tutti i bestiami ne mangiano.

GENERE XVI.°

CENTAUREA: *Centaurea.*

Linn. Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia frustranea*)

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice formato di squame embricate, semplici, intere; fiorellini del disco ermafroditi: fiorellini della circonferenza neutri: spazzole per lo più corte, dentate, o cigliate; ricettacolo guernito di pagliette morbide.

Dietro a siffatti caratteri indicati da Jussieu, questo Genere non comprende che alcune Centauree di Linnèo, e le altre Specie trovansi riportate nei Generi *Rhaponticum*, *Cyanus*. *Jacea*, *Seridia*, *Calcitrapa*, e *Crocodilium*, già precedentemente esposti, ma si

cadrebbe in errore supponendo che Linnèo avesse, senz'ordine, confuse tante Specie distinte, e che avesse distrutti i Generi di Vaillant, e di Tournefort, senza accorgersi delle basi, sulle quali erano fondati. La esposizione del Genere *Centaurea*, quale può farsi sulle Opere di Linnèo, o de' suoi discepoli, spargerà lume su questo soggetto, e farà meglio apprezzare le viste, che servirono di guida a Jussieu, quando credette di dover ristabilire gli antichi Generi.

Le Centauree compongono un Genere assai numeroso di Specie. L'edizione decimaquarta del *Systema Vegetabilium* ne indica sessanta sei; e d'allora in poi si è di molto accresciuto per nuove scoperte. E ciò che è degno di osservazione, si è, che niuna delle Specie da noi conosciute, cresce in America, nè nella parte australe dell'antico Continente, situato al di là della Linea. Tutte abitano in Europa, nel Levante, e nelle Coste dell'Affrica bagnate dal Mediterraneo. Trovasi in particolare ne' Dipartimenti meridionali della Francia, nella Svizzera, in Italia, in Ispagna, esse diventano più rare verso il Nord.

Sono erbe di radice annua, o perenne; i loro steli sono per lo più verticali, e ramosi; l'estremità di ciascun ramo è terminata da un fiore solitario. Talvolta l'insieme dei

fiori forma de' bei corimbi. Le foglie della base sono più grandi delle altre; ora sono intere, ora intagliate in lobi laterali, e diventano foglie pennatifide. In alcune Specie si prolungano ad ala sugli steli, o sui rami. Il calice è ovale, formato di squame embricate, senza spine, scariose al vertice, o cigliate, ed anche spinose. Tutti i fiori sono tubulati, alcuni son neutri, e formano de' raggi; altri sono ermafroditi, incisi nel lembo in cinque piccole lacinie, e ricuoprono il disco: gli stami sono riuniti a tubo: lo stilo è semplice, o forcuto al vertice: la spazzola è sessile, piumosa, o semplice. Il ricettacolo è munito di setole. Questo Genere presenta cinque Sezioni. La prima comprende Specie aventi il calice liscio, e senza spine; sono le *Jaceae* di Linnèo, ed il Genere *Centaurea* di Jussieu. La seconda Sezione comprende i *Cyani* di Linnèo; le squame del calice hanno ciglia a denti di sega. Jussieu ne compose i suoi Generi *Cyanus*, e *Jacea*, bene distinti per la forma dei fiorellini della circonferenza. La terza Sezione comprende li *Rhapontica* di Linnèo; e qui le squame del calice sono secche, scariose: gli è sopra questo carattere, che fu stabilito il Genere *Rhaponticum* di Jussieu. La quarta Sezione di Linnèo indicata sotto al nome di *Staebae*, ha per carattere l'avere le squame calicinali armate di

spine palmate; ed è sopra questa conformazione che è stabilito il Genere *Seridia* di Jussieu. La quinta Sezione di Linnèo, indicata sotto al nome di *Calcitrapae*, ha le squame del calice guernite di spine cigliate. o spinose sui lati; e questo pure è il carattere del Genere *Calcitrapa* di Jussieu. Finalmente la Sezione sesta di Linnèo, cioè le *Crocodiloidi*, ha le squame terminate da una spina semplice, ed è su questo medesimo carattere che è stabilito il Genere *Crocodilium* di Jussieu. Epperò questi due celebri Naturalisti sono stati nella massima d'accordo più di quello che da prima paresse. Imperocchè, tranne il Genere *Seridia*, che appartiene a Jussieu, tutto il resto è assolutamente conforme tanto presso ad un autore che all'altro.

Centaurea (Ipocr. Teofr. Diosc. Plin.) dal nome del Centauro Chirone, il quale guari una sua ferita con una Specie di questo Genere.

GENERE XVII.°

SERRATULA: *Serratula.* Linn.

Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-uguale*

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice ovale: squame embricate senza spine: tutti i fiorellini ermafroditi: antere talvolta accompagnate da appendici alla base: stimma forcuto: spazzole sessili, e setacee.

Si conoscono circa quindici Serratule: crescono nell' Europa, e nell' America settentrionale. Sono erbe annue, od a radici perenni; i loro steli sovente ramosi, ed i loro fiori a corimbo. Qualche volta a spica, od anche solitarj al vertice degli steli non ramosi. Le Serratule, poco differiscono per l' aspetto, dai Cardi e dalle Centauree.

La Serratula de' prati, volgarmente Seretta de' campi, Cardo delle viti, Cardo emorroidale (*Serratula arvensis*, Linn.). Questa pianta cresce in Europa, ed infetta i campi,

e le viti. La sua radice è perenne, a fuso, e strisciante. Lo stelo è alto un piede, erbaceo, scanalato, ramoso. I fiori formano un corimbo; sono porporini, o bianchicci. Le foglie sono lanciuolate, dentate, spinose, e somigliano per la forma a quelle del Sonco, ma sono più strette, più sode, e di un verde più carico.

Dicesi, che questa pianta è aperitiva, risolvente, ed antiemorroidale. Nuoce ai campi, dove si moltiplica assai, ed è inutile nei prati; ma nei pascoli le capre, i cavalli, ed in particolar modo le pecore la mangiano; le vacche non ne cibano che di rado; i porci la rifiutano.

La Serratula dei tintori (*Serratula tinctoria*, Linn.). Questa Specie, di radice perenne, cresce nelle praterie umide, paludose. Il suo stelo è verticale, gracile, alto tre piedi circa, ed è ramoso nel suo vertice. Le foglie sono sode, e molto liscie, ovali, intere, o pennatifide, ed a lobi lanciuolati. Quello del vertice è grandissimo; il loro contorno è sempre dentato. Lo stelo è terminato da una grande pannocchia a corimbo di fiori lunghi e cilindri, porporini o bianchi, che hanno squame sottili, addossate e villose nel contorno.

Questa pianta è stata raccomandata come vulneraria, detergente, e come capace a

prevenire le funeste conseguenze delle contusioni per cadute, ma soprattutto si adopera pel color giallo, che somministra, e che si fa aderire alle stoffe per mezzo dell' allume. Questa tintura tiensi per più durevole di quella del Guado e della Ginestra. Questa pianta è inutile nelle praterie. Le vacche, ed i porci la rifiutano; le capre, e le pecore e qualche volta i cavalli la mangiano.

Goertner riporta a questo genere il *Carduus cynoides*, Linn. I fiorellini della circonferenza sono femmine nella *Serratula coronata*, Linn. Ma le *Serratula noveborascensis, praealta. glauca, squarrosa*, *spicata*, Linn., che hanno il ricettacolo nudo, pajono, secondo Ventenat, essere congeneri al *Crysocoma*. Goertner con queste Specie, ha formato il Genere *Suprago*. La Specie di calice grande, sferico, e scarioso s'accostano per questo carattere al *Rhaponticum* o alla *Centaurea*; ma se ne allontanano pei fiorellini della circonferenza, li quali sono ermafroditi.

Serratula, probabilmente dal diminutivo di *serra* (sega), a motivo dei denti delle foglie in alcune Specie.

GENERE XVII.°

ECHINOPO: *Echinops*. Linn.

Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-separata*)

Linn. Gmel.

Carattere generico. Fiori riuniti a testa globosa: calice comune rovesciato: calice particolare oblungo, carico di setole alla base, angoloso, unifiore, e composto di parecchie fogliuoline acute, diritte, ruvide, molliccie nella parte superiore, più corte, quanto più sono esterne, e sopravvivono alla caduta del fiore: tutti li fiori sono ermafroditì, tubulati, a lembo con cinque lobi divergenti e rovesciati; cinque stami, ciascuno con antere riunite in tubo; uno stilo; uno stimma fenduto in due; semi oblunghi ricoperti dal calice particolare; ricettacolo globoso, e nudo.

Di Echinopi non si conosce che un piccol numero. Tutti sono originarj dell' antico Continente. Sono piante erbacee, o legnose, qual-

che volta alquanto alte. Le foglie sono alterne, spinose, pennatifide, ed i fiori riuniti a testa sferica, sovente solitarj nel vertice degli steli. Non bisogna confondere cogli Echinopi la pianta, con la quale Rottboll ha formato il genere *Rolandra*.

L'Echinopo sferocefalo (*Echinops spherocephalus*, Linn.). E un'erba di radice perenne, la quale cresce in Francia, in Germania, e in Italia ne' luoghi incolti. Ha lo stelo villoso ruvido, alto da otto a dodici piedi; i rami terminati ciascuno da una testa di fiori, che formano un corimbo nel vertice dello stelo. Le foglie sono grandi abbraccianti, lobate, coperte nel di sopra di peli corti e ruvidi; e nel disotto di un tessuto cotonoso. I lobi sono dentellature spinose. Le teste dei fiori rotonde e grosse; il calice particolare è quasi pentangono, accompagnato da setole nella sua base. Le squame sono disuguali, cigliate, acute, brune internamente. Il seme è oblungo, ristretto alla base, guernito di peli serrati contro esso, ed è coronato da un rilievo membranoso dentato.

Questa pianta tiensi in conto di aperitiva.

GENERI XIX.° XX.° XXI.° XXII.° E XXIII.°

JUNGIA. Linn. Suppl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 319 num. 1598).

(*Singenesia Poiigamia-separata*).

NASSAUVIA. Comm. Juss.

(Idem pag. 319 num. 1599).

(*Singenesia Poligamia-separata*).

GUNDELIA. Tour. Linn. Juss.

(Idem pag. 321. num. 1605).

(*Singenesia Poligamia-separata*).

CORIMBIO. Linn. Juss.

(*Singenesia Monoginia*).

SFERANTO. Vaill. Linn. Juss.

(Idem pag. 320 num. 1602).

(*Singenesia Poligamia-separata*).

Famiglia Trigesimaterza.

LE CORIMBIFERE.

Corymbiferae. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice comune formato da uno o da più pezzi, semplice o calicolorato, od embricato: fiori tutti flosculosi, o radiati: fiori flosculosi, per lo più tutti ermafroditi: talvolta fiorellini soli del centro ermafroditi, e quelli della circonferenza femmine o neutri: talvolta, ma assai di rado, fiorellini del centro maschi, e quelli della circonferenza femmine: fiori radiati, non mai tutti ermafroditi; per lo più fiorellini soli ermafroditi e semi-fiorellini femmine o qualche volta neutri: fiorellini di rado semplicemente maschi o ermafroditi od ermafroditi sterili, ed allora semi-fiorellini femmine: fiorellini per lo più col lembo a cinque lobi; semi-fiorellini interi, o dentati al vertice: stimma continuo, o non articolato collo stilo, doppio nei fiori ermafroditi e femmine, semplice, o mancante nei fiori neutri: ricettacolo comune nudo od ispido

sia di peli o pagliuole: semi nudi o con spazzole.

Le Corimbifere sono più comunemente erbacee che legnose, e quasi sempre ramose. Hanno foglie sovente alterne, di rado opposte ai fiori terminali; in un gran numero di Specie sono disposti a corimbo.

I.

Ricettacolo nudo: seme con spazzola: fiori flosculosi (fiori radiati nei Generi *Mutisia, Barnadesia*, *Leysera*).

GENERE I.

CACALIA: *CACALIA.* Tournef.

Linn. Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

Linn Gmel.

Carattere generico. Calice semplice, cilindrico, per lo più contornato alla base di piccole squame; tutti i fiorellini ermafroditi, con cinque lobi: spazzole semplici, sessili.

Questo Genere appartiene a tutte parti del Mondo: comprende da trenta a quaranta Specie. I fiori sono disposti a corimbo terminale. Tutte le Specie legnose hanno le foglie cilindriche e carnose; tutte le Specie erbacee le hanno piane e sottili.

La Cacalia sonchifolia (*Cacalia son-*

chifolia, Linn.). Questa pianta cresce nelle Indie orientali, nei terreni coltivati; è un'erba, che ha l'aspetto del Sonco comune. Il suo stelo è gracile, un po' ramoso, alto da un piede, o poco più, sparso di peli rari. Le foglie sono alterne, abbraccianti, intagliate a lira, dentate, e qualche volta cigliate. Le inferiori sono ristrette verso la base, e terminate da un lobo allargato quasi triangolare. I fiori sono terminali, rossicci, ed i calici liscj.

Il decotto tiensi per febbrifugo, e antiasmatico, ed il suo succo giova nelle diarree.

La Cacalia pendente (*Cacalia pendula*, Forsk.). Trovasi in Arabia, nelle montagne, dove pende dalle rocce. Ha gli steli lunghi tre piedi, ramosi, quasi divisi in tre verso il lor vertice, carnosi e senza foglie, e sono ricoperti di squame embricate a forma di lesina, disposte in più ordini a spire. Sopra ciascuna squama havvi una produzione semicilindrica, distinta di punti bianchi, e da tre o cinque linee verdi convergenti. I peduncoli sono terminali, diritti, solitarj, ad un fiore, e carichi di squame filiformi. I fiori sono rossicci, ed i semi villosi. Il suo succo, spremuto, è utile nei dolori d'orecchia.

La Cacalia odorosa (*Cacalia odorata*,

Forsk.). Questa pianta è comune nelle montagne dell'Arabia, ha gli steli diritti, ramosi, strisciati, diffusi, alti un piede, e mezzo e guerniti di foglie al vertice; sono distinti da bianche cicatrici, un po' sporgenti, lasciate dalle foglie nello staccarsi. Queste sono lanciuolate, sessili, grosse, sparse. I peduncoli portano fiori ad ombrello. Il calice è cilindrico, liscio, con cinque denti. I fiorellini in numero di nove a tredici, sono una volta e mezzo più lunghi del calice.

Gli steli secchi servono a fare delle fumigazioni di un odore gradito. Se ne fa uso particolarmente nel vajuolo.

Cacalia (Diosc.) da una parola greca, che significa *bruciare, disseccare*, così probabilmente chiamata per le proprietà della Specie, alla quale davasi questo nome.

GENERE II.°

EUPATORIO : *Eupatorium*.

Tour. Linn. Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia uguale*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice oblungo, formato da squame embricate, disuguali, che contengono un piccol numero di fiori: tutti i fiorellini ermafroditi con il contorno a cinque lobi: stilo forcuto, e sovente più lungo dei fiorellini: spazzole semplici o cigliate, sessili.

Questo Genere comprende erbe od arboscelli, ed abita in tutte parti del Mondo; ma il maggior numero di Specie cresce nell'America settentrionale. Se ne conoscono circa sessenta; per lo più gli steli sono diritti, ma qualche volta sono arrampicanti. Le foglie sovente sono opposte, di rado verticillate od alterne; i fiori sono purpurei, disposti a corimbi terminali, od ascellari. Lamarck crede, che si debbano unire alle

Cacalie le Specie di Eupatorj, che non hanno calice embricato.

Linnèo divide questo Genere in quattro Sezioni. La prima comprende gli Eupatorj a *calice con quattro fiori*; la seconda quelli a *cinque fiori*; la terza quelli *ad otto fiori*; la quarta quelli a *quindici fiori ed anche più*.

L'Eupatorio a foglia di canapa (*Eupatorium cannabinum*, L.). Questa pianta è comune in Europa, nei luoghi acquatici, sulle sponde dei ruscelli, e dei fossati, la sua radice è obliqua e perenne. Produce steli alti da tre o quattro piedi, cilindrici, un poco villosi, di un verde rossiccio, pieni di midolla, guerniti di foglie, e ramosi; le foglie sono opposte, quasi sessili, divise in tre fogliuoline lanciuolate, dentate; quella di mezzo un po' più grande. I fiori sono rossicci, o purpurei, terminali, disposti a corimbo composto, e un po' denso. I calici contengono cinque fiori notabili per gli stili molto sporgenti. Le squame calicinali sono oblunghe, ottuse, un po' colorate nel vertice.

Questa pianta è amara, e Gessner ha preteso che la sua radice fosse un purgante attivissimo. Boerhaave la raccomandava nelle febbri intermittenri. L'infusione delle foglie e dei fiori, il succo spremuto, e l'estratto si adoperano come aperitivi, diuretici, de-

purativi nella cachessia, nell' idropisia, nelle ostruzioni, nelle micranie e nelle malattie cutanee; le foglie bollite si applicano esternamente in cataplasma sulle parti edematose, e nei gonfiamenti dello scroto; se ne fa uso eziandio per pulire le ulceri. Le capre la mangiano, e gli altri animali la rifiutano.

Eupatorium (Diosc. Plin.) così chiamato da Mitridate Re del Ponto soprannominato *Eupatore*.

GENERE III.°

CONISA: *Conysa*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice rotondato o ovale, cilindrico, formato di squame embricate, sovente acute; fiorellini del disco ad imbuto, col lembo a cinque lobi, ermafroditi; fiorellini della circonferenza gracilissimi, col lembo a tre denti, femmine, e fertili; spazzole semplici, e sessili.

Questo Genere numerosissimo, e diffuso nelle quattro parti del Mondo, comprende erbe ed arboscelli, che hanno foglie semplici, ed alterne, e li cui fiori sono disposti a corimbo terminale.

La Conisa comune (*Conysa squarrosa*, Linn.). Questa pianta cresce in Europa nei terreni aridi, nell'estremità de' boschi, e lungo le siepi. Ha lo stelo erbaceo, diritto,

duro, alto due piedi, ramoso. I fiori sono giallognoli, un po' rossicci nel di fuori; le foglie loro sono sessili, intere, ovali, lanciuolate, puntute.

Questa Specie è aromatica, amara, carminativa, emmenagoga, e si adopera in decotto nella clorosi.

La Conisa antelmintica (*Conysa anthelmintica*, Linn.). Questa è una pianta erbacea. indigena dell' India; s' innalza da tre a cinque piedi. Lo stelo suo è verticale, cilindrico, strisciato, coperto di lanugine verso il vertice. Le sue foglie sono ovali, lanciuolate, dentate, ristrette a pedicciuolo alla base, ruvide al tatto. I fiori sono purpurei, e piuttosto grossi; nascono nelle sommità sopra peduncoli, semplici, laterali, o terminali. Le loro squame calicinali son molliccie, a linguetta, e le esterne un po' più lunghe delle altre. I fiorellini in numero di venticinque circa, sono tutti ermafroditi, secondo Desfontaines.

Questa pianta è amara. Si adopera pestata nell' olio, o in decozione nell' acqua, per dissipare i reumatismi, i dolori della gotta, e le pustule del corpo, applicandola in fomento. La polvere dei semi si beve nell' acqua calda per la tosse, per le coliche ventose, pei vermi dei fanciulli, e a provocare le orine.

Secondo Ambrosino, *Conysa*, deriva da una parola greca, che significa *rogna*, *pizzicore*; perchè gli antichi facevan uso della Conisa per guarire la rogna.

GENERE IV.º

BACCARIDE : BACCANTE :

Baccaris. L. J. Lam.

(*Singenesia Poligamia-superflua*)

Linn. Gmel.

Questo Genere non diversifica dalla Conisa se non pel calice apertissimo nella maturità, e pei fiorellini femmine a lembo quasi intero, mescolati cogli ermafroditi.

Baccaris (Diosc. Plin.) dal nome di Bacco.

GENERE V.°

CRISOCOMA, Chioma d' oro:

Chrysocoma. L. J. Lam.

(*Singenesia Poligamia-uguale*)

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice emisferico, od ovoide, embricato: squame oblunghe, convesse nel di fuori: tutti i fiorellini ermafroditi col lembo a cinque lobi: stilo corto: spazzole semplici, sessili, sovente cigliate.

Questo Genere cresce in tutte le parti del Mondo; se ne conoscono circa trenta Specie. Sono erbe, od arboscelli di foglie semplici, per lo più sparse od alterne ed a fiori solitarj, o a corimbo terminale.

Chrysocoma (Diosc. Plin.), in greco *chioma d' oro.*

GENERE VI.°

GNAFALIO: *Gnaphalium*. Linn.

Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia superflua*)

Linn. Gmel.

Cerattere generico. Calice composto di squame embricate, disuguali, rotondate, secche, colorate; fiori flosculosi; fiori femmine misti a de' fiori ermafroditi, e notabili per le corolle, interi, appena visibili: spazzole piumose nel maggior numero, e talvolta semplici.

Questo Genere comprende un gran numero di Specie di ogni clima. Sono erbe od arboscelli per lo più coperti di una lanugine cotonosa e bianchiccia, avente foglie semplici ed alterne, e fiori terminali flosculosi, notabili pel loro calice, comunemente embricato di squame lucenti, e colorate.

Il Gnafalio stecade, o immortale giallo (*Gnaphalium staechas*, Linn.). E un piccolissimo arboscello delle Provincie meridio-

nali della Francia. Ha lo stelo alto un piede, ramoso, duro, bianchiccio; le foglie sono alterne, strette, lineari, cotonose, bianchiccie; li fiori sono di un giallo dorato, e disposti a corimbo terminale.

Si fa uso di tutta questa pianta, fuorchè delle radici; si adopera in infusione. Essa è vulneraria e diaforetica.

Il Gnafalio dioico o piè di gatto (*Gnaphalium dioicum*, Linn.). È una piccolissima pianta perenne, che abita nelle montagne d'Europa. La sua radice è strisciante; lo stelo, alto alcuni pollici, semplicissimo con ramoscelli striscianti . Le foglie sono alterne; le inferiori raunate insieme. Qualche volta sono a spatola, e qualche altra lineari, ma sempre sessili, semplicissime, cotonose, e bianchiccie. I fiori bianchi, o rosei, sono disposti a corimbo; sono detergenti, bechici, incidenti. Se ne fa infusione a guisa di Tè.

Gnaphalium (Diosc. Plin.), da una parola greca che significa *lanugine*.

GENERE VII.°

FILAGINE: *Filago* Tour. L. J.

Gnaphalium. Lam.

(*Singenesia Poligamia-necessaria*)

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice pentagono, embricato; fiori flosculosi, per lo più ermafroditi, con quattro stami, e quattro lobi (li fiori centrali maschi, e li marginali femmine, secondo Linnèo); semi per lo più a spazzole; spazzole corte e piumose: semi marginali accompagnati da pagliuole calicinali.

Le Specie di questo Genere sono piccole piante cotonose, e bianchiccie. Li fiori sono sovente riuniti nel vertice degli steli, ed accompagnati da fogliuoline che formano alla base una specie d'involucro comune. Lamarck, e parecchi altri Botanici, hanno creduto di dover confondere questo Genere con li Gnafalj; ed infatti è molto difficile il distinguerli; perciocchè i caratteri citati più sopra non si riscontrano in tutte le Specie.

La Filagine Germanica (*Filago Germanica* , Linn.). Questa pianta erbacea cresce in Europa pei campi; le sue radici sono semplici, e dure. Il suo stelo è verticale, diviso in due, e talvolta in tre. Le foglie sono alterne, sessili, semplici, bianche, e si prolungano sullo stelo. I fiori sono disposti a piramide nell' estremità dei rami o sono ascellari.

Le foglie sono disseccanti, astringenti, ripercussive, e se ne fa uso in decotto. Se ne trae un'acqua distillata, che non ha virtù alcuna.

GENERI VIII.° IX.° X.° XI.° XII.°

XIII.° XIV.° XV.° XVI.°

XVII.° E XVIII.°

KUHNIA. Linn. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

AGERATO. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. 290. num. 1496).

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

ELEFANTOPO. Vaill. L. J. Lam.

(Idem pag. 319 num. 1597.)

(*Singenesia Poligamia-separata*).

CUQUIRAGA. Juss. Lam.

(Idem pag. 297 num. 1523).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

MUTISIA. Linn. S. Juss. Lam.

(Idem pag. 297 num. 1522).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

BARNADESIA. L. S. Lam.

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

XERANTEMO. Tour. Linn. Juss.

Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili

pag. 294 num. 1510.)

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

LEISERA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 300 num. 1533).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

SHAWIA. Forst. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

SERIFIO. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Pentandria Monoginia*).

STEBE. Linn. Juss.

Lamarck

(*Singenesia Poligamia-separata*).

II.

Ricettacolo nudo: seme con spazzola: fiori radiati (Nella Tossilagine e nel Senecio v' hanno de' fiori flosculosi).

GENERE XIX.°

ERIGERONE: *Erigeron*. Linn.

Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-superflua*)

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice oblungo, embricato, disuguale: semi-fiorellini numerosi, ed a linguetta lineari; spazzole semplici.

Questo Genere composto da circa trenta Specie erbacee: cresce in tutte le parti del Mondo; ma più particolarmente nei climi temperati ed anche nei settentrionali. I semifiorellini sono bianchi, purpurei, o gialli.

L'Erigeronge del Canadà (*Erigeron Canadense*, Linn.) Ha lo stelo villoso, biancastro; le foglie sono lineari, lanciuolate, ci-

gliate, di un verde bianchiccio; i fiori sono numerosissimi, piccoli, disposti a pannocchia, con fiorellini di un giallo pallido, e semi-fiorellini strettissimi, piccolissimi, di un bianco incarnato.

Se si mastichino li fiori di questa pianta si prova una sensazione analoga a quella della Menta Piperita; ma più viva, e che fa poi sentire una freschezza come il farebbe l'Etere. Questi fiori polverizzati, od in infusione sono antispasmodici, emmenagoghi; sono di sollievo agli ipocondriaci, ed agli isterici; sono utili nell'innappetenza cagionata da vischiosità.

L'Erigerone acre (*Erigeron acre*, L). Questa pianta Europea ha lo stelo alto un piede; alcune foglie lanciuolate, strette, cigliate; li fiori sono di mediocre grandezza, solitarj sopra peduncoli alterni. I fiorellini sono di un grigio giallognolo; li semi-fiorellini, del colore di carne, cortissimi; i semi ornati di lunghi peli.

Li fiori polverizzati hanno giovato come bechici, incisivi nelle affezioni catarrali di petto.

Erigeron (Teofr. Diosc.), in greco, *vecchia primavera*. L'Erigerone degli antichi, è il nostro Senecio, chiamato *Vecchio di primavera*, perchè si cuopre prontamente di una lanugine bianca.

GENERE XX.°

ASTERIA, ASTRO: *Aster.* Tour.

Linn. Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice embricato, avente le squame inferiori larghe: semi-fiorellini in numero di più di dieci, lanciuolati; spazzole semplici.

Questo Genere che cresce in tutti i paesi, comprende da quaranta a cinquanta Specie; alcune legnose, pel maggior numero erbacee. Le foglie sono intere, o incise sui lati, od anco pennate. I fiori sono a pannocchia, od a corimbo. I fiorellini sono violacei, o porporini, o biancastri. L'Asteria delle Alpi ha lo stelo semplice, terminato da un fiore solitario.

L'Asteria amella (*Aster amellus*, L.). Questa pianta cresce nella Linguadocca, nella Provenza, ed in Italia, ne' luoghi montuosi ed aridi. La sua radice è perenne, lo stelo è

diritto, alto due piedi, o un poco più, cilindrica, dura, ramosa, e un po' villosa; è guernita per tutta la sua lunghezza di foglie lanciuolate, ottuse, massime le inferiori, ru vide al tatto, leggermente villose, e come cigliate nei contorni. I fiori sono belli, terminali, e disposti a corimbo; il loro disco è giallo; la corona è di un bel azzurro, e le loro squame calicinali sono ottuse, e cigliate.

Questa bella pianta è coltivata nei giardini. Pare che fosse conosciuta da Virgilio, e che di essa parli in questi Versi:

Est etiam flos in pratis, cui nomen Amello
Fecere agricolae, facilis quaerentibus herba
Georg. Lib. IV. V. 270-271.

Aster. (Diosc. Plin.) in greco significa *astro*.

GENERE XXI.

SOLIDAGINE, Verga d'oro:

Solidago. L. J. Lam.

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice composto di squame embricate, disuguali, diritte, accostate, semi-fiorellini in numero di cinque circa; spazzole semplici.

Questo Genere comprende da quattordici o quindici Spacie erbacee, a radice perenne; la maggior parte originarie dell'America; un picciol numero è Europeo. I fiori sono disposti a pannocchia. La corona è gialla, tranne nella *Solidagine bicolore*, che è bianchiccia.

Sa Solidagine, verga d'oro (*Solidago virga aurea*, Linn.). Questa pianta cresce in Europa ne'luoghi montuosi ed umidi. Ha lo stelo alto tre piedi, tortuoso, cilindrico, scanalato, angoloso. I suoi rami sono raccolti insieme, diritti, terminati da pannocchie di

fiori. Le sue foglie sono alterne, oblunghe, puntute, dentate a sega; quelle del vertice sono perfettamente intere. I fiori sono gialli.

La pianta ha un sapore stiptico, amaro, è detersiva, e vulneraria. Le foglie s'adoperano in infusione nella guisa che il Te; ridotte in polvere si amministrano nel vino bianco. Tutto il bestiame ne mangia volontieri, quando è fresca.

Solidago, così chiamata per motivo delle sue proprietà medicinali.

GENERE XXII.°

INULA: *Inula*. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice embricato, a squame larghe; le esterne sono più grandi delle altre; semi-fiorellini numerosi: antere munite alla base di due setole: spazzole semplici.

Questo Genere comprende da venti a trenta Specie; crescono per ogni dove. Sono piante erbacee da fiori gialli ascellari, o terminali, sovente riuniti a corimbo. Lo stelo, è ligneo nell' Inula a foglia di Pino.

Inula elenia (*Inula helenium*, Linn.). Questa pianta cresce naturalmente in Francia, in Inghilterra, nell' Alemagna, e in Italia, ecc., nei luoghi ombrosi, grassi e montuosi. Coltivasi nei giardini. La sua radice è grossa, carnosa, ramosa, bruna nel di fuori, bianca dentro; di un sapore acre, un po' a-

maro, ed aromatico; di un odore soave e grato quando è secca. Questa radice mette uno stelo verticale un po' ramoso. Le foglie radicali sono pedicciuolate, molto ampie, od ovali-lanciuolate, puntute, un po' dentate, rugose nel di sopra, cotonose, o bianchiccie nel di sotto. Sono lunghe un piede e più. Le foglie dello stelo sono men grandi, ovali, puntute, sessili, abbracciunti. I fiori sono terminali, molto grandi, gialli, radiati, con semi-fiorellini numerosi, e un po' stretti. Sono notabili pel calice, le cui squame quasi come nelle Silfe sono allargate ed ovali.

La radice di questa pianta è tonica, alessistera, stomachica, incisiva, vermifuga, emmenagoga, detersiva e risolvente. Si adopera con successo per fortificare lo stomaco rilassato o indebolito da umori pituitosi, per favorire l' espettorazione nell'asma umida, per uccidere i vermi, calmare le coliche ventose, e rimediare alle affezioni isteriche. In generale è utile nella cachessia, nella pallidezza del colorito, nelle malattie della pelle, ed esternamente si usa come detergente.

Inula (Diosc.), gli antichi dicevano *Enula*, che la facevan sinonimo d'*Helenium*.

GENERE XXIII.°

TOSSILAGGINE: *Tussilago*.

Tourn. Lam. Juss.

Carattere generico. Calice con parecchie squame in uno stesso ordine; fogliuoline uguali (ripiegate quando sono mature nella *Tussilago*; Tourn.): fiori flosculosi o radiati: fiorellini de' fiori flosculosi (*Petasites*, Tourn.), o tutti uniformi, ed ermafroditi, o fiorellini del disco ad imbuto, col lembo a cinque lobi, ed ermafroditi, e fiorellini della circonferenza sottili, col lembo a due denti, o interi, femmine e fertili: fiorellini de' fiori radiati (*Tussilago*, Tourn.), ermafroditi; semi-fiorellini lineari, femmine e fertili; spazzole semplici e sessili.

Si conoscono da circa trenta Specie di Tossilaggini indigene od esotiche. Molte hanno le foglie radicali, e l' asta terminata da un fiore solitario. Alcune hanno uno stelo semplice, fogliuto, e sormontato da uno o da più fiori.

La Tossilaggine petasite (*Tussilago pe-*

tasites, Linn.). È un'erba che cresce in Europa sulle sponde dei ruscelli, ed in altri luoghi umidi. La sua radice è grossa, bruna fuori, bianca dentro. Le foglie sono radicali, grandissime, quasi rotonde, un po' dentate, sostenute da un pedicciuolo lunghissimo, cilindrico, e carnoso. Le aste sono alte mezzo piede, tutte coperte di lanugine; portano squame strette, e puntute, in guisa di foglie. I fiori sono terminali, e disposti a tirso ovale. Spuntano di primavera dalle foglie, le quali sono forse le più grandi che si conoscano nelle piante d'Europa.

La radice è amara, sudorifica, risolvente, e vulneraria: il suo odore è molto aromatico; ma col seccarsi della medesima, s'addebilisce di molto. Non si adopera quasi mai.

La Tossilaggine comune (*Tussilago farfara*, Linn.). La sua asta è guernita di squame membranose, terminata da un fiore solitario, radiato, e le foglie sono angolose, dentate e cotonose nel di sotto.

Li fiori s'adoperano per la tosse; epperò ebbe il nome di *Tussilago* (Plin.) dalla parola latina *tussis*.

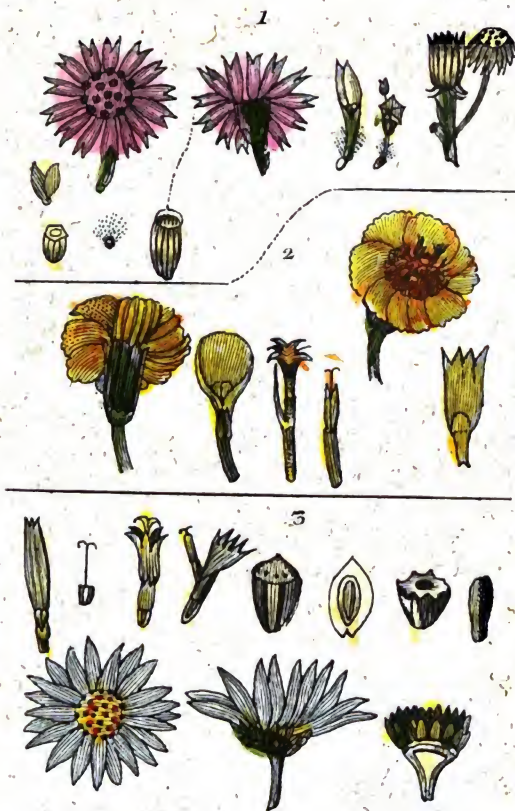
GENERE XXIV.°

SENECIO, Giacobea: *Senecio.*

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice semplice, come formato di un sol pezzo, diritto, conico, e calicolato, e guernito alla base di piccole squame, le quali sono nericcie alla loro punta: squame calicinali rovesciate nella maturità: fiori flosculosi (nel *Senecio*, Tourn.), o radiati (nella *Jacobea*, T.); fiorellini, o semi-fiorellini della circonferenza femmine.

Si conoscono da settanta in ottanta Specie di Senecj indigeni od esotici; sono piccoli arboscelli, e più spesso ancora erbe di foglie intere o pennate. I semi-fiorellini sono di color purpureo in alcune Specie, e corti e quasi interamente tubulati in altre.

Il Senecio comune (*Senecio vulgaris*, Linn.). È un'erba d'Europa, che ha la radice piccola, fibrosa, biancastra; lo stelo fistoloso, ramoso, alto alcuni pollici; le foglie abbraccianti, pennatifide, sinuose, grosse. I fiori stanno ammonticchiati nel vertice dei rami, o sparsi.

1. *Senecio.* 2. *Tagete o Garofano indiano.*
3. *Crisantemo.*

Tutta questa pianta è senza odore, scipita, un po' acida, emolliente, rinfrescante, e riputata vermifuga. Se ne cava un succo; se ne fa nn decotto per cristeri, fomenti, e cataplasmi. Questo Senecio non è inutile nei pascoli, perocchè le vacche, e le capre lo mangiano; le pecore e i cavalli non ne curano.

Senecio (Plin.) da *senex* (vecchio): atteso che le spazzole dei semi si compongono di peli bianchi (1).

(1) Bertoloni dà come abitante dei colli Berici nel Vicentino, una Specie da niuno descritta, il *Scnecius prealtus*, che è il *Chrysanthemifolius*, Moretti. E tale é la sua descrizione: raggio aperto, foglie inferiori due volte pennato-fesse; lacinie lineari in tutte, quasi interissime, aguzze.

GENERE XXV.°

TAGETE, Garofano d' India:

TAGETES. Tour. L. J.

Carattere generieo. Calice di un sol pezzo, che forma un tubo dentato al vertice: fiori radiati: semi-fiorellini poco numerosi, larghi: semi sormontati da cinque reste in forma di spazzole.

Le Specie di questo Genere originarie dell' America; sono erbacee, e spandono un odore acutissimo ed ingrato. Le foglie sono alate, e sparse di punti lucenti. I fiori sono gialli, e fannosi con facilità doppj.

Gli è da lunghissimo tempo, che nei giardini si coltivano la *Tagetes patula* e l' *erecta*. Queste due Specie sono notabili per la bellezza delle foglie e dei fiori. Hanno fra loro molta somiglianza. Sono alte da due o tre piedi, ed hanno lo stelo aperto, e ramoso nella *Tagetes patula*; è diritto, semplice, e più grosso nella *Tagetes erecta*. Le foglie sono molto elegantemente alate con una dispari; e le fogliuoline sono con eleganza dentate nel loro contorno. Lo stelo e

i rami sono sormontati da bei fiori gialli, molto simili per la forma a quelli del Garofano, e portati da lunghi peduncoli grossi e rigonfj nel vertice. La superficie di queste piante è sprovvista di peli. Il colore dei fiori varia dal giallo pallido, al giallo di zafferano, o al porpora carico. Sovente i semi-fiorellini della circonferenza ispariscono; sovente anche il loro numero aumenta, come pure quello dei fiorellini del centro; ed allora i fiori acquistano un volume grossissimo. Quelli della *Tagetes erecta* sono comunemente più grossi di un pugno, quantunque serratissimi.

L' infusione dei fiori è un eccellente antispasmodico.

GENERE XXVI.°

DORONICO, Arnico: *Doronicum*

T. L. J. Lam, *Arnica*.

Linn. Juss.

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice formato da due ordini di squame lineari, uguali: fiorì radiati: tutti i semi, o soltanto quelli del disco, coronati di spazzole semplici.

Lamarck con ragione riunì insieme i Generi *Arnica* e *Doronicum* di Linnèo, li quali non hanno caratteri bastevoli per autorizzarne la divisione. Li Doronichi di Linnèo non differiscono dalle Arniche, se non perchè i semi della circonferenza, non sono sormontati da spazzole.

Il Genere *Doronico* di Lamarck comprende diciotto Specie erbacee, o legnose, indigene o esotiche.

Il Doronico pardalianche (*Doronicum*

pardalianches, Linn.). Questa pianta trovasi in Francia, in Alemagna, nella Svizzera ecc., ne'luoghi ombrosi, e montuosi. La sua radice è tuberosa, oblunga, nodosa, strisciante, perenne; mette uno stelo lungo due o tre piedi, cilindrico, strisciato, sparso di peli, fogliuto, ramoso. Le foglie radicali sono pedicciuolate, a cuore, ottuse, molli, un po' villose, e merlate verso la base. Quelle dello stelo sono alterne, ovali, puntute, dentate, e ristrette alla base in una orecchietta abbracciante. I fiori sono grandi, gialli, portati ciascuno da un peduncolo semplice, piuttosto lungo. I semi della circonferenza mancano di spazzole.

Lamarck racconta, che un tempo si agitarono dispute grandi per rispetto alla radice di questo Doronico. Alcuni pretendevano che fosse un veleno, ed altri un contravveleno, e la collocarono fra li cordiali. Ma v'ha chi assicura, che dessa lo è almeno per gli animali quadrupedi, e in particolare per i cani, li quali immanchevolmente muojono sette od otto ore dopo averne mangiato. L'illustre Gessner ebbe l'ardimento di inghiottirne due *grossi* senza esserne stato incomodato. Tuttavia si è preteso, che otto ore dopo gli si gonfiò il corpo, e che provò debolezza per due giorni, la quale egli non riuscì a far cessare se non per via di un bagno d'acqua

calda. Fu detto anche, ch'ei ne morisse, ma questa è uua favola, perchè è certo che Gessner morì di peste a Zurigo nel 1565. Parecchi dotti in appresso han fatto conoscere, con una quantità di osservazioni, che quasi tutto ciò che è stato detto circa alle qualità nocive del Doronico, era immaginario.

Il Doronico di foglie opposte (*Doronicum oppositifolium*, Linn.). Questa pianta cresce in Europa sulle montagne, nei boschi, e nei prati montuosi; il suo stelo è cilindrico, un po' villoso, poco guernito di foglie, e s'innalza da un piede ad un piede e mezzo. Qualche volta è semplice, ed unifiore; qualche altra porta una coppia di rami corti, ed ha circa tre fiori. Le sue foglie radicali sono ovali-oblunghe, intere, distinte da nervazioni longitudinali, come quelle della Piantaggine, per lo più in numero di quattro, abbraccianti la parte inferiore dello stelo con una corta guaina. Le foglie dello stelo sono opposte, lanciuolate; il fiore è terminale, grande, bello, di color giallo d'oro; i fiori de' rami, quando ve ne ha, sono sempre nn po' più piccoli· Tutti i semi hanno spazzole.

Lamarck dice eziandio che tutta la pianta è odorosa, acre, e sternutatoria; e di quì le viene il nome di *Tabacco de' Vosgi*. È

tonica, vulneraria, diuretica, risolvente, e qualche volta un po' vomitiva. È buona per coloro che hanno fatto grandi cadute, scioglie il sangue rappreso; è molto giovevole nelle ostruzioni de' visceri, e spesso si amministra con molto buon successo nella paralisia. L'infusione de' fiori arresta gli sputi di sangue. La polvere di questa pianta, e in particolar modo le spazzole dei semi, fanno sternutare violentemente, e perciò sono benissimo indicate nelle affezioni soporifere.

Doronicum (Diosc.) formato, secondo alcuni autori, da una parola araba, che significa *veleno di Leopardo*.

GENERI XXVII.° XXVIII.° XXIX.° XXX.° XXXI.° XXXII.° e XXXIII.°

PERDRICIO. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 298 n.° 1527).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

CENERARIA. L. J. Lam.

(*Idem* pag. 298 n.° 1524)

(*Singenesia Poligamia-superfla*).

OTONNA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 316. n.° 1590).

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

DIDELTA. L' Her. Juss. Lamarck.

(*Idem* pag. 315. n.° 1586).

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

PETTIDE. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 301 n.° 1536).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

BELLIO. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 299 n.° 1530)

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

GORTERIA. L. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 309 n.° 1567)

(*Singenesia Poligamia frustranea*).

III.

Ricettacolo nudo; semi nudi, o senza spazzole: fiori radiati.

GENERE XXXIV.°

CALENDULA: *Calendula*. Lamarck.

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice semplice, formato da fogliuoline uguali: fiori radiati: fiorellini del centro maschi: fiorellini vicini a semi-fiorellini ermafroditi; semi-fiorellini femmine e fertili: semi sovente membranosi, curvi o piani e a cuore: quelli della circonferenza differiscono dagli interni.

Questo Genere comprende quattordici Specie, alcune crescono in Europa, le altre in Affrica: sono annue od a radice perenne. Una Specie è legnosa. Le foglie sono poco o niente incise, ed un po' ruvide al tatto; li fiori sono per lo più terminali. Nelle Specie Europee son gialli, ed i semi ricurvi. Nelle

Affricane i due fiorellini della circonferenza sono di un violetto pallido, o biancastro, ed i semi piani.

La Calendula de' campi (*Calendula arvensis*, Linn.). Questa Specie appartiene all' Europa, cresce abbondantemente nei campi, e ne' vigneti. Ha lo stelo gracile, e cilindrico, e si divide in ramoscelli aperti; si innalza per lo più all'altezza di uu piede. Le foglie son lunghe da uno a tre pollici, ovali, più strette alla base, intere o un poco dentate. Le radicali sono ristrette a pedicciuolo; le altre sono sessili, abbraccianti alternativamente lo stelo. I fiori terminano lo stelo, ed i rami; per lo più sono solitarj. Tutta la pianta è più o meno ispida di peli. I semi formano sorte di capsule, che non si aprono, e ispide di asprezze lungo il dorso. Quelle della circonferenza sono più lunghe, più strette; qnelle del centro sono membranose, curve, scavate a navicella da un lato, e convesse dall' altro.

La Calendula officinale o de' giardini (*Calendula officinalis*, Linn.). Sembra essere una varietà dell' *Arvensis*; solo che è più grande in tutte sue parti. Li suoi fiori coltivati, si fanno doppj, e variano di colore dal giallo pallido al giallo di zafferano.

Le Calendule fioriscono in ogni stagione; i fiori mandano un odore acuto, parti-

colare, che col loro seccarsi svanisce. Sono cefalici, antispasmodici, ed emmenagoghi; di rado si adoperano come rimedio. In alcuni paesi mangiansi infusi nell'aceto, prima che si sviluppino; il loro succo dà, coll'allume, una tinta gialla. In alcuni luoghi si adoperano per colorire il butirro. L'erba è amara; pure le vacche, le pecore, le capre, i cavalli la mangiano; i porci la rifiutano.

La Calendula pluviale (*Calendula pluvialis*, Linn.). Questa Specie appartiene all'Affrica; coltivasi nei nostri giardini. Il suo fiore si apre a sette ore della mattina, e non si chiude prima delle quattro della sera, se il tempo è bello: ma se non si apre la mattina alle sette ore, in detto giorno piove. E nondimeno non annuncia le pioggie di burrasca. Questa Calendula è alta un mezzo piede; il suo stelo è diritto, ramoso, villoso, strisciato, guernito di foglie alterne, lunghe da uno a due pollici, sormontato al pari come i rami da un gran fiore portato da un lungo peduncolo diritto, nudo, e filiforme. Le foglie sono sinuose, e dentate nell'orlo; le inferiori sono a spatola, e le superiori lineari. I semi-fiorellini sono interi, hianchi dentro, violacei fuori, e il doppio più lunghi del calice.

Calendula, così chiamata, perchè la Calendula dei giardini fiorisce tutti i mesi nelle Calende secondo il Calendario Romano.

GENERE XXXV.°

MATRICARIA, Crisena, Margherita: *Matricaria*. T. L. J. Lam. *Chrysanthemum*. Torn. Lam. *Leucanthemum*. Torn. *Chamaemelum*. Torn.

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

Gmel. Linn.

Carattere generico. Calice emisferico, embricato: fiori radiati.

Lamarck, sull' esempio di Haller, e di Scopoli, ha riunita la *Matricaria Chrysanthemum* dello stesso autore, usando il nome generico di *Matricaria*, e noi adottiamo il suo avviso che ci pare giudiziosissimo. Le Matricarie comprendono erbe, ed arbusti indigeni; od esotici, a foglie alterne, semplici o incise, ed a fiori terminali, più spesso disposti a corimbo.

La Matricaria Partenia (*Matricaria Parthenium*, Linn.). Cresce ne' luoghi incolti, e sabbiosi dell' Europa. Li suoi steli sono erbacei, verticali, sodi, scanalati, liscj, ramosi, ed alti due piedi circa. Le foglie

sono alterne, pedicciuolate, e due volte pennate; le ultime divisioni sono incise, ed un po' ottuse. I fiori nascono alle estremità degli steli, e dei rami, sopra peduncoli disposti a corimbo; sono di grandezza mediocre; il loro disco è giallo, e la corona bianca. Le squame del calice sono strette e le interne sono un po' scariose nell'orlo ed all'estremità.

Questa pianta ha un odore forte, penetrante, ingrato, ed un sapore amaro. È un rimedio tonico, stomachico, antelmintico, emmenagogo, antisterico ecc. Si adoperano le foglie, e le estremità fiorite. Si amministra internamente, e si piglia in decozione, in infusione, oppure se ne fa prendere il succo chiarificato.

La Matricaria Camomilla (*Matricaria Chamomilla*, Linn.). È un'erba, che cresce in Europa nei campi coltivati, ha gli steli cilindrici, finamente scanalati, sovente rossicci, liscj, alti un piede e mezzo circa, e guerniti di foglie sessili, liscie di una grandezza mediocre, e due volte pennate; le ultime incisioni sono lineari, semplici, oppure a due o a tre divisioni. I rami sono unifiori, disposti a corimbo irregolare. I fiori sono terminali, il loro disco è giallo, ed i loro semi-fiorellini sono bianchi. I calici sono appena emisferici, e composti di fogliuoline

lanciuolate, un po' ottuse, di grandezza quasi uguale, scariose negli orli, e nella loro estremità.

Le foglie ed i fiori si adoperano in Medicina, ma si preferiscono questi ultimi, che hanno un odore un po' aromatico, ed un sapore mucilaginoso un po'amaro, I fiori per mezzo della distillazione somministrano un olio essenziale di un bel colore azzurro. La loro decozione è molto salata. Sono carminativi, uterini, discussivi, anodini, antispasmodici, detersivi, emollienti e febbrifughi.

Matricaria, così chiamata a cagione delle sue virtù medicinali in alcune malattie delle donne.

GENERE XXXVI.°

BELLIDE: *Bellis.* Linn. Juss. Lamarck.

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice emisferico, formato da una sola serie di numerose squame di uguale lunghezza; fiori radiati.

Questo Genere comprende tre Specie; sono annue, o perenni; hanno uno stelo ramoso, od un'asta. I fiori hanno la corona bianca, o azzurra, ed il centro giallognolo.

La Bellide perenne, volgarmente la piccola Margherita (*Bellis perennis*, Linn.). Questa piccola pianta cresce abbondantemente nei prati; tappezza le estremità delle vie, e dove l'erba cresce minuta e corta. Fiorisce in ogni tempo, ed i suoi fiori voltano sempre la faccia loro al Sole, seguendone la direzione. Le foglie formano una rosetta di un diametro di tre o quattro pollici; sono allungate a spatola, interissime, sessili, e spiegate sul terreno. Dal mezzo della rosetta s'innalza di due a quattro pollici un'asta

diritta, cilindrica, sottile, e sormontata da un fiore di un mezzo pollice di diametro. Il suo centro è giallo; la corona sua è bianca, e formata da semi fiorellini numerosissimi.

Questa pianta per via della coltivazione produce una moltitudine di varietà; si reputa vulneraria, detersiva, ed un poco astringente; ma le sue virtù sono debolissime. Mangiavasi altre volte come pianta ortense. Le pecore la cibano nei pascoli.

GENERI XXXVII.° E XXXVIII.°

OSTEOSPERMO. Linn, Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 316 num. 1589).

(*Singenesia Poligamia necessaria*).

LIDBECHIA Berg. Juss.

(*Tetandria Monoginia*).

IV.

Ricettacolo nudo: seme nudo e senza spazzole: fiori flosculosi.

GENERE XXXIX.°

TANACETO: *TANACETUM*. Torn.

Linn. Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice embricato emisferico: fiori flosculosi: fiori della circonferenza sovente col lembo a tre denti, e femmine; più di rado a cinque denti ed ermafroditi: semi nudi, ed incavati al vertice.

In questo Genere le foglie sono semplici o pennate, ed i fiori sovente a corimbo terminale.

Il Tanaceto comune (*Tanacetum vulgare*, Linn.). È una pianta erbacea, coltivata nei nostri giardini. La sua radice è lun-

ga, legnosa e ramosa; gli steli alti almeno tre piedi, cilindrici, radiati, pieni di midolla, lievemente villosi; le foglie sono due volte pennate. incise come a paja, dentate, i fiori sono disposti a corimbo terminale. Havvi una varietà con foglie increspate (1).

Questa pianta è amara, disgustosa al palato, stomachica, carminativa, vermifuga, vulneraria, detergente.

Il Tanaceto balsamita (*Tanacetum balsamita*, L.), volgarmente nomata Mentagallo; gallo de' giardini. Questa pianta cresce nelle contrade meridionali dell'Europa, ed ha la radice obliqua, lunga, fibrosa; gli steli alti due piedi, villosi, ramosi, bianchicci, pallidi; le foglie sono ovali, intere, dentate, pedicciuolate; quelle del vertice sono sessili. I fiori nascono al vertice disposti a mazzetto.

Questa pianta, è di un sapore un poco amaro, ma aromatico, gradevole: ha l'odore di Menta. Ritiensi come stomachica, anti-emetica, carminativa, cefalica, anti-narcotica, vulneraria, risolvente. Il seme è vermifugo.

(1) Di questa pianta 13500 Kilogrammi di gambi secchi coltivati, hanno somministrato 1285 parti di cenere, e 626 di potassa purificata.

GENERE XL.°

ARTEMISIA, ASSENZIO:

Artemisia, T. L. J. Lam.

Abrotanum. Tour. *Absinthium*. Tournefort.

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice rotondato, embricato; squame rotonde, accostate, colorate (verdi nell' *Abrotanum* di Tournefort): fiori flosculosi, le femmine mescolate con gli ermafroditi, ed appena visibili; antère appena riunite: semi nudi: ricettacolo nudo (guernito di peli nell' *Absinthium* di Tour.).

Se ne conoscono da cinquanta Specie di Artemisie, sia indigene, sia esotiche; sono piccoli arboscelli od erbe in generale notabili per la tenuità del loro fogliame, e per la bianca lanugine e setacea, che le ricuopre.

L' Artemisia Giudaica (*Artemisia Judaica*, Linn.), volgarmente Sementina, *Semen contra vermes* delle Farmacie. Questa pianta cresce nella Giudea, nell' Arabia, e nelle contrade boreali dell'Affrica; è un arboscello un po' villoso, grigiognolo, e che s' innalza ad un piede e mezzo. Ha le foglie piccole, piane, quasi ovali, ottuse, intagliate in varj lobi, un po'cotonose, e di color cenerino, o biancastro; il lobo di mezzo è più largo degli altri. I fiori sono globosi, piccoli, peduncolati, riuniti a pannocchia ramosa, le cui diramazioni terminali sono esse pure peduncolate.

È verosimile che sia il seme di questa Specie, o forse della seguente, quello che vendesi nelle Farmacie sotto al nome di *Semen contra vermes*, e che ci viene già secco dal Levante per via del commercio; detto seme è formato a piccole teste, oblunghe, di un verde giallognolo, di sapore amarissimo, con una lieve acrimonia aromatica, di odore aromatico disgustoso, che cagiona nausea. Rauwolf, il quale ha scorsi i paesi orientali, dice che è una specie di Assenzio, cui gli Arabi chiamano *Scheha*, il quale cresce nelle vicinanze di Bethleem, e che somiglia al nostro Assenzio. Ma le foglie che si trovano con questi semi ne sono affatto differenti. Paolo Hermann, crede che sia una spe-

cie di Abrotano, che si trova nella Persia, ed in alcuni paesi dell'Oriente.

Questa polvere si crede utile contro ai lombrici, e a tutte sorte di vermi, in qualsivoglia modo si prenda, sia a motivo della grande sua amarezza, cui i vermini non possono sofferire, sia per cagione del suo sale, che somiglia al sale ammoniaco, col mezzo del quale incide e discioglie la pituita dello stomaco, e degli intestini, la quale in sè nasconde i vermi, e ne mantiene le uova. Fortifica lo stomaco, dissipa i venti, ed eccita l'appetito (Geoffr. Mat. med. *Santoline* antica Enciclopedia).

L'Artemisia di Persia (*Artemisia contra*, Linn.). Secondo Linnèo, questo è un piccolo arboscello diritto, pannocchiuto, con lo stelo cotonoso, bianco, e coi rami anche più cotonosi. Le foglie sue sono piccolissime, lineari. palmate, un po' ottuse, sovente ammonticchiate, come a fascetti, e cotonose. La pannocchia che sostiene i fiori è composta di ramoscelli, per lo più semplici, sui quali sono sparse piccolissime spiche ovali, alterne, formate ciascuna da un cumulo di fiori piccolissimi, sessili, embricati, e meno cotonosi delle altre parti della pannocchia.

Le piccole spiche ovali, ed embricate de' fiori sessili, cui Linnèo attribuisce a questa pianta, fanno sospettare che sia quella

mentovata da Tavernier, e che sieno le stesse spiche, che si osservano nella polvere da'vermi delle Farmacie. (Veggasi la Specie sopradescritta). Tavernier, celebre viaggiatore nell'Oriente, racconta, che la Sementina cresce nel Regno di Bontan nell'alta India, situato verso il confine settentrionale del Mogol, d'onde ne viene pure il muschio ed il rabarbaro. Soggiunge, che cresce altresì nella Caramania, provincia settentrionale della Persia, ma in sì piccola quantità, che basta appena per uso degli abitanti di quel paese (Geoff. Mat. med.).

L'Artemisia Abrotano (*Artemisia Abrotanum*, Linn.), volgarmente l'Abrotano dei giardini, la Cedronella, l'Abrotano maschio; è un arbusto delle contrade meridionali dell'Europa; coltivasi nei giardini. Ha lo stelo alto circa tre piedi, e porta parecchi rami brancuti. Li suoi rami sono diritti, e carichi di foglie pedicciuolate, divise in sottili incisioni, lineari, e di un odore acuto, che si accosta a quello della Canfora, e del Cedro; sono coperte di una lanugine rada e cortissima. I fiori sono giallognoli, ed hanno il loro calice coperto di lanugine; nascono lungo i rami superiori, disposti a piccioli grappoli terminali. Sono ascellari, quasi sessili, e le foglie che li accompagnano, sono pel maggior numero semplici, strette e lineari.

Il sapore di quest'erba è aromatico, acre, ed amarissimo. È incisiva, aperitiva, isterica, vermifuga, ripercussiva. Si pretende, che, lavandosi la testa col suo decotto, faccia tornare i capelli, e s'impedisca che cadano.

L'Artemisia Draconcolo (*Artemisia Dracunculus*, Linn.). Questa pianta di radice perenne, cresce nella Tartaria, e nella Siberia; coltivasi negli orti. La sua radice mette parecchi steli gracili, alti da due a tre piedi, erbacei, duri, liscj, ramosi; le sue foglie sono sparse, semplici, intere, sessili; strette, lanciuolate, e lisce; le più grandi son lunghe due pollici. Le prime foglie che la pianta mette in primavera, sono talvolta incise a tre lobi. I fiori sono molto piccoli, giallognoli, e nascono nella parte superiore dello stelo, e dei rami, dispersi in piccoli grappoli ascellari.

Questa pianta ha un sapore acre, un po' piccante, aromatico, e che nondimeno non è disgustoso. È moltissimo incisiva, aperitiva, stomachica, antiscorbutica, ripercussiva, ed emmenagoga; s'adopera come condimento nelle insalate. In Francia se ne fa aceto ad uso delle cucine: in Inghilterra l'acqua sua distillata, tiensi buona ad impedire il contagio della peste.

L'Artemisia comune (*Artemisia vul*

garis, Linn.), volgarmente erba di San Giovanni. Questa pianta di radice perenne, cresce ne' luoghi incolti, sui ciglioni dei campi, e sull'estremità delle vie per tutta la Francia, e in diverse altre contrade dell'Europa ed anche dell'Asia. La sua radice, che è lunga, legnosa, fibrosa e strisciante, mette varj steli verticali, scanalati, ramosi, alti da tre a cinque piedi. Le foglie sono pennatifide, ed incise; le superiori hanno incisioni quasi lineari. I fiori sono sessili, oblunghi, o quasi cilindrici, ed hanno il calice un po' cotonoso. I fiori sono di un roseo pallido, e disposti in parecchie spiche laterali, le quali nascono nelle ascelle superiori, e tutti insieme formano lunghi grappoli terminali.

Questa pianta è emmenagoga, antisterica, antispasmodica, ed aperitiva. Ad uso esterno è vulneraria, e detersiva. S'adopera di frequente per le femmine.

Haller è d'avviso, che da questa pianta i Cinesi, ed i Giapponesi ne cavino il *Moxa*, di cui essi fanno uso; questo *Moxa* è una borra, una sorta di esca ch' essi preparano colla midolla degli steli dell'Artemisia, e ch' essi fanno bruciare sulla parte addolorata di coloro che sono attaccati dalla gotta: e dicesi, che questa sorta di cauterio li guarisca, o li sollevi.

Artemisia (Ippocrat. Diosc. Plin.) da *Artemis* (Diana Levatrice) perocchè l'Artemisia comune facilita i parti.

GENEBI XLI.° XLII.° XLIII.° E XLIV.°

COTULA, BALSAMITA. Vaill.

Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 302 n.° 1540).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

ETULIA Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 289 n.° 1493)

(*Singenesia Poligamia-uguale*)

CARPESIO. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 294 n.° 1511).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

IPPIA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 317. n.° 1591).

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

V.

Ricettacolo guernito di pagliuole: semi nudi, o senza spazzole: fiori sovente radiati, di rado flosculosi. (I Generi *Tarchonanthus*, *Calea*, ed *Athanasia*, hanno spazzole corte).

GENERE XLV.°

SANTOLINA: *SANTOLINA.*

Tourn. Linn. Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice embricato, disuguale, emisferico: fiori flosculosi.

Si conoscono da sei od otto Specie di Santoline indigene, o esotiche. Sono erbe, o piccoli arboscelli a foglie semplici, piccole, e tubercolute in alcune Specie, ed a foglie pennatifide nelle altre. I fiori sovente sono solitarii all'estremità di ciascun ramo. Gli antichi, i quali, nella formazione de' Generi,

più stavano all'aspetto della pianta, e al tutto insieme, di quello che ai caratteri delle parti della fruttificazione, confuse avevano le Santoline colle Artemisie.

La Santolina Camecciparissa (*Santolina Chamaecyparissa*, Linn.), volgarmente la Guardaroba, l'Abrotano femmina. Questa pianta erbacea, di radice perenne, cresce nelle contrade meridionali. La sua radice è dura, lignea, ramosa; gli steli alti un piede circa, sono legnosi, gracili, coperti di una lanugine bianchiccia. Le foglie sono sessili, semplici, strette, a quattro lati, dentate, e somigliano alle foglie del Cipresso. I fiori sono solitarii all'estremità dei ramoscelli.

Questa pianta è acre, amara, e di un odor forte, stomachica, vermifuga, diaforetica, diuretica, che somiglia all'Artemisia Abrotano, meno però gustosa, meno stomachica, meno risolvente. Si fa uso dell'intera pianta, ma più particolarmente delle foglie, e rarissime volte dei semi.

La Santolina dalle foglie di rosmarino (*Santolina rorismarinifolia*, Linn.). Questa pianta, come la precedente, è erbacea, di radice perenne, e cresce nei paesi meridionali dell'Europa. La sua radice è dura, legnosa e ramosa. Le foglie sono strette, lineari, bianche, e somigliano a quelle del rosmarino. I loro contorni sono coperti di pic

coli tubercoli glandulosi; i fiori sono solitarj, e terminali.

Questa pianta ha le stesse proprietà della precedente; e inoltre è riputata vermifuga.

GENERE XLVI.°

ANTEMIDE, CAMOMILLA:

Anthemis. Linn. Juss. Lam.

Chamaemelum. Tourn. *Buphtalmum.*

Tourn. *Cotula.* Tour.

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice embricato, quasi uguale, emisferico: fiori radiati: semi fiorellini lanciuolati, numerosi.

Questo Genere comprende da circa venti Specie erbacee di radice annua o perenne. Sono piante indigene od esotiche con foglie per lo più intagliate, a fiori quasi sempre situati all' estremità dei rami, li quali hanno

sovente de' semi fiorellini bianchi, o gialli, ma qualche volta ne mancano.

L' Antemide nobile, odorifera, o romana (*Anthemis nobilis*, Linn.). Trovasi in Italia, in Spagna, e in Francia; è un'erba di radice perenne: ha gli steli alti un piede circa, ramosi, sottili, deboli, e quasi coricati. Le sue foglie sono incise, strette, un po' villose; le incisioni sono lineari, acute. I fiori sono solitarj, terminali; la loro corona fiorale è bianca interamente.

Quest' Antemide è febbrifuga, stomachica, anodina, carminativa, e molto risolvente. Se ne cava un olio distillato di un colore azzurro di zaffiro; quest'olio ha le stesse virtù dei fiori della pianta, vale a dire, è anodino, antispasmodico, isterico, carminativo, e diuretico.

L' Antemide cotula (*Anthemis cotula*, Linn.). Questa pianta è annua; cresce nei terreni incolti, e ne' campi. Il suo stelo s'innalza da uno a due piedi, verticali, ramosissimo, e diffuso. Le foglie sono liscie, due volte pennatifide con incisioni puntute. I fiori sono terminali, bianchi, col disco giallo e conico, o concavo, ed hanno le squame calicinali strette e biancastre nell'orlo. I semi sono coperti di piccole asprezze.

Questa pianta è fendente, risolutiva, febbrifuga, carminativa ed anti-sterica.

L' Antemide piretro (*Anthemis pyrethrum*, Linn.), volgarmente Piretro, radice salivare. Quest' erba, di radice perenne, cresce nel Levante, in Italia, in Alemagna, e ne' dintorni di Monpellieri. La sua radice mette parecchi steli deboli, lunghi da nove a dieci pollici, per lo più semplici, ed unifiori. Le sue foglie sono due volte pennatifide, intagliate, sottilissime. I fiori sono grandi, belli, solitarj, terminali; ed i semi-fiorellini bianchi nel di sopra, e porporini nel di sotto.

La radice ha un sapore molto acre e bruciante, e fa salivare in abbondanza quando si mastichi. Se ne fa uso ne' mali dei denti, nei catarri, e nelle flussioni della bocca, non che nella paralisia della lingua. E fa parte nelle composizioni delle polveri sternutatorie. Se ne fa pur uso da' fabbricatori d' aceto in componendolo.

L' Antemide dei tintori (*Anthemis tinctoria*, Linn.). Questa pianta di radice perenne, cresce nei pascoli aridi e montuosi delle provincie meridionali della Francia, dell' Italia, dell' Alemagna e di parecchie altre contrade dell' Europa. La sua radice mette più steli verticali, alti un piede e mezzo, duri, strisciati, cotonosi, e bianchicci verso il vertice. Questi steli si dividono nella lor parte superiore in alcuni ramoscelli sem-

plici disposti quasi a corimbo. Le foglie sono tre volte pennatifide con incisioni fine, strette, acute; sono villose e bianchiccie nel di sotto. I fiori sono gialli, terminali, solitarj; le squame calicinali sono un po' cotonose.

Questa pianta è vulneraria, aperitiva, detergente; s'adopera per tingere le lane, alle quali comunica un bel color giallo.

Anthemis (Diosc. Plin.) da una parola greca; che significa *fiore*.

GENERE XLVII.°

ACHILLEA, MILLEFOGLIO:

Achillea. Linn. Jussieu, Lam.

Millefolium. T. *Ptarmica*. T.

(*Singenesia Poligamia superflua*).

Linn, Gmel.

Carattere generico. Calice embricato, disuguale, ovale; fiori radiati; cinque a dieci semi-fiorellini con lembo corto, a cuore.

Si conoscono da circa trenta Achillee, indigene od esotiche, di stelo erbaceo, ed a radice perenne. I fiori sono disposti a corimbo terminale, ed i semi-fiorellini sono gialli, bianchi, o rossi.

L'Achillea millefoglio (*Achillea millefolium*, Linn.). Questa pianta trovasi in Europa sulle estremità delle vie, e dei campi, ed in tutti i luoghi incolti. Ha gli steli alti un piede e mezzo, verdi, sovente rossicci nella loro parte inferiore, scanalati, lievemente villosi. Le foglie sono allungate;

un po' strette, sessili, due volte pennati, con incisioni numerosissime, lineari, corte, e sottilissime. I fiori sono bianchi, non hanno che pochi semi-fiorellini, e formano nel vertice dello stelo e dei rami, alcuni corimbi un po' serrati, e assai bene guerniti.

Vi è una varietà a fiori porporini. Di questa pianta si fa uso in Medicina.

Achillea (Teofr. Diosc. Plin.), perchè *Achille* adoperò il Millefoglio per guarire una ferita di Telefo.

GENERI XLVIII.° AL LXIII.°

TARCONANTO. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. 291. num. 1498).

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

ATANASIA. Linn. Juss.

(Idem pag. 292. num. 1503).

(*Singenesia Poligamia uguale*).

MICROPO. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 318 num. 1595).

(*Singenesia Poligamia necessaria*)

ANACICLO. L. J. Lam.

(Idem pag. 303 num. 1544).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

ERIOCEFALO. L. J. Lam.

(Idem pag. 317. num. 1592).

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

BUFTALMO. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. 305 num. 1552).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

OSMITE. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 309 num. 1564).

(*Singenesia Poligamia-frustranea*).

ENCELIA. Adan. Juss. Lam.

(Idem pag. 312 num. 1575).

(*Singenesia Poligamia-frustranea*).

SCLEROCARPO. Jacq. J. Lam.

(Idem pag. 309 num. 15[illegible]6).

(*Singenesia Poligamia-frustranea*).

UNSIA. Linn. S. Juss. Lam.

(Idem pag. 295 num. 1515).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

FLAVERIA. Juss.

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

MILLERIA. L. J. Lam.

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

SIGESBECHIA. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. 305 num. 1551)

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

POLIMNIA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 313. num. 1580).

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

BALTIMORA. Linn. J. Lam.

(Idem pag. 313. num. 1578).

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

ECLIPTA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 314. num. 1549).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

VI.

Ricettacolo guernito di pagliuole; seme guernito nel vertice di denti o di pagliuole: fiori radiati in molti: flosculosi in pochi: (ricettacolo quasi nudo nel Genere *Helenium*).

GENERE LXIV.°

BIDENTE: *Bidens.* Tourn. Linn.

Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice formato da un ordine doppio di squame disuguali: le esterne sovente molto più lunghe, difformi e larghe: fiori flosculosi col lembo a cinque lobi, talvolta prolungati a linguette, ma che portano gli stami: semi sormontati da due, da tre, ed anche da quattro denti acuti.

Si conoscono da diciotto a venti Specie di Bidenti indigene, od esotiche; sono erbe, o

piante legnose, con foglie per lo più opposte, e talvolta pennate, ed a fiori ascellari, o terminali.

La Bidente tripartita (*Bidens tripartita*, Linn.), volgarmente l'Eupatorio acquatico. Questa pianta cresce in Europa, nei fossati e ne' luoghi acquatici. Ha la radice ramosa; lo stelo erbaceo, scanalato, cilindrico; le foglie sono pedicciuolate, opposte, fendute in tre; i fiori sono peduncolati, e solitarj nel vertice.

L'Erba è di un odore e di un sapore acre; ed è mondificativa, sternututaria, e dà una tintura gialla. Le vacche, le pecore la mangiano: l'altro bestiame non la cura.

Bidens, in latino, *due denti*.

GENERE LXV.°

ELIANTO: Sole. *Helianthus.*

L. J. Lam. *Corona-solis.*

Tournefort.

(*Singenesia Poligamia-frustranea*).

Gmel. Linn.

Carattere generico. Calice embricato, scabro: squame oblunghe, aperte, od anche ripiegate nel vertice: fiorellini rigonfj nella parte media, ermafroditi: semi-fiorellini ovali, oblunghi, neutri: semi sormontati da due pagliuole acute, caduche.

Si conoscono da dodici a quindici Specie di Elianti originarj dell'America; sono erbe sovente altissime, con foglie opposte, o alterne, ruvide al tatto, e con fiori ascellari, o terminali; il loro disco è qualche volta di un nero porporino.

L'Elianto annuo (*Helianthus annuus*, Linn.), volgarmente Girasole. Questa pianta cresce al Perù senza coltivazione. Già da

lunga pezza coltivasi nei giardini in Europa. Ha lo stelo verticale, alto da sei a quindici piedi, cilindrico, ruvido al tatto, talvolta semplice, altre volte ramoso. Le sue foglie sono alterne, grandi, pedicciuolate, quasi a cuore, puntute, dentate, o merlate, distinte da tre nervazioni longitudinali e ruvide come lo stelo. I fiori sono terminali, inclinati, solitarj e volti per lo più dalla parte del Sole, di un bel color giallo, e talvolta del diametro di un piede. Le squame esterne del calice si allungano, si allargano, e si cangiano in foglie in alcuni individui.

I semi di questa pianta sono numerosissimi; quando si torrefacciano, prendono, dicesi, l'odore, ed il sapore del Caffè. Nella Virginia se ne fa pane; e pappa pei fanciulli. Se ne cava un olio buono a bruciare. Sono eccellenti per nutrimento del pollame. I passeri ne sono ghiottissimi, e spesso se li portano di sopra dal ricettacolo prima che maturino. Piaccion pur molto ai canarini; e i fiori sono gratissimi alle api. La scorza si potrebbe filare come la canapa. Tutta la pianta contiene molto nitro.

L'Elianto tuberoso; Pero di terra (*Helianthus tuberosus*, Linn.) Questa pianta è indigena del Brasile; si coltiva in Europa; la sua radice è composta di parecchie tuberosità molto grosse, tenere, bianche interna-

mente, rossiccie al di fuori, e somigliano al pomo di terra. Gli steli sono verticali, per le più semplici, cilindrici, grossi, alti da otto a dodici piedi. Le foglie ora sono alterne, ora opposte, ed anco ternali; sono pedicciuolate, ovali, puntute, dentellate, un po' ruvide al tatto, e quasi grandi quanto quelle dell' Elianto annuo; ma si prolungano sui pedicciuoli. I fiori sono terminali, solitarj, diritti, gialli, piccoli; i semi-fiorellini, lanciuolati ed in numero di dieci a dodici.

Si mangiano le radici cotte, e condite in diverse maniere; il loro sapore è dolce, e si accosta a quello del ricettacolo del Carciofo. Queste radici sono più delicate di quelle del Pomo di terra, quantunque meno nutritive. I fiori di questa pianta si mostrano tardissimo, e non danno semi fecondi; ma la radice si moltiplica prodigiosamente; un solo tubercolo ne produce talvolta da quaranta e più. Queste radici somministrano un buon nutrimento nel verno per le pecore.

Helianthus (Plin.) significa in greco *fiore del Sole.*

GENERI LXVI.° AL LXXVIII.°

SPILANTO. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. 288 num. 1489).

(*Singenesia Poligamia-uguale*).

VERBESINA. L. J. Lam.

(Idem pag. 305 num. 1550).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

COREOPSIDE. L. J. Lam.

(*Idem* pag. 308. n.° 1562).

(*Singenesia Poligamia-frustranea*).

ZINNIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. 301 num. 1535).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

1. Coreopside. 2. Silfio.

BAILLIERIA. Aubl. Juss.

(Idem pag. 314 num. 1582).

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

SILFIO. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 313 num. 1579.)

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

MELAMPODIO. L. J. Lam.

(*Idem* pag. 314. n.° 1584).

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

CRISOGONO. L. Juss. Lam.

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

ELENNIO. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 299. num. 1528).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

RUDBECHIA. L. Juss. Lam.

(Idem pag. 308. num. 1561).

(*Singenesia Poligamia-frustranea*).

TITONIA Font. J. Lam.

(*Singenesia Poligamia-frustranea*).

GALARDIA. Foug. J. Lam.

(*Singenesia Poligamia-frustranea*).

OEDERA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 320. num. 1600).

(*Singenesia Poligamia-separata*)

VII.

Ricettacolo guernito di pagliuole: semi con spazzole. Spazzole semplici, piumose, o formate da reste: fiori per lo più radiati.

GENERI LXXIX.° AL LXXXI.°

ARTOTIDE. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 315. num. 1587).

(*Singenesia Poligamia-necessaria*).

TRIDACE. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 304. num. 1547).

(*Singenesia Poligamia-superflua*).

AMELLO. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 304. num. 1548).

(*Singenesia Poligamia-superflua*)

VIII.

Corimbifere anomali: antere non riunite, ma solamente accostate: calice monoico.

GENERI LXXXII.° AL LXXXIV.°

IVA. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Diginia*).

CLIBADIO. Linn. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

PARTENIO. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*)

IX.

Corimbifere anomali: antere accostate, ma non riunite: calice dioico.

GENERE LXXXV.°

AMBROSIA: *Ambrosia*. Tourn.

Linn. Juss.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Monoico. Fiore maschio: calice di un sol pezzo, emisferico: ricettacolo, che non ha molti fiori: fiorellini tubulati col lembo a cinque lobi: cinque stami: uno stilo, ed uno stimma: fiori femmine: calice di un sol pezzo, intero, munito nella sua parte media esterna di cinque denti, o di cinque tubercoli: niuna corolla: un ovajo superiore, due stili uniti alla base: due stimmi: seme rivestito dal calice indurito, e che forma una specie di noce.

Si conoscono quattro o cinque Specie di Ambrosie, e sono erbe, o arboscelli indigeni, o esotici.

L' Ambrosia marittima (*Ambrosia maritima*, Lnni.). Qucsta pianta cresee nei paesi meridionali dcll' Europa sulle rive del mare; è un' erba di radice fibrosa, qnasi a fuso, con stelo villoso, ramoso alto un piede e mezzo; con foglie alterne, talvolta opposte, pedicciuolate, molto incise, due volte pennate, molli, bianchiccie, morbide: con fiori maschi disposti a spica nell' estremità de' rami: fiori femmine ascellari, sessili, ammonticchiati.

Tutta la pianta manda un odore aromatico gratissimo, ed ha un sapore un po'amaro; essa è cordiale, stomachica, cefalica, antisterica, emmenagoga, aperitiva; ad nso esterno è risolvente, ripercussiva. Se ne fanno infusioni nell' acqua o nel vino; e si adopera per comporre liquori spiritosi.

GENERI LXXXVI.°

E LXXXVII.°

XANTIO. Linn. Juss.

(*Pentandria Diginia.* L. Gmel.)

NEFELIO. Linn. Juss.

(*Pentandria Diginia.* L. Gmel.)

Famiglia Trigesimaquarta.

LE DIPSACEE: *Dipsaceae.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice proprio superiore, di un sol pezzo, semplice, o doppio; corolla monopetala, epigina, un po'irregolare, tubulata, ed a lembo diviso: stami da uno a quattro inserti sulla corolla: antere separate: ovajo semplice: uno stilo: uno stimma: una capsula, che non si apre, o più sovente un seme ricoperto dal calice: embrione, che circonda un perisperma carnoso (niun perisperma nella *Valeriana*).

In generale le Dipsacee hanno lo stelo erbaceo; foglie opposte; rami opposti, e fiori terminali. Li fiori sono ordinati come nelle composte, sopra un ricettacolo comune, ed in un calice comune; ma ciascun fiore in particolare ha un calice proprio. Le antere sono libere, non riunite a tubo ed il seme è privo di perisperma. Le piante di questa Famiglia portano il nome di *Aggregate*: le *Valeriane* fanno eccezione; pajono formare

un gruppo intermedio fra le Dipsacee, e le Rubiacee. Trovansi de' rapporti fra le Nittaginee e le Dipsacee; nulladimeno queste distinguonsi per gli stami portati dalla corolla, e per l'embrione portato attorno, e non al centro del perisperma.

GENERE I.°

MORINA: *Morina.* Tour. Linn.

Jussieu.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 475, num. 68.

(*Diandria Monoginia*)

GENERE II.°

DIPSACO, CARDIARIA;

Dipsacus. L. J. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*),

Carattere generico. Fiori cinti da un calice comune di parecchie foglie, e riuniti sopra un ricettacolo conico, ispido di pagliuole ruvide; ciascuna cigne con la base un fiore, e comunemente sono più lunghe delle corolle: due calici proprj, appena apparenti, coll'orlo intero e che coronano l'ovajo: corolla tubulata a quattro lobi: quattro stami sporgenti fuori della corolla; uno stimma; un seme oblungo, angoloso, coronato da calici proprj, che persistono.

Le Specie di questo Genere crescono in Europa, e non se ne conoscono che quattro; sono bienni. La loro altezza è di due a cinque o sei piedi; sono ispide di punte, o di peli ruvidi al tatto. Le foglie, che sono opposte, sono qualche volta riunite alla base, e formano una sorta di fossetta attorno allo stelo; le teste dei fiori terminano lo stelo, ed i rami.

Il Dipsaco dei folloni (*Dipsacus fullonum*, Linn.). Cresce lungo le selve, sulle estremità delle vie, e si coltiva in grande nei giardini. Il suo stelo alto da tre a cinque o sei piedi s'innalza di mezzo a una rosetta di grandi foglie ovali, oblunghe, spiegate sul terreno; è diritto sodo, scanalato, e diviso verso il vertice in rami diritti, sormontati da una testa di fiori. Le foglie sono disposte a paja di distanza in distanza, e riunite nella base, in modo da formare de' serbatoj piuttosto grandi, massime nella parte inferiore dello stelo, e nella pianta coltivata; tali da contenere da un bicchiere fino a una mezza pinta d' acqua. Queste foglie sono insensibilmente più piccole verso la parte superiore della pianta, e più strette che le foglie radicali; le une, e le altre sono dentate. Le nervazioni, e le costole dello stelo sono armate di spine ruvide e corte. Ciascuna testa di fiori è cinta, e contornata da un collare di fogliuoline strette, sode, e parimenti ispide di punte. I fiori sono innumerevoli, e come incassati entro forti pagliuole più lunghe di essi e sono terminati in punta acuta e ricurva. Le corolle sono di un azzurro rossiccio, piccole, ed a quattro lobi disuguali.

Le teste e le radici di questa pianta son riputate sudorifiche e diuretiche; ma que-

ste proprietà poco son confermate. Le teste sono più preziose in quanto all'economia, per i berrettai, cardatori e tutti li fabbricatori di pannilani. Di parecchie teste riunite se ne forma una sorta di spazzole, di cui si fa uso per tor via, ed appianare i peli (1).

Il Dipsaco silvestre, e il Dipsaco laciniato (*Dipsacus sylvestris*, e il *Dipsacus laciniatus*, Linn.), sono due Specie vicinissime alla precedente; la prima si distingue per le pagliuole del ricettacolo, che sono diritte, in vece di essere ricurve al vertice; la seconda ne differisce per le foglie profondamente incise.

Dipsacus (Diosc.) da una parola greca, che significa *avente sete*; così chiamato, perchè l'acqua della pioggia, e della rugiada si raduna, e fa dimora nelle cavità formate dalla riunione delle foglie.

(1) Laonde questa pianta Cardo, dei cardajoli, da cardare berrette, da scardassare, labbro di Venere, scardiccione.

GENERE III.°

SCABBIOSA: *Scabiosa*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*)

Carattere generico. Fiori riuniti a testa, piana, o convessa, cinta da un calice comune, semplice, e profondamente inciso, o formato da varie fogliuoline embricate: due calici proprj situati sull'ovajo: corolla tubulata a quattro o cinque lobi per lo più disuguali: quattro o cinque stami sporgenti fuori della corolla: stimma incavato: seme coronato dai calici proprj, li quali persistono: il calice proprio esterno è membranoso, scarioso, l'interno è composto di reste radianti a stella: ricettacolo de' semi convesso, coperto di pagliuole o di setole.

Si contano da circa quaranta Specie di Scabbiose. Pel maggior numero crescono in Europa. Parecchie vivono nell' Affrica, ed alcune nell' Asia. Quasi tutte sono annue; parecchie sono perenni, o bienni; ed alcune

hanno lo stelo legnoso. Queste piante sono bellissime da vedersi; le loro foglie sono qualche volta intere; ma per lo più, molto elegantemente incise. Quasi sempre i fiori terminano i rami. Sovente nelle teste, che formano le corolle della circonferenza, sono irregolari, e più grandi di quelli del centro. Quando le corolle sono cadute, i calici prendono crescimento, ed allora osservasi con facilità la maravigliosa loro struttura. Il calice proprio esterno nasce realmente sotto l'ovajo, ma l'abbraccia sì strettamente, che par che faccia un corpo solo. In certe Specie, è dilatato, e circonda l'ovajo, tanto che pare, che faccia corpo con lui. Le trachee sono visibilissime nelle foglie delle Scabbiose, le quali si lacerano trasversalmente.

Corolle à quattro lobi.

La Scabbiosa succisa (*Scabiosa succisa*, Linn.), volgarmente morso del Diavolo. Cresce in Europa nei boschi e nei prati un po' umidi. Il suo stelo sottile, cilindrico, e guernito di alcune paja di foglie, s'innalza all'altezza di uno a due piedi e per lo più si divide al vertice in peduncoli lunghissimi, nudi, spiegati, e sormontati da una testa rotondata di fiori azzurri o bianchi. Le foglie sono un po' sode, ora nude, ed ora ispide di

alcuni lunghi peli; talvolta distinte nell'orlo da macchie bruniccie. Le inferiori sono ovali, oblunghe, ed intere: quelle dello stelo ovali, lanciuolate, assottigliate, ma riunite nella base; dentate nell'orlo, e qualche volta incise. Il calice comune è molto corto; le corolle del centro sono uguali a quelle della circonferenza.

La radice di questa Scabbiosa è grossa, guernita di fibre, e la sua estremità è tronca, come se fosse stata spezzata di netto nello strapparla, o come se fosse stata morsicata, ond'ebbe il nome di *morso del Diavolo*.

Il sapore di questa pianta è un po'amaro, ed astringente, e se ne fa uso in decozione nellá squinanzia catarrale; s'applica sulle piaghe. Prima che i fiori si sviluppino, le foglie somministrano una tintura verde; si può tingere lino, o lana, facendole bollire insieme nell'acqua. Questa pianta raccogliesi nella Svezia nel mese di maggio; e si prepara una fecola verde con una fermentazione simile a quella, che si adopera per la preparazione del pastello.

La Scabbiosa de'campi (*Scabiosa arvensis*, Linn.). Questa Specie cresce nei campi in Europa, e per lo più è ispida di peli ruvidi al tatto. Lo stelo è diritto, alto da uno a due piedi, ramoso, e terminato al

pari dei rami da lunghi peduncoli nudi, sormontati da una testa di fiori. Le foglie sono incise quasi fino alla nervazione di mezzo in lacinie strette e discoste. La superiore è sempre lanciuolata; le foglie inferiori sono ovali, pedicciuolate. Il calice comune è composto di fogliuoline lunghe quanto i fiori: il disco dei quali è convesso: le corolle della circonferenza sono più grandi di quelle del disco. Le une e le altre sono di un azzurro-purpureo.

Questa Scabbiosa è perenne e varia notabilmente. Il suo stelo è qualche volta semplice, e non ha che un fiore. Le foglie sono qualche volta intere o semplicemente dentate. I fiori sono talvolta bianchi, o del color di carne; tutta la pianta ha un sapore ingrato. Prendesi in infusione come espettorante nella tosse catarrale, e come purificante contro la rogna, nelle empetiggini, ed altre malattie cutanee. Si adopera altresì in fomento nelle ulceri. Il bestiame la mangia. Essa tinge in verde.

Corolle a cinque lobi.

La Scabbiosa nero-purpurea (*Scabiosa atropurpurea*, Linn.). È originaria dell'India, e coltivasi in tutti i giardini. Il colore triste e melanconico de'suoi fiori le ha fatto

dare il nome di *Fior di Vedova*, Lo stelo è alto due piedi, diritto, sottile, e diviso in varj rami un poco ravvicinati, diritti, quasi di un' uguale altezza, e sormontati ciascuno da una bella testa di fiori. Le foglie inferiori della pianta sono un po' intagliate; ma le superiori sono divise in lacinie lunghe, e strette. Le corolle sono di un colore porpora nericcio: e questo colore, il quale non è molto comune, contrasta in un modo tutto particolare con la bianchezza delle antere. Dopo la caduta delle corolle, il frutto si allunga, e prende una forma ovale. Trovansi varietà di questa Scabbiosa con fiori bianchi, od incarnati.

Scabiosa, da *scabies*; a motivo delle virtù che vengono attribuite alla Specie nominata *Arvensis*, per guarire la rogna.

GENERI IV.° E V.°

CNAUZIA. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 1.° Vegetabili
pag. 497 num. 177).

(*Tetrandria Monoginia*).

ALLIONIA. Linn. Juss.

(Idem pag. 495 num. 172).

(*Tetrandria Monoginia*).

I.

Fiori distinti.

GENERE VI.°

VALERIANA: *Valeriana.*

Tourn. L. J. Lam.

(*Triandria Monoginia.* L. Geml.)

Carattere generico. Calice piccolissimo: corolla tubulata, terminata superiormente da un lembo a cinque lobi, e per lo più prolungata inferiormente al di sotto del punto in cui si attacca, in un fondo chiuso, o in uno sperone più o men lungo: uno, due, tre o quattre stami: uno a tre stimmi: un seme nudo, od una capsula a tre stanze, a tre semi, e che non si apre.

Questo gruppo naturalissimo nel suo tutto; si compone di circa trenta Specie, le parti però della fruttificazione potrebbono somministrare pel numero, e per la forma, caratteri buonissimi per istabilire parecchi Generi. Il calice ora è appena apparente, e coll'orlo

intero, ora è più visibile, dentato, o diviso assai profondamente. Per lo più è formato da peli ravvolti a spira, li quali si sviluppano a spazzola al tempo che il seme matura. Ora la corolla manca quasi di tubo; ora questo è allungatissimo. Inferiormente si prolunga esso in uno sperone allungato, ma qualche volta questo non è che indicato da una gobba; qualche volta pure non si vede nè questa, nè quello. Il lembo è regolare, o irregolare, o a due labbra. Le Specie hanno costantemente un solo stame, o due o tre o quattro; ed uno o tre stimmi incavati o globosi. Il pericarpio, in alcune Specie è appena distinto dal seme, e questo apparisce nudo. In altre forma una capsula; i semi offrono altresì forme svariatissime, e pel maggior numero hanno spazzole, ma ve ne ha anche di senza.

Quasi tutte le Valeriane sono odorosissime, massime le loro radici. Alcune sono inodori, e insipide. Tutte sono erbacee, ma parecchie hanno la radice perenne; quasi tutte crescono in Europa, s'innalzano da due o tre pollici, a due o tre piedi. Le foglie loro sono intere o lateralmente incise. I fiori per lo più sono disposti a corimbo all'estremità dello stelo o dei rami. In una Specie i semi sono separati, ma nei fiori maschi o femmine trovansi i rudimenti del sesso che manca.

Alcuni autori hanno riunito sotto al nome di *Fedia* le Valeriane, il cui frutto è una capsula a tre stanze.

La Valeriana rossa (*Valeriana rubra*, Linn.). Cresce nel mezzodì dell'Europa, in Barberia, nelle fenditure de' vecchi muri, del e rocce, e nei luoghi pietrosi. Coltivasi nelle ajuole de' giardini. Il suo stelo e i rami sono terminati da un corimbo di fiori rossi o bianchi, sottilissimi, e molto nnmerosi. Tutta la pianta è liscia, ed è alta da due a tre piedi. Le foglie sono di un verde turchiniccio; le inferiori sono lanciuolate, pedicciuolate, intere nell'orlo, e le superiori ovali-puntute, sessili, riunite nella base, e talvolta dentate nella loro metà inferiore. La corolla, che porta uno stame solo, che è sporgente fuori del tubo, il quale è lungo, sottile, compresso, e talvolta diviso da un tramezzo in due tubi attraversati uno dallo stame, l'altro dallo stilo. Lo sperone è diritto col lembo a cinque lobi aperti, e irregolari. Il seme è gracile, e sormontato da una spazzola.

In Sicilia questa Valeriana mangiasi in insalata; li suoi fiori mandano un odore profumato, che si potrebbe ottenere col mezzo dell' olio come quello del Gelsomino.

La Valeriana Fu (*Valeriana Phu*, L.). Cresce in Europa nei boschi e nelle monta-

gne, e coltivasi nelle ajuole de' giardini. Ha lo stelo alto da tre o quattro piedi, sottile, un po' ramoso e sormontato come i rami da un corimbo di piccoli fiori bianchi. Le foglie radicali son lunghe da uno o due pollici, portate da lunghissimi pedicciuoli oblunghe, od elittiche, un po' glandulose nell' orlo, interissime, o un po' merlate. Le foglie dello stelo sono a pajo e discoste: le inferiori hanno sovente due lobi, o tre alla base. Le superiori sono incise in parecchi lobi lanciuolati, acuti, interissimi; l' ultimo soltanto è qualche volta dentato. Tutta la pianta è affatto priva di peli; i fiori sono accompagnati da brattee allungate a lesina. La corolla presenta una gobba in vece di uno sperone; i lobi sono merlati, a tre stami e a tre stimmi.

La radice di questa pianta si adopera in Medicina. Essa è perenne, grossa, orizzontale, e nel di sotto è guernita di grosse fibre. Il suo odore è forte, ingrato, il sapore aromatico. È antispasmodica, diuretica, emmenagoga, cefalica.

La Valeriana officinale (*Valeriana officinalis*, Linn.), volgarmente Valeriana selvatica; somiglia moltissimo alla precedente; ma il suo stelo è scanalato; le sue foglie radicali sono incise: le foglie dello stelo lo sono di più; sono inoltre dentate un po' villose nel di sotto, e il loro ultimo lobo è in paragone più piccolo.

I fiori di questa Valeriana mandano un odor aromatico, e la radice un odore tutto suo particolare, penetrantissimo. Il suo sapore è amaro e disgustoso. Questa radice è un rimedio prezioso; ha buon effetto nell'epilessia, e nelle altre affezioni nervose; nell'emicrania, contro i vermi, contro le febbri maligne, le febbri putride nervose, le febbri intermittenti. È pure un buonissimo emmenagogo. Si fa prendere in polvere pel naso per fortificare la vista. Si fa prendere internamente in dose da un mezzo grosso a due grossi. Si prende ancora in infusione nel vino, o nello spirito di vino.

Fra gli animali, le capre e le pecore, sono i soli, che mangiano di questa pianta. L'odore della radice attrae i gatti, amano di sopravoltarvisi, e scompisciarla.

La Valeriana celtica (*Valeriana celtica*, Linn.). Questa pianta trovasi nelle montagne Svizzere, e dell'Austria: s'innalza appena di tre, o quattro pollici. La sua radice è perenne, coperta di squame bruniccie, e divise in parecchie fibre cilindriche e dure. Per lo più è divisa nel collare in parecchi stipiti, li quali mettono fascetti di foglie appena lunghe un pollice; di mezzo ad esse s'innalza un piccolo stelo semplice, che porta nel senso di sua lunghezza un pajo di foglie, ed è sormontato da una spica composta di tre o quat-

tro verticilli di piccoli fiori porporini. Le foglie sono intere nel loro contorno, sono di un color pallido ed un po' grosse; le radicali sono pedicciuolate ed ovali-ottuse. Il fiore ha tre stami, e tre stimmi, sporgenti fuori della corolla, la quale è a campana dilatata.

La radice di questa Valeriana, è conosciuta sotto al nome di *Nardo celtico:* è meno comune, e meno adoperata della precedente; e nondimeno è più penetrante, e per conseguenza le sue proprietà esser devono più energiche. È pure une dei migliori stomachici. In Alemagna si fanno immense provvigioni di questa pianta che trasportan nell' Affrica, e nell' Egitto, per le preparazioni delle essenze e delle pomate, di che gli orientali servonsi a profumare i loro corpi.

La Valeriana Locusta (*Valeriana Locusta*, Var. *Olitoria*, Linn.). Cresce in Europa in mezzo ai campi, ed è annua. Nel finir dell' inverno forma una rosetta di foglie lunghe un pollice e mezzo, a due pollici e mezzo, e spiegate sul terreno. Queste foglie sono quasi lineari, tenere, liscie, intere nell'orlo o pochissimo dentate. Dal mezzo di esse s' innalza per circa l' altezza di un piede uno stelo sottile, che successivamente si divide a cominciar dalla base in biforcazioni divergentissime. Sotto a ciascuna biforcazione sonovi due foglie opposte, allungate,

acute, e sovente dentate. Le ultime biforcazioni di altezza uguale, terminano in una piccola ombrella molto raccolta, e composta di piccolissimi fiori ad imbuto, biancastri, o rossicci. Il frutto a tre stanze, è semplice, compresso, nudo. Sonosi fatte tante Specie delle piante, che Linnèo aveva date come varietà di questa, e che sono molto distinte per la struttura del frutto.

Questa Valeriana si coglie ne' campi sul finire dell' inverno prima che abbia messo lo stelo, e mangiasi in insalata. Coltivasi ancora negli orti. È insipida e senza odore, dolcificante, e rinfrescativa. Si fa entrare ne' brodi. Le capre, e le pecore la mangiano e ne pajono ghiotte.

FAMIGLIA TRIGESIMAQUINTA.

LE RUBIACEE: *Rubiacaee*. Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice superiore di un sol pezzo; col lembo diviso, o più di rado intero, che cade prima della corolla, oppure corona il frutto; corolla epigina regolare, per lo più tubulata, col lembo diviso: stami in numero determinato, comunemente quattro o cinque, attaccati al vertice del tubo della corolla, alterni con le sue divisioni, e in numero uguale: filetti degli stami uguali: antere diritte a due stanze. Sovente uno stilo: di rado due: quasi sempre due stimmi: capsula, o bacca a due stanze, ciascuna stanza con uno o parecchi semi: nel caso di un seme solo, questo è aderente con la base attorno alla stanza, e di rado attaccato al suo vertice, come nella *Chiococca*, e nell'*Erithalis*. Nel caso di più semi, questi attaccati ad una placenta, aderiscono in tutto, o in parte al tramezzo: embrione collocato in un perisperma grandissimo, di sostanza cornea: radichetta inferiore, o superiore.

Questa Famiglia, dice Ventenat, alla quale è facile, considerando i caratteri cui presen-

tano le foglie, il rapportare le piante che la compongono, eziandio quando siano sprovvedute di fiori, e di frutti, contiene erbe, arbusti ed alberi guerniti di rami, in generale, ascellari, e sempre opposti. Le erbe annue, pel maggior numero, o perenni per le loro radici, sono per lo più diritte, talvolta coricate sul terreno, ed ispide di peli uncinati, o di pungoli che si attaccano a tutto ciò che le tocca. Hanno uno stelo tetragono, o angoloso, altre crescono nei nostri climi, altre sono esotiche, tali sono quelle ad alberi, e ad arboscelli aventi lo stelo cilindrico con portamento diritto. Le foglie che escono dei bottoni conici, sprovveduti di squame, sono semplici, interissime, verticillate, in numero di tre, ed anche di dieci, od opposte. In quest'ultimo caso sono riunite alla base da una guaina cigliata, o da stipule intermedie che si possono considerare come i rudimenti delle foglie, che mancano a queste piante per essere verticillate. I fiori ermafroditi, e talvolta sterili, per l'abortimento degli organi sessuali, prendono disposizioni varie.

In questa Famiglia si trovano piante, che si adoperano nella Medicina, e nelle Arti.

I.

Frutto a due gusci, o a due semi: stami per lo più quattro: foglie verticillate nel maggior numero: stelo per lo più erbaceo.

GENERE I.°

ASPERULA: *Asperula*. L. Juss.

Lamarck. *Gallium*, *Aparine*,

Cruciata. Tourn.

(*Tetrandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a quattro denti: corolla ad imbuto, a quattro divisioni, di rado a tre: stami tre: due bacche secche, globose, non coronate, riunite, e contenenti ciascuna un seme.

Alcune erbe, e un piccolissimo numero di arboscelli, compongono questo Genere originario dell' Europa e dell' Asia, i fiori sono terminali o ascellari.

L' Asperula odorosa (*Asperula odora-*

ta, Linn.), volgarmente piccolo Mughetto, o Epatica stellata; è una bella pianta erbacea, la quale cresce in Europa ne' luoghi coperti, e montuosi. Il suo stelo è gracile, verticale, sovente indiviso, liscio, angoloso, fogliuto, alto da sei a dieci pollici. Le foglie riunite da sette ad otto, a verticillo, son lunghe da sei a diciotto linee, ovali-lanciuolate, cigliate. I fiori piccoli e bianchi sono disposti a corimbo, terminali al vertice dei peduncoli comuni. Ai fiori succedono piccoli frutti villosi.

Questa pianta, senza odore quando è fresca, ne acquista seccandosi, ed è un poco astringente, tonica, aperitiva, emmenagoga; raccomandata in infusione nell' itterizia e nelle ostruzioni principali del fegato. Secondo Gmelin somministra con la combustione più potassa che qualunque altra pianta. Le capre, le vacche, le pecore e i cavalli mangiano l'Asperula odorosa.

L' Asperula cinanchica (*Asperula cynanchica*, Linn.), volgarmente l'Erba della squinanzìa. Quest' erba ha la radice perenne, e cresce in Alemagna, in Inghilterra, in Francia, nella Svizzera, in Italia, nell' Oriente, ne' luoghi sabbiosi ed aridi; il suo stelo diritto, alto qualche volta un piede e mezzo, è ramosissimo, gracile, angoloso. I suoi rami sono discostissimi, le foglie sono strette, li-

GENERE II.°

GALLIO: *Gallium*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Tetrandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice con quattro denti; corolla a ruota a quattro lobi, di rado tre lobi, e tre stami; due semi non coronati, rotondi, liscj nel Genere *Gallium* di Tournefort, ruvide nell'*Aparine* dello stesso autore.

Questo Genere comprende da circa quaranta Specie di erbe liscie, o aspre che sovente portano fiori terminali a corimbi pannocchiuti o ascellari. I Gagli si trovano in tutte le parti del Mondo, e in tutte le temperature. Alcuni hanno quattro foglie in ciascun verticillo; altri ne hanno cinque o più. I fiori ora sono bianchi, ora giallognoli o rossicci.

Il Gallio bianco (*Gallium mollugo*, Linn.). Questa pianta è comune in Europa lungo le siepi, sull' estremità delle vie umide, nei prati ecc. Le sue radici sono stri-

scianti, e mettono steli deboli, e ramosi, quadrati, liscj, che s' innalzano di due o tre piedi. Le foglie sono ovali-lineari, o lanciuolate, ottuse, terminate da una punta isolata, liscie, aperte, riunite in numero di otto sugli steli, meno però numerose sui rami. I fiori sono bianchi, piccoli, peduncolati, disposti a pannocchia ramosissima e oblunga. Le ovaje sono lisce. La radice di questo Gallio tinge In rosso come la Robbia, ed è astringente e disseccante.

Il Gallio giallo (*Gallium verum*, L.). Questa pianta è comune in Europa nei prati, lungo le siepi, e sull' estremità delle vie I suoi steli sono quasi verticali, alti un piede ad un piede e mezzo, a quattro angoli ottusi, un po' villosi negli individui non coltivati, duri, e nodosi inferiormente. Le foglie, in numero di otto, e più per ciascun verticillo sono lineari, strette, puntute, cogli orli ravvolti al di sotto, di un verde carico nel di sopra, con un solco longitudinale un poco dure ed aperte od eziandio sovente spianate. I fiori sono numerosi, piccoli, gialli, di un odore grato, portati da corti peduncoli, e disposti al vertice degli steli a pannocchia oblunga. Si osservano delle piccole foglie o brattee acute situate alla base dei peduncoli.

È un po' astringente, vulneraria, e disseccante, e passa pure per cefalica, antispa-

smodica ed antisterica. Si fa uso delle sue sommità fiorite, e dicesi, che facciano cagliare il latte. La radice è buona da tingere in rosso; e l'erba macerata, o bollita con allume, tinge le stoffe in giallo.

Gallium (Diosc.) è formato da una parola greca, la quale significa *latte*, perchè le foglie seccate, secondo Ventenat, accelerano la coagulazione del latte.

GENERE III.°

ROBBIA: *Rubia*. Tour. Linn.

Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a quattro denti: corolla campanulata, a quattro divisioni, talvolta a cinque, e a cinque stami: due bacche rotondate e liscie.

La Robbia è un Genere, che non comprende che circa dieci Specie; crescono per tutta Europa, al Chili, nel Levante, nella Barberìa, o al Capo di Buona-Speranza. Le Specie pel maggior numero sono erbacee; alcune sono legnose. Tutte hanno gli steli, ed i rami quadrangolari, per lo più aspri e ruvidi al tatto, ed i loro fiori sono piccolissimi e riuniti a corimbo ascellare, o terminale.

La Robbia dei tintori (*Rubia tinctorum*, Linn.). È una pianta erbacea, la quale cresce senza coltura in parecchie Provincie della Francia, particolarmente in quelle del Mezzodì. Trovasi pure nella Svizzera, in Italia ecc., lungo le siepi, fra le macchie, e

ne' vigneti. La sua radice è grossa, e strisciante, e mette steli dell' altezza di due o tre piedi, con quattro angoli sporgenti, ramosi, deboli, verdi, e sparsi di asprezze, e spine uncinate. Le foglie a verticillo di quattro a sei, sono lanciuolate, lunghe da uno a tre pollici, contornate da asperità spinose. La nervazione media ne è dessa pure guernita nel di sotto. I fiori con corolle piccole e gialle, nascono a corimbo nell' ascella delle foglie, e nella estremità dei rami. Le bacche mature sono nere e lucide; una delle due non rade volte abortisce. La Tissovajanna rossa degli Indiani della baja di Hudson, altro non è, secondo Forster, se non la nostra Robbia. Questa pianta cresce, egli dice, nei luoghi umidi, negli ingrassi, e nelle terre leggieri. Gli Indiani ne fanno uso per tingere la pelle del Porco-spino d' America. La Robbia è coltivata in Francia, in Olanda, ed in altre parti dell' Europa, e se ne fa grande consumo in tintura. La sua radice contiene un succo rosso, che si estrae con processi varii. Per aumentare il prodotto di questa pianta, si coricano gli steli, e si cuoprono di terra e si tramutano in radici, ed il succo colorato diventa per tal modo più abbondevole. Lamarck dice, che l' uso di questa radice è molto esteso nell' arte della tintura delle lane; somministrando, è vero, un rosso non molto

vivace, ma che resiste all' azione dell' aria e del Sole; serve altresì a rendere più stabili altri colori composti; finalmente il colore che si trae da questa radice ben s' appiglia al cotone, e riesce più o meno bello, e stabile, secondo la qualità della radice, che si adopera.

La radice della Robbia è aperitiva, diuretica, purificante, emmenagoga; l' uso della pianta arrossa le ossa degli animali; la qual cosa fe' credere, ma senza fondamento alcuno, che fosse giovevole nella rachitide. Questa pianta medesima arrossa il latte delle vacche. Gli animali in generale diventan magri, quando si cibano di Robbia.

Rubia, dal latino *rubere*, così chiamata, perchè una Specie di questo Genere si adopera per tingere in rosso.

GENERI IV.° V.° VI.° E VII.°

SERARDIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 507 num. 228).

(*Tetrandria Monoginia*).

CROCIANELLA. L. J. Lam.

(Idem pag. ivi num. 232).

(*Tetrandria Monoginia*).

VALANTIA. Tour. L. J. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

ANTOSPERMA. L. J. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

II.

Frutto a due gusci, a due semi: quattro stami o più, di rado cinque o sei foglie comunemente opposte, e riunite da una guaina cigliata: stelo quasi sempre erbaceo.

GENERI VIII.° AL XIV.°

OSTONIA. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 506 num. 223).

(*Tetrandria Monoginia*).

CNOSSIA L. J. Lam.

(Idem pag. 507 num. 230).

(*Tetrandria Monoginia*).

SPERMACOCE. L. J. Lam.

(Idem pag. ivi num. 229).

(*Tetrandria Monoginia*).

DIODIA. Gron. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili

pag. 507 num. 231.)

(*Tetrandria Monoginia*).

GALOPINA. Thunb. Linn. Juss.

Lamarck.

(Idem pag. 516 num. 275)

(*Tetrandria Diginia*),

RICARDIA. Host. L. J. Lam.

(Idem pag. 82 num. 636).

(*Esandria Monoginia*)

FILLIDE. L, Juss.

(Idem pag. 59 num. 536).

(*Pentandria Diginia*).

III.

Frutto semplice, a due stanze, con parecchi semi: quattro stami; foglie opposte: erbe o arboscelli.

GENERE XV.°

CATESBEA: *Catesbaea*. Linn.

Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice piccolissimo a quattro denti; corolla grande, ad imbuto, con tubo lunghissimo, dilatato insensibilmente, con lembo a quattro lobi: stami: lunghissimi attaccati alla base della corolla; antere oblunghe, e sporgenti: uno stimma: bacca a forma di prugna coronata dal calice, e che contiene parecchi semi: due stanze: ricettacolo centrale, che tien luogo del tramezzo medio, che non è terminato, ma forma attorno ad esso una sorta di intelajatura prominente.

Si conoscono due Specie di Catesbee originarie dell'America. Sono piccoli arboscelli,

molto spinosi, con foglie, che somigliano a quelle del Bosso; sono opposte, e le spine escono dalle loro ascelle. I fiori solitarj e pendenti nascono tra le foglie e le spine.

La Catesbea prugnifera o spinosa (*Catesbaea spinosa*, Linn.). È un arboscello indigeno dell' Isola della Provvidenza. Il suo stelo ha circa quattro pollici di diametro, e s' innalza a dodici o quattordici piedi, Le sue foglie sono piccolissime, e di forma ovale, nascono a fascetto sul legno vecchio. Le spine sono aperte, ed i fiori a corolla giallognola, sono lunghi sino sei pollici; il loro tubo gracile ed allungatissimo, termina in un imbuto a quattro lobi.

Questa pianta fu recata in Europa nel 1726 da Milady Catestby. Il suo frutto è grosso come un uovo di gallina; la sua polpa somiglia a quella di una mela matura, ed è ricoperta da una pelle gialla e sottile. Questo frutto spande un odore soave. Il suo sapore è acido e gradevole.

Catesbaea, dal nome di una Inglese dedicatasi alla Botanica.

GENERI XVI.° AL XXIV.°

EDIOTIDE. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 1 Vegetabili

pag. 505 num. 216.)

(*Tetrandria Monoginia*).

OLDENLANDIA. Pl. Juss.

Lamarck.

(Idem pag. ivi num. 217).

(*Tetrandria Monoginia*)

CARFALEA. J. Lam.

(Idem pag. ivi num. 220).

(*Tetrandria Monoginia*).

COCCOCISSILO. Brow. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

GOMOSIA. Mut. Linn. Suppl.
Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 515 num. 274).

(*Tetrandria Diginia*).

NACIBEA. Aubl. J. Lam.

(*Idem* pag. 505 n.° 219)

(*Tetrandria Monoginia*).

TONTANEA. Aubl. Juss. Lam.

(Idem pag. 505 num. 221).

(*Tetrandria Monoginia*),

PETESIA. Brow. L. J. Lam.

(Idem pag. 503 num. 208).

(*Tetrandria Monoginia*).

FERNELIA. Comm. Juss. Lam.

(Idem pag. 504 num. 214).

(*Tetrandria Monoginia*).

IV.

Frutto semplice, a due stanze con parecchi semi: cinque stami: foglie opposte: per lo più arboscelli.

GENERE XXV.°

CINCONA, o CHINA-CHINA:

Cinchona. L. Juss. Lam.

Pentandria Monoginia. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice conico, a cinque denti; corolla ad imbuto con lembo a cinque lobi: tubo lungo ad angoli poco sporgenti: lobi lanciuolati della lunghezza del tubo: cinque stami: filetti attaccati a mezzo il tubo: antere lineari, e raddrizzate; ovajo conico, ad angoli poco saglienti: stilo lungo quanto gli stami: stimma grosso, fenduto in due: capsula coronata dal calice divisa in due stanze dalle valve rientranti, che formano un ricettacolo e che si aprono per lo mezzo all' indentro: parecchi semi oblunghi, compressi, contornati da un' ala membranosa.

La China China, Genere dell' America meridionale, non contiene fino al presente, che

sette Specie, quattro sono adoperate in Medicina; Ruiz e Pavon ne hanno descritte alcune altre: ma queste Specie sono ancora molto dubbiose, e forse non sono che varietà, come ha opinato il Sig. Zea. Le Specie della China China sono alberi di rami cilindrici, tranne verso i loro vertici, dove si conformano a quattro angoli poco distinti. In quasi tutte i fiori sono disposti a pannocchie terminali, ed i peduncoli a tre divisioni.

La China-China ranciata, (*Cinchona lancifolia*, Mut. *Cinchona officinalis*. L.). È una Specie ibrida; cresce soltanto a Santa Fè di Bogota, e al Perù, dov'è molto rara. Secondo Mutis, è da temersi che essa non perdasi interamente. I rami sono coperti di una corteccia rossa, sovente ruvida al tatto, per le disuguaglianze, e le cicatrici trasversali, cui lasciano le foglie staccandosi. Le foglie sono pedicciuolate, ovali od ovali-lanciuolate, acute, senza lanugine alcuna dall'un canto e dall'altro; ma un poco pallide nel di sotto; son lunghe da due a quattro pollici, e portate da pedicciuoli lunghi un mezzo pollice, scavati a doccia. Le stipule sono piccole ed acute; la pannocchia terminale è molliccia, tricotoma; questi peduncoli e le loro divisioni sono un po' cotonose, accompagnate da alcune piccole brattee sparse,

e solitarie. I denti del calice sono cortissimi. La corolla non è più lunga di un pollice, ed è cotonosa esternamente. I lobi sono acuti, villosi internamente, e più corti del tubo. La capsula è oblunga, liscia, lunga un mezzo pollice, distinta da alcune linee poco saglienti.

Gli è facile confondere la scorza di questa pianta con quella della China-China gialla. Non si ponno distinguere dalla ispezione della frattura, quando nel commercio son mescolate insieme. È dunque necessario polverizzarle, e confrontarle con la polvere, e con la tintura che se ne cava. Alibert dice conoscersi la corteccia della China-China ranciata pei caratteri seguenti.

1.° Il suo colore interno è di un giallo carico traente al fulvo.

2.° Quando è bagnata, il suo colore diventa più intenso, e propriamente fulvo.

3.° Il suo colore lungi dall'indebolire polverizzandola, aumenta d'intensità, ed è poco suscettibile d'essere alterato dal contatto dell'aria.

4.° Una determinata quantità di questa polvere messa in infusione a freddo in una data quantità d'acqua per ventiquattr'ore, produce una tintura debile: quasi senza schiuma, e che somiglia a quella della corteccia bagnata ed ha molta amarezza.

5.° La stessa infusione esposta al fuoco,

e spinta fino al grado di ebullizione, dà una tinta più carica, e di un colore più vivo: essa manifesta un principio amaro, più attivo ancora.

6.° La polvere della corteccia medesima infusa nello spirito di vino, dà una tintura assolutamente analoga alla precedente.

7.° Quando si mastichi per alcun tempo, la corteccia, non solo vi si rinviene quell' amarezza propria di tutte le Chine, ma eziandio un sapore aromatico, che è proprio della sua Specie.

8.° La saliva prende una tinta fulva; e diventa sciolta e spumosa.

9.° La corteccia non cagiona astringimento sulla lingua, sul palato, e sulle labbra.

10. Quando si esamina la frattura della China China con una lente, vi si scorgono fibre longitudinali parallele, in forma di aghi.

11.° Il colore interno è giallo pallido.

12.° Vedesi negli interstizii del legno la polvere agglomerata, secca, e di colore fulvo.

Gli è in questa Specie di China China che risiede per eccellenza la virtù febbrifuga; cosa importante sarebbe il dare opera a propagare questa pianta, e renderla più comune nei paesi dove cresce. Una più accurata coltivazione potrebbe fornire a tutte le Nazioni

d'Europa un ramo di commercio, esteso ed utile.

La China-China rossa (*Cinchona oblongifolia*, Mut.). È un grand'albero numerosissimo nelle foreste di Santa Fe' di Bogota. Gli autori della Flora Peruviana dicono, che abiti di preferenza nelle vicinanze dei torrenti presso a Chinchar, Cuchero, e Chacaguasi. Il suo tronco è verticale, cilindrico, ricoperto di una corteccia assai liscia, di un bruno cenerino, giallo dentro, amaro-acidulato, ma non disgustoso. I ramoscelli vecchi sono cilindrici, liscj, bruni; i nuovi sono tetragoni, fogliuti, e di un rosso pallido, i loro angoli sono ottusi. Le foglie sono opposte, pedicciuolate, grandi, oblunghe, ed ovali interissime, pallide, lucide nel di sopra, venate di sotto. Le vene sono porporescenti, e guernite alla base di peli bianchicci, e numerosi. Le foglie più grandi, sono lunghe da uno a due piedi; i pedicciuoli sono semicilindrici, purpurei, lunghi da uno, a due pollici. Le stipule sono ovali, acute, e si staccano prontamente. Le pannocchie sono terminali, raddrizzate, grandi, tricotome, fogliute. I peduncoli sono moltifiori; li pedicciuoli sono accompagnati da brattee piccolissime; ovali-acute, pronte a distaccarsi. Il calice è del colore di porpora, piccolo. La corolla è lunga un pollice, odorosa, e bianca;

il lembo è aperto ed internamente un po'villoso. Le antere sono a ferro di freccia. La capsula è lunga da sei pollici, oblunga, un po' strisciata, e leggermente curvata. I semi sono gialli, ovali, contornati da una membrana secca, e lacerata disugualmente.

I fiori di quest'albero mandano un odor soavissimo, e che somiglia a quello dell'arancio. L'esportazione di questa China da Santa Fe' in Europa, sarebbe di grande utilità. Le sperienze fatte a Londra, ed a Parigi ne attestano l'efficacia e le virtù.

Zea osserva (dice Alibert), che quantunque il colore della corteccia di questa China sia soggetto a molte alterazioni, nondimeno ha de' caratteri costanti abbastanza da farla riconoscere.

1.º La corteccia bene seccata, e senza alterazione accidentale, presenta nell'interno un color rossiccio.

2.º Bagnata, e confrontata colla scorza secca, manifesta un colore più intenso.

3.º Quando si riduce in polvere, conserva un colore più uniforme.

4.º L'infusione a freddo dà una tintura più carica della China ranciata, quasi senza schiuma, di color rosso che somiglia a quello della corteccia bagnata, e di un'amarezza particolare.

5.º L'infusione calda dà una tintura più

carica ancora senza schiuma, di un color rosso più vivo, molto somigliante a quello del sangue, e di un amarezza più notabile.

6.° L'infusione nello spirito di vino fornisce una tintura analoga alla precedente.

7.° Quando si mastichi la corteccia, sentesi un sapore amaro, proprio della Specie, e che ha qualche cosa di austero.

8.° Questa scorza cagiona un astringimento, ed una sorta di asprezza sulla lingua, e sul palato, e più sensibile sulle labbra, se si freghino con la lingua.

9.° Quando si esamini la frattura con una lente vi si scorgono fibre longitudinali, parallele in forma di aghi, molto più accostate di quelle della China ranciata.

10.° Il suo colore è pallido e rossiccio.

11.° La polvere agglomerata negli interstizj del legno, è di un rosso più vivo.

Questa China unisce alle qualità delle altre Specie, quella di essere moltissimo astringente: è con buon successo adoperata ad impedire i progressi della gangrena, ed in altre affezioni di simil fatta. Ma è medicamento pernicioso in tutte le affezioni che dipendono da una alterazione del sistema delle forze vitali. Nè confassi alle persone di un temperamento ardente, e bilioso; può però amministrarsi e con utilità alle persone affette da una sorta di rilassamento nei soli-

di. Il signor Mutis è di opinione, che il troppo lungo uso di questa China disponga molto comunemente alle ostruzioni dei visceri, all'itterizia, all'idropisìa. Questa Specie può sostituirsi alla China ranciata, la quale, come abbiamo veduto, è rarissima in commercio.

La China-China gialla (*Cinchona cordifolia*, Mutis, *pubescens*, Vahl. *Micranta*, Ruiz e Pav.). Li suoi rami sono pubescenti al vertice. Le sue foglie sono pedicciuolate, molli, venate, pubescenti nel di sotto, i pedicciuoli son lunghi due pollici, le pannocchie sono terminali, tricotome: i peduncoli parziali, sono divisi in due o in tre parti, i pedicciuoli cortissimi e uniflori, le brattee sono piccolissime, e collocate alla base dei pedicciuoli, i denti del calice son piccoli, ovali ed acuti, la corolla somiglia a quella della Specie precedente, la capsula è lunga un pollice, cilindrica, un po' angolosa.

L'uso di questa pianta s'è introdotto in Medicina nel 1740. La sua somiglianza con la Specie primitiva fece sì, che lunga pezza si credette, che fosse una stessa cosa con quella, quantunque la sua corteccia non offerisse altrettanta attività; anzi delle quattro Specie è quella che agisce con minore energìa. Noi abbiam fatto osservare, dice Alibert, che nulla era più facile che il con-

fondere la corteccia della *Cinchona cordifolia*, con quella della *Cinchona lancifolia*. I caratteri seguenti serviranno a farla distinguere.

1.° La corteccia bene seccata presenta nell'interno un colore di un giallo di paglia.

2.° La corteccia bagnata nell'acqua, e confrontata con la secca, manifesta un colore più intenso.

3.° Ridotta in polvere questa China-China, acquista un colore più pallido ancora, il quale per l'azione dell'aria, diventa somigliante nella superficie a quello della corteccia.

4. La sua infusione a freddo somministra una tinta più carica, senza schiuma, di color più vivace, e che molto si accosta alla infusione a freddo, fatta con la polvere della China ranciata.

5.° L'infusione nello spirito di vino dà una tintura analoga.

6.° Se si mastichi quella corteccia, fa sentire un sapore amaro particolare a questa Specie.

7.° La saliva è di un giallo di paglia, disciolta, e con poca spuma.

8.° La corteccia non cagiona alcun senso d'astringimento e di asprezza sulla lingua, nè sul palato.

9.° Se si esamini la sua frattura con la lente, vi si scorgono delle fibrette longitudinali parallele a forma di aghi separati da intervalli, pressochè simili a quelle che si vedono nella China ranciata.

10.° Il suo colore di un giallo di paglia, è più pallido.

11.° La polvere agglomerata è di un giallo di paglia.

Il Signor Mutis è d'avviso, che questa Specie può con maggior efficacia di qualunque altra, arrestare la tendenza degli umori alla decomposizione, e che in alcune circostanze ha una proprietà lassativa.

La China-China bianca (*Cinchona ovatifolia*, Mutis.). Ha i rami articolati e villosi, le sue foglie sono pedicciuolate, oblunghe, più grandi della mano. Le più giovani sono ellittiche, un po' sode, lucide, e liscie nel di sopra, pubescenti nel di sotto. I pedicciuoli sono lunghi un pollice. Le stipule sono lanciuolate, più lunghe dei pedicciuoli, e riunite alla base, esse cadono presto. Le pannocchie terminali sono tricotome, e pubescenti. I peduncoli terminali portano tre grandi fiori quasi sessili. Alla base dei peduncoli principali nascono due brattee lineari-lanciuolate, lunghe un pollice, ed altre piccolissime a lesina alla base di ciascun fiore. Il calice è campanulato, pubescente, a cinque,

e qualche volta a sei denti acuti, ma appena distinti. La corolla è grandissima, coriacea, coperta di una lanugine finissima, con divisioni lanciuolate, ottuse, lunghe quanto il tubo. La capsula è cilindrica lunga due pollici, liscia, alquanto ristretta alla base.

Alibert soggiunge, che la corteccia della China bianca si riconosce pei caratteri qui sotto esposti.

1. La corteccia bene seccata, e senza alterazione accidentale, offre nell'interno un colore biancastro e quasi morello.

2.° Immergendola nell'acqua, perde vieppiù di sua bianchezza, ed acquista un colore più bruno.

3.° Polverizzata, il suo colore diventa più uniforme. ed è più bianco che bruno.

4.° L'infusione a freddo dà una tinta più forte delle tinture delle altre Specie, ed è coperta di schiuma su tutta la superficie, ha un principio amaro, molto attivo.

5.° L'infusione a caldo fornisce una tintura più carica e molta schiuma, la quale facilmente si dissipa.

6.° L'infusione nello spirito di vino, dà una tintura meno forte di quella nell'acqua fredda; e meno schiuma che nelle due operazioni precedenti.

7.° La corteccia masticata, manifesta una amarezza attivissima, più aspra, e più disgustosa di quella delle altre Specie.

8.° La saliva è di color bruno, e si carica di molta spuma.

9.° Questa corteccia non cagiona nè astringimento, nè asprezza sulla lingua. Al contrario comunica una sorta di rilassamento nei solidi.

10. La sua frattura, esaminata con una lente, presenta fibrette meno legnose, sottili, più fragili, longitudinali, parallele, ed un po' meno accostate che nella China rossa.

11.° Il suo colore biancastro trae al bruno.

12.° Il succo è più concreto, denso, più abbondante che nell'altre Specie, di un bianco pallido.

Il Signor Mutis accorda a questa Specie una proprietà saponacea; esso la indica per le febbri intermittenti, ribelli, e nelle malattie croniche. Influisce moltissimo sulle secrezioni; e siccome è poco astringente, vuole essere preferita nella cura delle febbri infiammatorie, ogni volta che debbasi far uso di China.

L'uso della China era prima noto agli Americani, che agli Spagnuoli, e ne facevano un secreto. Ecco, secondo Geoffroy, come gli Americani riuscirono a far questa scoperta: alcune piante di China-China erano cadute in uno stagno, e v'infracidivano: l'acqua era divenuta di un' amarezza insop-

portabile, nè si poteva più berla: accadde che un abitante di que' contorni, preso da un accesso di febbre, non ostante l'amarezza dell'acqua, per estinguer la sete, ne bevve in gran copia, nè tardò guari, che l'accesso calmò. Maravigliato di una guarigione sì pronta, persuase a tutti quelli che avevano febbre, di far uso dello stesso rimedio, e la riuscita fu ottima. In appresso, avendo dette piante perduto ogni loro proprietà, e l'acqua per conseguenza l'amaro sapore, e la sua virtù febbrifuga; s'indovinò la cagione del fenomeno, e si fece uso della China. Comunque sia, questo rimedio non fu conosciuto dagli Spagnuoli che in occasione di una febbre terzana, della quale la Contessa di Chincon, vice-Regina del Perù, non poteva guarire; questo avvenne nel 1638. Il Corregidore di Loxa mandò al vice-Re della corteccia di China-China, assicurandolo, che la guarigione della Contessa sarebbe certa, se le fosse dato questo febbrifugo. Il Corregidore fu chiamato a Lima, per regolarne egli stesso la dose; ne fece prendere alla malata ed in breve tempo guarì. Questo rimedio prese allora il nome di *Polvere della Contessa.* Quindi la vice-Regina incaricò i Gesuiti di distribuire *gratis* la China-China; di qui le venne il nome di *Polvere de' Gesuiti*, sotto il qual nome fu

per lungo tempo conosciuta in Europa ed in America. Poco tempo dopo, i Gesuiti di Lima ne mandarono una grande quantità a Roma al Cardinale di Lugo; al palazzo del quale fu in prima distribuita sotto allo stesso nome, sotto poi quello di *Polvere del Cardinale*. Ai poveri si dispensava *gratis*, e ai ricchi si faceva pagare a peso d'oro.

Questa corteccia continuò ad avere un grande spaccio fino a che le piante della China China rendute rare, alcuni abitanti di Loxa mescolarono corteccie diverse nelle spedizioni che fecero ai Mercati di Panama nei tempi dei Galeoni; la qual cosa scoperta, la China-China di Loxa cadde in tale discredito, che non si volle più pagare una mezza piastra la libbra, mentre prima pagavasi da quattro a sei a Panama, e dodici a Siviglia.

Si pretende, che l'uso della China-China non cominciò a conoscersi in Francia che nel 1679. Fu un Inglese chiamato *Talbot*, che la mise in voga. Luigi XIV comperò da lui il modo di polverizzarla e di farne le dosi.

GENERE XXVI.°

POSOCHERIA: *Posoqueria.*

Aubl. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a trottola, a cinque denti: corolla tubulata, lunghissima, un po' dilatata e villosa nella gola: lembo a cinque lobi aperti: lobi lunghi, ed acuti: antere saglienti: filetti corti, attaccati all' orificio del tubo: stilo della lunghezza del tubo, stimma tripartito: bacca ovale, grande, succosa, coronata, e che contiene parecchi semi.

La Posocheria lungiflora (*Posoqueria longiflora.* Aubl.). È la sola Specie di questo Genere. È un arboscello, che cresce sulle sponde delle grandi fiumane della Guijana, s' innalza da cinque o sei piedi. Lo stelo ha il diametro di tre, o quattro pollici; la corteccia è liscia, verde; ed il legno bianco, e duro. I rami nascono all' altezza di due piedi sopra al terreno, e sono gracili, nodosi e ramosi. I ramoscelli sono opposti, e le fo-

glie lunghe da sei o sette pollici, oblunghe, puntute, ondulate sui lembi; le stipule sono acute. I fiori bianchi, gracili, lunghi un piede, penzigliauti. Nascono in numero di sei all' estremità dei ramoscelli sopra pedicciuoli, che partono da un peduncolo comune. L' ovajo diventa una bacca gialla, grossa come un uovo di gallinaccio; è succoso, e di un sapore buonissimo. I semi sono rotondati, angolosi, duri, coriacei, la sostanza che li circonda, è rossa.

Quest'arboscello è chiamato *Aymara-posoqueri* dai Galibi, perchè un pesce chiamato *Aymara* si nutre de'suoi frutti.

GENERE XVII.º

GENIPA: *Genipa*. Tour. Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a trottola, coll'orlo intero: corolla due volte più lunga del calice, cilindrica, e col lembo a cinque grandi lobi aperti: antere sporgenti, lunghe, sessili nell'orificio del tubo: bacca grande, ovale, carnosa, tronca al vertice, a due stanze, con parecchi semi.

La Genipa d'America (*Genipa Americana*, Linn.). È la sola Specie di questo Genere; è un albero assai grande, il quale cresce nelle Antille, e nell'America Meridionale. Il suo tronco verticale, è robusto e ricoperto da una corteccia grigiognola rugosa, scabra, e porta rami, che si stendon lontano; sono carichi di ramoscelli verticillati, fogliuti al vertice. Le foglie sono grandissime, oblunghe, lanciuolate, accostate, e disposte a ciuffi; e i fiori nascono a corimbo nell'estremità dei ramoscelli. Il peduncolo principale

è ramificato. La corolla è quasi grande quanto quella della tuberosa; da principio è bianca, poi diventa gialla. Il suo odore è gratissimo, e le bacche sono di un verde biancastro, grosse come Melarancie, ricoperte di una leggiera lanugine.

Quest'albero fiorisce principalmente in giugno, e porta frutti maturi in agosto, e settembre. Abbandona una parte delle sue foglie verso il finir di novembre, e ne produce di nuove durante tutto l'anno. Le bacche contengono una polpa bianchiccia, di un sapore gratissimo. che somiglia a quello della Pera, e del Cotogno. Il succo di questo frutto, chiaro in prima come l'acqua, diventa in appresso violetto carico, od anche nericcio. I Selvaggi ne fan uso per tingersi la pelle quando vanno alla guerra. Questo colore si può far aderire alle stoffe; ma quantunque paja ne'primi giorni che debba molto resistere; non tarda guari a distruggersi di per sè stesso. Gl'Indiani mangiano le bacche della Genipa; sono astringenti. I cacciatori ne fanno gran caso, perchè fortificano, e dissetano. Il legno di quest'albero è di color grigio di perla. Se ne fanno casse da fucili perchè si polisce molto bene.

GENERE XXVIII.°

GARDENIA: *Gardenia*. Ell.

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L Gmel.)

Carattere generico. Calice a cinque denti, a cinque incisioni, qualche volta oblique: corolla ad imbuto con tubo per lo più lungo: lembo piano, avente da cinque a nove lobi; cinque stami: antere sessili, nascoste nella gola della corolla o un poco sporgenti bacca secca: avente da due a quattro stanze: parecchi semi disposti in due serie in ciascuna stanza.

Questo Genere comprende parecchie Specie dell' Asia, dell' Affrica, e dell' America: sono alberi, od arboscelli a fiori quasi sempre solitarj, terminali, od ascellari.

La Gardenia di larghi fiori (*Gardenia florida*, Linn.), volgarmente Gardenia del Capo di Buona-Speranza. È un arboscello leggiadrissimo, che cresce nell' Indie Orientali, nell' Isola d' Amboina, nel Giappone. e al Capo di Buona Speranza. In tutto è alto

da quattro a sei piedi: lo stelo è verticale, coperto di una corteccia bruna o grigiognola, e ramosa nel vertice: i rami sono un po' nodosi, fogliuti verso l'estremità, gueroiti di stipule ovali-ottuse, membranose, mezzo-guainanti, e solitarie nell' ascella delle foglie, le quali sono opposte o a tre, ovali, puntute alle due estremità, quasi sessili, lunghe due pollici e mezzo. I fiori sono solitarj al vertice dei ramoscelli, prima bianchi, poi giallognoli, quando cominciano a deperire; essi mandano un odore soavissimo. La corolla è un po' coriacea, ad imbuto, col lembo del diametro di due o tre pollici, e che ha da cinque a nove lobi ovali-ottusi. Il calice è diviso in cinque o sei lobi diritti, lineari, lunghi quanto il tubo della corolla, e contornati in modo, che uno degli orli guarda il tubo, e l'altro si presenta in fuori.

Questo grazioso arboscello è coltivato nelle Indie come pianta di piacere. Se vuolsi che fiorisca in Europa, si è costretti tenerlo continuamente in una stufa calda. Secondo Thunberg, il suo frutto è una bacca oblunga, angolosa, coronata, ad una stanza, con cinque valve circa. Questa bacca contiene una polpa gialla, di cui si fa uso nella pittura.

GENERI XXIX.° AL XXXVIII.°

RANDIA. Houst. L. J. Lam.

(*Pentandria Monoginia*).

BELLONIA. Pl. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 30. num. 404).

(*Pentandria Diginia*).

VIRETTA. Linn. Supp. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 30 num. 403).

(*Pentandria Monoginia*).

MACROCNEMO. Brow. L. J. L.

(*Idem* pag. 30. num. 405).

(*Pentandria Monoginia*).

BERTIERA. Aubl. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 36 n.° 432).

(*Pentandria Monoginia*).

DENTELLINA. Forst. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 485. num. 120).

(*Pentandria Monoginia*).

MUSSENDA. Herm. L. Juss. Lam.

(T. 2. pag. 37. num. 436).

(*Pentandria Monoginia*).

TOCOIENA. Aubl. J. Lam.

(Idem pag. 36. num. 430).

(*Pentandria Monoginia*).

RONDELEZIA. Pl. L. J. Lam.

(Idem pag. 31. num. 408.)

(*Pentandria Monoginia*).

PORTLANDIA. Brow. L. J. Lam.

(Idem pag. 31. num. 410).

(*Pentandria Monoginia*).

V.

Frutto semplice, a due stanze, e con varj semi: sei stami e più: alberi, o arboscelli.

GENERE XXXIX.°

DUROJA: *Duroja*. Linn. Suppl.

Juss. Lam.

(*Esandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice cilindrico, a lembo, con sei lobi aperti: sei antere oblunghe, sessili nel tubo: due stimmi: bacca grande, rotonda, villosa, che ha nel vertice un umbilico formato dai denti del calice, contenente varii semi appianati, disposti in due serie.

La Duroja villosa (*Duroja eriopila*, Linn. Suppl.). Costituisce di per sè questo Genere; è un albero del Surinam, che ha i rami villosi nel vertice. Le foglie numerose, accostate a ciuffi terminali, ovali-ottusi, un po' villosi nel dì sopra, lunghi circa sette

pollici, retti da pedicciuoli cortissimi. I fiori sono terminali, bianchi, sessili, ammonticchiati parecchi insieme nel vertice dei ramoscelli: molti abortiscono. Somigliano per la corolla ai fiori del *Nictantes sambac* di Linnèo. Li frutti sono grossi, come le uova di un gallinaccio, e buonissime da mangiarsi. In que' paesi vengono imbanditi sulle mense.

GENERE XL.°

ILLIA: *Hillia*. Jacq. L. Juss.

Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 82 num. 633).

(*Esandria Monoginia*).

VI.

Frutto semplice, a due stanze, con due semi: quattro stami: foglie opposte: quasi sempre arboscelli.

GENERE XLI.°

MELANEA: *Melanea*. Aubl.

Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice piccolissimo, a quattro denti: corolla piccola, a tubo corto, con quattro lobi aperti: filetti degli stami cortissimi: antere piccole, rotonde: drupa ovale, coronata, che rinchiude un nocciolo a due stanze, ciascuna delle quali contiene un seme oblungo.

Si conoscono da quattro o cinque Specie di questo Genere. Tre o quattro crescono nell' America, una cresce nelle Isole della Francia e di Borbone. Sono alberi o arboscelli con foglie opposte, o verticillate, e a fiori che partono dall' ascella delle foglie sopra peduncoli ramosi.

La Melanea verticillata (*Melanea verticillata*, Lam.). È una pianta delle Isole di Francia e di Borbone; ha i rami cilindrici, liscj e di un grigio cenerino. Le sue foglie sono pedicciuolate, verticillate, a tre a tre, o a quattro a quattro, ovali, acute, un po' villose nel di sotto, e sono lunghe da due a tre pollici; i loro pedicciuoli sono cortissimi. I fiori nascono sopra peduncoli ascellari, solitarj, lievemente villosi, lunghi soltanto da dodici a quindici linee, e molto spesso biforcati all'estremità. Sono piccoli, sessili, ordinati l'uno dopo l'altro sul lato superiore delle ramificazioni di questi peduncoli. Gli stami sono oblunghi, quasi sessili, e non escono per nulla del tubo. La drupa è grossa come un grano di frumento.

A questa pianta fu dato il nome di *Legno di Losteau* dal nome di un abitatore dell'Isola di Francia, che lo credeva vero Simaruba, e come tale l'adoperava. Se ne fa uso con buon successo contro le emorragie.

GENERI XLII.° AL XLVI.°

COMENIA. Jacq. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 502 num. 203).

(*Tetrandria Monoginia*).

PAVETTA. Rheed. L. J. Lam.

(Idem pag. 503 num. 206).

(*Tetrandria Monoginia*)

ISSORA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 503. num. 207).

(*Tetrandria Monoginia*).

COSSAREA. Aubl. L. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

ANTIRREA. Comm. J. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

VII.

Frutto; per lo più una bacca a due stanze, e a due semi; cinque stami: foglie opposte: alberi od arboscelli.

GENERE LXVII.°

CHIOCOCCA: *Chiococca*.

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a cinque denti; corolla ad imbuto: tubo cilindrico: lembo a cinque lobi acuti, ripiegati: stami attaccati nel mezzo del tubo, quasi sessili: antere lineari non isporgenti: bacca coronata, rotondata, compressa.

La Chiococca a grappolo (*Chiococca racemosa*, Linn.). Sola Specie di questo Genere; è un asboscello, che cresce alla Giamaica, a San Domingo, e nei dintorni di Cartagena. Non è alto più di quattro a cinque piedi ne' luoghi scoperti; ma si alza più assai nei boschi, ed in altri luoghi ombrosi. E quivi

mette rami lunghi, deboli, sarmentosi, che non si sostengono se non appoggiandosi agli alberi, ed agli arboscelli vicini. Le foglie sono ovali, puntute, liscie, lucenti, lunghe due pollici, portate da pedicciuoli cortissimi. I fiori sono di un colore bianco giallognolo, con corolla lunga quattro linee circa, pendenti, e che nascono sopra grappoli ascellari, opposti, e che sono pressochè della lunghezza delle foglie. Lo stimma è forcuto; le bacche sono piccolissime, lenticolari, bianchissime.

Le radici di questa pianta sono adoperate con buon successo alla Giamaica nei reumatismi, nelle malattie veneree ecc.

Chiococca, dal greco, e significa *neve* e *grano*; così chiamata pe' suoi frutti, che sono bianchissimi.

GENERE XLVIII.

PSICOTRIA: *Psychotria*. Linn. J. Lam. *Simira*. Aubl.

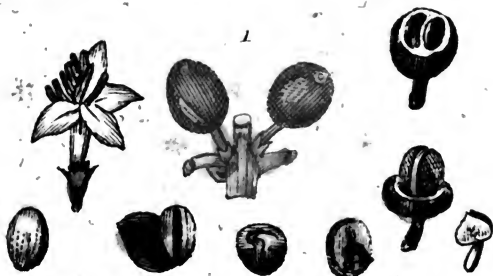
(*Pentandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice piccolo, a cinque denti: corolla ad imbuto: lembo piano a cinque lobi: stami attaccati al vertice del tubo, quasi sessili, non isporgenti, bacca rotonda coriacea, coronata, solcata quando è matura: seme appianato da un lato, convesso dall' altro.

Il Genere Psicotria comprende circa quaranta Specie quasi tutte legnose; pel maggior numero crescono nell' America Meridionale; alcune abitano nelle Indie Orientali; i loro fiori sono terminali, e disposti a corimbo.

La Psicotria dei fiori piccoli (*Psychotria parvifolia* Linn. Wild.). È una pianta che cresce nelle foreste umide della Guiana. Il suo tronco s' innalza da dieci a dodici piedi; la sua corteccia è rossiccia ed il suo legno è bianco. Le sue foglie sono ellittiche, ovali, acute, distinte da nervazioni rossiccie, e portate da corti pedicciuoli. Le più grandi

foglie son lunghe quattordici pollici. Le stipule sono ovali-acute, e si distaccano subito dopo lo sviluppamento delle foglie. Le pannocchie dei fiori sono raddrizzate. Le corolle sono bianche. La corteccia di quest' albero, immersa nell' acqua, le comunica un bel color rosso. Gli sperimenti fatti a Cajenna, dan luogo a credere ch'essa riuscirebbe di grande utilità per tingere di un bel rosso la seta ed il cotone.

La Psicotria erbacea (*Psychotria herbacea*, Linn. Willd.). Quest' erba cresce nell' America, e nell' Asia ne' luoghi umidi ed ombrosi; il suo stelo è gracile, e strisciante; le foglie sono rotondate, a cuore; i fiori sono bianchi, i frutti rossi. È questa pianta, che ha fatto dare al Genere il nome di *Psychotria*, il quale è formato da *Psychotrophum*, che in greco significa *fortificante l' anima*, perchè col seme si fa una bevanda grata quanto quella del Caffè.

1. Caffè. 2. Callio.

GENERE XLIX.°

CAFFÈ: *Coffea.* Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice piccolissimo, con cinque denti; corolla ad imbuto: tubo cilindrico: orificio un po' dilatato: lembo piano, a cinque lobi: stami sporgenti: bacca ovale o rotonda, di rado oblunga, umbilicata; semi ricoperti da un arillo, appianati da una parte, convessi dall'altra.

I Caffè comprendono da sette ad otto Specie, d'Asia, d'Affrica, d'America, e dell'Isole del mare del Sud. Crescono nei soli paesi caldi. Sono arboscelli che portano due o quattro fiori quasi sessili nell'ascella delle foglie.

Il Caffè d'Arabia (*Coffea Arabica*, Lam.). È un arboscello sempre verde il cui stelo verticale s'innalza da quindici a venti piedi, e può aver il diametro di due a tre pollici. La sua parte superiore è carica di rami opposti a due a due, e collocati a paja incrocicchiate. Sono pieghevoli, molli, aperitissimi, quasi cilindrici, nodosi, ad inter-

valli fogliuti e coperti, come lo stelo, d'una corteccia grigiognola. I rami inferiori sono orizzontali, e non sono opposti. Le foglie, ovali-lanciuolate, acute, lucenti nel di sopra, pallide nel di sotto, e lunghe da quattro in cinque pollici. I pedicciuoli sono cortissimi; le stipule larghe alla base, acute al vertice. I fiori sono bianchi, sessili, in numero di quattro, o cinque nell'ascella delle foglie; gli stami sono sporgenti. A questi fiori succedono de' frutti ovali, grossi come una ciliegia, e di un rosso bruno nella loro perfetta maturità, aventi nel vertice un piccolo umbilico. La polpa contiene un follico sottile a due stanze, ciascuna contiene un seme.

Questa Specie cresce nell' Arabia: e gli Olandesi la portarono da Moxa a Batavia, da Batavia ad Amsterdam, da Amsterdam al Giardino delle Piante a Parigi. Nella stufa in questo Giardino fu allevata una pianta, dalla quale provennero tutti i Caffè, che attualmente si coltivano nell'America; infatti fu trasportato alla Martinica per le cure del signor di Clieux. Questo zelante uomo, nel suo tragitto, che fu lungo e penoso, fu costretto a privarsi in parte della quantità di acqua, che gli veniva distribuita per bere, onde potere con quella conservare il prezioso deposito ch' eragli stato affidato.

Gli Arabi, gli Egiziani, i Turchi, gli

Europei fanno un grande uso del Caffè, e bevono, come è noto, l'acqua nella quale infondono il seme arrostito, e ridotto in polvere. Questa bevanda fortifica lo stomaco, giova molto alla digestione, risveglia la mente e la rianima quàndo è abbattuta, scaccia il sonno, attenua e discioglie gli umori viscosi e grossi, ed in fine è diuretico, ed emmenagogo. Le persone grasse e pituitose, e quelle soggette a micranie, si giovan dell' uso di questa bevanda; ma nuoce alle persone di temperamento ardente, asciutto e biglioso, ed a quelle di un temperamento molto sensitivo.

GENERI L.° AL LIV.°

CHIMARRIDE. Jac. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 31 n.° 407).

(*Pentandria Monoginia*).

RONABEA. Aubl. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*).

PEDERIA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 24. n.° 376).

(*Pentandria Monoginia*).

COPROSMA. Forst. L. S. J. Lam.

(*Pentandria Diginia*).

SIMIRA. Aubl. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*).

VIII.

Un solo frutto a parecchie stanze: ciascuna stanza con un seme: stami in numero di quattro, cinque o più: foglie opposte: stelo per lo più legnoso.

GENERE LV.°

GUETTARDA. *Guettarda.* Linn. Juss. Lam.

(*Esandria Monoginia*. L. Gmel,)

Carattere generico. Calice oblungo, coll'orlo intero, ma disuguale; corolla tubulata, lunga, quasi ad imbuto, e col lembo ad otto lobi aperti: otto stami oblunghi, quasi sessili, non isporgenti: stimma a clava: drupa secca, rotondata, appianata nel di sopra, umbilicata, che ha sei sinuosità quando è secca, e contiene una noce parimenti sinuosa; con sei stanze e sei semi.

Questo Genere comprende due Specie, una delle quali è originaria dell'India; l'altra dell'America. Sono alberi a grandi foglie, a lunghi peduncoli, ascellari e solitarj, che

hanno nel vertice fiori disposti a corimbo, ciascuno di essi accompagnato da una brattea. Tra i quali fiori hannovene alcuni che sono maschi, ed altri femmine. Il numero delle parti è soggetto a variare.

La Guettarda dell' India (*Guettarda speciosa*, Linn.). È un albero di grandezza mediocre, il quale cresce nell' India, nel Malabar e nell' Isola di Giava. Le sue foglie sono opposte, pedicciuolate, ovali, quasi ottuse, molli, liscie; e le più grandi sono lunghe da otto a nove pollici. Il loro pedicciuolo è lungo un pollice e mezzo, rossiccio, coperto di peli corti come pure le nervazioni principali. Le stipule sono lanciuolate, e cadono presto. I fiori sono bianchi vellutati di fuori, e somigliano a quelli del Gelsomino. Sono portati da lunghi peduncoli comuni, nudi nella parte loro inferiore, dicotomi nel vertice, e partono dall' ascella delle foglie superiori. Questi fiori sono sessili, e disposti tutti longitudinalmente nella parte superiore di ciascuna biforcazione dei peduncoli. Il numero dei lobi della corolla varia da sette a nove. Alcuni fiori abortiscono. Quest' albero si coltiva pel grato odore de' suoi fiori.

La Guettarda argentina (*Guettarda argentea*, Linn.). È un albero che cresce nella Giamaica e nell' Isola di Cajenna. Ha le fo-

glie pedicciuolate, ovali, acute, con fine rugosità nel di sopra, villose, argentine nel di sotto, e notabili per le vene trasversali situate tra le nervazioni laterali. Queste foglie sono lunghe da cinque o sei pollici, e le stipule sono larghe alla base, ed acutissime nel vertice. I fiori sia per la forma, che per la disposizione, sono quali nella Specie precedente; ma il lembo delle corolle comunemente non è che a sei lobi.

Guettarda, dal nome di un Naturalista Francese.

GENERI LVI.° AL LXII.°

LAUGERIA. Jacq. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 22 num. 366.)

(*Pentandria Monoginia*).

ERITALE. Brow. L. J. Lam.

(*Idem* pag. 37 n.° 439)

(*Pentandria Monoginia*).

PSATURA. Comm. Juss. Lam.

(Idem pag. 83 num. 642).

(*Esandria Monoginia*).

MIONIMA. Comm. Juss. Lam.

(Tomo 1 pag. 498 num. 181).

(*Tetrandria Monoginia*).

PIROSTRIA. Comm. J. Lam.

(Idem pag. 498 num. 180).

(*Tetrandria Monoginia*).

VANGUERIA. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 35. num. 427).

(*Pentandria Monoginia*).

MATTIOLA. Plin. J. Lam.

(Idem pag. 35. num. 429).

(*Pentandria Monoginia*).

IX.

Un frutto a varie stanze: ciascuna con varj semi: quattro stami, o più, ma in numero determinato: foglie sovente opposte: erba o arboscello.

GENERI LXIII.° AL LXV.°

AMELIA. Jacq. L. J. Lam.

PATIMIA. Aubl. Juss. Lam.

SABICEA. Aubl. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 37. num. 437).

(*Pentandria Monoginia*).

X.

Fiori talvolta riuniti, ma più spesso ammonticchiati sopra un ricettacolo comune: foglie opposte; alberi, arboscelli o erbe.

GENERE LXVI.°

MORINDA: *Morinda.* Vaill.

L. J. *Royoc.* Plum. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Fiori riuniti a globo serrato sopra un ricettacolo sferico: calice particolare a cinque denti appena distinti: corolla tubulata, quasi ad imbuto, a cinque lobi aperti: antere lineari quasi sessili; bacca angolosa, compressa dalle bacche adiacenti, appianata, umbilicata al vertice, contenente due semi appianati da una parte, convessi dall'altra.

Questo Genere comprende da sei a sette Specie di alberi, o di arboscelli delle due Indie; i fiori nascono opposti alle foglie, e nelle ascelle.

La Morinda ombrellata (*Morinda umbellata*, Linn.). È un arboscello delle Molucche e della Cocincina, che s'innalza da circa sei piedi, e dividesi in ramoscelli spiegati, guerniti di foglie pedicciuolate, lanciuolate, acute all'estremità, ruvide al tatto. I fiori sono bianchi, laterali, riuniti a testa. Il frutto somiglia nella forma a quello del Pino; è una bacca composta di piccole drupe a noccioli carnosi, di colore giallognolo, contenenti de' semi ossei.

L'interno del legno è bianco o giallognolo verso il cuore; ma diventa rosso nella parte inferiore del tronco, che si accosta alla radice. Le radici sono molto più rosse come la parte dentro della scorza. Quegli indigeni fanno bollire le radici, e ne cavano una tinta, che dà alle tele un bel colore di zafferano. Se vi si aggiugne legno del Giappone o qualunque altro legno atto a tingere in rosso, questa mescolanza produce un bellissimo color rosso, che ben difficilmente si altera. La polpa de' frutti è aromatica, di sapore amaro un poco acerbo. Questi frutti colti di fresco, dannosi a mangiare ai fanciulli per liberarli dai vermi.

La Morinda Royoc (*Morinda Royoc*, Linn.). E un arboscello della Cina e della Cocincina: Aublet l'ha pure osservato nella Guiana Francese. Ha lo stelo legnoso, debo-

le, pieghevole, quasi sarmentoso, alto di circa dieci piedi; mette ramoscelli corti e sarmentosi. Le foglie sono ovali, liscie, acute nelle estremità, portate da corti pedicciuoli. I fiori sono ascellari verso l'estremità dei ramoscelli, riuniti a testa, rotondi, e piccoli sopra un peduncolo comune. La corolla è bianca, ed il tubo è fino, stretto, rigonfio verso l'apertura; il lembo è diviso in quattro lobi ovali, acuti, ripiegati all'in fuori. Gli stami sono in numero di quattro; e lo stimma è fenduto in due. Le piccole drupe hanno ciascuna due stanze; e queste, ciascuna un seme; formano con la riunione loro sopra un ricettacolo comune una piccola bacca rotondata, e carnosa. S'adopera la radice di questa pianta per far inchiostro.

Morinda, vocabolo formato da *morus*, e *inda*, come se si dicesse *moro d'India*; ed ha questo nome per la somiglianza del frutto a quello del moro, o gelso.

GENERE LXVII.°

CEFALANTO: *Cephalanthus.*

Linn. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Fiori accostati a testa, portati sopra un ricettacolo sferico, villoso: calice a quattro divisioni; corolla tubulata, gracile, a quattro lobi: quattro antere quasi sessili, attaccate verso il vertice del tubo, e non isporgenti; stilo due volte più lungo della corolla: stimma globoso; capsule riunite a sfera, con quattro stanze, e quattro semi, o a due stanze, e due semi per abortimento.

Questo Genere comprende tre o quattro Specie di arbusti o di arboscelli dell' India e dell' America; portano i fiori terminali o ascellari nel vertice dei peduncoli allungatissimi.

Il Cefalanto d' America (*Cephalanthus occidentalis*, Linn.). È un arboscello, il quale cresce nell' America Settentrionale. Ha lo stelo un po' ramoso, debole, cilindrico,

grigiognolo, e fogliuto per quasi tutta la sua lunghezza, e s'innalza da cinque a sette piedi. Le foglie sono per lo più opposte, e qualche volta ternate: sono pedicciuolate, ovali, puntute, molli, liscie nel di sopra, le loro nervazioni inferiori sono qualche volta coperte di peli corti come i loro pedicciuoli. I fiori sono biancastri, e disposti nel vertice della pianta a sfere peduncolate, ispide per gli stili, ed in numero di tre, cinque, o sette, e formano una sorta di grappolo terminale, le cui divisioni sono opposte.

La decozione del legno, o delle radici di questo Cefalanto si adopera contro le morsicature degli animali velenosi. Questa bevanda credesi che sia pure un buon specifico nelle malattie veneree.

GENERI LXVIII.° AL LXXII.°

MITCHELLA. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 504 n.° 215).

(*Tetrandria Monoginia*)

CANEFORA. Juss. Lam.

(Tomo 2 pag. 36 num. 431).

(*Pentandria Monoginia*).

EVEA. Aubl. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

PATABEA. Aubl. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

NAUCLEA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 44. num. 470).

(*Pentandria Monoginia*).

XI.

Generi appartenenti alla Famiglia delle Rubiacee; ma il loro frutto non è ancora ben conosciuto.

GENERI LXXIII.° AL LXXVI.°

PAGAMEA. Aubl. Juss. Lam.

(*Tetrandria Diginia*).

PERAMA. Aubl. J. Lam.

(Veggasi il Tomo I. Vegetabili pag. 497 n.° 179).

(*Tetrandria Monoginia*).

IDROFILACE. L. S. J. Lam.

(*Idem* pag. 505. n.° 218).

(*Tetrandria Monoginia*).

Famiglia Trigesimasesta

LE CAPRIFOGLIACEE. *Caprifolia.* Juss.

Carattere della Famiglia. Calice superiore di un solo pezzo, sovente munito alla base di un secondo calice, o di due brattee: corolla epigina per lo più monopetala, regolare, di rado composta di petali riuniti solamente nella base loro allargata: d'ordinario cinque stami portati sopra la corolla ed alterni con le divisioni, quando è monopetala, portati sull'ovajo, ed alterni coi petali, quando la corolla è di parecchi pezzi, oppure inserti nel mezzo de' petali: uno stilo, e qualche volta niuno: da uno a tre stimmi. Frutto inferiore: una bacca o una capsula con una o parecchie stanze contenente ciascuna parecchi semi: embrione collocato in una piccola cavità al vertice di un grande perisperma carnoso: radichetta superiore.

Le piante di questa Famiglia, pel maggior numero sono arboscelli; pochissime sono alberi, o erbe. Lo stelo non è sempre diritto; qualche volta è strisciante, o si ravvolge a spira attorno ai suoi sostegni. Le foglie sono

quasi sempre opposte, e di rado alterne, nè mai hanno, come in parecchie Rubiacee, stipule alterne con esse attorno allo stesso punto dello stelo. La disposizione dei fiori è variabilissima in un assai grande numero, e formano de' corimbi all' estremità dello stelo, o dei ramoscelli. Hannovi corolle monopetale, quasi polipetale e polipetale. Le piante della prima Sezione hanno molta somiglianza con le Rubiacee, che precedono, ed hanno la corolla monopetala. Le piante della Sezione quarta si accostano moltissimo alle Aralie, che vengono immediatamente dopo; e le une e le altre hanno la corolla polipetala. Le quattro Sezioni offrono differenze ben distinte, e senza dubbio, formeranno col tempo quattro differenti gruppi.

Tutte le piante di questa Famiglia sono notabilissime sia per le proprietà loro medicinali, sia per la bellezza, o pei fenomeni singolari, che presentano nel loro svilupparsi.

I.

Calice calicolato, o munito di brattee: corolla monopetala: uno stilo.

GENERE I.°

LINNEA: *LINNAEA.*

Linn. Juss. Lam.

(*Didinamia Angiospermia*).

Linn. Gmel.

Carattere generico. Calice à cinque divisioni posto sull' ovajo, cinto da un secondo calice a quattro divisioni disuguali, ed ispide di peli; corolla a campana, dilatata, a cinque lobi: quattro stami, due de'quali più lunghi: stimma a testa: bacca piccola, ovale, secca, divisa in tre stanze, ciascuna delle quali ad un seme.

La Linnea boreale (*Linnaeà borealis.* Lin.) È una pianta, che porta il nome del celebre Linnèo: di per sè sola costituisce il Genere.

Trovasi nel Nord dell'Europa, dell' Asia, dell'America, ed è un sottoarboscello sempre verde, lungo un piede o più, ramoso e strisciante sul terreno. Per lo più tappezza in que' luoghi, ove cresce, un'estensione notabile di terreno. Le sue foglie sono opposte, un poco pedicciuolate, piccole, rotonde, e merlate. I rami che portano i fiori, sono verticali, e dal vertice loro parte un peduncolo sottile, terminato da due piccoli fiori bianchi nell' esterno, rossicci internamente, ed inclinati verso terra. Di sera specialmente diffondono un odore piacevole.

Questa pianta dicesi, che sia un rimedio eccellente nei reumatismi.

GENERI II.° E III.°

TRIOSTEO: *Triosteum.* Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 36. num. 434).

(*Pentandria Monoginia.*)

OVIEDA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 218 num. 1227).

(*Didinamia Angiospermia*)

GENERE IV.°

LONICERA, CAPRIFOGLIO: *Lonicera*. L. Lam. *Symphoricarpos*, *Diervilla*, *Xylosteon*, *Caprifolium*. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia* L. Gm.).

Carattere generico. Calice piccolo, persistente, a cinque denti: corolla regolare a cinque divisioni: cinque stami: uno stilo sottile, e della lunghezza della corolla: stimma ottuso, e un po' a testa: bacca globosa, che contiene varj semi.

Questo Genere comprende da venti Specie, le quali crescono nell'uno e nell'altro Emisfero. Nove sono indigene dell'Europa, e parecchie altre ponno naturalizzarsi in paesi temperati. Altre sono arboscelli con stelo sarmentoso, e che si attorcigliano attorno ai corpi ravvolgendosi da sinistra a destra; altre sono arboscelli a steli diritti e forti. I rami e le foglie sono opposti; le foglie sono semplici, per lo più intiere, più spesso sessili, che pedicciuolate, e talvolta riunite nella base, e attraversate dallo stelo. I fiori sono regolari, o irregolari, disposti a verticillo po

a corimbo nel vertice degli steli; od anche a due insieme sotto ai peduncoli ascellari.

Li Caprifogli, fra tutti gli arboscelli, sono quelli che meglio adornano i giardini, ma soggiacciono al grave danno di essere divorati dalle cantaridi o dai punteruoli. Sono generalmente coltivati in tutta l' Europa, ed in America. Quelli, che sono sarmentosi prendono qualunque forma si voglia. Fannosene pergolati, se ne tappezzano muri, e palizzate. Si arrampicano sugli alberi, e ricadono a ghirlanda dai rami loro: In somma piacciono in tutte forme che prendono, e son grati non tanto alla vista, che all' odorato. Altri formano arbusti elegantissimi, li quali si cuoprono di fiori in primavera; e sono eziandio bellissimi a vedersi quando sono coperti di frutti durante l' estate. Servono a decorare i giardini; e siccome ponno con essi adoperarsi le forbici, e però si danno ai medesimi le conformazioni di cespugli, di sfere, di vasi e altre mille forme leggiadre.

Si trovano de' Caprifogli in fiore sin dal cominciare della primavera; e parecchi fioriscon anche nell' autunno molto avanzato.

Steli sarmentosi, e ravvolgentisi, fiori a verticillo o a testa nel vertice dei ramoscelli.

Il Caprifoglio de' giardini, o d'Italia (*Lonicera Caprifolium*, Linn.) Cresce nelle contrade Meridionali d'Europa, e vive nelle siepi e nei boschi, è uno de' più begli ornamenti dei giardini. Il suo stelo è uno stipite legnoso di scorza ruvida e grigiognola, la quale mette una quantità di bottoni cilindrici assai lunghi, ramosi, fogliuti, e che si attorcigliano attorno ai corpi, che loro servono di sostegno. Le foglie sono sessili, lunghe un pollice e mezzo, ovali, ottuse, interissime, di un grigio azzurrognolo nel di sotto, opposte a paja. Le due, o tre paja della parte superiore dei ramoscelli sono riunite ciascuna in una foglia rotonda e attraversata dallo stelo. I fiori sono sessili, e disposti a verticillo alla base delle due o tre ultime paja di foglie; detti fiori sono grandi, belli, rossicci, e di un grato odore. La corolla è un tubo lungo, dilatato, e diviso in due parti, la superiore è larga, e con quattro denti; l'inferiore è stretta, intera e ripiegata. Le bacche sono rosse ed agglomerate.

Questa Specie fiorisce dal finire di pri-

mavera fino a metà l' estate, e per una parte del verno conserva le foglie.

Il Caprifoglio de' boschi (*Lonicera periclymenum*, Linn.). Questa Specie cresce in una parte dell'Europa; non si distingue dalla precedente se non per le foglie superiori, le quali sono libere alla base, in vece di essere riunite in una sola

Due varietà notabili si conoscono di questa Specie: una è il *Caprifoglio d'Alemagna*, che ha le foglie senza peli ed i fiori rossi; l' altra è il *Caprifoglio dalle foglie di quercia*, che ha le foglie sinuose, e talvolta screziate di verde, e di bianco-giallognolo. Questa varietà è più curiosa, che bella. La prima, al contrario, è bellissima, e fiorisce sino in autunno.

Stelo diritto; due fiori su ciascun peduncolo.

Il Caprifoglio dell' Alpi (*Lonicera Alpigena*, Linn.) Cresce nelle Alpi, e nei Pirenei, nelle contrade Meridionali della Francia, nell' Austria, ed in Italia. L' altezza è di due in tre piedi; forma un cespuglio. Il suo legno è fragile; i suoi rami sono un poco grossi: le foglie sue sono di un verde carico, lunghe da due a quattro pollici, ovali puntute, interissime sopra peduncoli ascellari; e

loro succedono due bacche riunite in una sola, e somiglianti ad una piccola ciliegia.

Quest' arboscello ha un aspetto elegante, e produce un bellissimo effetto nei giardini, quando ha fiori o frutti. Le sue bacche sono purgative; due bastano per far recere. Gli uccelli e volpi la mangiano con avidità.

Stelo diritto: peduncoli moltifiori.

Il Caprifoglio dalle piccole foglie (*Lonicera Symphoricarpos*, Lin.). È originario della Virginia, della Carolina, e renduto naturale nella Francia, dov' è coltivato già da cinquant' anni. È fronzuto, alto da due a tre piedi, e bellissimo, quando è fiorito di primavera, o porta frutti nell' ultima stagione. Le foglie sue sono piccole, accostatissime, ovali, rotondate, interissime, e villose nel di sotto. I fiori sono regolari, a campana, piccolissimi, aggruppati parecchi insieme nell' ascella delle foglie; ai fiori succedono piccole bacche rosse coronate dal calice; contengono esse due semi e rimangono attaccate all' arboscello per una parte del verno.

II.

Calice calicolato o munito di brattee; uno stilo: corolla quasi polipetala.

GENERE V.°

VISCHIO: *Viscum*. Tour. Linn. Juss. Lamarck.

(*Tetrandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Monoico, o dioico: calice appena apparente: corolla a quattro petali corti, dilatati, e riuniti alla base: fiore maschio: quattro antere sessili, sul mezzo dei petali: fiore femmina: ovajo munito di un rilievo al vertice: uno stilo corto: uno stimma a testa: bacca piccola non coronata, che contiene un seme.

Questo Genere comprende dodici Specie; una sola cresce in Europa; alcune crescono al Capo di Buona Speranza, e tutte l'altre in America. Sono arboscelli, o sotto arboscelli parasiti. Le foglie sono grosse, semplici, ed opposte. I fiori sono disposti nelle ascelle, e

sono sessili o a spica. Le bacche sono qualche volta glutinose. Alcune specie non hanno foglie, ed i loro ramoscelli sono depressi ed articolati.

Il Visco dai fiori bianchi (*Viscum album*, Linn.). È il solo che si trova in Europa. Il melo, il pero, il tiglio, sono gli alberi, sui quali cresce più comunemente ed in maggior copia. Questo arbusto offre ciò di particolare, ch' esso dirigesi indifferentemente per ogni verso, e sempre perpendicolarmente al suo punto d' inserzione. Forma un ciuffo rotondato, giallognolo, del diametro di uno a due piedi, formato da un' infinità di ramificazioni cilindriche, apertissime, ed articolate le une al di sopra delle altre, e ordinariamente due, o qualche volta molte insieme partono da ciascuna articolazione. Le foglie sono due insieme nelle articolazioni, e non cadono durante il verno; ma le più antiche, una volta cadute, non si rinnovano più; e la pianta per consegnenza non ne è fornita che nelle articolazioni superiori. Son lunghe da uno a due pollici, lanciuolate, ottuse, sessili, sode, grosse, interissime, e attraversate da cinque nervazioni longitudinali appena visibili. I fiori sono piccoli, giallognoli, sessili, ed aggruppati a tre, o a quattro insieme nel sito in cui nascono, o si uniscono in ramoscelli superiori. Spuntano di

primavera; e sul finir dell' estate loro succedono grosse bacche come quelle dell' uva spina, bianche, lucide come perle, e riempiute di una sostanza viscosissima, la quale inviluppa un seme solo.

Gli antichi consideravano il Vischio come una produzione spontanea, cagionata dallo stravaso del succo nutritivo degli alberi. Teofrasto e Plinio furono i primi a dire, che si riproduceva per mezzo di semi, ma credevano che i semi non possedessero la virtù germinativa, se non dopo essere passati per lo stomaco degli uccelli. Le moderne sperienze provano che senz'altro mezzo, fuor quello di un mediocre grado di umidità, i semi del Vischio germinano da per tutto sugli alberi vivi e sugli alberi morti, ed anche sulla terra e sulle pietre; ma non prosperano mai che sopra Vegetabili vivi. Il fenomeno della loro germinazione è singolare; il seme pare che sia un'aggregazione di parecchi semi; invece di avere una radichetta sola, ed una sola piumetta, il seme sviluppa qualche volta parecchie radichette, e parecchi steli. Le radichette nascono da diversi punti, sotto forma di un piccolo globetto portato da un piccolo filetto, che si allunga fino a che il globetto trovi un corpo, che gli serva d'appoggio. Allora il globetto si schiude, e si allarga come l'apertura di un

corno da caccia, o come la tromba di un insetto. Dall' interno della tromba partono de' piccoli filetti, quando la germinazione facciasi sur un albero, questi filetti s' impiantano nella scorza, e cominciano ad attingere i succhi del Vegetabile; il succhio si stravasa e forma nel punto d' inserzione della tromba un cercine, che ingrossa a misura che la pianta parasitica fa de' progressi. Le trombe sono alle volte siffattamente disposte intorno al seme, che quando il lor pedicciuolo tenta rilevarsi per formare lo stelo, cede agli sforzi, che fanno gli uni contro gli altri, e ciascun pedicciuolo divenuto libero, produce un gambo particolare di Vischio.

Nel primo, e talvolta anche nel secondo anno, il pedicciuolo della tromba, od il piccolo stelo non è sormontato che da un piccolo bottone; durante il terzo anno questo bottone forma due foglie; nell' ascella delle foglie nascono due nuovi bottoni, dai quali in appresso nascono due rami terminati da nuove foglie. D' allora in poi il crescimento si fa in un modo più rapido; il bottone di ciascuna foglia contiene i rudimenti di tre rami, e senza che vi fosse abortimento, l'arbusto, già ramosissimo, lo sarebbe incomparabilmente di più.

Le foglie hanno un sapore un po' amaro,

e un odore alquanto narcotico. Il legno, massime quando l'arbusto cresce sulla quercia, fu dagli antichi e moderni autori considerato quale specifico nell'epilessia, nelle vertigini ecc. Le bacche prese internamente, purgano con violenza, e applicate esternamente, sono moltissimo risolutive. Gli antichi ne preparavano una sorta di glutine, che adoperavano di frequente in cataplasma sugli ascessi per farli maturare ed affrettarne la suppurazione. Si può far del glutine eziandio con la scorza del Vischio. Quello però che trovasi in commercio, è preparato con la scorza di luppolo. Dopo pestata la scorza, si ravvolge a gomitolo, e si fa putrefare, poi lavasi replicate volte nell'acqua, impastandola continuamente fra le mani fino a che più non resti che una pasta glutinosa.

Gli antichi avevano in grande venerazione il Vischio. Plinio racconta, che nulla v'era di più sacro pei Druidi, di questo Vegetabile, e della quercia, che il portava. Recavansi con le più grandi cerimonie a raccoglierlo ne' boschi. Uno di essi, vestito di bianco, saliva sull'albero, e tagliava il Vischio con una roncola d'oro. Poi s'immolavano vittime, e nel primo giorno dell'anno distribuivasi questa pianta al popolo, gridando: *Aguilaneuf*; cioè, *A gui, l'an neuf*, per annunziare il nuovo anno. Que' preti

superstiziosi credevano, che gli animali sterili diventassero fecondi bevendo acqua di Vischio, e che quetta pianta fosse un preservativo contro ogni sorta veleni. Ed è senza dubbio una conseguenza della superstizione de'Druidi, che anche oggidì, in Medicina, a preferenza degli altri Vischj, quel s'amministri, che cresce sulla quercia.

Virgilio, nelle sue Eneidi, paragona al Vischio il Ramo d'oro cercato da Enea.

Quantunque il Vischio conservi le foglie durante il verno, quantunque il suo colore sia un po' dorato, non serve però d'ornamento ne' giardini. I suoi cespugli sparsi sugli alberi, nulla di bello presentano a vedersi, e gli alberi vengono esauriti da questa parasitica.

I tordi sono ghiottissimi de' suoi frutti.

GENERE VI.°

RIZOFORA : *Rhizophora*. Linn.

Juss. Lam.

(*Dodecandria Monoginia*).

Linn. Gmel.

Carattere generico Calice accompagnato da due brattee alla base, ed avente da quattro a dodici divisioni: petali piani, o piegati in due, uguali in numero e alterni con le divisioni del calice: stami in numero uguale o doppio con quello dei petali ed inserti ad uno o a due a due sulle unghiette loro: uno stilo: due stimmi: una capsula tutta particolare, formata dal rigonfiamento del disco del calice ad una stanza, e ad un seme; questo germina nel frutto, e mette dal vertice semi-aperto della capsula una lunga radichetta.

Gli alberi, e gli arboscelli di questo Genere, non posson vivere che nei luoghi innondati, o paludosi, o sopra un suolo coperto di fango. Forman sovente immense fo-

reste sulle rive del mare, o dei laghi nell' India, e nell' America. I rami sono quasi sempre opposti; e le foglie per lo più sono opposte; sempre intere, coriacee, ravvolte a cornetto quando sono giovani, ed allora sono inviluppate come quelle del fico da due stipule o squame, le quali presto si seccano e si distaccano. I fiori nascono nell' ascella delle foglie od all' estremità dei rami, disposti a paja sopra un corto peduncolo una o due volte forcuto.

I caratteri che offrono, sono variabilissimi; ma quelli tratti dal frutto, ed il fenomeno straordinario della germinazione sono costanti in tutte le Specie. Verso il tempo della maturità del frutto, la capsula si apre al vertice; l' embrione si svolge. La radichetta penetra nell' apertura del vertice della capsula, e s' innalza al di fuori sotto forma di una lunga clava. Inclina verso terra, e il suo peso fa pendere il frutto, Finalmente si distacca, cade, e con la punta si conficca nel fango, nel quale tosto prende radice. La punta opposta, quella cioè immersa nel frutto, è fôrmata dal cotiledone, e dalla piumetta; e dal suo lato sviluppasi per formare lo stelo.

La Rizofora manglio (*Rhizophora mangle*, Linn.). Questa Specie è la più comune, e la più notabile, cresce nell'Indie, in America, e nelle Antille. Nelle Antille, que-

st' albero s'innalza sovente a cinquanta piedi. Il suo tronco principale è sostenuto da una quantità di grosse radici disposte come tanti puntelli. La larga sua testa è formata di lunghi ramoscelli che si stendono lontano orizzontalmente. Le foglie che cuoprono i rami, sono opposte, pedicciuolate, coriacee, lunghe da tre a sei pollici, ovali, oblunghe, interissime, lucenti; di un verde cupo, nel di sopra, e di un verde giallognolo, e punteggiate nella superficie inferiore. Nella loro ascella, sui vecchi rami, e sui peduncoli solitarj e forcuti nascono piccoli fiori; i quali hanno il calice coriaceo, e diviso in quattro parti; contorna quattro petali, bianchi, piani, villosi, e che ciascuno portano due antere. Dopo la fioritura, e la germinazione de' semi nei frutti, le radichette lunghe da uno a due piedi, e più grosse d'un dito, pendono da tutti i rami come candele. Dai rami inferiori ed anche dai più alti si slanciano, come grosse corde, de' rampolli cilindrici, che pel lor proprio peso cadono verso terra, dividonsi verso la superficie, penetrano nel suo interno, vi mettono radici, e pullulano nuovi rampolli, li quali s'innalzano per formare nuovi alberi.

Con questo strano modo di moltiplicazione, unito ai mezzi che la Natura adopera per assicurar la riuscita della germinazione,

si può concepire quanto debbano essere immense le foreste delle Rizofore ne' luoghi, dove la natura del suolo non pone ostacolo alla loro propagazione. Se trovansi poste sulle rive del mare, le rendono inaccessibili. Per gli Europei, che per la prima volta le veggono, presentano uno spettacolo sorprendente. Il loro folto, od anche la vicinanza, non sono abitabili, fuorchè pei nativi a cagione della quantità spaventosa d'Insetti volanti, che le cuoprono. Que' Selvaggi nondimeno penetrano dove più son dense per far la caccia agli uccelli acquatici, o raccorre conchiglie. Fanno sovente viaggi lunghissimi per queste foreste spaventevoli, e, come sopra un secondo suolo, camminano senza timore su per le radici, che premonsi, e si intrecciano per tutte le parti sopra al limo, o alle acque. Le radici e i rami inferiori delle Rizofore, che sono bagnati dalle onde, tutti sono coperti di conchiglie buonissime da mangiare. Quando il mare nel riflusso le abbandona, restano sospese alle Rizofore. Alcuni Viaggiatori testimonj di questo spettacolo, ed ingannati dall'apparenza, hanno spacciata una favola ridicola, cioè che queste conchiglie crescano realmente sugli alberi all'aria aperta come fossero animali terrestri.

La scorza della Rizofora è grossa, e del colore della ruggine. Si adopera a con-

ciare il cuojo. Il legno è bianco; quando stassi sull'acqua diventa rossiccio. Si adopera da bruciare.

Rhizophora, in greco *porta radice.*

III.

Calice munito di brattee: niuno stilo: tre stimmi: corolla monopetala.

GENERE VII.°

VIBURNO: *Viburnum*. Tourn.

L. Juss. Lam.

(*Pentandria Triginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice piccolo a cinque denti, ed accompagnato da brattee alla base: corolla piccola, a campana, a cinque divisioni: cinque stami alterni colle divisioni della corolla: tre stimmi sessili: una bacca con un seme e nuda (coronata nel Genere *Tinus* di Tournefort).

Le Specie di questo Genere formano begli arboscelli, altri crescono in Europa ed altri in America; ed alcuni altri nel Giappone.

Le foglie sono opposte, i fiori terminali, e disposti ad ombrello corimbiforme. Nel Genere *Opulus*, Tourn, i fiori della circonferenza dell' ombrello sono neutri, irregolari e molto più grandi.

Il Viburno Lauro-timo (*Viburnum-timus*, Linn.), volgarmente Laurc-timo. Quest' arboscello teme il freddo, non cresce spontaneo che in Spagna , in Italia , e nel Mezzogiorno della Francia. Serve ad ornamento nei giardini, può alzarsi all' altezza di un Melarancio, ma comunemente è alto da sei a nove piedi , e quando si coltiva nei vasi, riducesi al terzo di sua solita altezza. Si cuopre di fiori due volte l'anno, nel verno, e durante la state; ed i fiori durano per lunghissimo tempo. Le foglie non cadono mai, e somigliano perfettamente a quelle del Lauro. Il suo stelo principale è contornato da numerosi rampolli, che nascono dalla radice. I ramoscelli son coperti di verruche, ed i germogli più giovani sono tetragoni, e rossicci Le foglie sono opposte, pedicciuolate , lunghe da due pollici a due pollici e mezzo, ovali, puntute; ruvide, lucenti, interissime nel loro contorno; le foglie giovani sono guernite di peli corti , di color di ruggine Le ombrelle coronano i ramoscelli; le corolle, sono rosse prima che si schiudano, in appresso bianche. Gli stami son lunghi

quanto la corolla; le bacche maturate sono di un azzurro carico.

Di questo arboscello si conoscono quattro varietà; una con foglie ispide di peli nel di sotto e nel lembo, un'altra con foglie senza peli, e lucide nell'una parte e nell'altra; una terza con foglie lanciuolate, oblunghe, guernite di peli nel lembo e nel di sotto sulle nervazioni: una quarta con foglie ispide di peli per ogni parte. Le bacche del Lauro-timo son molto purgative.

Il Viburno Lantana (*Viburnum Lantana*, Linn.). Questa Specie cresce nelle siepi e nei boschi dell'Europa, ha l'altezza di sei piedi. Quest'arboscello è notabile per la bellezza delle foglie; le quali sono opposte, pedicciuolate, rotondate a cuore, lunghe da due a tre pollici, finamente dentate nel lembo, nervosissime, bianchiccie e cotonose nel di sotto. I fiori sono bianchi; i loro peduncoli ed i giovani ramoscelli, che portano l'ombrello, sono coperti di una corteccia biancastra, e come farinosa. Le bacche in prima sono verdi, poi rosse e finalmente nere.

I rami di quest'arboscello sono pieghevolissimi, e se ne fanno legami buonissimi. La scorza interna è vescicatoria. Le bacche sono astringenti; ed i popoli del Nord le mangiano. Le radici macerate sotterra, poi pestate, danno del glutine.

Il Viburno oppio (*Viburnum opulus*, Linn.), volgarmente l'Oppio. Quest'arboscello cresce in Europa nei boschi, lungo le siepi e sulle estremità de' prati umidi. Lo stelo è alto sei piedi; le foglie che cuoprono i rami, somigliano a quelle dell'uva spina, o di un acero, sono opposte, pedicciuolate, lunghe due o tre pollici, larghe, e divise in tre lobi puntuti, contornati di denti acuti e disuguali. I pedicciuoli sono muniti di glandule per tutta la loro lunghezza, ed alla base lo sono di filetti in forma di stipule. I ramoscelli sono rivestiti di una scorza liscia, e bianca, e terminano in un ombrello piano, guernito di piccoli fiori nel centro, e di grandi ed irregolari nella circonferenza. Le bacche sono in piccol numero; il loro sapore è aspro, ed il lor colore è rosso. Nel Nord si mangiano. Gli uccelli ne sono ghiottissimi. Il legno è bianco, e fragile molto.

La coltivazione ha fatto nascere una varietà singolare conosciuta sotto al nome di *Rosa di Gueldria*, a motivo della provincia di Gueldria, d'onde s'è diffusa pei giardini. In questa varietà tutti i fiori sono sterili, ed invece di spiegarsi in un ombrello piano, si ristringono e formano grosse sfere di una bianchezza risplendente, e di un magnifico aspetto. A questo sterile Oppio fu dato pure il nome volgare di *Palla di neve*.

Viburnum (Virg.), dicesi che derivi dal latino *viere*, che vuol dir *legare*; nome datogli, perchè li giovani rampolli del Viburno Lantana, pieghevoli e flessibili come quelli del Vinco, possono essere adoperati per legami.

GENERE VIII.°

SAMBUCO : *Sambucus*. Tournef.

L. J. Lam.

(*Pentandria Triginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice piccolo, a cinque denti : corolla a ruota con cinque divisioni profonde; cinque stami alterni con le divisioni della corolla; tre stimmi sessili: bacca rotondata, appena coronata, e contenente tre, o quattro semi.

Si conoscono cinque Specie di Sambuco: crescono in Europa, in America; al Giappone. Una Specie ha lo stelo erbaceo; tutte le altre sono arboscelli. Le loro foglie sono opposte, alate con dispari; tal fiata due volte alate, qualche volta accompagnate alla base da stipule; sovente munite, invece delle sti-

pule, da due ghiande pedicciuolate. I fiori sono bianchi e formano ombrelli corimbiformi all' estremità dei ramoscelli.

Il Sambuco nero o comune (*Sambucus nigra*, Linn.). Quest' arboscello che trovasi frequente in Europa nelle siepi, e nei terreni grassi ed umidi, cresce pure spontaneo al Giappone. Coltivasi sovente nelle campagne attorno alle case; e talvolta s' innalza a quindici, o venti piedi. Il tronco ed i vecchi rami sono coperti di una scorza grossa screpolata, e di un colore grigiognolo. Li giovani rami ed i ramoscelli sono cavi, e pieni di midolla. Gli ultimi rami son verdi, e guerniti di foglie opposte, alate, con una dispari, e composte di dieci in quattordici fogliuoline, ovali-lanciuolate, acute e dentate a sega. L' estremità dei ramoscelli si prolunga in un peduncolo sormontato da un largo corimbo di piccolissimi fiori bianchi, ai quali succedono piccole bacche nere Il corimbo è formato da cinque divisioni principali. Trovansi fiori, li cui lobi della corolla, ed il numero degli stami, variano da quattro a sette. Le bacche hanno quasi sempre due semi, e di rado tre.

Quando quest' arboscello è fiorito, spande lontano un odor soavissimo; ma, tranne i fiori, tutte le sue parti esalano un odore disgustosissimo, e la sua ombra dicesi nociva

alla salute. Del resto il Sambuco è un Vegetabile interessantissimo. Il succo della corteccia interna, quello delle foglie, e dei giovani germogli purgano energicamente nella dose di un' oncia. Quello dei fiori è purgante nella dose di due oncie. L'infusione dei fiori secchi, presa come Tè, promove un'abbondante traspirazione. Le foglie, ed i fiori applicati in cataplasma, sono eccellenti per guarire le risipole, i reumatismi, e le infiammazioni. I fiori danno al vino un sapore di moscato. Le bacche sono diuretiche, e fermano le dissenterie; sono un veleno per le galline. Nel Nord si prepara un vino molto gustoso, e che ha un poco il sapore del Frontignano, facendo fermentare il loro succo con dello zucchero, zenzevero e garofano. Le bacche contengono eziandio un principio colorante. Se nella loro decozione tuffisi della tela preparata in un bagno di allume, questa prende un color bruno verdognolo. I semi sono purgativi. Facendoli macerare nell'acqua, si può dopo, con la pressione, cavarne un olio molto risolvente ad uso esterno. Il legno dei vecchi fusti del Sambuco è durissimo, e può essere lavorato dai tornitori. Tra le bestie, le sole pecore mangiano le foglie di quest'albero.

Il Sambuco ebbio, o l'ebulo (*Sambucus ebulus*, Linn.). Questa pianta cresce in

Europa nei campi, sulle estremità delle vie, e dei fossati. Il suo fusto è erbaceo, e duro, ruvido, verticale, scanalato, alto da tre a quattro piedi, guernito di foglie alate, e sormontate da un bel corimbo di piccoli fiori bianchi, che somigliano a quelli del Sambuco. Il fusto è tramezzato da nodi, e pieno di midolla. Le foglie sono opposte, nascono nel sito dei nodi; e sono accompagnate da stipule alla base. Somigliano alle foglie del Sambuco; ma sono formate da otto a nove paja di fogliuoline più lunghe, più strette, e più finamente dentate. I corimbi hanno tre divisioni principali.

L'Ebulo possiede le virtù del Sambuco, ma in grado più eminente. La scorza interna delle sue radici è un purgante idragogo potentissimo, e fa qualche volta recere. Il suo odore è ributtante; esso tiene lontani i sorci dai granaj. Il bestiame non ciba questa pianta.

Sambucus, da una parola araba, che significa *purgare*.

IV.

Calice semplice: uno stilo: corolla polipetala.

GENERE IX.°

CORNIOLO: *Cornus*. Tournef.

L. J. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a quattro denti: quattro petali piccoli, ed allargati alla base: quattro stami alterni coi petali: antere vacillanti ed inclinate: uno stilo: uno stimma: una drupa piccola, umbelicata, che contiene un nocciolo a due stanze, e a due semi.

Questo Genere comprende dodici Specie, due o tre soltanto crescono in Europa. Le altre trovansi nell' America, e nell' Asia Settentrionale o al Giappone. Due Specie sono erbacee, e le altre sono arboscelli, o alberi di mediocre grandezza. Le foglie sono semplici, abitualmente opposte, alterne in una

sola Specie. Le Specie si dividono in Cornioli, ed in Sanguigni, ne' Cornioli i fiori si aprono prima dello svilupparsi delle foglie: sono disposti ad ombrello, e cinti da un collare di quattro fogliuoline qualche volta grandi e colorate: ne' Sanguigni i fiori non si aprono che dopo lo sviluppamento delle foglie, e sono disposti a corimbo nell' estremità dei rami, e non han collare.

Fiori ad ombrello con un collare.

Il Corniolo maschio (*Cornus mas*, L.).
Trovasi in Europa nelle siepi, e sulle rocce: è ramosissimo, e poco alto, nello stato selvatico. Ne' giardini diventa un arboscello grande. Tutti gli anni dal finire del verno si cuopre di innumerevoli fiori gialli: questi sono piccolissimi, ed aggruppati lungo i ramoscelli in piccoli ombrelli cinti da un collare di quattro fogliuoline quasi lunghe quanto i peduncoli dei fiori, e sovente rovesciati. La scorza dell'albero è di un verde cenericcio; i giovani rami sono tetragoni. Dopo la fioritura sono guerniti di foglie opposte lunghe un pollice e mezzo, ovali, portate da pedicciuoli corti, interissime nel lembo, e rilevate nel di sotto da nervazioni sporgenti, che convergono al vertice. Li frutti somigliano per la forma a piccole olive, e

sono di un bel rosso, ed hanno il sapore delle bacche del Crespino, sono aggruppati a due a due, a tre o quattro insieme.

Si conoscono alcune varietà del Corniolo, di frutto bianco e di frutto giallo. Il Corniolo coltivato nel Mezzodì della Francia porta il nome di *Alcurnier*. Quest' albero si adatta ad ogni terreno. Moltiplicasi per seme, o per margotte; si può tosare, e farne belle spalliere. Il legno è fulvo, e duro, e buono da far cerchj. Li frutti portano il nome di *Corniole*, e sono un po' astringenti, e buone da mangiare. Mangiansi o crude, o confettate con lo zucchero. Possono pure innanzi alla loro maturità essere confettate coll' aceto come le olive.

Fiori a corimbo senza collare.

Il Corniolo sanguigno, volgarmente il Corniolo femmina, legno puzzolente. Cresce nei boschi, e nelle siepi dell' Europa, non che nell' Asia, e nell' America Settentrionali. È alto dieci piedi, ed ha lo stelo diviso in ramoscelli numerosi, lunghi, diritti, ed in estate sono tinti di un color rosso sanguigno: ond' ebbe il nome di *Sanguigno*, che qualche volta gli hanno dato. Le foglie sono opposte, portate da corti pedicciuoli, lunghe un pollice e mezzo, ovali, lanciuolate, intere

nel lembo, rilevate da nervazioni, e un poco villose quando son giovani. Fra le ultime foglie all' estremità de' piccoli rami nasce un corimbo di fiori bianchi, ai quali succedono frutti rotondi, e nericci quando son maturi.

Quest' arboscello fiorisce al cominciar della state. Il legno suo è durissimo. Li frutti amari, stiptici, e lasciati in abbandono agli uccelli. In alcuni luoghi nondimeno si raccolgono, e se ne trae un olio buono da ardere.

Cornus (Plin.) dalla parola latina *cornu*, così chiamato per cagione della durezza del legno.

GENERE X.°

EDERA, ELLERA: *Hedera.*

T. L. J. Lam,

(*Pentandria Monoginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice terminato da un lembo a cinque denti, che si distaccano ben presto: cinque petali larghi alla base: cinque stami alterni coi petali: antere fendute alla base, vacillanti, ed inclinate sui filetti: ovajo mezzo affondato nel calice: uno stilo: uno stimma: una bacca globosa a cinque semi, e coronata da un rilievo circolare un po' al di sotto del vertice: alcuni semi per lo più abortiti: perisperma carnoso: radichetta diritta.

Si conoscono tre Specie di Edera; una Specie cresce in Europa; le due altre vivono in America. Sono arboscelli sempre verdi, sarmentosi, ed arampicanti col mezzo di uncini sparsi lungo gli steli. Le foglie sono alterne, o sparse; portate da pedicciuoli dilatati alla base. I fiori sono terminali.

L'Edèra d'Europa (*Hedera Helix,*

L.). Li paesi caldi dell'Europa pajono essere i più naturali a questo Vegetabile; in questi luoghi acquista le più notabili dimensioni, e dove più di frequente mette fiori e frutti. Quando è giovine striscia sul terreno, e le foglie sono rotonde, angolose ed incavate a cuore. Nell'età adulta s' arrampica lungo gli alberi, e i vecchi muri col mezzo di piccoli uncini, li quali attaccano gli suoi steli alla superficie loro; e per tal guisa s'innalzano a notabili altezze. Le sue foglie allora non sono più qualche volta angolose. In vecchiaja è alcuna volta diritta sul suo piede, senza sostegno, ed allora le foglie superiori sono intere, e puntute. In tutte le età del Vegetabile sono sode, lucide, liscie venate, alterne, o sparse, e portate da pedicciuoli rigonfj alla base. La scorza degli steli, e dei rami è rugosa, e cenerina. D'autunno nascono alla loro estremità alcuni grappoli di piccoli fiori verdognoli, ai quali succedono bacche nere, grosse, e rotonde come un piccolo pisello. Queste bacche maturano durante il verno e pendono dai rami lungo tempo dopo maturate.

Gli antichi, tratti in errore dalle varie forme, che prende l'Edera secondo l'età ed i luoghi che abita, ne avevano mentovata una prodigiosa quantità di Specie. L'Edera strisciante, l'arrampicante, quella ad albero, che

pur oggi si considerano come tante varietà, non ne meritano più il nome, non essendo che individui di una medesima Specie in diverse epoche di loro esistenza. Le varietà reali di quest'arboscello sono l'Edera dalle foglie screziate, e l'Edera di Bacco o dei Poeti, che ha le bacche gialle.

Dai vecchi tronchi dell'Edera sia naturalmente, sia per incisione, scola una resina secca, di un rosso nericcio, lucida, di un sapor acre, un po' astringente, e di un odor di incenso quando si brucia. Chiamasi impropriamente *Resina di Edera*; ed entra in alcuni unguenti come risolvente. Introdotta nel cavo di un dente guasto ne calma il dolore.

I grossi tronchi, che forniscono la resina, possono essere lavorati al tornio, e se ne fanno vasi diversi. Siccome il legno è porosissimo, a questi vasi una volta attribuivasi la proprietà di filtrare l'acqua e di ritenere il vino quando vi si versassero dentro questi due liquori mescolati insieme. Col legno dell'Edera si preparano ancora de' piccoli globicini della grossezza d'un pisello; questi globicini introdotti nei cauterj unitamente alle foglie dell'Edera, che si applicano sull'apertura della piaga, mantengono benissimo la suppurazione. Sono le foglie buonissime per detergere le ulceri; la loro decozione è adoperata in varie malattie cutanee, come la

tigna, le empetigginì; distrugge i pidocchi, ed annera i capegli.

L' uso interno della pianta è pericoloso; e nondimeno furon ministrate con buon successo le foglie in polvere in dose di venti grani contro l'atrofia de' fanciulli. La radice è molto detersiva, ridotta in polvere è utile contro il tenia. Le bacche sono molto purgative, e vomitive. Gli uccelli le mangiano; le capre e le pecore mangiano le foglie, quantunque sieno acri ed amare.

L' Edera era celebratissima presso gli antichi Greci e Romani; con essa coronavansi i Poeti. I popoli della Tracia, le Baccanti ne ornavano i loro Tirsi, e se ne coronavano il capo per celebrare le feste di Bacco. L' Edera, siccome la Vite, erano sacre a questo Dio. Fra noi i venditori di vino ne sospendono ancora corone innanzi alle loro taverne.

Coll' Edera si fanno porticati, si cuoprono muri, si tappezzano grotte artificiali; il suo aspetto, abbenchè selvatico, produce un effetto assai grato a motivo delle foglie, cui l' inverno non appassisce.

Sebbene quest' arboscello non tragga il suo nutrirsi dagli alberi, ch' esso ricuopre, può tuttavia esser loro nocivo, ritenendo una superfla umidità, la quale fa marcir la corteccia; devesi per ciò con gran cura tenerla lontana da quelli che si vogliano conservare.

Hedera (Plin.), viene, secondo gli Etimologisti, dalla parola latina *adhaerere*; così chiamata perchè l' *Hedera Helix* si attacca ai corpi, sui quali si arrampica.

Famiglia Trentesimasettima.

LE ARALIACEE: *Araliae*:

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice superiore di un sol pezzo coll' orlo intero, o dentato: corolla polipetala sull' ovajo: stami in numero determinato, distinti, inserti nello stesso punto dei petali, uguali di numero, ed alterni con essi: ovajo semplice sormontato da parecchi stili: altrettanti stimmi; una bacca, o di rado una capsula divisa in altrettante stanze, quanti vi sono stili: un seme in ciascuna stanza: embrione piccolissimo al vertice del perisperma: radichetta superiore.

Questa Famiglia non comprende che alcuni Generi. Tutte le piante che questi racchiudono, sono esotiche: altre sono alberi, altre arboscelli, altre sono erbe. Le loro foglie sono per lo più composte. La base del pe-

dicciuolo serve di guaina allo stelo. Li fiori formano tanti ombrelli.

Bernardo di Jussieu, e Adanson avevano confuse queste piante colle Ombrellifere; il frutto però ne le distingue essenzialmente. Il numero degli stili le separa pure dagli ultimi Generi della Famiglia delle Caprifogliacee, con le quali hanno infiniti rapporti.

GENERI I.° E II.°

GASTONIA. Comm. Juss. Lam.

(*Dodecandria Dodecaginia*).

POLISCIADE. Forst. Juss.

(*Ottandria Tetraginia*).

GENERE III.°

ARALIA : *Aralia*. Tour. Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Pentaginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a cinque denti : cinque petali ; cinque stami : cinque stili , e cinque stimmi : bacca a cinque stanze, e coronata da cinque stili persistenti.

Questo Genere comprende dieci Specie, altre crescono in America , ed altre nell'Indie. Sono alberi , arboscelli , od erbe. Le loro foglie sono intere , o lobate , o scomposte.

GENERE IV.°

PANACE: *Panax*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Diginia*. L. Gmel)

Carattere generico. Calice a cinqne denti: cinque petali: cinque stami: due stili: due stimmi: bacca quasi a cuore, umbilicata, e a due stanze: fiori maschi: a calice intero, e portati sopra un individuo separato.

Tutte le Specie sono esotiche. In questo Genere trovasi il *Ginseng*, pianta famosa per le proprietà che le si attribuiscono alla Cina, massime per lo straordinario pregio in che viene tenuta.

Il Panace da cinque foglie (*Panax quinquefolium*, Linn.). Questa pianta cresce nel Nord dell'America, e nelle foreste della Tartaria tra li gradi 39 e 47 di latitudine Settentrionale. La sua radice è perenne, lunga da due a tre pollici, grossa un dito, allungata a fuso o divisa in due parti perpendicolari; allora ha qualche somiglianza con la parte inferiore dell'uomo: di qui le venne il nome di *Ginseng* alla Cina, e presso gli

Irochesi quello di *Garenteguen*. Lo stelo, che si rinnuova ciascun anno, lascia nel cadere un' impronta sul collare della radice, di sorta che, dal numero delle impronte, si conosce l'età della pianta. Questo stelo è alto un piede, e termina in tre foglie, che nascono dallo stesso punto, e sono ciascuna divise in cinque fogliuoline. Fra le tre foglie nasce un peduncolo comune coronato da un ombrello semplice di piccoli fiori di un colore erbaceo. A questi fiori, una parte dei quali abortisce, succedono alcune bacche rotondate, un po' compresse, rosse quando sono mature, e che contengono due semi.

Gli Asiatici considerano il *Ginseng*, come una panacea universale, ed i Cinesi ne fanno uso nelle malattie come d'un estremo rimedio. Ma le sue virtù sono esagerate; le più conosciute sono quelle di fortificare lo stomaco e di purificare il sangue. Alla radice di questa pianta dassi della diafaneità con un procedimento pressochè simile a quello che gli Orientali adoperano per il *Salep*. Questo *Ginseng* preparato, è sì prezioso agli occhi de' Cinesi, che una libbra di questa radice si vende al peso di tre libbre d'argento. Il *Ginseng*, che vendesi alla Cina, non fu noto in Europa se non se nel 1610. De' curiosi Olandesi ne recarono dal Giappone, dove vendevasi più che a peso d' oro.

Nè in Francia fu conosciuto che all' arrivo degli ambasciatori di Siam, li quali, fra gli altri doni, ne portarono a Luigi XIV. Leggesi nell'Opere de' Viaggiatori, che il governo Cinese fa ogni anno raccogliere questa pianta da dieci mila soldati Tartari ne' deserti dove cresce naturalmente.

Panax, è nome da Teofrasto dato alla pianta ora chiamata *Pastinaca*, *rimedio universale*, *rimedio Sovrano*, in greco, così chiamata per le sue virtù medicinali.

Famiglia Trentesimaottava.

LE OMBRELLIFERE:

Ombelliferae. Juss.

(*Pentandria Diginia*. Linn.)

Carattere della Famiglia. Calice che corona l'ovajo, ora intero, ed appena visibile, ora a cinque denti: cinque petali alterni colle divisioni del calice: cinque stami alterni coi petali: ovajo inferiore sormontato da due stili, e da due stimmi: ovajo, che maturando, si cangia in due semi applicati l'uno all'altro: embrione piccolissimo nascono nel vertice di un perisperma legnoso o cartilaginoso, che occupa tutto l'interno del seme; fiori ad ombrello; pedicciuolo delle foglie membranoso alla base, e che abbraccia lo stelo.

I Vegetabili, che compongono questo gruppo hanno fra essi tanta somiglianza, che non pajon formare che un Genere solo. Sono stati sempre riuniti, e conosciuti sotto al nome di *Ombrelliferi*; denominazione fondata sul più eminente de' loro caratteri gene-

rali, quello cioè della disposizione dei loro fiori.

Le Ombrellifere son quasi tutte erbacee; poche Specie sono legnose. S'innalzano da alcuni pollici, fino a sette, od otto piedi, e più.

La loro radice è quasi sempre perenne, grossa, ed allungata a fuso; il loro stelo generalmente verticale, e strisciato, è cilindrico, cavo o pieno di midolla, guernito di ramoscelli, e di foglie alterne, e terminato da ombrelli di fiori. Le foglie qualche volta, ma di rado, intere, sono abitualmente una, due o parecchie volte alate, il loro pedicciuolo è abbracciante, e membranoso alla base; ed involge le foglie prima del loro svilupparsi. I fiori sono piccoli, e solitarj sopra peduncoli particolari, li quali partono tutti da un punto comune, e si scostano divergendo come i raggi di un ombrello. Questa riunione di peduncoli e di fiori, porta il nome di *Ombrello*. Per lo più parecchi di questi ombrelli sono portati essi pure da peduncoli comuni, li quali riuniti come i primi in un punto comune, formano un composto ombrello, e questo vien detto *Ombrello generale*; li primi, cioè gli ombrelli semplici, hanno il nome di *Ombrelli parziali*, o *Ombrellette*. I fiori qnalche volta sono sessili, ed allora le ombrellette formano delle

teste perfettamente simili a quelle delle Scabbiose. Dette due sorte di ombrelli sono cinti sovente da un collare di fogliuoline nel punto onde partono dai peduncoli. Qualche volta, gli ombrelli generali, i parziali, o ambedue ne sono privi. Il collare degli ombrelli generali chiamasi *Involucro*, e quello delle ombrellette, *Involucretto*. L'ovajo di ciascun fiore è semplice, ed il calice lo involge, la corolla lo corona. Il calice per lo più apparisce poco distinto dall'ovajo; ma sovente sorvanza il suo vertice sotto forma di cinque denti più o meno sporgenti. Cinque petali alternano coi denti del calice; questi petali sono piani, o piegati a due, curvati a semicircolo, o soltanto nel vertice, incavati, o curvati a cuore, o fenduti in due. Per lo più sono bianchi, qualche volta di un color di porpora, e più frequente gialli. I colori varian meno che nelle altre Famiglie. Nei fiori del centro dell'ombrello, i petali sono più piccoli, e pressocchè uguali fra loro; ma nei fiori della circonferenza sono più grandi, e sovente disuguali. Gli stami sono cinque, inserti nello stesso punto dei petali, ed alterni con essi; poco appresso alla fecondazione, cadono con quelli. Il vertice dell'ovajo è ricoperto d'una sostanza glandulosa; due stili, sormontati ciascuno da uno stimma appena distinto, s'innalzano di mezzo a que-

sta sostanza glandulosa. Qualche volta gli stili abortiscono, ed i fiori sono sterili; questi fiori, per lo più trovansi nel centro dell' ombrello. L'ovajo, maturando, diventa un frutto, sempre piccolo, e sovente sottillissimo, ora appianato, ora rotondo, ora oblungo o allungatissimo, e composto di due semi applicati l'uno contro l'altro. Quando il frutto si apre, i due semi, in prima separati in basso, restano qualche tempo attaccati all' alto, nella parte interna, ad un asse sottilissimo, che infila il centro del frutto, e che dividesi comunemente in due filetti, ciascuno de' quali contiene un seme. La superficie, per la quale i semi sono applicati l'uno all' altro, nel frutto, è piana, o concava, o convessa. La superficie esterna è piana o convessa, rilevata di costole e scavata di solchi. Ora le costole, ed i solchi sono pochissimo distinti, e in tal caso la superficie del seme è semplicemente strisciata. Ora le costole sono saglientissime, e il dorso loro prolungasi in membrana, in peli, od in punte acute; in questo caso il frutto è alato, villoso od ispido. Ciascun seme ha due involucri, i quali non sono sempre, e da per tutto contigui. L'esterno è necessariamente la metà del calice diviso in due col frutto, è sovente coriaceo, qualche volta crostaceo e qualche volta della natura del sughero.

L'interno è membranoso. Ricuopre immediatamente un grande perisperma legnoso, o cartilaginoso, nel vertice del quale sta annicchiato un piccolissimo embrione.

Nulla di più difficile che il distinguere per via di caratteri ben decisi, e stabilire, in una serie continua i Generi di una Famiglia naturalissima, come quella delle Ombrellifere. I caratteri importanti sono generali troppo per servire a distinzioni particolari, e quelli che si è costretti di adoperare, sono minuziosi troppo per non essere variabili ed arbitrarj. Gli autori che sonosi occupati delle Ombrellifere, sono stati imbarazzatissimi, ed hanno molto variato sulla scelta di questi caratteri. Morison, Tournefort, Haller ecc. dettero la preferenza a quelli, cui offre il frutto. Gli altri, ad esempio di Artedi, ebber ricorso alla presenza, od alla mancanza del collare degli ombrelli. Adanson, a questa considerazione, quella aggiunse della forma dei petali e del frutto, e l'altra del colore dei fiori. Cusson soprattutto ha insistito sulla forma dei petali, e del frutto. Le Sezioni, ed i Generi di Linnèo, quantunque fondati sulla considerazione di tutti questi caratteri, vanno nulladimeno soggetti ad innumerevoli eccezioni. Nulladimeno sono generalmente adottati fino a che non venga in luce un lavoro di maggior perfezione intorno a questa parte.

Come i caratteri, così le proprietà sono comuni nelle Famiglie naturali. Nelle Ombrellifere queste proprietà o virtù riseggono principalmente nelle radici, e nei semi. I semi sono caldi e carminativi; le radici sono aperitive, e sudorifiche. Quando queste piante vivono in luoghi umidi, o acquatici, son velenose per un eccesso di energia nelle loro proprietà. Al contrario, coltivate nei giardini, parecchie si addolciscono, e diventan buonissime da nudrire. Secondo Jussieu, le qualità consistono in un principio amaro, più o meno concentrato, e diversamente combinato con un principio aromatico; ed i loro effetti variano secondo le proporzioni di questo principio. Epperò mangiando in eccesso Ombrellifere salutari, diventano velenose; e le velenose, prese in piccola dose, diventano salutari.

I.

Ombrellifere vere; ombrelli ed ombrellette sovente nude.

GENERE I.°

EGOPODIO, PODAGRARIA:

Aegopodium. Linn. *Angelica*.

Tourn. *Pimpinella*. Lam.

Carattere generico. Calice intero: petali ovali, curvati al vertice: frutto ovale oblungo, striscíato.

L'Egopodio podagraria (*Aegopodium podagraria*, Linn.), volgarmente la piccola Angelica salvatica. È la sola Specie di questo Genere; trovasi in Europa lungo le siepi, e ne' vigneti. Ha l' aspetto dell' Angelica. La sua altezza è di due a tre piedi. La sua radice è lunga, e strisciante. Lo stelo è verticale, ed un po' ramoso. Le fogliuoline sono due volte ternate, e le superiori opposte e solamente ternate; le fogliuoline sono ovali, puntute, dentate. I fiori sono bianchi, e l' ombrello è un po' molliccio.

Nel Nord si mangia come pianta ortense. Ogni sorta di bestiami sen nutrono con piacere. Gli antichi credevano che fosse buona per guarire la gotta; di qui le venne il nome di *Podagraria.*

GENERE II.

PIMPINELLA: *Pimpinella.*

L. J. Lam.

Tragoselinum. Tour.

Carattere generico. Calice intero; petali curvati a cuore nel vertice, e quasi uguali: stimma un po'a testa: frutto ovale-oblungo; semi piani internamente, convessi nel di fuori, e segnati da tre piccole costole, o nervazioni sporgenti.

Il Genere comprende da nove a dieci Specie; crescono in Europa, ed in Affrica. Il loro stelo è erbaceo, le foglie per lo più sono alate, ma qualche volta ternate. Le ombrelle sono bianche o lievemente purpuree. L'Anice si trova in questo Genere; alcuni autori ne formano un Genere separato.

L'Anice (*Pimpinella Anisum*, Linn.). Cresce spontaneo in Italia, in Sicilia, e nel

Levante; coltivasi nei giardini, ed in più altri luoghi come ramo di commercio. Questa pianta è appena alta un piede, ed ha lo stelo ramoso, fogliuto, e porta nel vertice ombrelli di piccoli fiori bianchi. La superficie è scanalata ed un po' villosa. Le prime foglie, che nascono dalla radice, sono rotondate, divise in tre, dentate, ed un po' incise. Le prime foglie dello stelo sono alate, e le fogliuoline sono piccole e profondamente incise. Le foglie del vertice della pianta sono profondamente incise in lacinie strette, e puntute. Sotto l'ombrello trovansi sovente due o tre fogliuoline lineari. I semi sono verdognoli, convessi, e scanalati sul dorso; il loro odore è grato, ed il sapor soave, e mescolato con un po' di piacevole agrezza.

I semi dell' Anice sono stomachici, digestivi; ma soprattutto buonissimi per dissipare le ventosità. Con la distillazione se ne cava un olio essenziale, penetrantissimo, le cui proprietà sono più energiche. Lo spirito di vino lo discioglie; al menomo freddo si condensa come butirro. Nel Nord si impasta il pane con semi d'Anisi, per aromatizzarlo. I confetturieri cuoprono questi semi con dello zucchero, e formano piccoli confetti saporitissimi. Questi confetti portano semplicemente il nome di *Anisi*; ai semi non coperti si dà il nome di *Anisi verdi* per contraddistinguerli.

GENERE III.°

IL CARO-CARVI: *CARUM.*

Linn. Juss.

Carattere generico. Calice intero: petali rilevati a carena, incavati, quasi uguali: semi oblunghi, convessi, leggiermente strisciati.

Due Specie compongono questo Genere. Sono d'Europa. Hanno le foglie due volte alate, e finamente incise; i fiori sono bianchi. Quelli del centro dell'ombrello vanno soggetti ad abortire. L'ombrello è accompagnato alla base da una fogliuolina.

Il Caro-Carvi (*Carum-Carvi*, Linn.). Il Comino dei prati, trovasi in Europa nei prati montuosi, e coltivasi nei giardini. Questa è una pianta bienne; è alta due piedi. La radice è grossa, bianca ed allungata a fuso, e produce uno stelo verticale, strisciato, guernito di foglie, ramoso, e sormontato da ombrelle di fiori bianchi. Le foglie sono lunghe, e due volte alate; le fogliuoline incise nel sito in cui nascono i pedicciuoli secondarj; e sono disposte a croce.

Nel Nord si mangiano le radici; i semi si mescolano col pane, e col formaggio. Sono di odore penetrantissimo, se ne aromatizza lo spirito di vino. Contengono molto olio essenziale; ad essi deve l'odor suo l'olio di Venere. Questi semi sono carminativi, stomachici, diuretici; ed il vino, in cui sieno infusi, arresta sovente le febbri di primavera, e detto vino bevesi subito che si pruovi il ribrezzo della febbre.

GENERE IV.o

APIO, PREZZEMOLO: *Apium*.

Tourn. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice intero: petali rotondi, uguali, curvi nel vertice; semi-oblunghi, convessi, rilevati da cinque nervazioni.

Questo Genere comprende due Specie, che sono Europee. I fiori sono giallognoli; gli ombrelli sono cinti da una, da tre, e da quattro fogliuoline, come pure le ombrellette.

Il Prezzemolo comune (*Apium petroselinum*, Linn.). Cresce spontaneo nella

Sardegna, e nel Mezzodì della Francia in luoghi coperti, e coltivasi in tutti gli orti. Questa pianta è perenne, ed alzasi da due a tre piedi. La radice è bianca, grossa un dito, ed allungata a fuso. Lo stelo s'innalza dal centro di una rosetta di foglie radicali pedicciuolate, due volte alate, e composte di fogliuoline ovali, ristrette a cuneo, disuguali, incise, e contornate di denti biancastri nel vertice. È verticale, ramoso, cavo, strisciato, sprovvisto di peli, guernito di foglie lineari, e terminato da ombrelli di piccoli fiori di un giallo-pallido. Questi ombrelli sono piani. Sovente inchinati, e cinti da una o da più fogliuoline lineari. Le ombrellette sono sempre cinte da parecchie fogliuoline allungate a lesina.

Il Prezzemolo dalle foglie increspate, è una varietà prodotta dalla coltivazione.

Il Prezzemolo spande un odore particolare gratissimo; le foglie generalmente sono adoperate nelle cucine come condimento. Tutta la pianta è aperitiva. Le radici sono diaforetiche; le foglie risolventi; i semi acri ed attenuanti. La decozione della radice presa internamente, e le foglie peste, applicate esternamente, si usano per risolvere le deposizioni del latte. L'uso abituale del Prezzemolo è nocivo alle persone soggette all'oftalmia. Questa pianta piace molto al bestia-

me. I conigli e le lepri ne sono avidi. È un veleno per i piccoli uccelli; i semi in polvere ammazzano i pidocchi.

Il Prezzemolo odorifero, il Sedano (*Apium graveolens*, Linn.). Questa pianta cresce spontanea nei terreni umidi, e paludosi, ed è bienne. La radice è allungata a fuso, rossa nel di fuori, bianca dentro. Lo stelo è alto due piedi, ramoso, profondamente solcato, nodoso, guernito di foglie, che portano nell'ascella ombrelli peduncolati, è terminato, come pure i ramoscelli, da ombrelle per lo più sessili. Le foglie inferiori sono pedicciuolate, e due o tre volte alate. Le superiori sono ternate e sessili. Le fogliuoline in ambedue i casi sono a forma di cuneo, incise, dentate, sode e lucide. Gli ombrelli sono poco guerniti di fiori. Le corolle sono bianche; l'involucro dell'ombrello è composto di fogliuoline incise; le ombrellette mancano d'involucretto.

Questa pianta nelle paludi è di odore disgustoso; la radice manda un succo giallo e fetido; le sue proprietà sono sospette. Coltivata negli orti, le si dà il nome di *Sedano*, ed è conosciuta universalmente. Le sue dimensioni sono più grandi; la radice è grossa, bianca e succosa; le foglie sono diritte, e l'odore è aromatico, e gradevole. Si rendon bianche le foglie, e si mangiano in insalata,

come altresì le radici; provocano l'appetito; e sono un po' afrodisiache. Le proprietà della radice sono più energiche di quelle del Prezzemolo comune. Il succo ha sovente troncate le febbri intermittenti, prendendolo nella dose di sei oncie al sopraggiungere del brivido. Il succo della pianta promuove il sudore, e deterge le ulceri scorbutiche della bocca. Le sommità fiorite si confettano.

GENERE V.°

ANETO, FINOCCHIO: *Anethum.*

T. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice intero: petali interi ravvolti all' indentro: semi oblunghi, convessi, strisciati: fiori gialli: ombrelli senza involucri.

Questo Genere comprende tre Specie; crescono in Europa; sono notabili per le loro foglie divise e suddivise in lunghe fogliuoline capillari.

L' Aneto finocchio (*Anethum faeniculum*, Linn.). Questa pianta si trova nel Mezzodì della Francia, sulle rocce di Madera, e si coltiva negli orti. Nello stato sel-

vatico s'innalza tutto al più a due o tre piedi; la sua radice è allungata a fuso, bianca, ed è bienne. Gli steli sono cilindrici, pieni di midolla, guerniti di foglie, strisciati, ramosi, e terminati, come i rami, da ombrelli grandi e concavi. Le foglie sono grandi, e parecchie volte divise e suddivise in fogliuoline capillari. I fiori sono gialli, e i semi oblunghi.

Il Finocchio negli orti s' innalza di cinque o sei piedi; tutta la pianta spande un odore particolare gratissimo. Il suo stelo, e le radici in Italia sono più grosse di un braccio. Questa pianta si mangia come il Sedano, e si fa uso dei semi per condimento del pane, e di parecchie vivande. La radice è poco aromatica; il suo decotto, o l'infusione delle foglie, o dei semi aumenta il latte delle nutrici. Coi semi se ne fanno confetti, come cogli anisi, e si dà loro il nome di *Anisi*.

L' Aneto odoroso; Aneto (*Anethum graveolens*, Linn.). Cresce naturalmente nei campi, in Ispagna, in Portogallo, in Italia. È alto un piede e mezzo; il suo stelo è un po' ramoso: le sue foglie somigliano a quelle del Finocchio, ma sono più piccole, e meno morbide. Gli ombrelli hanno il diametro circa di due pollici. I frutti sono compressi; i semi sono appianati e contornati da un piccolo rilievo.

Il suo odore è gradevole, penetrante; e il sapore acre, e pungente. Questa pianta è carminativa, stomachica, antiemetica. Le foglie e i semi si adoperano nei cataplasmi risolventi.

GENERE VI°

SMIRNIO: *Smirnium.* Tourn.

L. J. Lam.

Carattere generico. Calice intero, poco visibile, petali allungati in punta, rilevati a carena, lievemente piegati nel vertice, quasi uguali; semi corti, molto convessi, a tre angoli sporgenti sul dorso.

Questo Genere contiene sette Specie; altre crescono in Europa, ed altre in Affrica. Una trovasi nell'America. Queste sono annue, bienni, o perenni. Le foglie dello stelo sono semplici, o terne; i fiori giallognoli. I fiori del centro degli ombrelli in alcune Specie abortiscono.

Lo Smirnio comune (*Smirnium olusatrum,* Linn.). Questa pianta cresce in Europa nei luoghi oscuri, e paludosi; è stata lunga pezza coltivata negli orti. È bienne.

La sua radice ha la forma di ravizzone, ed è piena di un succo acre ed amaro, che ha l'odore ed il sapore della Mirra. Il suo stelo è verticale, alto da due a tre piedi, angoloso, fogliuto, ramoso e terminato da ombrelli di piccoli fiori bianchi. Le foglie sono lucenti; le radicali sono portate da lunghi pedicciuoli, e tre volte ternate. Le caulinarie sono semplicemente ternate, e la guaina del pedicciuolo è lacerata nel suo contorno. Le fogliuoline sono grandi, ovali, un po' lobate, intere nel lembo nella metà inferiore, e dentate nella metà superiore.

Tutte le parti di questa pianta mandano un odore acuto; le radici, e i semi si fanno entrare negli apozemi per purificare il sangue; ma vengono adoperati di rado. Il Sedano è succeduto a questa pianta, la quale mangiavasi in insalata dopo averla imbianchita nei modi consueti.

GENERE VII.°

PASTINACA: *Pastinaca*. Tour.

L. J. Lam.

Carattere generico. Calice intero: petali interi, curvati dentro: semi ellittici, compressi, piani, quasi membranosi negli orli.

Questo Genere comprende tre Specie; sono Europee. Le foglie sono alate; i fiori gialli: le ombrelle cinte qualche volta da involucretti.

La Pastinaca coltivata (*Pastinaca sativa*, Linn.). Cresce spontanea nei luoghi coltivati, e nei pascoli dell'Europa meridionale, e coltivasi in tutti gli orti. Questa pianta è bienne; la sua radice è grossa, allungata a fuso e biancastra; mette uno stelo verticale alto da tre a quattro piedi, solcato, diviso in rami aperti, guernito di grandi foglie alate, e terminate, come pure i rami, da un ombrello di fiori gialli. Le foglie sono pedicciuolate ed alate, con una dispari; sono di un verde scuro, e villose nella Pastinaca selvatica, e di un verde giallognolo nella coltivata. Le fogliuoline sono sessili, ovali,

più o meno profondamente incise, o lobate, e contornate di denti sormontati da una piccola punta.

Le radici sono di un frequente uso nelle cucine; sono dolci, zuccherine, aromatiche, nutrienti, ma un po' ventose. Esternamente si adoperano ne' rimedj atti a guarire la rogna, e le empetiggini.

La Pastinaca oppoponaco (*Pastinaca opopponax*, Linn.). Cresce nel mezzodì della Francia, nell'Italia, in Sicilia, e nel Levante. La sua radice, grossa come il braccio, ramosa, giallognola e perenne, mette foglie semplicemente alate, e composte di cinque fogliuoline. Dal mezzo s'innalza per cinque ad otto piedi uno stelo cilindrico, verticale, dirittissimo, guernito di foglie molto grandi nella sua parte inferiore, e successivamente meno grandi verso il vertice, dove si divide in rami aperti, la maggior parte opposti e terminati da parecchi ombrelli guerniti alquanto di piccioli fiori di un giallo vivo. Le foglie inferiori sono due volte alate; le fogliuoline sono quasi sessili, ovali, finamente merlate, un po' ruvide al tatto: munite di un lobo alla base, e notabili per uno dei lati più stretto dell'altro, e che discende molto meno sulla costola di mezzo. La superficie della base dello stelo, e dei pediciuoli delle foglie inferiori è coperta di squa-

me membranose, rossiccie. Sotto all'ombrello principale sono disposti altri ombrelli portati da peduncoli alterni, opposti, o verticillati. Gli ombrelli, e le ombrellette sono cinti da cinque o sei fogliuoline lineari, lunghe una linea.

Da questa pianta, nei paesi caldi, col mezzo dell'incisione, scola una gomma resina, conosciuta, e adoperata in Farmacia, sotto al nome di *Oppoponaco*. Il suo odore fetido, è un po' somigliante a quello della gomma ammoniaca. Il suo sapore è amaro, e nauseoso. Ha le proprietà delle gomme resine.

Pastinaca, secondo Tournefort, deriva da *pastus*; perchè la radice si adopera per nutrimento; o da *pastinare*, perchè si fa uso della zappa per estrarne la radice dal terreno.

GENERE VIII.°

TAPSIA: *Thapsia*. Tourn. Linn.

Juss. Lam.

(Veggesi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 70. n.° 581).

(*Pentandria Diginia*).

II.

Ombrellifere vere: ombrelli nudi: ombrellette con involucretti.

GENERE IX.°

SESELI: *Seseli*. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 69. n.° 577).

(*Pentandria Diginia*).

GENERE X.°

IMPERATORIA: *Imperatoria.*

Tourn. L. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice intero: petali piegati a cuore nel vertice, quasi uguali: semi piani circondati da un largo rilievo membranoso, e distinti da tre costole sul dorso.

L' Imperatoria comune (*Imperatoria ostruthium*, Linn.). È la sola Specie che costi-

tuisce questo Genere, e vive ne' luoghi ombrosi delle montagne del mezzodì dell'Europa. La sua radice è perenne, grossa, nodosa, e guernita di rampolli rampicanti; produce grandi foglie pedicciuolate, divise in tre parti, ciascuna delle quali porta tre fogliuoline larghe, a tre lobi, e dentate. Dal mezzo delle foglie s'innalza all'altezza di un piede e mezzo, o di due piedi uno stelo cilindrico, cavo, guernito di poche foglie, e sormontato da una grande ombrella piana, spiegata, e molto guernita di fiori bianchi. Le ombrellette hanno un involucretto di una o di due fogliuoline. Le foglie dello stelo sono portate da corti pedicciuoli, e composte di tre fogliuoline somiglianti alle fogliuoline delle foglie radicali.

La radice è pregiatissima, e stomachica. Il suo sapore è aromatico, piccante, grato, e l'odore, è penetrante. Le sue proprietà sudorifiche, carminative, emmenagoghe, e cefaliche sono attivissime. Applicata esternamente rianima e deterge le vecchie ulceri.

GENERE XI.°

CERFOGLIO: *Chaerophyllum*. Tour. L. Juss Lam. *Scandix*. Tour. L. J. *Myrrhis*. Tour.

Carattere generico. Calice intero: petali un po' disuguali: frutto allungato a becco di uccello, puntuto, liscio, strisciato: qualche volta villoso.

Questo Genere, al quale, seguendo Lamarck, si è unito il Genere *Scandix* di Linnèo, contiene ventidue Specie: pel maggior numero crescono in Europa, e sono annue o perenni nella radice; son notabili per la forma gracile ed allungata dei frutti.

Il Cerfoglio odoroso o muschiato (*Chaerophyllum odoratum*, Lam. *Scandix odorata*, L.[1]), Questa pianta cresce nei prati sulle montagne della Svizzera, in Francia e in Italia. La sua radice è perenne, grossa, lunga, bianca, molle, e di un sapor dolce. Lo stelo è grosso, cavo, scanalato, ramoso, alto da due a tre piedi, terminato, come i rami, da piccole ombrelle di fiori bianchi, e guernito di grandi foglie, tre volte alate, mollissime, e sparse di macchie bianche.

Tutta la pianta è un po' villosa, aromatica, ed ha il sapore dell' Anice. Le fogliuoline delle foglie sono numerosissime, ovali, puntute, incise e dentate. I semi sono lunghi mezzo pollice, neri, rilevati di tre costole, e incavati da tre solchi.

Questa pianta è più aromatica del Cerfoglio comune, e coltivasi negli orti. È adoperata come pianta da condimento, e mettesi nelle insalate. Nella Slesia mangiansi le sue radici.

Il Cerfoglio coltivato o comune (*Chaerophyllum sativum*, Lam. *Scandix cerefolium*, Linn.). Cresce spontaneo ne' campi del mezzodì dell' Europa, ed è coltivato in tutti gli orti. Questa pianta è annua, e di una consistenza tenera, e delicata; è alta da uno a due piedi. La sua radice è bianca, allungata e fibrosa, e dà nascimento ad uno stelo verticale, strisciato, cavo, ramoso, guernito di foglie alterne, due o tre volte alate, e porta verso le sommità alcuni piccoli ombrelli sessili, e laterali. Lo stelo è villoso dove nascono le foglie; queste sono un poco villose; le fogliuoline sono ottuse; incise, ed imitano quelle del Prezzemolo. L' ombrello è formato da quattro a cinque raggi; le ombrellette ne hanno di più. Sono cinte da due fogliuoline rivolte dallo stesso lato. I fiori sono bianchi, e gli esterni un po' irregolari·

Gli stili sono diritti; i semi allungati, gracili, lisci e lucenti.

Tutta la pianta ha un odore, ed un sapore aromatico. Mangiasi in insalata; si unisce agli alimenti, e ne facilita la digestione. È incisiva, aperitiva, risolvente, diuretica. Si adopera il succo nelle vertigini, nelle ostruzioni, nelle febbri lente, nelle malattie della pelle. Le foglie pestate s'applicano sugli ingorgamenti del latte, sulle contusioni, sulle punture d'insetti. Le vacche, le capre, e le pecore mangiano il Cerfoglio, i cavalli non lo cibano.

Il Cerfoglio selvatico (*Chaerophyllum silvestre*, Linn.). Trovasi negli orti, e nei prati dell'Europa. Questa pianta è perenne, ed ha l'aspetto e le foglie della Cicuta. Il suo stelo è alto due o tre piedi, ramoso, guernito di grandi foglie due o tre volte alate, e termina in ombrelli di fiori bianchi. Lo stelo è rigonfio sotto a ciascun ramo; le foglie sono ora senza pelo, ora villose sulle nervazioni, ora su tutta la superficie. Le fogliuoline sono allungate, mezzo-alate, incise e puntute. L'ombrello è composto di pochi raggi, e qualche volta è munito alla base di una fogliuolina. L'ombrelletta è cinta di cinque, sei o sette fogliuoline ovali-lanciuolate, le quali, invecchiando, ripiegansi verso terra. I fiori sono bianchi e irregolari; i semi

sono lucidi, lisci, e nereggianti all' epoca di loro maturità.

La pianta tiensi in conto di velenosa, triturata manda un odor forte e fetido. Gli steli tingono in verde; le ombrellette colte in tempo della fioritura tingono in giallo.

Il Cerfoglio rostrato, ad aghi, o ago o pettine di Venere (*Chaerophyllum rostratum*, Lam. *Scandix pecten*, Linn.). Questa bella pianta è comune ne' campi della Francia, e dell'altre contrade temperate, e meridionali dell' Europa. Il suo stelo è sottile, debole, ramoso, spiegato, ed alto da sei a dodici pollici. Le foglie sono finamente divise in incisioni strette e puntute. Gli ombrelli non hanno che due o tre raggi. I fiori sono piccoli, bianchi, ed irregolari. Li frutti sono notabilissimi, lunghi da un pollice e mezzo, a due pollici, e somigliano ad un grosso ago, o ad un dente di pettine.

Questa pianta ha un sapore acre, ma dolce.

Chaerophyllum; significa in greco *allegra-foglia*, per la bellezza del suo fogliame.

GENERE XII.°

CORIANDRO: *Coriandrum.*

T. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque denti: petali piegati a cuore nel vertice, uguali nel disco, disuguali e più grandi nella circonferenza: frutto sferico o formato da tre piccole sfere applicate l'una contro l'altra.

Questo Genere non comprende che due Specie molto affini tra loro; crescono in Europa; hanno un odore acutissimo, disgustosissimo, sono annue.

Il Coriandro coltivato (*Coriandrum sativum*, Linn.). Cresce spontaneo in Italia; si coltiva facilmente negli orti e nei campi del mezzodì della Francia. Ha la superficie sprovvista di peli, ed è alto da uno a due piedi. Lo stelo è verticale, fogliuto, per lo più ramoso, e termina con ombrelli di fiori bianchi, alquanto purpurei. Le foglie sono due volte alate, e disuguali; le fogliuoline delle foglie inferiori sono alquanto larghe, ovali, lobate, incise e dentate. Le fogliuoline

delle foglie superiori sono lunghe, strette e divise in due o tre incisioni lineari. I fiori sono disuguali, e quelli del centro regolari, e sovente abortiti; quelli della circonferenza più grandi ed irregolari. L'ombrello per lo più è cinto da una fogliuolina, e l'ombrelletta da due, o tre, rivolte da un lato solo.

Questa pianta manda un odore insopportabile di cimice; e quest'odore infetta le vicinanze dei campi, nei quali viene coltivata. Quando il tempo è nuvoloso, l'odore diffondesi lontano; e cagiona mali di capo, e nausee a quelli che lo respirano. Questo principio velenoso è volatilissimo, i semi lo perdono a misura che si accostano a maturità; e in quella vece acquistano un odore aromatico graditissimo. Non sono in uso che i semi: fortificano lo stomaco, e cacciano le ventosità. I profumieri li adoperano, e lo stesso fanno i cuochi. Si confettano con lo zucchero per farne piccioli confetti. I popoli del Nord li mescolano nel loro pane, per aromatizzarlo. Questi semi sono sì coriacei che si dura assai fatica a ridurli in polvere.

Coriandrum (Teofr. Diosc. Plin.), da una parola greca, che significa *cimice*, così chiamato, perchè i semi innanzi che maturino hanno l'odore di questo insetto.

GENERE XIII.º

ETUSA: *Aethusa* L. J.

Carattere generico. Calice intero; petali disuguali, piegati a cuore nel vertice: frutto ovale, rotondato, strisciato.

Di questo Genere si conoscono quattro Specie, le quali crescono in Europa; sono annue o bienni, od a radice perenne. Le ombrellette del centro dell' ombrello sono più corte.

L' Etusa a forma di Prezzemolo (*Æthusa cynapium*, Linn.), volgarmente la piccola Cicuta. Questa pianta cresce ne' terreni coltivati e negli orti; è annua, e fiorisce per tutta l' estate. La sua altezza è di due piedi, e tutta la pianta non ha pelo, e le foglie presentano un aspetto lucido. Lo stelo è verde, e senza macchie, strisciato, fogliuto, diritto; diviso in ramoscelli aperti, e terminato da ombrelle di piccoli fiori bianchi. Le foglie sono due volte alate, le fogliuoline sono ovali, sessili, e profondamente intagliate. L' ombrello non ha involucro; l' involucretto sopravanza l' ombrelletta per ogni parte.

Questa pianta è un violento veleno pel-

l' uomo; se sfreghisi, esala un dispiacevole odore di aglio. È pericolosissimo negli orti, perchè somiglia molto al Prezzemolo, col quale è mescolata e viene col medesimo raccolta. E per siffatta sorta di sbagli sonosi visti talvolta funesti esempi. Questa pianta fa eziandio perire le oche; gli altri animali nondimeno la mangiano. Può sostituirsi alla Cicuta negli usi esterni.

L' Etusa meo (*Aethusa meum*, Linn.). Questa Specie cresce sulle montagne del Mezzodì dell' Europa; questa radice è perenne, grossa, lunga, bruniccia, e coronata da un fascetto di peli ravidi; avanzi delle antiche foglie. Il suo stelo s' innalza di mezzo alle foglie radicali per l' altezza di un piede; è un po' diviso, guernito di pochissime foglie, e terminato da un ombrello di fiori bianchi. Le foglie somigliano a quelle del Finocchio, ma sono più piccole. Le loro divisioni sono più corte, ed anche più sottili. I pedicciuoli delle foglie dello stelo sono corti, membranosi, panciuti, guainanti. L' ombrella è qualche volta munita alla base di una fogliuolina, e le ombrellette sono cinte da tre fogliuoline laterali.

La radice ha un odore particolare, forte, penetrante, ma graditissimo. Le sue proprietà sono efficacissime. Potrebbe sostituirsi a tutte le altre Ombrellifere, come stomachica, cor-

diale, sudorifica, carminative ecc.; e si adopera molto nelle malattie del bestiame. Piace molto agli animali ruminanti.

Aethusa, in greco *bruciante*, a motivo delle proprietà malefiche della *Aethusa cynapium*, Linn.

GENERE XIV.°

CICUTARIA: *Cicutaria*. Tour.

Lam. *Cicuta*. Linn.

Carattere generico. Calice intero: petali quasi uguali, ovali, piegati al vertice; frutto quasi ovale, solcato.

Questo Genere comprende tre Specie, una delle quali cresce in Europa; le altre sono di America. Queste piante sono acquatiche e velenose; la loro radice è perenne; le fogliuoline delle foglie sono lanciuolate e dentate; l'ombrella qualche volta è munita di una fogliuolina: l'ombrelletta è cinta da tre a cinque fogliuoline strettissime.

La Cicutaria acquatica (*Cicutaria aquatica*, Lam. *Cicuta virosa*, Linn.). Cresce in Europa sulle sponde delle paludi, e dei fossati acquatici. Ha la radice grossa come il

braccio di un bambino, guernita di molte fibre, cava nell' interno, tagliata da diaframmi, e piena di un succo giallognolo, velenoso. Il suo stelo è alto da tre piedi; cilindrico, cavo, ramoso, guernito di grandi foglie, due o tre volte alate; e le cui fogliuoline sono lanciuolate e contornate di denti acuti biancastri nel vertice. Le ombrelle sono disposte nell'estremità dello stelo, e de' rami; sono poco serrate. Le ombrellette sono cinte da fogliuoline sottilissime, le quali per lo più sopravanzano i fiori, questi sono bianchi, e quasi regolari.

Questa pianta è un veleno pell' uomo, e lo è per parecchie specie d'animali; essa uccide, cagionando infiammazione, e gangrena. Molti Farmacologisti, ed anche Linnèo raccomandano di preparare l'impiastro di Cicuta con questa piuttosto, che con la Cicuta vera, *Conium maculatum*, Linn.

GENERE XV.°

FELLANDRIO : *Phellandrium*.

Tour. Linn. Juss.

Carattere generico. Calice con cinque denti; petali piegati a cuore nel vertice, frutto ovale, liscio, coronato dai denti del calice, e dagli stili.

Questo Genere comprende due Specie, crescono in Europa. Le loro foglie sono molto intagliate; le ombrellette sono cinte da sette fogliuoline; i fiori centrali sono piccolissimi.

Il Fellandro acquatico (*Phellandrium aquaticum*, Linn.). Questa pianta è bienne, e cresce nelle acque. Ha lo stelo alto due piedi, più grosso d'un pollice, e guernito di fascetti di fibre ad intervalli. Le foglie sono grandi; tre volte alate; le prime, e le seconde divisioni fanno un angolo ottuso col rispettivo lor pedicciuolo, e sembrano spezzate. Le fogliuoline sono profondamente intagliate. I fiori delle ombrelle sono piccoli, bianchi; gli stili sono lunghi; i semi sono agri, aromatici.

Questa pianta fu tenuta per velenosa. Il seme è di un grande uso in Olanda contro lo scorbuto. La pianta è pure raccomandata come febbrifuga, aperitiva, diuretica. L'erba, applicata in cataplasma, facilita la guarigione delle ulceri scorbutiche. Le capre e le pecore la mangiano. È un veleno pei cavalli. Linnèo attribuisce ad un Bacherozzolo che vive su questa pianta la malattia de'cavalli che la mangiano.

Il Fellandrio delle montagne (*Phellandrium mutellina*, Linn.). Questa Specie ha la radice perenne, e cresce nei prati delle montagne. Si giudica della bontà de'pascoli dall'abbondanza di questa pianta. La sua radice è grossa, ramosa, e guernita nel vertice da un fascetto di filetti sottili, avanzi delle antiche foglie. Lo stelo è quasi nudo, ed alto un piede. Le foglie sono di un verde gajo, un po' sode, più lunghe, che larghe, due volte alate, e le loro fogliuoline sono divise in incisioni acute. I fiori sono bianchi, rossicci, ed odorosi: i semi sono solcati. Questa pianta è aromatica e sanissima pel bestiame.

Phellandrium, in greco *sughero maschio*.

III.

Ombrellifere vere: ombrelle, ed ombrellette con involucro.

GENERE XVI.°

ENANTE: *Oenanthe.* Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque denti; petali del disco piegati a cuore, quasi uguali, petali della circonferenza più grandi, ed irregolari: frutto ovale, strisciato, coronato dal calice, e dagli stili.

Questo Genere comprende undici Specie. Sette crescono in Europa, e le altre al Capo di Buona Speranza. Pel maggior numero sono acquatiche, e sospette; la loro radice è perenne, ed alcune Specie hanno radici tuberose. Altri hanno lo stelo fistoloso. Le ombrelle sono formate da un piccolo numero di raggi; le ombrellette sono globulose, i fiori sovente sessili, e quelli della circonferenza sterili.

L'Enante fistolosa (*Oenanthe fistulosa*,

Linn.). Cresce nelle paludi e nei luoghi umidi. La sua radice striscia sotto le acque, e mette numerosi fascetti di fibre. Quando la pianta è coltivata nei giardini, o quando cresce nei prati ha per radice un fascetto di piccole tuberosità. Lo stelo è grosso, liscio, strisciato, cavo, cilindrico, debile, verticale, ramoso, quasi nudo, ed alto un piede e mezzo. Le foglie sono di forma diversa, le inferiori sono due volte alate, e le fogliuoline sono piane, e un po' larghe. Quelle dello stelo hanno un pedicciuolo cavo, e le fogliuoline, semplici e sottili. Le ombrelle sono formate da tre raggi, e spessissimo sono senza involucro. I fiori sono bianchi. I frutti col loro insieme, formano per ciascuna ombrelletta una testa globosa, ispida. Ciascun frutto è una piramide rovesciata, corta, pentagona, tronca al vertice, e coronata dal calice, e da due lunghi stili. Tutta la pianta è liscia.

Questa pianta passa per velenosa: la sua decozione, nella quale si fanno bollire delle noci, versate nelle topinaje, fa secondo Bonnami, perire con sicurezza le talpe. Le vacche, e le capre non mangiano di questa pianta.

L'Enante zafferanata (*Oenante crocata*, Linn.). Questa pianta cresce nei luoghi paludosi dell'Europa, la sua radice è perenne. Essa è un fascetto di tuberosità allun-

gate. Il suo stelo alto da due a tre piedi, o più, ramoso, fogliuto, rossiccio, scanalato, e cavo, è sormontato, come i rami, da un grande ombrello di piccoli fiori bianchi. Le foglie sono una, due o tre volte alate, e le fogliuoline sono divise in incisioni ottuse. L'ombrello è formato di raggi numerosi, qualche volta non ha involucro, e sovente è cinto, come le ombrellette, da varie piccole fogliuoline. I petali sono acuti; le antere rossiccie; li frutti un po' allungati e non tronchi.

Questa pianta è un veleno pericolosissimo; contiene un succo latticinoso bianco che scola, quando si spezza; ed esposto all'aria, prende ben presto un colore di zafferano.

Oenanthe; in greco significa *fior di Vite*;

GENERE XVII.°

GINGIDIO: Forst. Jussieu.

(*Pentandria Diginia*).

GENERE XVIII.°

COMINO: *Cuminum*. Linn. Juss. Lamarck.

Carattere generico. Calice composto di cinque reste; petali incavati, quasi uguali; frutto ovale, striscìato, coronato dal calice.

Questo Genere è fondato sopra una sola Specie (*Cuminum ciminum*, Linn.). Cresce in Egitto, in Etiopia, e coltivasi a Malta. È una piccola pianta annua, alta al più un mezzo piede; lo stelo è verticale, ramoso, striscìato, guernito di foglie, e sormontato, come pure i rami, da piccole ombrelle di fiori bianchi, alquanto purpurei. Le foglie sono profondamente intagliate in divisioni poco numerose, lunghe e capillari. Le ombrelle, e le ombrellette sono sovente a quattro raggi, e cinte da quattro fogliuoline.

I semi di questa pianta sono adoperati in Farmacia, ed hanno un sapore aromatico, acre, un po'amaro, ed un odore molto forte e penetrantissimo; sono stomachici e carminativi. Dicesi, che gli Olandesi ne mettano nel loro formaggio, e gli Alemanni nel pane.

GENERE XIX.°

BUBONE: *Bubon*. Linn. Juss.

Lamarch.

Carattere generico. Calice a cinque denti poco distinti; petali lanciuolati, lievemente piegati all' indentro: frutto ovale, strisciato, villoso.

Questo Genere comprende cinque Specie, due crescono in Europa; le altre in Affrica. Tre hanno lo stelo legnoso, le altre sono erbacee. L' involucro è di cinque fogliuoline, e l' involucretto lo è di parecchie.

Il Bubone di Macedonia, volgarmente Prezzemolo Macedonico (*Bubon Macedonicum*, Linn.). Cresce nella Macedonia; si coltiva nei Giardini Botanici. È bienne, alto due piedi, il suo stelo è verticale, fogliuto,

diviso in parecchi rami carichi di molte piccole ombrelle, e spiegati a pannocchia. Le foglie sono grandi, due o tre volte alate, e le fogliuoline sono ovali-romboidali, incise e contornate di denti terminati in punta acuta. Le sommità della pianta sono cariche di lanugine, e biancastre.

I semi sono adoperati in Farmacia; sono carminativi, diuretici, emmenagoghi, il loro odore e sapore sono aromatici.

Il Bubone galbanifero (*Bubon galbanum*, Linn.). Cresce spontaneo nell' Affrica, al Capo di Buona Speranza, nell' Arabia e nella Siria; è un piccolo arboscello, alto da tre a cinque piedi. La sua superficie è coperta di una rugiada azzurrognola, la quale, toccata, si dissipa. Il suo stelo è diritto, fogliuto, ramoso e sormontato, come i rami da un ombrello di fiori gialli. Le foglie sono due volte alate; le fogliuoline sono un poco sode, ristrette a cuneo verso la base, lobate, incise, ed orlate di denti acuti nel lembo loro superiore. Il pedicciuolo si dilata prestamente alla base in una larga guaina membranosa. Le ombrelle cinte di un involucro di varie fogliuoline; sono grandi, grosse, e molto guernite.

Questa pianta fornisce la gomma resina, nota nelle Farmacie sotto al nome di *Galbanum*, questa sostanza è in semi di co-

lore giallo-rossiccio, di sapore amaro, acre, e di un odor forte. Quando la pianta è di tre, o quattro anni, si taglia lo stelo ad alcune dita di sopra alla radice. Il succo latticinoso scola a goccia a goccia, e si raccoglie quando si è addensato. Si presume, che il Galbano sia estratto da parecchie altre Ombrellifere resinose.

Bubon, in greco *anguinaja*; è così chiamato, perchè il *Bubon Macedonicum* adoperavasi per l'infiammazione di questa parte del corpo.

GENERE XX.°

SIO, SISONE: *Sium*. Tourn. L. J.

Lam. *Sison*. Linn. Juss.

Carattere generico. Calice intero, petali uguali, lanciuolati od a cuore, attraversati longitudinalmente da una linea sporgente: frutto ovale, strisciato.

Seguendo Lamarck, abbiamo unito al Genere *Sio* il Genere *Sisone* di Linnèo, questi due Generi riuniti presentano ventisei Specie pel maggior numero Europee. Altre crescono al Capo di Buona-Speranza, altre

nella Cina, nel Giappone, nell' America. Quasi tutte hanno la radice perenne, come pure le foglie, sono semplicemente alate. L'ombrella è aperta, piana, in generale formata da raggi poco numerosi, e cinta da quattro a dieci fogliuoline lanciuolate, o lineari, sovente intere, qualche volta incise o dentate, e più, o meno rovesciate. Le ombrellette sono piccole, aperte, e cinte da varie fogliuoline.

Il Sio sisaro (*Sium sisarum*, Linn.). È una pianta da lunghissimo tempo coltivata in tutti gli orti; si crede originaria della Cina. La sua radice è un fascetto di tuberosità, lunghe un mezzo piede, grosse un dito, bianche, tenere, zuccherine, aromatiche. Gli steli alti da due a tre piedi, strisciati, fogliuti, e un po' ramosi, terminati come i rami da ombrelle di piccoli fiori bianchi. Le foglie sono alate con una dispari, e le fogliuoline sono lanciuolate, puntute, e finamente dentate. Le foglie vicine ai fiori sono qualche volta ternate; l'ombrella è coronata da quattro o cinque fogliuoline disuguali.

Le sue radici sono aperitive, ma di rado si adoperano come rimedio, molto però comunemente come nutrimento; è un alimento molto dolcificante, sanissimo, leggierissimo. Plinio racconta, che all' Imperatore Tiberio

piaceva tanto questo alimento, che dagli Alemanni voleva un annuo tributo di queste radici. Da esse Margraff ha estratto un buonissimo zucchero. Se ne può far amido.

Il Sio Ninsi (*Sium Ninsi*, Linn.), volgarmente Ninsi. Questa Specie è molto prossima alla precedente. Le foglie della parte superiore dello stelo, e quelle dei ramoscelli sono composte solamente di tre fogliuoline. Nelle ascelle dei rami nascono de' bulbi della grossezza di un pisello, che riproducono la pianta come pur la radice. Il Ninsi cresce spontaneo alla Cina, questa pianta generalmente coltivata, colà tiensi in gran pregio. Le sue radici entrano con quelle del *Ginseng* in tutti i rimedj fortificanti dei Cinesi.

Sium (Diosc. Plin.), da una parola caldea, che significa *nuotare*, perchè varie Specie galleggiano sull' acqua.

GENERE XXI.°

ANGELICA: *Angelica*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque denti poco visibili; petali lanciuolati, curvati all'in dentro: frutto rotondo, angoloso, solido, coronato dagli stili ripiegati in fuori.

Si conoscono sei Specie di Angelica, quattro crescono in Europa, e due nell'America Settentrionale. Queste piante hanno un bellissimo aspetto. La loro radice è bienne, o perenne; le foglie sono grandi, e sovente due volte alate. Le ombrelle parimente son grandi, spiegate e formate da un gran numero di raggi. Le ombrellette sono globose; l'involucro è composto di una o di tre, a cinque fogliuoline. L'involucretto ne ha otto.

L'Angelica Arcangelica (*Angelica Archangelica*, Linn.). È la più bella Specie del Genere, cresce spontanea nelle montagne della Francia, dell'Austria, della Lapponia, e coltivasi nei giardini. Ama di starsi lungo i ruscelli; è alta da quattro a cinque piedi.

Lo stelo è erbaceo, poco solido, grosso, cavo, cilindrico, strisciato, un po' ramoso, guernito di grandi foglie, e terminato, come pure i rami, da un grande ombrello verdognolo. Le foglie sono due volte alate, e le fogliuoline ovali-lanciuolate, acute, e dentate a sega. La fogliuolina terminale è lobata; e le altre lo sono anche più spesso. I pedicciuoli sono membranosi, guainanti e gonfj alla base. L'ombrella per lo più non ha che una fogliuolina per involucro. I raggi dell'ombrella sono angolosi, e l' involucretto delle ombrellette è formato da varie fogliuoline rovesciate. I petali sono ovali, acuti, verdognoli, e cadono presto. Gli stami sono bianchi.

L'Angelica è una delle piante ombrellifere più preziose. Ha un odore gradevole, ed il sapore aromatico, un po' acre ed amaro. È molto commendata come cordiale, stomachica, carminativa, emmenagoga, e antiverminosa. Fortifica le gengive quando la si mastichi; diversi popoli del Nord l' adoperano come condimento. Per via della fermentazione si prepara con le radici fresche, un liquore spiritoso. Si confettano con lo zucchero le radici, i giovani steli; i pedicciuoli, e le sommità della pianta. L'Angelica così preparata è uno stomachico eccellente, e nello stesso tempo è graditissimo; così preparata viene imbandita sulle mense. I conigli man-

giano avidamente i giovani steli spogliati della loro corteccia.

L' Angelica selvatica (*Angelica silvestris*, Linn.). Trovasi nei prati, e ne' luoghi umidi delle foreste; di prima veduta si confonderebbe con la precedente; la si distingue nondimeno per le fogliuoline delle foglie, che non sono lobate; per li pedicciuoli, che sono molto rigonfj alla base; per li petali, che sono di un bianco-rossiccio in vece di essere verdognoli.

Qnest' Angelica ha le proprietà stesse della precedente ma in un grado più debole. I semi, in polvere, fan morire i pidocchi. Questa pianta non piace al bestiame.

Angelica, viene dalla parola latina *angelus*; ed ha questo nome per le virtù della Specie chiamata *Archangelica*.

GENERE XXII.°

LIGUSTICO: *Ligusticum*. Tour.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice appena dentato: petali interi, curvati dentro: frutto oblungo: semi a cinque costole, e a quattro solchi.

Questo Genere comprende tredici Specie,

GENERE XXIII.°

LASERPIZIO : *Laserpitium*.

Tourn. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice quasi intero; petali piegati nel vertice, incavati, quasi uguali; frutto ovale od oblungo: semi un po' convessi, e rilevati da quattro ali membranose, sovente un po' rosecchiate nell'orlo.

Questo Genere comprende ventiquattro Specie; pel maggior numero crescono in Europa; quasi tutte hanno la radice perenne. Le foglie sono una, o parecchie volte alate; le ombrelle, e le ombrellette sono composte di raggi numerosi, gli involucri, e gl' involucretti sono formati da parecchie fogliuoline disuguali e membranose.

Il Laserpizio largifoglio (*Laserpitium latifolium*, Lam.). Cresce nei boschi delle montagne, in Francia, in Alemagna, in Italia, nella Svizzera. Ha la radice lunga, grossa, nericcia, e coronata di un fascetto di filetti, avanzi delle antiche foglie. Il suo stelo è alto da due a tre piedi, striscialo,

cilindrico, fogliuto, un po' ramoso e terminato da fiori bianchi disposti ad ombrelle grandi, ed aperte. Tutta la pianta in generale è sprovvista di pelo, e le foglie sono portate da un pedicciuolo diviso in tre parti, ciascuna delle quali sostiene tre, o cinque fogliuoline alquanto larghe, ovali, talvolta divise in due, o in tre lobi, contornate di merlature sormontate da una punta. Le fogliuoline sono sode, lucide, di un verde azzurrognolo nel di sotto, ed un po' villose sulle nervazioni. Le ali dei semi hanno il lembo ondulato.

La radice di questa pianta è acre, e calda come quella dell' Angelica.

GENERE XXIV.°

ERACLEO: *Heracleum.* Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice quasi intero: petali incavati, e piegati a cuore, uguali nel disco, disuguali nella circonferenza; di due petali esterni fenduti in due: frutto ellittico, compresso, incavato nel vertice.

Questo Genere comprende dieci Specie, le quali tutte, tranne una, crescono in Europa.

Nel maggior numero la radice è perenne; due, o tre soltanto sono bienni. I raggi delle ombrelle, e delle ombrellette son numerosi. L'involucro è composto di parecchie fogliuoline, le quali si distaccano e cadono presto. Gli involucretti sono di tre a sette fogliuoline.

L'Eracleo spondilio (*Heracleum spondylium*, Linn.). Cresce nei prati, e nei contorni dei boschi. Ha la radice bianca, allungata a fuso, o divisa ed impregnata di un succo giallognolo. Il suo stelo è alto da tre a quattro piedi, verticale, grosso, cilindrico, scanalato, ed un po' villoso. Le foglie sono grandissime, alate, verdi di sopra, bianchiccie sotto, ed ispide di peli nei due lati. Le fogliuoline sono intagliate in cinque a sette lobi merlati. Le ombrelle sono grandissime; i fiori sono bianchi ed irregolari; quelli della circonferenza hanno i due petali esterni quattro volte più grandi degli altri.

Questa pianta varia molto. Il suo odore è forte ed un po' aromatico; la radice ha un sapore acre, come lo ha la scorza dello stelo. Sotto alla scorza havvi un succo mucilagginoso, zuccherino. I Russi e i Polacchi preparano con questa pianta per via di fermentazione un liquore spiritoso, conosciuto sotto al nome di *Parst*, e fa le veci della birra per gli abitanti poco agiati. Questa

pianta fu un tempo, male a proposito, raccomandata come emolliente. La sua troppo grande abbondanza rende di minor pregio i fieni e guasta i pascoli, perchè i bestiami ne mangiano di rado.

Heracleum (Diosc.) secondo Linnèo, dal nome del padre d'Ippocrate.

GENERE XXV.

FERULA: *Ferula*. Tourn. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice intero; petali oblunghi; quasi uguali; frutto ovale, compresso, semi segnati sul dorso da tre linee.

Si conoscono dodici Specie di Ferule; crescono nel Levante, o nel Mezzodì dell'Europa; sono piante erbacee, a radice bienne, o perenne. Parecchie hanno uno stelo altissimo; le foglie sono più volte alate, e le loro incisioni sono strette e lineari. Le ombrelle, e le ombrellette sono globose, o formate da parecchi raggi. Le ombrelle sono cinte da un involucro, che si distacca e cade ben presto. Le ombrellette hanno un involucretto di parecchie fogliuoline corte. Il

peduncolo che porta l'ombrella generale, porta lateralmente altre ombrelle. I fiori sono gialli.

La Ferula comune (*Ferula communis*, Linn.). Cresce in Italia, e nel mezzodì della Francia, in Ispagna, e sulle coste del Mediterraneo. La sua altezza è di cinque a sei piedi; lo stelo è verticale, grosso, cilindrico, sodo, un po' ramoso, guernito di grandi foglie divise, e suddivise in incisioni lunghe, e lineari, e terminato, come i rami, da tre ombrelle ben guernite, una intermedia più grande, e due laterali più piccole ed opposte.

L'interno dello stelo è ripieno di una midolla bianca, che prende facilissimamente fnoco. Ray dice, che in Sicilia vien sostituita all' esca.

Secondo Tournefort, questa pianta non è la Ferula degli antichi. Egli ha veduto quest' ultima nella Grecia; e fra li Greci di oggidì, conserva ancora il nome che le si dava anticamente. È alta da cinque a sei piedi, e la sua grossezza è di circa tre pollici. Ad ogni dieci in dieci pollici è intersecata di nodi, dai quali nascono foglie, e rami. La scorza della pianta è grossa e dura, e tutto l'interno è pieno di una midolla bianca, la quale molto facilmente piglia fuoco, e non si consuma che lentissimamente senza danneggiare la scorza. Epperò si conserva in

Grecia fino dalla più rimota antichità l'uso degli steli di Ferula per seco portare il fuoco da un luogo all'altro. Esiodo racconta, che Prometeo; dopo avere involato il fuoco nel cielo, seco il recasse in uno stelo di Ferula. Diodoro Siculo fa conoscere il vero senso di questa favola: secondo lui, Prometeo fu l'inventore del focile di acciajo, dal quale traesi, come è noto, il fuoco dalla selce; ed egli, per esca ad accoglierne le scintille, fece uso di midolla di Ferula, ed imparò a conservarlo negli steli di questa pianta.

Gli steli della Ferula sono abbastanza forti per servire d'appoggio, e leggieri troppo per offendere quelli, che ne venissero percossi. Per questo motivo Bacco, uno de' più grandi Legislatori dell'antichità, saviamente ordinò ai primi uomini, che bevvero vino, di non portare che una canna dello stelo di *Ferula*, perchè spesso nel furor del vino si spezzavano la testa coi bastoni comuni. Anche i Sacerdoti di Bacco avevano essi pure canne di simil sorta. Plutarco e Strabone osservano, che Alessandro serbava le Opere di Omero in una cassetta di Fernla a motivo di sua leggierezza. Di presente in Grecia gli steli di questa pianta si adoperano per farne sgabelli (1).

(1) Con questa pianta ora si formano, secondo che si racconta, alveari a Melilli in Sicilia. Questi si com-

La Ferula assa-fetida (*Ferula assa faetida*, Linn.), volgarmente Assa-fetida. Questa pianta cresce nella Persia; la sua radice è perenne, e somiglia, in quanto alla forma, a quella della Pastinaca, nericcia al di fuori, bianca dentro, e sormontata da un fascetto di filetti ruvidi, e di un color bruno. Dalla radice nasce un ciuffo di sei o sette foglie grandicelle, di un verde azzurrognolo, liscie, e pressochè simili alle foglie della Peonia. Sono incise profondamente in tre o cinque parti ovali, oblunghe, prolungate per la base sul pedicciuolo, ed alternativamente divise in lobi ottusi. Lo stelo è verticale, pieno di midolla, alto da quattro piedi, e di quando in quando abbracciato dai pedicciuoli membranosi di alcune foglie abortite. Dalla loro ascella nascono alcuni rami terminali, come lo stelo, da un ombrella alquanto grande, sprovvisto d'involucro, come pure le ombrellette, lo sono d'involucretto.

pongono con tanti pezzi, che insieme si commettono e le commettiture poi si cementano con lo sterco bovino, come usavasi in alcuni paesi al tempo di Plinio. Queste arnie così fabbricate sono assai leggieri, e maneggevoli, e si vuole che maggiormente conservino il calore. Perchè poi in Sicilia i fusti vengono di grossezza insigne, e sono zeppi, di un midollo soffice e spugnoso, si abbronzano nella cima al fuoco, poi spenti sotto la cenere, si adoprano nelle case per ricevere le scintille della selce in cambio dell'esca.(*Brocchi de' colli Iblei*) uso che è da credere vi fosse recato di Grecia.

Tutta la pianta contiene un succo latticinoso, che spande un odor fetido, che somiglia a quello dell'aglio, ma più forte. Questo succo tratto dalla radice, e inspessito all'aria, forma una gomma resina in massa rossiccia, piena di grume biancastre, e lucenti. I Persiani la chiamano *Hing*, e gli Europei *Assa-fetida*, il suo sapore acre ed ingrato, e più ancora l'odore infetto, e detestabile, le ha fatto dare il nome di *Stercus Diaboli*. I Persiani, e gli Asiatici non sono, come noi, tocchi dall'odore, o dal sapore di questa sostanza; perocchè essi la trovano deliziosa, e la chiamano *Cibo degli Dei*. Nell'India l'Assa fetida è amministrata come rimedio per rinnovar l'appetito, fortificare lo stomaco, espellere le ventosità, ed eccitare ai piaceri di Venere. In Europa di rado si adopera internamente, tranne pel bestiame. Questa sostanza, presa internamente, è antisterica, incisiva, tonica, vermifuga, e sudorifica; all'esterno è risolvente.

Ferula, viene da *ferire*, *percuotere*, perciocchè castigavansi i fanciulli cogli steli di queste sorte di piante.

GENERE XXVI.°

PEUCEDANO: *Peucedanum*

Tourn. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque denti: petali oblunghi, curvati al vertice, uguali: frutto ovale, un po' compresso, strisciato, e contornato da un rilievo membranoso.

Si conoscono undici Specie di Peucedani; quattro crescono in Europa, le altre trovansi confinate al Giappone o nella Lapponia, nella nuova Zelanda, nelle Canarie, al Capo di Buona Speranza, ed hanno le radici bienni, o perenni.

Il Peucedano officinale (*Peucedanum officinale*, Linn.), volgarmente Finocchio di porco, o coda di porcello. È una pianta, che trovasi nel mezzodì dell' Europa; cresce ne' prati, e ne' luoghi coperti, un po' umidi. È alta da due piedi; la sua radice è perenne, grande, grossa, allungata, nera fuori, e piena nell' interno di un succo giallognolo. Il suo stelo è cilindrico, guernito di foglie, un po' ramoso nel vertice, e terminato, co-

me divisioni sono corte, e sottili come setole. Queste foglie sono alterne alla base dello stelo, ed opposte nel sito, in cui nascono i rami, o sui rami. Lo stelo, ed i rami terminano in un'ombrella di fiori gialli.

Tutta la pianta ha un odore d'incenso; è riscaldante e buona nell'itterizia. I semi s'adoperano di rado a motivo della loro acrimonia. Le foglie s'applicano sulle contusioni.

Il Cacride odontalgico (*Canchrys odontalgica*, Linn.). Essa cuopre i deserti della Siberia tra il Volga, e l'Oural. Il suo stelo quasi nudo, forma una pannocchia di piccoli ombrelli di fiori gialli; le foglie sono due volte alate, e composte di fogliuoline lanciuolate-lineari, bianche, e cotonose. Li frutti sono liscj. La radice è lunghissima e di un sapore molto acre, ed aromatico; epperò si adopera per salivare, nel male dei denti cagionato da flussioni.

GENERE XXVIII.

CRITMO, BACILLO: *Crithmum.*

Tour. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice intero: petali ovali, curvati al vertice, quasi uguali: frutto ovale, compresso, strisciato.

Questo Genere comprende due sole Specie; una di radice perenne, e cresce in Europa; l'altra ha una radice annua; e cresce a Teneriffe. Le ombrelle e le ombrellette sono emisferiche, e formate da parecchi raggi. Gli involucri e gli involucretti sono composti di parecchie fogliuoline. I fiori sono bianchi.

Il Critmo marittimo (*Crithmum maritimum*, Linn.), volgarmente Bacillo, Forapietre. Cresce in Francia, in Italia e in Spagna, sui lidi del mare, fra gli scogli. Il suo stelo è alto un piede, e sovente semplicissimo; è duro, e quasi ligneo alla base, fogliuto, e terminato da un ombrello di fiori bianchi. Tutta la pianta è priva di peli. Le foglie inferiori sono tre volte ternate, e le superiori sono semplicemente ternate, e le

pianta fu un tempo, male a proposito, raccomandata come emolliente. La sua troppo grande abbondanza rende di minor pregio i fieni e guasta i pascoli, perchè i bestiami ne mangiano di rado.

Heracleum (Diosc.) secondo Linnèo, dal nome del padre d' Ippocrate.

GENERE XXV.°

FERULA: *Ferula*. Tourn. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice intero; petali oblunghi; quasi uguali; frutto ovale, compresso, semi segnati sul dorso da tre linee.

Si conoscono dodici Specie di Ferule; crescono nel Levante, o nel Mezzodì dell'Europa; sono piante erbacee, a radice bienne, o perenne. Parecchie hanno uno stelo altissimo; le foglie sono più volte alate, e le loro incisioni sono strette e lineari. Le ombrelle, e le ombrellette sono globose, o formate da parecchi raggi. Le ombrelle sono cinte da un involucro, che si distacca e cade ben presto. Le ombrellette hanno un involucretto di parecchie fogliuoline corte. Il

peduncolo che porta l'ombrella generale, porta lateralmente altre ombrelle. I fiori sono gialli.

La Ferula comune (*Ferula communis*, Linn.). Cresce in Italia, e nel mezzodì della Francia, in Ispagna, e sulle coste del Mediterraneo. La sua altezza è di cinque a sei piedi; lo stelo è verticale, grosso, cilindrico, sodo, un po' ramoso, guernito di grandi foglie divise, e suddivise in incisioni lunghe, e lineari, e terminato, come i rami, da tre ombrelle ben guernite, una intermedia più grande, e due laterali più piccole ed opposte.

L'interno dello stelo è ripieno di una midolla bianca, che prende facilissimamente fuoco. Ray dice, che in Sicilia vien sostituita all'esca.

Secondo Tournefort, questa pianta non è la Ferula degli antichi. Egli ha veduto quest'ultima nella Grecia; e fra li Greci di oggidì, conserva ancora il nome che le si dava anticamente. È alta da cinque a sei piedi, e la sua grossezza è di circa tre pollici. Ad ogni dieci in dieci pollici è intersecata di nodi, dai quali nascono foglie, e rami. La scorza della pianta è grossa e dura, e tutto l'interno è pieno di una midolla bianca, la quale molto facilmente piglia fuoco, e non si consuma che lentissimamente senza danneggiare la scorza. Epperò si conserva in

Grecia fino dalla più rimota antichità l'uso degli steli di Ferula per seco portare il fuoco da un luogo all'altro. Esiodo racconta, che Prometeo; dopo avere involato il fuoco nel cielo, seco il recasse in uno stelo di Ferula. Diodoro Siculo fa conoscere il vero senso di questa favola: secondo lui, Prometeo fu l'inventore del focile di acciajo, dal quale traesi, come è noto, il fuoco dalla selce; ed egli, per esca ad accoglierne le scintille, fece uso di midolla di Ferula, ed imparò a conservarlo negli steli di questa pianta.

Gli steli della Ferula sono abbastanza forti per servire d'appoggio, e leggieri troppo per offendere quelli, che ne venissero percossi. Per questo motivo Bacco, uno de' più grandi Legislatori dell'antichità, saviamente ordinò ai primi uomini, che bevvero vino, di non portare che una canna dello stelo di *Ferula*, perchè spesso nel furor del vino si spezzavano la testa coi bastoni comuni. Anche i Sacerdoti di Bacco avevano essi pure canne di simil sorta. Plutarco e Strabone osservano, che Alessandro serbava le Opere di Omero in una cassetta di Fernla a motivo di sua leggierezza. Di presente in Grecia gli steli di questa pianta si adoperano per farne sgabelli (1).

(1) Con questa pianta ora si formano, secondo che si racconta, alveari a Melilli in Sicilia. Questi si com-

La Ferula assa-fetida (*Fernla assa faetida*, Linn.), volgarmeute Assa fetida. Questa pianta cresce nella Persia; la sua radice è perenne, e somiglia, in quanto alla forma, a quella della Pastinaca, nericcia al di fuori, bianca dentro, e sormontata da un fascetto di filetti ruvidi, e di un color bruno. Dalla radice nasce un ciuffo di sei o sette foglie grandicelle, di un verde azzurrognolo, liscie, e pressochè simili alle foglie della Peonia. Sono incise profondamente in tre o cinque parti ovali, oblunghe, prolungate per la base sul pedicciuolo, ed alternativamente divise in lobi ottusi. Lo stelo è verticale, pieno di midolla, alto da quattro piedi, e di quando in quando abbracciato dai pedicciuoli membranosi di alcune foglie abortite. Dalla loro ascella nascono alcuni rami terminali, come lo stelo, da un ombrella alquanto grande, sprovvisto d'involucro, come pure le ombrellette, lo sono d'involucretto.

pongono con tanti pezzi, che insieme si commettono e le commettiture poi si cementano con lo sterco bovino, come usavasi in alcuni paesi al tempo di Plinio. Queste arnie così fabbricate sono assai leggieri, e maneggevoli, e si vuole che maggiormente conservino il calore. Perchè poi in Sicilia i fusti vengono di grossezza insigne, e sono zeppi, di un midollo soffice e spugnoso, si abbronzano nella cima al fuoco, poi spenti sotto la cenere, si adoprano nelle case per ricevere le scintille della selce in cambio dell' esca, (*Brocchi de' colli Iblei*) uso che è da credere vi fosse recato di Grecia.

Tutta la pianta contiene un succo latticinoso, che spande un odor fetido, che somiglia a quello dell'aglio, ma più forte. Questo succo tratto dalla radice, e inspessito all'aria, forma una gomma resina in massa rossiccia, piena di grume biancastre, e lucenti. I Persiani la chiamano *Hing*, e gli Europei *Assa-fetida*, il suo sapore acre ed ingrato, e più ancora l'odore infetto, e detestabile, le ha fatto dare il nome di *Stercus Diaboli*. I Persiani, e gli Asiatici non sono, come noi, tocchi dall'odore, o dal sapore di questa sostanza; perocchè essi la trovano deliziosa, e la chiamano *Cibo degli Dei*. Nell'India l'Assa fetida è amministrata come rimedio per rinnovar l'appetito, fortificare lo stomaco, espellere le ventosità, ed eccitare ai piaceri di Venere. In Europa di rado si adopera internamente, tranne pel bestiame. Questa sostanza, presa internamente, è antisterica, incisiva, tonica, vermifuga, e sudorifica; all'esterno è risolvente.

Ferula, viene da *ferire*, *percuotere*, perciocchè castigavansi i fanciulli cogli steli di queste sorte di piante.

GENERE XXVI.°

PEUCEDANO : *Peucedanum*

Tourn. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque denti : petali oblunghi, curvati al vertice, uguali : frutto ovale, un po' compresso, strisciato, e contornato da un rilievo membranoso.

Si conoscono undici Specie di Peucedani; quattro crescono in Europa, le altre trovansi confinate al Giappone o nella Lapponia, nella nuova Zelanda, nelle Canarie, al Capo di Buona Speranza, ed hanno le radici bienni, o perenni.

Il Peucedano officinale (*Peucedanum officinale*, Linn.), volgarmente Finocchio di porco, o coda di porcello. È una pianta, che trovasi nel mezzodì dell' Europa; cresce ne' prati, e ne' luoghi coperti, un po' umidi. È alta da due piedi; la sua radice è perenne, grande, grossa, allungata, nera fuori, e piena nell' interno di un succo giallognolo. Il suo stelo è cilindrico, guernito di foglie, un po' ramoso nel vertice, e terminato, co-

me i rami, da un ombrello un po' spiegato. Le foglie sono grandi, e le ultime divisioni del pedicciuolo, che dividesi successivamente quattro o cinque volte per tre, o terminano ciascuna in tre fogliuoline lunghe, lineari, piane, ed intere.

La radice fresca è sospetta; il suo odore s'accosta un po' a quello del pesce. S'applica sulle piaghe, e sulle ulceri: e si dice buona a guarire la rogna. Questa pianta dispiace al bestiame.

Peucedanum (Diosc. Plin.). È formato da una parola greca, la quale significa *Pino*; così chiamato, perchè le sue foglie hanno qualche somiglianza con quelle del Pino.

GENERE XXVII.°

CACRIDE, AMARINTO: *Cachrys*

Tourn. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice intero; petali lanciuolati, uguali: frutto grande, ovale, angoloso, coperto da un involucro della natura del sughero.

Questo Genere comprende sette Specie; due crescono nella Siberia, e le altre nel Mezzodì dell' Europa. I fiori sono gialli. Le ombrelle, e le ombrellette sono composte di parecchi raggi, e cinte da parecchie fogliuoline. La scorza dei semi è grossa, e della natura del sughero. La superficie è liscia, o rilevata da linee poco sporgenti, oppure ispida di asprezze, rilevata da quattro costole, e scavata da quattro solchi.

Il Cacride libanotide (*Cachrys libanotis,* Linn.). Trovasi nei dintorni di Monpellieri, in Italia, e sulle coste della Barberia; è alto da due a tre piedi. La sua radice è grossa, e perenne; lo stelo è grosso, cilindrico, liscio, guernito di foglie finissime incise, due volte alate, che si compongono di fogliuoline opposte, le cui ulti-

me divisioni sono corte, e sottili come setole. Queste foglie sono alterne alla base dello stelo, ed opposte nel sito, in cui nascono i rami, o sui rami. Lo stelo, ed i rami terminano in un'ombrella di fiori gialli.

Tutta la pianta ha un odore d'incenso; è riscaldante e buona nell'itterizia. I semi s'adoperano di rado a motivo della loro acrimonia. Le foglie s'applicano sulle contusioni.

Il Cacride odontalgico (*Canchrys odontalgica*, Linn.). Essa cuopre i deserti della Siberia tra il Volga, e l'Oural. Il suo stelo quasi nudo, forma una pannocchia di piccoli ombrelli di fiori gialli; le foglie sono due volte alate, e composte di fogliuoline lanciuolate-lineari, bianche, e cotonose. Li frutti sono liscj. La radice è lunghissima e di un sapore molto acre, ed aromatico; epperò si adopera per salivare, nel male dei denti cagionato da flussioni.

GENERE XXVIII.

CRITMO, BACILLO: *Crithmum.*

Tour. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice intero: petali ovali, curvati al vertice, quasi uguali: frutto ovale, compresso, strisciato.

Questo Genere comprende due sole Specie; una di radice perenne, e cresce in Europa; l'altra ha una radice annua; e cresce a Teneriffe. Le ombrelle e le ombrellette sono emisferiche, e formate da parecchi raggi. Gli involucri e gli involucretti sono composti di parecchie fogliuoline. I fiori sono bianchi.

Il Critmo marittimo (*Crithmum maritimum*, Linn.), volgarmente Bacillo, Forapietre. Cresce in Francia, in Italia e in Spagna, sui lidi del mare, fra gli scogli. Il suo stelo è alto un piede, e sovente semplicissimo; è duro, e quasi ligneo alla base, fogliuto, e terminato da un ombrello di fiori bianchi. Tutta la pianta è priva di peli. Le foglie inferiori sono tre volte ternate, e le superiori sono semplicemente ternate, e le

fogliuoline carnose, lucenti, lineari, assottigliate alle due estremità, e di rado divise. Il pedicciuolo è cilindrico, e superiormente scavato da un solco stretto. L'ombrello è piano e largo. I raggi del centro sono più corti.

Questa pianta è aperitiva, diuretica; le foglie si confettano nell'aceto, e s'imbandiscono sulle mense.

Crithmum (Diosc.), *Batis* dei latini.

GENERE XXIX.º

ATAMANTA: *Atamanta.* Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice intero; petali un po' disuguali, piegati, ed incavati a cuore: frutto ovale, oblungo, strisciato.

Si conoscono undici Specie di Atamante; due crescono nell'Asia, nella Siberia, e nella Cina: le altre in Europa, nella Svezia nell'Alemagna, nell'Inghilterra, nella Francia, nella Svizzera nella Sicilia, e nell'Isola di Candia. Tutte, tranne una sola, hanno la radice perenne; l'ombrello è formato da parecchi raggi, e cinto da un involucro di pa-

recchie foglie, e qualche volta, ma di rado, meno di tre. Anche l' involucretto ha parecchie foglie. I semi sono cotonosi, o quasi sprovveduti di peli, rilevati da cinque nervazioni, o scavati da cinque scannellature.

L' Atamanta oreoselina (*Atamanta oreoselinum*, Linn.). Questa pianta trovasi nella Francia, nell' Alemagna, nell' Inghilterra, sulle colline esposte al Sole. Il suo stelo è alto due piedi, cilindrico, ramoso, guernito di foglie, e terminato, come pure i rami, da ombrelle alquanto guernite. La pianta è sprovveduta di peli. Le foglie sono tre volte alate; le fogliuoline sono ristrette a cuneo alla base, incise nel vertice, e alquanto simili alle fogliuoline del Prezzemolo. I pedicciuoli secondarj e terziarj sono apertissimi, interrotti nella lor direzione, e come spezzati: i fiori sono bianchi.

Questa pianta merità di essere adoperata in Medicina; la sua radice è aperitiva, e promuove il sudore; essa è piena di un succo latticinoso, amaro, e vischioso, il quale, seccato, presenta una gomma resina, giallognola, lucida, aromatica. Il seme ha un odore acuto, ed aromatico, ed un sapore analogo a quello della Melarancia. L' infusione della pianta ha l' odore del Cedro; quest' infusione giova nelle debolezze di stomaco. I cavalli, e le pecore mangiano di questa pianta; le vacche non ne cibano.

SELINO: *Selinum.* Linn. Juss.

Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 65. num. 562.).

(*Pentandria Diginia*).

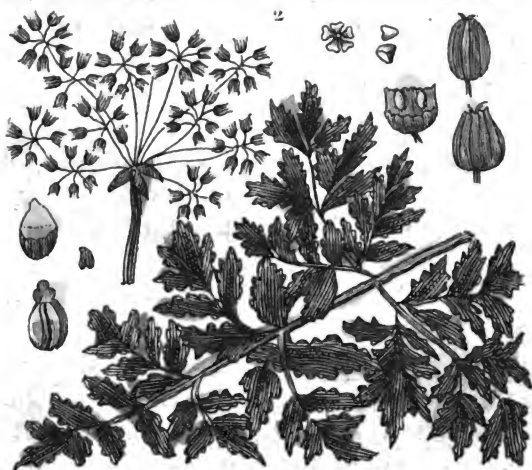
GENERE XXXI.°

CICUTA: *Cicuta.* Tourn. Hall.

Lam. J. *Conium.* Linn.

Carattere generico. Calice intero: petali curvati a cuore, disuguali: frutto ovale, globoso: semi rilevati da cinque costole merlate, tubercolute.

Questo Genere comprende quattro Specie, una cresce in Europa; le altre nell'Affrica; al Capo di Buona Speranza. Le loro foglie sono parecchie volte alate. Le ombrelle hanno un involucro composto di tre o cinque fogliuoline; gli involucretti sono formati da tre fogliuoline rivolte da un lato.

Haller, Lamarck, Jussieu, per indicare

1. 2. Cicuta.

questo Genere hanno conservato il nome di *Cicuta* di Tournefort, perchè la pianta conosciuta generalmente sotto al nome di *grande Cicuta*, è una Specie che appartiene a questo Genere, e non a quello che Linnèo ha indicato col nome di *Cicuta*.

La grande Cicuta (*Cicuta major*, Lam. *Conium maculatum*, Linn.). Cresce ne' luoghi freschi, ed incolti dell' Europa; la sua radice è allungata a fuso, giallognola fuori, bianca dentro e mette grandi foglie pedicciuolate, tre volte alate, e composte di fogliuoline di un verde carico, lucenti, puntute, e profondamente divise in incisioni terminate da una piccola punta bianchiccia. Dal mezzo s' innalza lo stelo di tre a cinque piedi, guernito di foglie, ramoso, liscio, appena strisciato, sparso di macchie di un nero purpureo, e terminato, come pure i rami, da fiori bianchi disposti ad ombrello, un po' convessi, e di una mediocre grendezza. I semi sono piccoli, emisferici, solcati, e rilevati da angoli merlati.

Tutta la pianta diffonde un odore fetido e nauseoso; presa internamente è un veleno acre, e narcotico; quantunque gli antichi dessero il nome di *Cicuta* a tutte le piante velenose, generalmente si crede che quella, di cui qui si parla, sia la Cicuta, che adoperavasi in Atene per dar morte ai condan-

nati dall' Areopago; la morte di Socrate rendette questo veleno celebre per sempre. La Cicuta, a dì nostri, s'è acquistata una nuova celebrità dopo le sperienze di Stork. Ridotta in estratto, e somministrata in piccole dosi, è stata adoperata con buon successo nei cancri, nei tumori scirrosi, negli umori freddi, nella gotta, ne' reumatismi, e nelle cateratte nascenti. Ma questo rimedio attivo, non deve essere amministrato che da mani abili e prudenti. Il succo di limone, e gli altri acidi calmano gli effetti della Cicuta presa internamente. Ridotta a cataplasma, o ad impiastro, ed applicata esternamente, è risolutiva e calmante (1).

(1) Secondo Chevalier, giova nelle affezioni cancrose: nelle malattie del sistema linfatico, nelle scrofole, nella sifilide, e molte volte si adopera con buon successo, specialmente quando queste malattie sono accompagnate da dolori, perchè diminuendo la sensitività, allora opera come fondente. Per lo che è più utile nel cancro nello stato di scirro, e quindi preferibile sotto questo aspetto agli altri rimedj fondenti. Ma perchè la sua azione è lenta, vuolsi secondarla con un buon regime.

GENERE XXXII.°

BUNIONE, TERRA-NOCE:

Bunium. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice intero; petali uguali, piegati a cuore: frutto ovale.

Questo Genere comprende tre Specie; sono Europee: la loro radice è annua o perenne Le ombrelle sono composte di parecchi raggi; le ombrellette sono corte. I fiori sono bianchi, e raccolti. Gli involucri e gli involucretti sono formati di parecchie fogliuoline.

Il Bunione bulboso, terra-noce (*Bunium bulbocastanum*, Linn.). La radice di questa pianta ha una tuberosità rotondata, grossa come una noce, e coperta di una pelle nericcia. Produce uno stelo alto un piede e mezzo, gracile, debole, cilindrico, strisciato, un po' ramoso, guernito di foglie, e terminato, come i rami, da ombrelle piuttosto grandi di fiori bianchi. Le foglie sono due o tre volte alate, e divise in incisioni strette.

Questa pianta cresce nei campi in Inghilterra, in Alemagna, nella Svizzera, in

Francia; è comunissima nei pascoli dei Pirenei. I suoi semi sono acri, ed aromatici, e molto si accostano all'odore, ed al sapore dei semi del Caro-carvi (*Carum-carvi*, Lin.) Mangiasi la radice cruda, dopo averla spogliata della corteccia. Mangiasi pure cotta sotto la cenere. Se ne può trarre una farina leggiera, e nutriente, il cui sapore s'accosta alquanto a quello della farina di castagna. È un eccellente nutrimento per i porci.

Bunium (Diosc.), da una parola, che nell' Attica significava *mammella*; così chiamata per la forma della radice.

GENERE XXXIII.°

AMMi: *Ammi*. Tourn. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice intero; petali piegati a cuore, uguli nel disco, disuguali nella circonferenza: frutto rotondo, piccolo, liscio, strisciato.

Si conoscono quattro Specie di Ammi, tre crescono in Europa; la quarta in Egitto. La loro radice è perenne. L'involucro è di parecchie mezze fogliuoline mezzo alate; gl'involucretti sono di parecchie fogliuoline semplici.

L'Ammi maggiore (*Ammi majus*, L.). Questa pianta cresce nei campi e ne' vigneti del Mezzodì dell'Europa; la sua radice è annua; lo stelo alto due piedi, verticale, strisciato, guernito di foglie, diviso in ramoscelli diritti e terminati da ombrelle di fiori bianchi. Le foglie inferiori sono due volte alate, e composte di fogliuoline lanciuolate, contornate di denti acutissimi. Le foglie superiori sono più incise; e le fogliuoline sono disuguali, lineari-lanciuolate, acute ora inte-

re, ora dentate. I peduncoli delle ombrelle sono opposti alle foglie; i raggi in grande numero, sottilissimi; le ombrellette molto distinte. I semi son minutissimi; tutta la pianta è sprovvista di pelo. In una varietà tutte le foglie sono incise, sottilissime, e pajono un po' increspate.

I semi sono aromatici, acri. Fanno parte dei quattro semi caldi; li quali però di presente non vengono più prescritti.

Ammi (Diosc.), da una parola, che significa *sabbia*, perchè varie Specie di questo Genere crescono nella sabbia.

GENERE XXXIV.°

CAROTA, o DAUCO: *Daucus.*

Tourn. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice intero; petali piegati a cuore, gli esterni più grandi: frutto ovoide, ispido in tutte le parti di peli, o di punte.

Questo Genere comprende dodici Specie, altre crescono nel Mezzodì dell' Europa, altre sulle coste dell' Affrica. L' ombrello è formato di parecchi raggi, ed esso è piano quando è fiorito; concavo, e serrato dopo la fioritura. L' involuero è formato da parecchie fogliuoline semi-alate. In alcune Specie i fiori della circonferenza abortiscono.

La Carota comune, la Carota selvatica (*Daucus Carota*, Linn.). Cresce ne' campi, e ne' paesi aridi; la sua radice è bienne, allungata a fuso, piccola legnosa e bianca, gialla, o rossiccia, secondo le varietà. Mette le foglie piuttosto grandi, due o tre volte alate, e le cui fogliuoline sono divise in incisure strette e puntute. Dal mezzo delle foglie s' innalza all' altezza di due a tre piedi

uno stelo fogliuto, un po' ramoso, terminato
da un ombrello di piccoli fiori bianchi, e
rossicci. Tutta la pianta è guernita di peli.
Li pedicciuoli sono rilevati da nervazioni
nel di sotto. I raggi dell'ombrello partono
da un punto unico, un po' rigonfio. Si rad-
drizzano dopo la fioritura, e l'ombrello di-
venta concavo come un nido d'uccelli. Nel
centro dell'ombrello, trovasi spesso un fiore
solitario, sterile, rossiccio. I semi sono ispidi
di peli ruvidi, e rilevati da quattro angoli.

La Carota coltivata non diversifica dalla
salvatica se non per le modificazioni che
derivano dalle cure della coltura e di un
terreno succoso. Le radici sono grosse, car-
nose, friabili, e forniscono uno degli ali-
menti più grati, e più sani. Queste radici
sono le vere *Carote*, e contengono, come la
Rapa-bietola, ed il *Caro* una grande quan-
tità di succo zuccherino: questo succo in-
spessito al fuoco a consistenza di siroppo,
s' adopera utilmente nella tosse, nelle infiam-
mazioni di gola, e contro i vermini. La de-
cozione delle radici, le radici cotte, e tenute
in bocca, producono lo stesso effetto. Queste
radici, gratugiate, calmano i dolori delle
scottature, e del cancro, fermentate, danno
un liquore spiritoso. I semi sono aromatici,
carminativi, e diuretici: fermentati con la
birra la rendono più gradevole. L' uso della
Carota è utilissimo nel mal de' calcoli.

Daucus (Diosc.), da una parola greca, che significa *io brucio*; così nomata, perchè i semi del *Daucus Carota* sono riscaldanti.

GENERE XXXV.o AL XXXVIII.o

CAUCALIDE. Tour. Linn. J. L.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 61 num. 547).

TORDILIO. Tour. L. J. Lam.

(Idem pag. 62. num. 550).

HASSELQUITIA. Linn. Juss.

(Idem pag. 63. num. 554).

ARTEDIA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 62. num. 548).

(*Pentandria Diginia*).

GENERE XXXIX.

BUPLEVRO : *Buplevrum.* Tour.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice intero: petali interi, corti, curvi dentro, uguali; frutto rotondo od ovoide, un po' compresso, strisciato.

Si conoscono ventiquattro Specie di Buplevri, due crescono al Capo di Buena-Speranza; tutte le altre sono Europee. Quasi tute crescono sulle montagne, alcune nelle messi. Diverse Specie sono legnose; tutte le alte sono erbacee, annue, o di radice perenne. La superficie di tutti i Buplevri è lucid, e tutta sprovveduta di peli. Le foglie sono sode, per lo più semplici, ed intere; le ombrelle, e le ombrellette sono composte di raggi poco numerosi: gli involucri son corti, e composti di parecchie fogliuoline; qualche volta, ma di rado, di tre a cinque. Gl' involucretti sono grandi, e formati da tre o cinque fogliuoline, sovente colorate, e qualche volta riunite alla base.

Il Buplevro fora foglia, orecchio di le-

pre (*Buplevrum rotundifolium*, Linn.). Cresce in Francia e in tutto il Mezzodì dell'Europa; trovasi fra le messi, e nei luoghi aridi. È annuo, ed alto un piede e mezzo. Lo stelo è ramoso nella metà superiore. Le foglie sono rotondate, oblunghe ed infilate dallo stelo, e dai rami. Le più inferiori sono soltanto abbraccianti. Le ombrelle sono terminali, piccole; le ombrellette sono cinte da cinque fogliuoline disuguali, ovali, giallognole internamente, e più lunghe dei fiori.

Questa pianta è astringente.

Buplevrum (Ippocr. Plin.), *Costa di bue*, per cagione della rigidezza delle foglie in differenti Specie del Genere.

GENERE XL.°

ERMA. Linn. Juss.

(*Pentandria Diginia*).

GENERE XLI.°

ASTRANZIA, RADIARIA:

ASTRANTIA.

Tourn. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque denti; petali piegati, e fenduti a cuore nel vertice; frutto ovale, coronato dal calice, e rilevato da costole rugose formate da ripiegature dell'involucro esterno del seme.

Si conoscono cinque Specie d'Astranzie. Quattro crescono sulle montagne d'Europa; la quinta cresce al Capo di Buona-Speranza; la loro radice è perenne. Le foglie sono per lo più palmate; le ombrelle sono formate da tre o quattro raggi, oppure non sono distinte. Le ombrellette sono composte di parecchi fiori, e cinte da un involucretto composto di un gran numero di fogliuoline lanciuolate, colorate, aperte a stella, e più lunghe de' fiori.

L'Astranzia maggiore (*Astrantia major*, Linn.). Cresce sulle Alpi, sui Pirenei, ed altri monti d'Europa; forma per la beltà dei

fiori l'ornamento de' prati, e de' pascoli. La sua radice legnosa, scabra e ramosa, porta sopra lunghi pedicciuoli foglie di mediocre grandezza, lucide, profondamente divise in cinque lobi, suddivise in due o tre al vertice, e contornate da denti acuti. Dal mezzo delle foglie s'innalza per l'altezza di un piede e mezzo uno stelo verticale, quasi semplice, che quasi manca di foglie, e che porta all' estremità varie ombrellette bianche o purpuree, che ciascuna somigliano ad un fiore radiato. Alcuni dei fiori sono fertili e sessili; altri sterili e peduncolati.

La radice di questa pianta è acre, aromatica e purgativa.

Astrantia, da una parola latina, che significa *astro*, così chiamata perchè gli involucretti delle ombrellette sono aperti e disposti a stella.

GENERE XLII.

SANICULA: *Sanicula.* Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque denti, petali piegati al vertice: frutto ovale, ispido di punte, e coronato dal calice.

Questo Genere comprende tre Specie, una Europea, e le due altre dell' America Settentrionale. La radice loro è perenne; le foglie sono palmate, le ombrelle formate da tre o cinque raggi, oppure esse non sono distinte. Le ombrellette sono composte di fiori sessili, serrati a piccola testa. I semi del centro sono sterili.

La Sanicula d'Europa (*Sanicula Europea*, Linn.). Trovasi comune nei boschi dell' Europa. La sua radice è nera, legnosa, cilindrica, e porta sopra lunghi pedicciuoli, parecchie foglie sode, lucenti, rotondate, divise profondamente in tre o cinque lobi dentati, incisi, o fenduti nel vertice. Dal mezzo di questo ciuffo di foglie s'innalza, di un piede o di un piede e mezzo, uno stelo semplice, verticale, gracile, quasi nudo, e termi-

nato da un ombrello per lo più composto di cinque raggi. Ciascun raggio si divide sovente in tre al vertice, e porta tre piccole teste di fiori bianchi maschi, o ermafroditi, e tutti sessili. Dopo la fioritura i globetti sono ispidi di punte numerose, che cuoprono i frutti.

Questa pianta è stata celebre come vulneraria ed astringente; essa fa parte delle Vulnerarie della Svizzera. La radice è amara; le foglie sono aspre ed amare; e queste si applicano sulle piaghe.

Sanicula (Plin.), formata dalla parola latina *sanare*; è così chiamata, perchè la Specie, che cresce in Europa è adoperata per guarire le ferite.

IV.

Ombrellifere anomali.

GENERI XLIII.° E XLIV.°

ARCTOPO. L. J. Lam.

ECHINOFORA. Tourn. Linn, Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 61. num. 546).

(*Pentandria Diginia*).

GENERE XLV.°

ERINGIO : *Eryngium.* Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Fiori sessili, fissati sopra un ricettacolo conico, separati fra loro da squame, e formanti una testa compatta, cinta di un involucro di parecchie fogliuoline rigide : ciascun fiore ha un calice a cinque denti profondi, ed alcuni petali piegati nel vertice; il frutto è ovoide.

Si conosce un gran numero di piante di questo Genere; quasi tutte crescono in Europa; son di radice perenne. Queste piante hanno l'aspetto dei Cardi; i loro fiori sono disposti come nelle Dipsacee, e la fruttificazione delle Ombrellifere. Le foglie sono semplici, o composte, e per lo più spinose nel loro contorno, come le fogliuoline, che cingono le teste dei fiori.

L'Eringio campestre, Cardo da cento teste (*Eryngium campestre*, Linn.). Questa pianta è comune in quasi tutta l'Europa; trovasi pei campi, e sull'estremità delle vie. Somiglia ad un Cardo, e s'innalza ad un

piede o ad un piede e mezzo. La sua radice è tenera, semplice cilindrica, lunga, nericcia fuori, bianca dentro, e coronata da un fascetto di filetti rigidi. Produce un ciuffo di foglie pedicciuolate, coriacee, increspate, un po'allungate, divise in fogliuoline, prolungate per la base sulla nervazione media, mezzo-alate, attraversate da grosse nervazioni biancastre, e contornate da grossi denti spinosi. Lo stelo è guernito di alcune piccole foglie abbraccianti, dividesi in rami molto aperti, e porta un gran numero di piccole teste di fiori cinti da fogliuoline rigide, e spinose. I fiori sono separati da pagliuole ruvide, e pungenti; le corolle sono piccole e bianche.

La pianta è un poco aromatica; la radice diuretica, emmenagoga, afrodisiaca. In alcuni luoghi si mangiano di primavera li suoi germogli come gli Sparagi.

Eryngium (Diosc.) in greco *pelo di capro.*

GENERE XLVI.°

BOLACE. Commers. Juss.

(*Pentandria Diginia*).

GENERE XLVII.°

IDROCOTILE: *Hydrocotyle.*

Tour. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice intero: petali interi: frutto orbicolare, compresso; che si divide in due semi, mezzo orbicolari.

Si conoscono da venti circa Specie d'Idrocotili. Una sola cresce in Europa; due crescono nell'India; le altre nell'America, o al Capo di Buona Speranza. Questi Vegetabili sono erbe, la più parte, striscianti. Le loro foglie sono semplici, intere, di rado lobate, qualche volta inserte pel centro sul pedicciuolo. L'ombrella è piccola, terminale od ascellare, semplice, o ramosa, e cinta da un involucro di quattro fogliuoline.

Idrocotile comune, scodella d'acqua (*Hydrotyle vulgaris*, Linn.). Trovasi in

Europa, nell'Affrica ed in America; cresce ne' luoghi innondati, e sulle sponde dei laghi, e degli stagni. Ha lo stelo sottile, come un grosso filo, e striscia sul terreno. È tagliato di tratto in tratto da nodi; d'onde nascono piccole radici, una foglia ed un'asta sormontata da una piccola testa di fiori. Le foglie portate sopra pedicciuoli molto più lunghi delle aste, sono orbicolari, merlate, aventi un pollice di diametro, e portate nel centro come un ombrello. Le ombrelle sono composte da cinque ad otto piccoli fiori di color bianco sudicio.

Dicesi, che questa pianta cagioni alle pecore il pisciamento di sangue e l'infiammazione.

Hydrocotyle, in greco *scodella d' acqua*, così chiamata per la forma delle foglie della Specie, che cresce in Europa luoghi acquatici.

GENERI XLVIII.° E XLIX.°

AZORELLA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 60. num. 540).

(*Pentandria Diginia*).

LACOECIA. Linn. Juss.

(Idem pag. 49. num. 491).

(*Pentandria Monoginia*).

zione dei fiori. Molte sono coltivate per ornamento dei giardini, ma queste piante sono molto acri; quasi tutte sono violenti veleni; alcune, violenti purganti; e molte, vescicatorj potenti, quando si applichino esternamente.

Le Ranuncolacee sono piante erbacee, e la più parte ramose. Alcune hanno lo stelo verticale, alto da uno o due pollici ad otto piedi; altre sono striscianti, qualche volta rampicanti; la loro maggiore lunghezza è dai quindici ai venti piedi. Le loro radici sono tuberose, o fibrose, e comunemente perenni. Le radici tuberose sono palmate, digitate, od a fascetto. Le foglie sono quasi sempre alterne, e palmate o digitate, qualche volta sono alate, e di rado intere, il loro pedicciuolo è più o meno dilatato e guainante alla base. I fiori sono solitarj, o a spica, o a pannocchia e diventano doppj con la maggiore facilità. In alcuni Generi, nei quali i fiori non hanno calice, vedesi a maggiore, o minore distanza sotto alla corolla, un involucro particolare di uno o parecchi pezzi, interi o intagliati, e riuniti a guaina nella base attorno allo stelo. I petali ora sono piani, e regolari, ora a cornetto, a sperone ed irregolari: qualche volta il calice ha il colore, e la consistenza dei petali. In generale il calice, e la corolla si distaccano, e cadono facilmen-

te. Il numero degli stami, e dei pistilli varia nei diversi Generi in un modo straordinario. Epperò nel *Myosurus*, non si contano che cinque stami; ed in parecchi sino a duecento o trecento. Così il numero dei pistilli arriva fino ai duecento in alcuni Generi, e diminuisce in altri fino a cinque, tre ed anche fino ad un solo. Le capsule tutte non hanno che una stanza; talvolta non rinchiudono che un seme, e non s'aprono, ed allora non vi si distinguono semi. Tal altra contengono parecchi semi, ed allora si aprono, fendendosi pel lungo nella faccia che guarda il centro del fiore.

Questa Famiglia ha qualche rapporto colle Ombrellifere, per la situazione dell'embrione nel perisperma, e per la disposizione e la forma delle foglie. Offre altresì qualche analogia con parecchie piante Monocotiledoni della Famiglia delle Giuncoidi.

I.

Capsula ad un seme.

GENERE I.

CLEMATIDE: *Clematis*. Linn.

Juss. Lam.

(*Poliandria Poliginia*. L: Gmel.)

Carattere generico. Niun calice: quattro petali, di rado cinque: varie capsule sormontate da una coda piumosa.

Si conoscono ventiquattro Specie di Clematidi; alcune crescono in Europa; altre nel Levante, nell' America, nell' Asia: nella Cina, e nel Giappone. Alcune sono erbacee, e perenni, per le radici; le altre sono legnose, sarmentose, e si arrampicano sui corpi, nei quali s' incontrano, col mezzo de' pedicciuoli delle foglie, che si attorcigliano come viticchi. Le foglie sono opposte, quasi sempre alate, talvolta ternate, o semplici. I fiori son quasi sempre terminali, e qualche volta ascellari, spessissimo disposti a corimbo, e di ra-

do solitarj. Alcune Specie sono dioiche; alcune altre hanno a qualche distanza dalla corolla, un picciol calice dilatato, e fenduto in due.

La Clematide delle siepi, l'erba de'mendici (*Clematis vitalba*, L.). Questa pianta è comune in Europa. Li suoi numerosi sarmenti, lunghi da sei ad otto piedi, angolosi, pieghevoli, guerniti di foglie alate; e sormontati da un corimbo di fiori bianchi, arrampicano lungo le siepi, e si attaccano a tutto che incontrano col mezzo de' pedicciuoli delle foglie che si ravvolgono, e si attorcigliano come viticchi. Le foglie sono abitualmente composte di cinque fogliuoline pedicciuolate, un po' a cuore, puntute, intere, o contornate da grossi denti. Il corimbo è composto di peduncoli più volte suddivisi per tre. Le corolle hanno quattro petali grossi, coriacei e villosi nel di sotto. I frutti si allungano notabilmente in forma di spazzole bianche, setacee, e adornano le siepi fin nell' inverno.

Questa Clematide è acre al palato, e senza odore. Le sue foglie, peste ed applicate esternamente, sono un vescicante energico. I mendici ne usano per far apparire larghe ulceri in qualche parte del loro corpo, e così eccitare l'altrui compassione. Di qui le venne il nome di *Erba de' Mendici*. La scorza de-

gli steli è pure vescicatoria quanto quella della Laureola. Il decotto delle foglie nell'olio è un eccellente rimedio per la rogna. Le foglie, pestate ed applicate sui polsi della mano, hanno sovente arrestato delle febbri ostinate. La radice è un violento purgante, del quale non si può far uso. Con le spazzole de' semi si può far carta. Questa pianta, se venga seccata, perde molto dell' attività sua.

Clematis (Diosc. Plin.), in greco significa *piccola vite*, perocchè varie Specie sono sarmentose.

GENERE II.°

ATRAGENE. L. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 188 num. 1102).

(*Poliandria Poliginia*. L. J. L.)

GENERE III.°

TALITTRO: *Thalictrum*. Tour.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Niun calice: quattro petali, o di rado cinque; parecchie capsule solcate, e terminate da una punta corta e un po' ricurva.

Questo Genere comprende ventiquattro Specie; pel maggior numero crescono in Europa, le altre in America; nel Canadà o nell' Asia, nella Siberia e nel Giappone.

Tutte queste piante sono erbacee; e di radice perenne. Hanno lo stelo guernito di foglie, una, o due volte alate, e sovente una, o due volte ternate, ed è terminato da

da una spica o da una pannocchio di fiori. Alcune Specie sono dioiche

Il Talittro giallo (*Thalictrum flavum*, Linn.). Trovasi in Europa nei prati umidi; il suo stelo è cavo, scanalato, alto da due o tre piedi, verticale, e guernito di foglie, e di rami, raddrizzato, e terminato, come pure i rami, da una pannocchia diritta, ed un poco spiegata. I fiori sono gialli, e si aprono in estate. Le foglie sono due o tre volte alate, e le fogliuoline terminano al vertice in tre lobi, sono interissime e ristrette a cuneo, inferiormente; sono attraversate da nervazioni di un verde azzurrognolo nel di sotto.

Questa pianta tinge in giallo, e piace molto al bestiame. La radice è un po' purgativa.

Thalictrum (Diosc. Plin.), secondo G. Bauhin, da una parola greca, che significa *divenir verde* I primi germogli di qualche Specie sono di un bel verde.

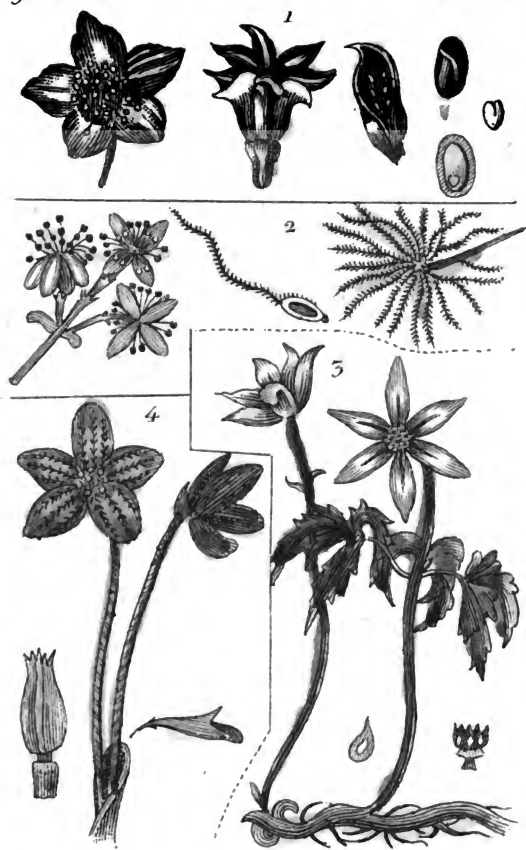
GENERE IV.°

ANEMONE: *Anemone*. Tourn.

L. J. Lam.

(*Poliandria Poliginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Niun calice, cinque o più petali: varie capsule riunite a testa, terminate da una punta, o sormontate da una coda piumosa.

Si contano da trenta Specie di Anemoni; la maggior parte crescono in Europa; le altre in America, o nell'Asia. Tutte sono erbacee, di radice perenne, che per lo più è tuberosa. Queste piante sono poco alte, o portano bellissimi fiori. Alcune Specie divenute prodigiosamente variate dalla coltivazione, formano il più bell'ornamento delle ajuole dei giardini. Negli Anemoni le foglie, partono sempre dalla radice; ora sono digitate, ora una o due volte alate, ora semplici. Lo stelo è un'asta per lo più sormontata da un sol fiore; ed a qualche distanza di sotto dal fiore, è collocato un collare di due

1. Calta. 2. Clematide. 3. Anemone
4. Elleboro.

o tre fogliuoline semplici, o incise; questo collare fa le veci di calice: esso ne ha assolutamente la forma, e quasi la posizione, nell' Anemone epatico. In parecchie Specie l' asta si divide al punto del collàre, in un ombrella ramificata. I rami sono semplici, o divisi, muniti ciascuno di un collare, e sormontati da un fiore. Ora i semi sono sormontati da lunghe code piumose; ora non hanno coda, e sono solamente coperti di lanugine, ora sono quasi liscj e sormontati da una piccola punta ricurva.

Semi sormontati da code lunghe,

e piumose.

L' Anemone pulsatillo (*Anemone pulsatilla*, Linn.). Trovasi in Francia, ma più comunemente nelle parti settentrionali dell' Europa; cresce sulle estremità dei boschi, nei prati secchi e montuosi. Fiorisce al cominciare di primavera, ed è alto da sei a nove pollici. La sua superficie è coperta di una lanugine bianchiccia; la sua radice è nericcia, grossa, lunga, e divisa nel vertice in varj stipiti corti, cappelluti; dà nascimento a foglie pedicciuolate, lunghe da quattro a sei pollici, larghe, e parecchie volte divise in incisioni strette e puntute. Lo stelo ed il

fiore che lo corona, sono verticali; il collare è collocato un mezzo pollice al di sotto del fiore. I petali sono violacei, diritti, oblunghi e puntuti. La coda, che termina ciascun seme, è lunga un pollice, od anche più, ed è villosa: il loro insieme forma una larga testa piumosa.

Questo Anemone è acre, e velenoso, agisce sopra la pelle come vescicante. Applicato in cataplasma, deterge le vecchie ulceri. Dai fiori si ricava un color verde.

Semi carichi di lanugine, e senza lunghe code piumose.

L'Anemone de' fioristi (*Anemone coronaria*, Linn.). È originario del Levante, coltivato nelle ajuole dei giardini in Francia, in Inghilterra, in Olanda ecc. La coltivazione addoppia i suoi fiori e moltiplicasi per via di radici. Fiorisce di primavera sul finir di Aprile; più presto, o più tardi, secondo il tempo in cui si ripianta. La sua radice è tuberosa, nodosa, e guernita di alcune fibre; dà nascimento a parecchie foglie, il cui pedicciuolo è diviso in tre parti, che sostengono fogliuoline più, o meno finamente incise. Lo stelo si alza dal mezzo delle foglie all'altezza di sei a dodici pol-

lici, e porta nel vertice un bel fiore aperto a rosa. Sotto al fiore havvi un collare tagliato in più parti.

Questo Anemone forma il più bell' ornamento delle ajuole dei giardini. Il numero delle varietà fornite dalla coltivazione è infinito. Il fiore è bianco, o giallo, o rosso, o azzurro, o violaceo, o screziato. Pare che la Natura siasi occupata di porre ogni studio in dargli li più variati colori.

Semi senza coda nè lanugine terminati da una punta corta.

L' Anemone de' boschi (*Anemone nemorosa*, Linn.). Cresce in Europa nei boschi, e ne' luoghi incolti e coperti. Dal cominciare della primavera, la terra è quasi da per tutto coperta de' suoi leggiadri fiori bianchi, o incarnati; è alto appena un mezzo piede. La sua superficie è quasi spoglia di peli; la sua radice è tuberosa, grossa come la cannuccia di una penna da scrivere ed obbliquamente affondata nel terreno. Non vi si vedono quasi mai foglie radicali. Lo stelo s' innalza tutto solo, sormontato da un fiore, e munito a un pollice al di sotto da un collare di tre grandi foglie divise in tre, o in cinque fogliuoline, ovali oblunghe, in-

tagliate, e puntute. Il fiore è per lo più composto di sei petali oblunghi, ed aperti a stella; ed ha un pollice di diametro. In tempo di pioggia si chiude.

Questo Anemone è molto acre, e non ha odore. Alle vacche, che ne mangiano fa pisciar sangue, e produce pur la dissenterìa. Nel Nord si adopera pesto, ed applicato ai polsi della mano per arrestare le febbri intermittenti di primavera.

Fine del Tomo XXXIX.
sesto de' Vegetabili.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL PRESENTE VOLUME.

Continuazione del Genere XIV.

GENERE XIV.

III.

Un ovajo, portante una bacca, di rado una capsula.

GENERE XV.

GENERE XVI.

GENERI XVII. AL XXIII.

IV.

Generi che hanno relazione con le Apocinee; Essi non contengono succo latticinoso.

II.

Stami in numero indeterminato.

GENERI V. VI. E VII.

FAMIGLIA VIGESIMANONA.

I.

Frutto inferiore.

GENERI I. E II.

GENERE III.

GENERE IV.

GENERE V.

GENERE VI.

GENERE VII.

GENERI VIII. IX. E X.

II.

Ovajo inferiore, o a metà inferiore.

GENERI XI. E XII.

II.

Ricettacolo nudo: semi sormontati da una spazzola semplice.

III.

Ricettacolo nudo: spazzola piumosa.

Famiglia Trigesimaseconda.

II.

Squame del calice senza spine.

III.

Ricettacolo nudo; semi nudi; o senza spazzole: fiori radiati.

IV.

Ricettacolo nudo: seme nudo e senza spazzole: fiori flosculosi.

V.

Ricettacolo guernito di pagliuole: semi nudi, o senza spazzole: ecc.

VI.

Ricettacolo guernito di pagliuole ecc.

GENERE XLIV.

GENERE LXV.

GENERI LXVI. AL LXXVIII.

VII.

Ricettacolo guernito di pagliuole ecc.

GENERI LXXIX. AL LXXXI.

VIII.

Corimbifere anomali, antere non riunite ecc.

GENERI LXXXII. AL LXXXIVI

IX.

Corimbifere anomali: antere accostate, ma non riunite: calice dioico.

FAMIGLIA TRIGESIMAQUINTA.

III.

Frutto semplice, a due stanze, con parecchi semi ecc.

IV.

Frutto semplice, a due stanze con parecchi semi: cinque stami ecc.

V.

Frutto semplice, a due stanze, e con varj semi ecc.

GENERE XXXIX.

GENERE XL.

VI.

Frutto semplice, a due stanze, con due semi ecc.

GENERE XLI.

GENERI XLII. AL XLVI.

VII.

Frutto; per lo più una bacca a due stanze, e a due semi ecc.

GENERE XLVII.

X.

Fiori talvolta riuniti ecc.

GENERE LXVI.

GENERE LXVII.

GENERI LXVIII. AL LXXII.

XI.

Generi appartenenti alla Famiglia delle Rubiacee ecc.

GENERE LXXIII. AL LXXVI.

FAMIGLIA TRIGESIMASESTA.

I.

Calice calicolato, o munito di brattee: corolla monopetala: uno stilo.

GENERE I.

IV.

Calice semplice : uno stilo : corolla

polipelala.

I.

Ombrellifere vere: ombrelli ed ombrellette sovente nude.

II.

Ombrellifere vere: ombrelli nudi: ecc.

GENERE LVI.

GENERE LXVII.

GENERI XLVIII. E XLIX.

FAMIGLIA TRENTESIMANONA.

I.

Capsula ad un seme.

GENERE I.

GENERE II.

GENERE III.

GENERE IV.

Fine dell' Indice.

AVVISO

Dove devono essere collocate le Tavole